

IL

EGENDARIO DELLE SANTISS. VERGINE:

E QVAL VOLSERO
norire per il nostro Signor Giesu
Christo, & per mantenere
la sua santissima fede
& verginità.

Nuouamente ristampato, & da molti
errori corretto.



IN VINEGIA,
Appresso Girolamo Scotto.
M D LXII.

no se venga a quitar este libro a ningun
...
Fr. Joan Granado

N. le sacu el Capitu
7 Noviembre de 1640

Fray Dº de Carvajal
Predor general

COMINCIA LA LEGGENDA DELLA GLORIOSA SANTA Maria Maddalena.

Et doppo seguitano le Leggende di molte santissime Vergini, & Martiri di Giesu Christo.



ARIA Maddalena fu gentilmente nata, & discesa di schiatta Regale. Il padre suo hebbe nome Siro, & la madre sua hebbe nome Eucaria. Et fu chiamata Maria Maddalena, imperoche essendo ella con Lazaro suo fratello, & con Marta sua sorella, rimase loro della heredità della madre sua, due castella, & gran parte della città di Gierusalẽme. Onde quando diuisono insieme quella heredità, toccò in parte a Lazaro quello che haueuano nella città di Gierusalemme, & a Marta toccò in parte vno Castello, ilquale si chiamaua Bettania, & a Maddalena toccò in parte vno Castello, ilquale si chiamaua Maddalo, dalquale è nominata Maddalena. Et essendo Maria Maddalena molto ricca, & bellis-

ſima del corpo, dette ſe medeſima alla vanità mondana, & al peccato, in tanto che era chiamata publica peccatrice da ogni gente. Auuenne che in quel tempo Chriſto cominciò a predicare, & a conuertire le genti, & andaua predicando in ogni contrada. Et eſſendo egli vna volta inuitato a mangiare da vno che haueua nome Simone Fariſeo, accettò lo inuito. Et eſſendo Gieſu Chriſto a menſa in caſa di Simone, la Maddalena lo ſeppe,& di ſubito ſi moſſe con grande diuotione, & gittosſi ſotto la menſa alli piedi di Gieſu Chriſto, & pianſe ſi fortemente, che con le lagrime ſue lauò li piedi di Chriſto, & con li ſuoi capelli gli raſciugò. Et hauendo ella reccato ſeco vn vaſello di vnguento precioſo, poi che l'hebbe aſciutti li piedi di Chriſto gli vnſe col predetto vnguento, imperoche era vna vſanza nel paeſe,che di ſtate ſe vngeuano per lo grande caldo che v'era. Hor vedendo queſto Simone Fariſeo, ilquale haueua inuitato Chriſto a mangiare, cominciò a dire infra ſe medeſimo, ſe queſto fuſſe vero profeta, egli conoſcerebbe che femina è queſta che'l tocca, & nõ ſi laſcierebbe toccare a queſta peccatrice.Et Chriſto conoſcendo il penſiero di Simone, lo chiamò & diſſegli, t'ho a dire alquante parole. Et egli ſubito riſpoſe, maeſtro dì,& Chriſto diſ-

se. E furono due debitori che haueuano accattati denari da vno prestatore, & l'uno accattò cinquecento denari, & l'altro cinquanta. Et reuolendo il prestatore e suoi denari, & vedendo che costoro che gli haueano a dare erano poueri, pdonò a ciascheduno il debito che doueua pagare. Hor dimmi che lo debbe piu amare di questi due. Rispose Simone & disse, colui ilquale ha riceuuto maggiore dono. Et Christo disse dirittamente hai giudicato. Hor vedi tu questa femina, io entrai in casa tua, & nõ mi desti, ne facesti dare vn puoco d'acqua che io mi lauasse e piedi, & questa me li ha lauati con le sue lagrime, & con suoi capelli me li ha asciugati. Tu non mi desti il bascio come si vsa di fare, & questa non ha restato di basciarmi piedi. Tu non vngesti con l'oglio il capo mio, & questa m'ha vnti i piedi col precioso vnguẽto. Et per tanto ti dico, che egli sono perdonati molti peccati, pero che molto ha amato, & chi meno ama, meno gli è pdonato. Et voltatosi Christo a lei, si le disse, e tuoi peccati ti sono pdonati và in pace. Questa è q̃lla Maddalena santissima, laq̃le mai nõ abbãdonò la gloriosa vergine Maria ĩ tutte l'angoscie & passioni del suo santissimo figliuolo p insino che fu messo nel sepolcro, e poi che fu messo nel sepolcro, ella fu la prima che andasse al sepolcro con

l'onguento preciosiſsimo, credendoui trouare il ſuo dolcisſimo maeſtro & Signore Gieſu Chriſto,& non trouandoſo partendoſi la compagnia che con ſeco era venuta, ella ſola rimaſe a cercarlo. Queſta è quella che prima trouò gli Angeli, & poi gli apparue Chriſto in modo di hortolano, ſecondo che parla el ſanto Euangelio. Et doppo la Reſurrettione di Chriſto anni quatordeci hauendo li Giudei morto ſanto Stefano primo Martire, & hauendo cacciati della loro prouincia quaſi tutti gli Apoſtoli,& Diſcepoli di Chriſto, che andauano predicãdo la ſua fede, era con loro vno de ſettanta dua Diſcepoli, ilquale ſi ſe chiamaua Masſimino, alquale ſanto Pietro haueua con grande ſollecitudine raccomandata la Maddalena. Et vedendo e Giudei che Maddalena & Lazaro ſuo fratello,& Marta ſua ſorella haueuano vendute tutte le loro poſſeſsioni, & dati gli danari a poueri, ſeguitãdo la fede di Gieſu Chriſto. Preſono Lazaro, Maſsimino,& Celidonio, ilquale era quel cieco nato che Chriſto haueua ralluminato, e preſono anchora la Maddalena & Marta,& vna ancilla di Marta, laquale haueua nome Maſsimilla,& tutti gli miſſono in vna naue nello mare ſenza remi, & ſenza vela, & ſenza neſſuno gouernamento di naue, accioche periſſeno, (Ma come piacque a

Dio.)la naue cō loro insieme arriuò al porto di vna Città che haueua nome Marsilia. Et essendo peruenuti al porto, descesero in terra, & entrarono nella città. Et perche quelli della città di Marsilia erano infideli, non trouauano persona nella città che gli inuitasse ne a mãgiare,ne a bere ne ad albergo. Allhora andorono tutti sei alquanto fuori di Marsilia,ad vn portico, nelquale era vno idolo,elquale tutta la gẽte di Marsilia veniua ad adorare. Et Maddalena vedendo il loro errore,si leuò con gran feruore a predicare innanci a tutto il popol che v'era ragunato la fede di Giesu Christo. Allhora tutti si cominciorno a marauigliare forte delle sue dolcissime parole, & della belezza del corpo suo. Ma non era da'marauigliare se quella bocca parlaua dolce parole, laquale haueua basciati gli santissimi piedi di Giesu Christo. Et auuenne che predicando ella,el Signore di quella prouincia con la moglie,& con tutta la sua famiglia venne a fare sacrificio a quello idolo, accioche gli facessi gratia di hauere figliuoli, perche non haueuano nessuno. Onde vedendo questo la Maddalena volse a quel Signore pregandolo che non facesse sacrificio,ne adorasse idolo,ma adorasse il vero Iddio, ilquale è in cielo, elquale è gouernatore & creatore di tutte le cose. Et poi che la

Maddalena hebbe dette queste parole, subito si partì, & la notte sequente apparue la Maddalena in visione alla moglie del Prencipe, e si gli disse. Conciosiacosa che voi hauete cotante ricchezze, perche lasciate morire di fame, & di freddo i poueri serui di Dio, & fortemente la minacciò dicendo, che se ella nõ facesse tanto col marito suo, ch'egli non hauessino in casa sua d'albergo, & da mangiare, che mal per loro. Et la moglie del Signore la mattina ricordandosi di questa visione non vi misse cura & non la manifestò al marito, & l'altra notte sequente la Maddalena come hauea fatto prima, li apparue, & disse le simiglianti parole, & anchora la donna non curandole, nõ lo disse al marito, & la terza notte apparue la Maddalena al Signore & alla moglie, con vna faccia turbata, & ardente, in tanto che pareua a loro che tutta la casa, & la camera ardesse, & dimostrandosi molto turbata incominciò a dire. Dormitu o crudelissimo tiranno membro del Diauolo, & ancho la Vipera tua moglie, laquale non te ha voluto dire quello che io ho detto a lei: tu inimico di Dio ti riposi & empi il corpo tuo di diuersi cibi, & lasci morire di fame & di sete i poueri serui di Dio, tu giaci nel palaggio, nel letto coprendoti con panni di seta, & li serui de Dio stanno senza albergo,

&

& muoronsi di freddò, guai a te che tanto hai indugiato a riceuerli in casa,e sostenergli delle loro necessità. Et hauendo detto loro queste parole sparue di subito. Et destãdosi la mattina el Signore incominciò a sospirare fortemente, & quasi tutto tremaua, & somigliantemente la moglie non potea quasi fauellare tanto era forte impaurita; ma cosi sbigottita cominciò a dire al marito. O Signor mio hai tu veduto quello che ho veduto io,& gli disse. Che hai tu veduto. Rispose la donna, & disse. A me sono già tre notti passate apparita quella giouane che è cotanto bella, laquale era al tempio del nostro Iddio a predicar quando noi n'andamo a far sacrificio,& le due notti innanci si me ha molto ripresa che io ti debba dire che tu gli riceua in casa,& dia a loro di quelle cose che hanno debisogno per la vita loro, io poco curandomi per le sue parole non te l'ho voluto dire. Onde ella è tornata da me sta notte con vna faccia si infocata, che pareua che la camera ardesse, & hammi si molto forte minacciata, perche io non te l'ho voluto dire, onde io ne son forte impaurita, non so se fosse auuenuto cosi a te, imperoche mi pare, che tu sia molto smarrito, & rispondendo egli disse, che molto si marauigliaua, & non sapeua che fare, si che il simile era a-

uenuto a lui,la donna disse allhora. Noi siamo molto ricchi, onde ageuolmente noi li possiamo riceuere in casa nostra, & dar a loro quello e dibisogno per viuere,onde a me parebbe che noi gli receuessimo in casa, accioche non s'adiri il lor Iddio contra di noi, el Signor gli rispose, tu hai ben pensato, & cosi facciamo, & subito mandorno per loro, & venuti che furno nel palaggio gli consegnorno vna habitatione,& dierno lor cio che facea loro debisogno. Et stando la Maddalena con la sua compagnia nel palaggio di questo Signore, che era in su la piazza della città di Marsilia. Et vscendo la Maddalena alcuna volta fuori a predicar al popolo della città la fede di Giesu Christo. Auuenne che vn giorno predicando ella,vi venne el Signor,& la sua donna a vdire,& incominciando ella quel giorno a predicar i miracoli delli Apostoli, & massimamente di san Pietro,& contãdo come egli era rimaso vicario di Christo in terra,& come era ripieno del Spirito santo. Onde piacendo molto al Signore,& alla donna le parole dolcissime che dicea Maddalena. Finita che fu la predica andorno a lei, & dissongli. Se Christo ilqual tu predichi ci cõcederà per li tuoi prieghi vn figliuolo,noi crederemo alla tua fede, & abbandonaremo li nostri iddij. Allhora rispose la Maddalena & disse,

Lo mio Signore puo fare tutte le cose, onde se credette a lui senza dubbio vel conederà,& io volentieri ve'l pregherò. Et pregando Maddalena per loro diuotissimamente Christo, di qui a pochi giorni la donna si sentì grauida. Onde vedendo questo, el Signore insieme cō la donna si battezorono & diuentorno christiani. Et fatti christiani, al Signore venne volontà d'andare a vedere santo Pietro Apostolo per poter vdire & vedere di quelle cose che diceua la Maddalena di lui. Onde dicendo con la donna, rispose che molto le piaceua, ma che volea andare con lui. El Signor disse che non gli pareua conueneuole, peroche ella era grauida, & era presso al tempo del partorire, & nel mare sono spesse volte fortune grandissime & pericoli. Onde poi che Dio ci ha fatta tanta gratia, non la perdiamo per nostro difetto. Et per tanto ti priego che sia cōtenta di rimanere. Allhora la donna si gittò innanzi ingenocchioni piangendo & dicendo, che mai nō starebbe contenta se egli si partisse senza lei. Onde vedendo questo el Signore si l'acconsentì. Et quando furno per partirsi, il feciono sapere alla Maddalena raccomādandosele che pregasse Iddio per loro, & ella fece a ciascheduno il segno della santa Croce in su le spalle, accioche il nemico non le potesse nuocere, el Si-

gnore raccomando alla Maddalena le ſue ricchezze,la laſciò ī ſuo luogo nella ſignoria inſino a tanto che tornaſſe. Et entrorno in mare con quelle coſe che faceua loro biſogno, raccomādandoſi a DIO. Et eſſendo andati per ſpacio d'un dì et d'una notte,incontinente ſi cambiò il tempo, & hebbono grandiſsima tempeſta. Et hauendo la donna grandiſsima paura incominciò a ſentire i dolori del parto. Et ſtando in queſta paura cō molto dolore partorì vn belliſsimo fanciullo maſchio, & la dōna ſubito ſi morì nel parto. Allhora vedendo quel ſignore la donna morta,el fanciullo viuo ſenza nutrire lamentandoſi fortemente diceua. Oime miſero a me, io deſideraua d'hauer vn figliuol,hora veggio morta la madre,el figliuolo perire per non hauere nutrice. Et volendo el padrone della naue quel corpo gittare in mare, quel ſignore con prieghi & con denari fece tanto che il padrone il conduſſe a vna Iſoletta che v'era preſſo, accioche non fuſse diuorata da peſci. Et giunti che furono a l'iſola el Signore fece trare quel corpo della naue col fanciullo & fecelo mettere ſotto vn grāde ſaſſo cauato che era in quella iſola,& fece portare il fanciullo ſopra il petto della madre & coprire con vno mantello. Et partitoſi con gran pianto diceua o Maddalena. Perche arriuaſti mai a Marſilia,poi che do-

ueua esser con tanto mio dolore & danno, tu chiedesti a Dio che la mia donna concepisse, & hora è morta, & perdo lei, & la creatura che ha partorita viua, conciosia cosa che non lo posso fare nutrire. Et io come tu sai, per le tue parole mi misſi a far questo viaggio. Onde io ti raccomando quello, ilquale tu m'accatasti per i tuoi prieghi, secondo che io ti raccomandai tutti e miei beni. Et dette queste parole giugnendo alla naue entrò dentro, e finì il suo viaggio con molto dolore, & hauendo passato il mare, & giunti già appresso doue era san Pietro. Onde vedendoli dalla longa si fece loro incontro. Et giugnendo alloro, & vedendo come quel Signore haueua il segno della croce in su la spalla lo domandò donde veniua, & di qual paese egli era. El Signore gli contò tutto per ordine, cio che gli era incontrato, & vdito che hebbe san Pietro ogni cosa, gli disse pace sia teco, impercio che hai creduto a bono & vtile consiglio per te, onde non ti dolere piu della tua donna, ne del fanciullo che lasciasti con lei, che dei sapere che Dio è potente di dare i suoi doni a chi gli piace, & ancho di torgli poi che gli ha dati, & ancho ha potentia di conuertire il pianto in allegrezza: Et dette queste parole san Pietro il menò in tutti quelli luoghi, doue Christo

haueua fatti miracoli, & doue hauea predicato, & doue fu la cena in l'horto doue fu preso, e doue fu posto in croce. Et poi il menò doue salì in cielo. Et tenendolo con seco due anni, si l'ammaestrò pienamente della Fede del nostro Signore Giesu Christo. Et doppo due anni gli die licentia de tornar a casa sua. Et poi che hebbe preso combiato, montò in su la naue insieme con la sua compagnia, & nauicando in pochi giorni come piacque a Dio si ritornorono appresso a quel luogo doue hauea lasciata la moglie morta, & approssimandosi a l'isola, & guardando verso la riua viddono vn fanciullo piccolo ignudo, che gittaua alcuna pietra piccola nel mare. Onde vedendo questo si cominciò forte a marauigliare, & discēdendo di naue per andare verso il fanciullo, vedendogli il fanciullo si fuggì, & nascosesi sotto il mantello della madre. Allhora disse il Signore, andiamo a veder in che luogo s'è nascosto questo fanciullo, & se trouaremo le ossa della mia donna ne le porteremo a Marsilia. Et giongendo in quel luogo doue hauea lasciata la donna morta col figliuolo in sul petto, & trouandola coperta per quel modo che l'hauea lasciata col mātello, di subito la scoperse, & trouādo che'l fanciullo era viuo, e succiaua la poppa della madre, el prese con grandissima alle-

grezza, & cominciò a dire. O beata Maddalena io feruentemẽte credo che come tu hai nutricato q̃sto mio figliuol due anni,& piu in questo luogo diserto, cosi per li tuoi meriti mi renderai la madre sua, & farai che la mia tornata sarà con letitia. Et dette queste parole alla sua donna ch'era morta, tornò lo spirito, & quasi (come si destassi) gittò vn sospiro, & leuandosi suso disse. O santissima Maddalena quanto sei gratiosa nel conspetto di Dio,tu m'hai ben gouernata nel mio parto, & sei stata buona balia di me, & del mio figliuolo, & mai non ci hai lasciato mancare alcuna cosa. Et vdendo el marito queste parole marauigliandosi molto incominciò a dire. O donna mia, o se tu viua. Ella rispose, si per la gratia di Dio, & di Maria Maddalena, & voglio che tu sappi che ella me ha menato a vedere tutti quelli luoghi che tu hai veduto. Et quãdo san Pietro te le mostraua, io vi era presente,& hora son tornata insieme cõ teco. Et sappi ch'io ho a memoria tutti e luoghi doue noi andauamo, & cosi dicendo li contò tutti per ordine. Allhora el Signore, & gli altri ne feciono grãdissima festa,& poi entrorno in mare tutti insieme,& andorno verso Marsilia con grãde allegrezza. Et gionti che furono al porto di Marsilia, & desmontati della naue, & entrati nella Città,

trouorono che Maddalena predicaua al popolo. Et gionti che furno dinanci a lei ſe li gittorno a' piedi, con molta riuerentia, & quaſi piangendo per allegrezza contandoli ogni coſa per ordine ch'era loro auuenuto, & poi partendoſi andorno allo palaggio inſieme con la Maddalena. Et riposati che furno vn poco fecìono disfare & diſtrugger tutti gli idoli della città, & del ſuo tenitorio, & poi ordinorno che Lazaro fratello di Maddalena fuſſe Veſcouo di Marſilia, & poi la Maddalena (come piacque a Dio) ſi partì, & andò a vna città, laqual ſi chiamaua Aquileia, & in queſta città cominciò a predicare, & conuertì in poco tempo tutta quella città alla fede di Chriſto, & conuertiti che furno tutti ordinorno che ſanto Masſimino fuſſe Veſcouo di quella città di Aquileia. Poi fatto queſto la Maddalena ſi partì celatamente, & andò nel diſerto a fare penitentia, nelquale ſtette anni trenta, che mai non fu veduta ne ſaputa da huomo, ne da femina che fuſſe al mondo. Nelqual diſerto fu nutricata da colui che ella amò con tanto deſiderio. Et ueniuano a lei gli Angeli ſette volte el dì, & leuauonla in aria, & vdiua quel canto ſoauisſimo del Paradiſo, & queſto era il ſuo cibo di che ella ſi ſatiaua. Hora auuenne (come piacque a Dio) che un prete andò nel diſerto

ſerto

ſerto per fare penitentia,& entrando in vna ſpelonca che era preſſo a dodici ſtadij a quella che habitaua la Maddalena, & ſtando egli vna volta in oratione, Iddio li aperſe gli occhi, E vidde ſopra il luogo doue ſtaua la Maddalena, vna grande moltitudine d'Angeli, liquali a certe hore del dì veniuano in terra, & leuauano in alto alcuna coſa, laqual egli non potea diſcernere, ne vedere, & quando l'haueuano tenuta per ſpacio d'una hora ſi la riposauano in terra cantando dolcemente. Et vedendo il prete queſto piu volte, deliberò d'andar a quel luogo per veder piu d'appreſſo q̄llo che haueua veduto. Et facēdo prima orone a Dio raccomandosſi, poi ſubito ſi moſſe per andare doue hauea veduta la viſione, & appreſſandoſi quaſi a un gittar di pietra al q̄l luogo, ſubito comminciorno tremargli le gambe, ſi che per neſſun modo gli daua il cuore d'andar piu là, & dando viſta di tornar adietro, ſubito ſe partiua quel tremore. Onde ſi pensò che forſe in quel luogo era alcuna coſa grandisſima, allaquale non gli era permeſſo che andaſſe. Et penſando queſto, cominciò poi a gridare con gran voce, & diſſe. Io ti ſcongiuro da parte del Noſtro Saluatore Dio che ſe tu ſei creatura, che habbi intelletto, tu che habiti in coteſto luogo mi debbi riſpondere. Et dicendo coſi

tre volte,di ſubito la Maddalena riſpoſe & diſſe. Se tu vuoi ſaper ch'io ſon, fatti piu preſſo a me. Allhora il prete andò piu oltre quaſi preſſo che al mezzo dello ſpatio,onde la'l chiamò, & poi non potè andar piu oltre fermandoſi egli. Allhora la Maddalena incominciò a dire. Vdiſti tu mai nominare nell'Euãgelio la peccatrice che lauò con le lagrime ſue i piedi di Chriſto in caſa di Simone fariſeo,& poi gli raſciugò con gli ſuoi capelli, laquale riceuette da Chriſto la perdonanza di tutti gli ſuoi peccati. El prête riſpondendo diſſe, di queſto bene mi ricordo io,ma ſono paſſati già piu di trenta anni che queſto fu. Allhora la Maddalena diſſe, io ſono quella. Et in queſto luogo che vedi ſono ſtata anni trenta, che mai perſona del mondo l'ha ſaputo, & Dio me ha fatta ſempre nutricare alli ſuoi ſanti Angeli. Onde hor ti dico che a Dio piace che mi parta hoggi mai di queſto miſero mondo, & vada a ripoſarmi con eſſo lui. Et pertanto io ti prego che tu vada a Maſſimino Veſcouo d'Aquileia, & dilli da mia parte che dominica,cioè la notte della reſurrettione,che ſarà hora al preſente, egli ſolo m'aſpetti nella ſua Chieſa nell'hora del mattutino. El prete che vdiua queſte parole non la potea però vedere,onde riceuuta la imbaſciata, ſubito ſi moſſe, & andò al Ve-

ſcouo, & diſſegli quello che la Maddalena gli haueua impoſto. Et Maſſimino vdendo la imbaſciata hebbe gran letitia, & molte laude, & gratie a Dio, & quando venne l'hora del mattutino della dominica della Reſurrettione, entrò ſolo nella ſua Chieſa, & vedendoui la Santisſima Maddalena ſtare in mezzo fra due Angeli leuata da terra per ſpacio de due bracci,& teneua le mani leuate al cielo. Il Veſcouo temendo d'approsſimarſi allei, & ella auedendoſene diſſe. Vieni padre, vieni a me,& nõ dubbitare, non ti ſcoſtare dalla tua figliuola. Et ſecondo che egli ſcriſſe di lei, tanto lume & ſplendore vſciua di quella faccia, che troppo piu ageuolmente guardarebbe l'huomo nella ruota del Sole, che hauere riſguardato in quella hora nella faccia della Maddalena. Et Masſimino ragunò tutti i ſuoi chierici, & egli inſieme cõ loro,& con quel prete che detto habbiamo di ſopra, parato a modo di procesſione con grande riuerentia li die il ſantisſimo ſacramento del corpo di Chriſto, & quando ella fu communicata diuotamente s'ingenocchiò dinanci a l'altare,& miſſe le ſue mani in quelle di Masſimino, & chiamando Chriſto ſuo Signore deuotamente inchinò il capo, & quella ſantisſima anima ſi partì dal corpo, & andò a godere con Gieſu Chriſto in vita eterna. Il Ve-

ſcouo con gli altri chierici con grande riuerentia ſepellirono quel ſantisſimo corpo,& in quella chieſa rimaſe vn grãdisſimo odore per ſpacio di ſette dì che ciaſcuno che v'entraua ſentendo queſto odore diceua quì è il Paradiſo. Poi Santo Masſimino Veſcouo fece fare vn ſepolcro per ſe, allato a quello della Maddalena. Et quando venne a morte, ordinò che vi fuſſe ſepellito: & coſi fu nel tempo di Carlo Magno, anno Domini, ſettecento & quarantanoue, Girardo Duca di Borgogna non potendo hauer figliuoli, daua molte limoſine a poueri, & faceua edificar chieſe, & monaſterij,accioche Dio li concedeſſe gratia d'hauer figliuoli,& hauendo egli fatto edificare vn grandisſimo monaſterio a Vercelli in Borgogna, egli inſieme con l'Abbate del detto monaſterio mãdorono vn monacho con molti compagni, perche procacciasſi d'arreccare delle reliquie di ſanta Maria Maddalena. Et quando el monacho peruenne alla città, trouò che gl'infideli ſaracini haueuano disfatta. Et cercando egli con grande diligentia, trouò vn ſepolcro di marmo bellisſimo,nelqual'era il corpo di ſanta Maria Maddalena,& la hiſtoria ſua era ſcritta di fuor del marmo, & raccontaua come l'era ſtata ſepolta in quel luogo oue quel monacho la notte ſequente andò con gran diuotione, &

quel ſepolcro ſcoperſe, & traſſene fuori quelle ſante reliquie, & portolle a quello albergo, nelquale ſi posò la notte doue gli apparue ſanta Maria Maddalena, & diſſegli, non hauer paura, fa pur quel c'hai cominciato. Et partendoſi la mattina quel monacho, & ritornando in ſua contrada con quel ſantiſsimo corpo. Quando fu appreſſo a vna mezza legha al monaſterio, non poteua per neſſun modo andare piu oltra con quel ſantiſsimo corpo. Onde quel monacho lo mandò a dire all'Abbate, & l'Abbate ſubito ſi parò con tutti gli ſuoi monaci a proceſsione, & con molti hinni & canti portorno quelle ſante reliquie al monaſterio, nelquale le poſono con molta riuerentia & diuotione. Vn cauaglier era vſato de andare ogni anno a viſitar il corpo di ſanta Maria Maddalena. Hora auene che quel cauagliere andò a vna battaglia, e fuui morto. Et eſſendo ſtato meſſo in un cattelettо per portarlo a ſepelire gli parenti piangendo piatoſamente diceuano. O ſanta d Iddio come laſciaſti morire ſenza penitētia coſtui che ti faceua tanta riuerētia. Allhora il cauagliere ſubitamēte ſi rizzò nel cattaletto a ſedere, & pregaua i parēti che faceſsino venire il prete. Et q̄n fu confeſſato diuotamente dal prete, & riceuuto el ſantiſsimo ſacramēto del corpo di Xp̄o, egli medeſimo

si ripose a giacere nel cattaletto,& morì. Vna donna diuota de la Maddalena, essendo grauida, & ritrouandosi in vna naue nel mare con molti cõpagni,huomini & donne venne grande fortuna in mare, onde ella per la paura subito si votò a santa Maria Maddalena, che se ella scampasse da quella fortuna, & partorisse a saluamento che se fusse il figliuol maschio lo darebbe al suo monasterio,& incontinente l'apparue vna bellissima femina, & preseła & portolla fuori della naue,& poi la notte la naue profondò, & affogoronui tutti quelli che v'erano rimasi. Di questi, & di molti altri miracoli mostrò Iddio per la santissima Maria Maddalena, iquali per breuità non sono scritti qui.

Comincia la leggenda di Santa Cleta Vergine & martire di Christo, & discepola del glorioso Apostolo messer san Paolo, la cui festa è a dì 23. del mese di Settembre.

VEnendo l'Apostolo messer santo Paolo alla città di Iconio, & dui huomini se accõpagnorono con lui, cioè Dermas & Hermogene, iquali errauano nella Fede, & mostrauansi di amare Paolo,& erano pieni di malitia,ma Paolo tutto pieno di carità, & di dottrina tutto dentro, & di

fuori molto amaua coloro, & solamente attendeua alla bontà di Christo, & ammaestrauali non hauēdo di loro nessuno, sospetto, & interpretaua loro tutte le parole del Signore, & della sua natiuità, & de' suoi segni come Maria nacq; della schiatta di Dauid. Et era nel la detta città vn buon'huomo che hauea nome Onosiforo, costui vdì come Paolo veniua a Iconio, & per diuotione che gli haueua se gli fece incontro con la sua donna & con suoi figliuoli, & andaua pregando coloro che passauano, che Paolo gli fusse mostrato, però che nol conosceua], ma, haueua vdito da Tito suo discepolo come era la sua statura, cioè, che era huomo piccolo, col capo caluo, le ciglia piccole, el naso aquilino pieno della gratia di Dio. Alcuna volta pareua che hauessi forma d'angelo. Allhora che'l detto Onosiforo vidde passare Paolo il conobbe a segni, & con allegrezza gli disse, Iddio ti salui seruo di Christo. Allhora Paolo gli rispose, la gratia di Dio sia teco & alla casa tua. Allhora quelli dua sua compagni Dermas & Hermogene comincíorno a dimostrare la lor simulatione, & disson a Onosiforo, & noi non siamo anchora serui di Christo, che non ci hai salutati? Rispose Onosiforo, io non veggio in voi el frutto della giustitia, nondimeno se voi siati venuti cō Paolo in casa mia.

Et entrati che furono nella casa fu grande allegrezza in essa casa, & poi si posono in oratione, e benedetta la mensa si poseno a tauola, & in feruore di spirito Paolo gli comincio a predicare dell'astinentia,& dire come dice il santo Euangelio,Beati coloro che sonno mondi di cuore. Beati coloro che osseruano la castità pero che diuenteranno tempio dello spirito santo. Beati coloro che si astengono da ogni ĩmonditia, pero che con loro parla Iddio.Beati sono coloro che in ogni cosa renonciano a questo mondo fallace, però che piaceranno molto a Dio. Beati sono coloro che hãno la sapientia di Giesu Christo,pero che saranno chiamati figliuoli della sancta chiesa. Beati sono coloro che si conseruano nel santo battesimo, pero che si riposeranno col padre,& con il figliuolo & con lo spirito santo in vita eterna. Beati sono coloro che conoscono Iesu Christo, pero che saranno nella luce,& beati sono coloro che per la carità di Dio vsciranno di questo mondo perochè staranno da la mano dritta del padre. Beati coloro che sono misericordiosi, peroche Iddio hara misericordia di loro & non vederanno el dì del giudicio amaro,Beati e corpi delle vergini peroche piaceranno a Dio, & non perderanno la mercè della loro castità, pero che'l verbo del'padre sara ꝑ loro salute

lute nel dì del giudicio, & haranno riposo in sempiterno. Et dicendo Paolo queste parole nella detta casa vna nobile vergine, che haueua nome Tecla figliuola di Tocchia, laqual era dispon-sata a vno grande Prencipe, ma non era andata a marito, era a vna finestra della casa sua che era al lato alla casa doue era Paolo che tanto bene ammaestraua della castità, & vdiua tutte le parole di Paolo. Et perche lo spirito santo spira la doue egli vuole, spirò el cuore della detta Tecla, & il dì, & la notte staua alla detta finestra a vdire Paolo predi-re, in tanto l'entrauano nel cuore le sue sante parole adoperando lo spirito sansto. Et vedendo ella molte femine, & altre genti andare al beato Paolo Apostolo, desideraua d'andarui anchora ella per vdire le sue parole, & no'l conosceua, ne l'haueua veduto in uolto; ma vdiua solamente la voce sua. Et non partendosi Tecla, ne dì, ne notte dalla finestra, la madre sua pure la chiamaua, & ella già si hauea posto in cuore di osseruare verginità, & staua quasi assorta, & in estasi, & non gli respondeua, & già v'era stata tre dì, & tre notte per vdire le prediche, & orationi di san Paolo, nellequal sentiuano tanta dolcezza di Dio, che non poteua parlare, ne rispondere alla madre, ne ad altri. Vedendo questo la madre parendogli che fusse

fuor di se piena di amaritudine mandò per lo sposo di Tecla che haueua nome Samao, & egli venne di subito molto lieto credendo che la madre gli uolesse dare Tecla che se la menasse a casa, laquale (come mondano) molto deside- raua, ma contro a Dio non vale consi- glio. Et come egli entrò in casa, trouò la madre,& domandolla,che è della mia Tecla ch'io non la veggio. Rispose la madre & disse. Io ho mandato per te, per dirti vna grande nouità, & molto mi marauiglio come vna Vergine hab- bi tanto ardire, & ponga cosi giu ogni vergogna come tu vdirai. Et sono già tre dì,& tre notte,che Tecla non se vo- luta leuare dalla finestra, & non ha mai voluto,ne mangiare,ne bere; ma è stata come fuori di se a vdire le parole, & la dottrina che questo Paolo insegna, & ingãna le genti. Rispose Tamiro. Dun- que questo pessimo huomo souuerte tutta la città di Iconio, & anchora la mia Tecla. Allhora disse la madre ancho ti dico piu, che tutte le donne & vergi- ni vanno a lui, & egli insegna a tenere vno Iddio,& viuere castamente. Et per questa cagione la mia figliuola Tecla ha vno nuouo desiderio,& temo che el- la non voglia seruare verginità, laqua- le questo Paolo tanto loda,& commen- da; va dunque tu medesimo,& doman- dala, & sappi da lei se ella ti vuole. An-

dò a lei attentamente, & diede orecchie alle parole di Paolo, & poi parlò a Tecla & disſele. Tecla tu ſei la mia ſpoſa, & amoti ſopra ogn'altra creatura qual'è quello amore che te ha ſpartita da me ſpoſo tuo, volgiti a me dolcisſima mia Tecla, & non attendere, & non aſcoltare piu le parole di Paolo, & la madre gli diceua, figliuola mia, perche non riſpondi, non ſai tu che non puoi hauere altro ſpoſo che coſtui, hor perche non gli riſpondi, & non riſpondendo ella, tutti piangeuano, & per tutto quel pianto Tecla non ſi mutaua, in che aſſorta a Christo aſcoltaua le parole di Paolo. Allhora non riſpondendo niente, peroche aſſaggiato lo ſpirito ogni coſa terrena gli era ſcritta, & non gli piace. Allhora Tamiro vſcì fuori per andare a fare villania a Paolo, & ecco quelli traditori, cioè Dermas & Hermogenes, che falſamente moſtrauano d'amare Paolo, vennero alla porta del palaggio doue era Paolo, & Tamiro vedendoli gli diſſe. Io ui prego, che voi mi diciate, chi è coſtui, colquale voi ſete, & quale è la ſua dottrina, che và ſouuertendo le vergini, che non ſe maritino, & ſe voi mi direte, chi è coſtui, io vi prouederò, ſi che ſareti contenti, io ſono vno de' Prencipi di queſta Città. Allhora gli riſpoſe-

no coloro, che egli sia non sappiano, nè che egli procura le vergini, che non si maritino, ma ben sappiamo che gli dice che ciaschuno risusciterà, & che si viua in castità, & che non ci lasciamo vincere alli desiderij della carne. Allhora Tamiro disse, venite a casa mia, & riposateui, & prendete il vostro bisogno, essi andorno con lui a casa. Ma Tamiro tutta volta pensaua di Tecla, temendo ch'ella no'l volesse per suo sposo. Andò a Dermas & Hermogenes, che cenauano, & disse loro, ditemi fratelli miei, che è la dottrina di questo Paolo, dittemelo, si ch'io lo sappia, però che io muoio per la mia Tecla: che crede alle parole di questo maluaggio Paolo, & io stò in amaritudine desiderando d'hauerla per mia sposa. Risposeno quelli due iniqui huomini a Tamiro, fa che tu presenti Paolo al prencipe, & di che si dice che per la sua dottrina seduce il popolo, & è christiano. Et allhora vdendo questo il Rettore non sofferirà; ma vcciderallo, & poi tu potrai hauer Tecla, & noi t'insegneremo la resurrettione, che egli predica. Et come Tamiro gli hebbe intesi si pose in cuore di fare per loro consiglio, & cosi tutta quella notte s'accese di furia contra a Paolo, & la mattina innanzi dì vscì di casa come cane arrabbiato, & andossene a casa di Onosiforo con molta gẽte armata, & trouò Paolo

che ſtaua in oratione, & con gran furia gli diſſe. Setu colui che conuerti la città di Iconio, & la ſpoſa che mi è ſtata data mi togli; & per le tue parole non vuole adempire il matrimonio meco. Et dicendo queſte parole, & altre molte villanie preſe Paolo per forza, & con grande ira dicea, vccidi queſto mal'huomo che ci toglie le noſtre donne, & ſeduce il popolo. Et allhora Tamiro preſentò Paolo al Proconſolo vicario dello Imperadore, & gridò ad alta voce, & diſſe. Signor conſolo, noi non ſappiamo chi è coſtui, ne donde egli viene, che non laſcia le noſtre vergini condurre al matrimonio, dimandalo perche fa queſto. Allhora diſſe Dermes & Hermogenes a Tamiro, digli come glie chriſtiano, & vcciderallo. Et vdendo queſto il Proconſolo diſſe a Paolo. Chi ſetu, che dottrina inſegnitu, che tanta gente mi t'accuſa. Allhora l'Apoſtolo Paolo ſenza paura gli riſpoſe, & diſſe, tu mi domandi quello ch'io parlo, & inſegno, & però odimi, & io te'l dirò. Lo Dio viuo & vero in cui è ogni bene, & ogni ſalute a tutti gli chriſtiani, egli mi manda accioche voi & gli altri laſciate ogni immonditia, & ogni libidine e peccato, & per queſta cagione mandò Iddio il ſuo figliuolo, ilquale io v'annoncio & predico, & ogni huomo debbe hauer ſperanza in lui, peroche ſolo egli

drizza coloro che errano in questo mõdo, & chi in lui non crede sarà condennato; ma coloro che haranno la santa fede, il timore di Dio haranno perfetta notitia, & conoscimento di Dio, & ogni verità & castità & carità. Questo è quello che'l mio Signor vuole,& questo è quello che io fo. Allhora il Proconsolo vdendo Paolo comandò, che fusse legato,& messo in pregione insino a tanto che diligentemẽte il potessino vdire & deliberare sopra i fatti suoi, & cosi fu fatto. Tecla infiammata dello Spirito santo, non vdendo piu la voce di Paolo, quasi smarrita si leuò dalla finestra, & andò domandando di lui, & vdendo ch'egli era in pregione, & ella che era accesa del diuino amore, desideraua di morir per Giesu Christo col suo maestro Paolo, ilquale anchora nõ hauea veduto, ma solamente la voce, vdita, leuossi la notte in feruore dello Spirito santo tolse le sue gioie, che il suo marito gli haueua comperate,& andossene alla pregione, & pregò dolcemente colui che haueua in guardia lo Apostolo Paolo, che la mettesse dentro col glorioso Apostolo, & donogli le dette sue gioie,che'l suo marito l'haueua date,& allhora le misse dentro. Et Tecla quando il vidde cosi legato, se gli gittò alli piedi con molte lagrime, & assai pregollo che l'ammaestrasse,& in-

formasse della vita e fede di Giesu Christo, & dissegli per ordine ciò che gli era incontrato, & come per le sue parole haueua hauuto il sentimento di Dio. Ma Paolo ciò che ella diceua haueua conosciuto per spirito, & ancho sapeua ciò che Dio voleua fare di lei. Et ponendo Paolo tutta la sua fidanza in Dio si parlò di Christo molto altamente & feruentemente, & indussela, & confortolla a tenere sempre verginità di mente, & di corpo, & dispreggiare sempre questo fallace mondo. Et la beata vergine Tecla tutta si sentiua ardere dentro per le efficaci parole di Paolo, & gia era spogliata di ogni effetto mondano, & tutta si rallegraua & godeua hauendo vdito tanto buono ammaestramento da Paolo. Et vedendosi a i suoi piedi con tanta diuotione lagrimaua & basciaua i legami con liquali Paolo era legato. La mattina per tempo i parenti di Tecla non trouandola, pensauano che per mala intentione fusse partita, & andauonla cercando, & ancho Tamiro suo sposo l'andaua cercando con molta gente, & andando domandando di lei per la Città. Vdendo questo vno de gli suoi serui disse a Tamiro. Non cercar piu di lei, però che questa notte ella andò alla pregione a questo forestiero, & quiui la trouarai. Allhora

Tamiro andò alla pregione, & trouò Tecla seder a piedi dell'Apostolo Paolo. Et vedendo questo Tamiro,& gl'altri parenti ragunorono il popolo,& andorono al Proconsolo, & dissegli ogni cosa. Onde el Proconsolo credendo alle loro parole sedendo nel tribunale, mandò per Paolo, & isaminollo di quel lo che di sopra era stato accusato,& Tecla rimase nella pregione,& posesi a sedere nel luoco di Paolo consolandosi con Giesu Christo al meglio che poteua. Et poi el Proconsolo mandò per Tecla, & ella v'andò con grande allegrezza, apparecchiata a patir ogni martirio per amore di Giesu Christo suo sposo nouello. Et quando Tecla gionse cosi lieta,tutta la gente gridaua,vccidi il malefico ingannatore. El Proconsolo che vdiua volontieri le parole di Paolo, lo harebbe volontieri lasciato se non per paura del popolo, & hebbe il suo consiglio. Et poi chiamò a se Tecla, & dissegli. Dimmi quale è la cagione che tu non vuoi lo sposo tuo Tamiro,ne seguitare el matrimonio,& l'usanza di questa città. Et Tecla staua cheta, ma staua attenta ad ascoltare,& risguardaua quello che facessino di Paolo,vedendo questo la madre di Tecla, cominciò con grande ira a gridare al Proconsolo & diceua. Arde questa sacrilega nel mezzo della piazza, accioche tutte le ver-

le vergini imprendono a far falli ne tali imprese. A queste grida il Proconsolo spauentato, die la sententia che Paolo fusse flagellato, & battuto per tutta la città, & poi cacciato fuori della terra, & dopo die la sententia, che Tecla fusse arsa nel mezzo della piazza. Et allhora si leuò ritto il Proconsolo, & andonne in piazza con tutta la gente dietro per vedere la crudel morte della serua di Christo Tecla. & la beata Tecla haueua maggior pensiero del suo padre spirituale santo Paolo, che non haueua di se medesima, & mirando fra la turba vide Iddio in figura, & in specie di santo Paolo sedere infra la turba, & diceua infra se medesima, quasi come ella non temesse martirio confortando se stessa. Io veggio il mio maestro Paolo che m'aspetta, hor chi temo io. Et mentre ch'ella cosi si confortaua, vidde Iddio tutto andare in cielo. Et confortata di quella diuina visione, & certificata della dottrina di Paolo, & confortata in Christo andaua al martirio con molta allegrezza. Et ecco le fanciulle e fanciulli ragunauano le legne per ardere la beata Tecla, poi la benedetta vergine fu spogliata ignuda, el Proconsolo, & molti altri lagrimauano di pietà, & molto si se marauigliauano della sua tanta patientia & vertù. Et essendo acceso il fuoco, & quelli crudeli carnefici

ve la voleuano mettere dentro, & Tecla piena di fede ſteſe le mani al cielo, & entrò lietamente nel fuoco, il fuoco li fece cerchio & luogo, & coſi Tecla ſtaua nel mezzo del fuoco, & non era tocca dal fuoco; ma piu toſto le daua refrigerio. Allhora il benigno Signor, ilqual mai non vien meno a coloro che ſperano in lui, accrebbe la fede della ſua ancilla. Et ſubitamente vennero tuoni, & baleni, & grandine, & tempeſta dal cielo, con acqua ſi forte che in ſu la piazza, tanto era il tempo ſcuro, che non ſi vedeuano l'uno l'altro. Et di queſta grandine quaſi tutti coloro che aſpettauano il fine di Tecla morirono, il fuoco ſi ſpenſe, & Tecla rimaſe libera ſana & ſalua, & riueſtisſi, & andaua per la terra cercando di Paolo con grande confidentia in Dio, & in lui, ma Paolo era ſtato battuto, & cacciato fuori della terra, & era con Onoſiforo, & con la moglie & con i figliuoli per paura del popolo s'erano rinchiuſi in vno grande monumento antico & guaſto & aperto, che era preſſo alla città, & quiui molti dì ſtetteno digiuni miracoloſamente. Et come Dio volſe, vno de i figliuoli di Onoſiforo diſſe a Paolo. Noi ci muoiamo di fame, il noſtro padre non ha anchora il modo da poterci dare del pane. Riſpoſe Paolo & diſſe, tien queſta mia tonica di ſopra

& vendila & compra del pane. Et andando il fanciullo a venderla per comprare del pane, & essendo nella piazza vidde Tecla. Allhora il fanciullo si marauigliò molto, perche credeua che ella fusse morta, & pure s'assicurò, & andò a lei,& disse. Tecla hor doue vai tu? & Tecla gli rispose. Iddio m'ha liberata dal fuoco, & vò cercādo il mio maestro Paolo. Rispose il fanciullo & disse, vien meco,& ti menerò a lui,ilquale molto si duole di te, & stà in oratione, & sempre prega Iddio per te,& ha digiunato già sei dì. Allhora Tecla accesa di grande desiderio di vedere il suo maestro Paolo, Molto lietamente andò con quel fanciullo, & giongendo a quello monumento doue era Paolo, ilquale staua ingenocchione & diceua. Signore io ti prego te, & la santissima trinità,che per i meriti di quella tua ardente carità che tu prendesti carne humana della vergine Gloriosa Maria,che tu guardi Tecla,& guardala che il fuoco non la tocchi, ne li faccia alcuna lesione,però che ella è veramente tua ancilla. Et Tecla era drieto a Paolo, & vdiua le sue orationi, & egli nō vedeua lei. Allhora Tecla in feruore di spirito cominciò forte a gridare et dire. Iddio padre che facesti il cielo et la terra, et Giesu tuo figliuolo con lo spirito santo,io vi lodo et ringratio che m'haue-

te liberata dal fuoco, & trattami dal fallace mondo, & d'ogni mio parentado, & datomi gratia ch'io ho veduto el vostro glorioso Apostolo. A questa uoce si riuolse Paolo, & viddela, & disse. Signor Iddio che sei conoscitore de' cuori, padre del nostro signore Giesu Christo io ti lodo & ringratio, che cosi tosto me hai esaudito, & in q̃llo ammonimento Paolo, & tutti gli altri hebbenó della venuta di Tecla grandissima allegrezza, & haueuano cinque pani che haueua reccati quel fanciullo della tonica di Paolo, & haueuano dell'acqua, & certe herbe da mangiare, ma sopra ogni cosa la gratia di Dio era con loro, laquale si satiaua piu che tutte le uiuãde del mõdo, & mangiorno con gran charità sempre ragionando delle operationi di Giesu Christo, & poi con grandissima diuotione, & con dolci lagrime si poseno in oratione, & renderon gratie a Iddio, poi disse Tecla a Paolo. Io ti prego che tu mi tagli e capelli & panni, & io te seguiterò in qualunque parte tu andrai non parendo io femina. Rispose Paolo il tempo è cattiuo, & gli huomini son corrotti, & piu tosto atti al male che al bene, perciò non vorrei che tu riceuessi vergogna, però che tu sei molto auistata del corpo, & apparente, & ancho potresti hauere gran tentatione, & forse non saresti forte a sostenere, & sareb-

be poi molto peggio che di prima. Et Tecla disse, io ho tanta fede in te, che se tu m'insegnerai dalla parte di Dio, niuna tentatione mi nuocerà. Allhora disse Paolo, Tecla fa tu habbi patientia, & riceuerai il segno della croce, & della salute, & benedissela & disseli, ritornati a casa, che io non uoglio che tu uẽga meco per il pericolo che ne potrebbe seguire, & disse a Onosiforo, & alla sua famiglia, ritornatiui in Iconio, & ringratioui di quello che m'haueti fatto, & sempre ti voglio hauere raccomãdato nelle mie orationi, & disse alloro, statiui con Dio, io uo andare altroue, & fare quel che mi è comãdato, & partissi, & Tecla gli andò dietro, & andorno in Antiochia godendo per tutta la via, & sempre ragionando di Dio. Et entrando amendua nella città, auuenne (si come Iddio permesse) riscontrandosi in Alessandro Prencipe d'Antiochia, il qual'era huomo iniquo, & molto male hauea fatto in quella città, & come vidde Tecla che era cotanto bella, subito cominciò ad ardere del suo amore, & proferiua a Paolo molta pecunia. Rispose Paolo, io nõ so chi costei si sia, & non ho a fare niente con lei, & raccomandolla a Dio & lasciolla stare. Allhora questo Alessandro inebriato del suo amore, dinanzi a tutta la gẽte abbracciò Tecla. Allhora Tecla si difese, & adirossi con lui for-

temẽtẽ nõ volendosi lasciar toccare. Et disseli nõ mi toccare, nõ volere far forza all'ancilla di Dio. Tu non sai che io son di nobile natione sono delle principali d'Iconio, & pche io nõ ho uoluto marito mi sono fuggita della mia città. Ma bẽche lei dicesse cosi, niẽtedimeno nõ la lasciaua cõe pazzo di lei. Allhora Tecla pose mano alla sua corona, e trassegliela di capo, & gittolla in terra dinanzi a tutta la gente, & anchora per forza gli squarciò i panni in dosso, & cosi il confuse, & fecegli gran vergogna confidandosi in Dio, & colui cosi confuso a furia le disse, & minacciolla, che se ella non gli consentisse, che l'accusarebbe per sacrilega dinanzi al Vescouo della città, & Tecla non si curò di sue minaccie. Onde questo impazzito Alessandro se n'andò al Proconsolo, & accusolla, che l'era sacrilega dicendo, che doueua essere condẽnata ad essere data a diuorare a le bestie, però che era legge & vsanza in quella città, che qualunque malfattore doueua morire era dato a diuorare alle bestie feroci che le teneuano per propria cagione. Accusata che ella fu, il Proconsolo la condãnò ad essere data a diuorare alle bestie, perche ella haueua confessato, che ella era christiana, & che quiui a tre dì douesse morire. Allhora ella il pregò che questi tre dì per suo amore la douessi far stare

con qualche buona persona & honesta, accioche stessi castamente. Andò la voce per la città di questa tanta aspra, & crudele condannagione. Ogni gente si marauigliaua, & doleua di si iniqua sententia, & massimamente si doleuano le donne. Il piatoso Iddio inspirò il Proconsolo che le facesse quello che ella domandaua. Era nella città vna gentile & molto riccha donna, che haueua nome Trifana, & era vedoua, & poco innanzi gli era morta vna sua figliuola, laquale haueua nome Falconilla, fu conceduta Tecla a questa gentildonna, venuto il giorno che Tecla doueua essere data alle bestie questa venerabile donna gli haueua posto tanto amore, che se la fusse stata sua figliuola sarebbe stato assai. Era menata Tecla agnella mansueta alla giustitia, quella donna ponendo giu ogni vergogna con molta compagnia gli andò drieto, & gionta alla piazza Tecla si fu posta sopra della bocca doue erano affermate le ferocissime bestie, fra lequali vi era vna Lionessa piu feroce di nessun'altra di quelle bestie, & la detta Lionessa per q̃lla cotale bocca, tratta fuori la lingua leccaua gli piedi della beata Tecla. Il titolo della sua condãnagione si era, Costei si è Sacrilega, & però more. Molta gente, & molte donne vi erano ite a vedere, & cominciorono a gridare forte-

mente, & a dire. O Iddio come sostieni tu questa nostra città facendosi si fatta iniquità. Et vedendo la gente che tante feroci bestie non faceuano nessuna nouità a Tecla, gridauano che fusse liberata. Onde Trifana la prese per la mano & tirolla fuori essendo aiutata da gl'altri, & menossela a casa. La notte seguente, Falconilla che era morta figliuola della detta Trifana, le venne in visione, & dissegli. Madre mia tu hai Tecla pellegrina in casa, in cambio mio Iddio te ha proueduto, ella è molto Ancilla de Dio, & ha molte tribolationi, priegala che prieghi Iddio per me, & se ella lo priegherà, io andrò in luogo di riposo & pace. Destandosi Trifana era forte inebriata dello amore di Tecla per la sua bontà della visione della figliuola, & pensando el dì seguente lei cõueniua ritornar ad essere data a diuorare alle bestie, & che tanta bellezza, & vertù fusse messa a tanto supplicio piangeua amaramẽte, & adoperaua cio che poteua, perche ella campasse, però che l'amaua come figliuola, & haueua fede in lei come in altra Santa, & poi le disse la visione sua, come la figliuola morta la pregaua che pregasse Iddio per lei. Allhora la beata Tecla subito si leuò, & posesi in oratione, & pregò Iddio per la figliuola, & gridò forte e disse. Signor mio Giesu Christo figliuol di Dio

di Dio viuo & vero,io ti prego che Falconilla figliuola de questa mia nouella Madre, viua in eterno, lequali parole Trifana vdiua, & piangeua amaramente & diceua,ohime come ingiustamente è condannata costei, & indegnamente tanta bellezza debbe esser messa fra le bestie. Et mentre che Trifana diceua queste parole, essendo fatto già il dì, il detto Alessandro in persona molto accompagnato ne venne a casa di Trifana & dissegli. Il Proconsolo siede nel tribunale, & tutto il popolo è ragunato, & aspettando di vedere la giustitia manda giu costei, & Trifana regina si riuolse allui,& quasi sputandoli nel volto molto adirata con grande grida gli disse.Sia maledetto Alessandro figliuolo di perditione, huomo iniquo & crudele piu che bestia, & altre parole di vergogna gli disse,onde egli si partì, & andossene via. Allhora Trifana pur dubitando di Tecla non faceua altro che piãgere, & diceua,la mia figliuola Falconilla è morta, & Iddio m'ha proueduta che io me ho preso Tecla in suo scambio,vedoua sono,& non ho parenti ne amici, che mi voglino aiutare, & andare contro Alessandro per non dispiacergli lo Iddio di Tecla si laudi.Et dicendo queste parole, el Proconsolo mandò per Tecla e suoi vfficiali,& Trifana vedendo non potere contradire a

tanta forza, almeno non volse che essa fosse menata con impeto, ne con furia, ma ella medesima la volse accōpagnare con gran pianto confortandola quanto potea,& presela per mano,& menolla al loco della crudeltà, & andaua dicendo,dolente me, che poco fu che io accompagnai la mia figliuola al monumento, hora accompagno te mia noua figliuola ancilla di Christo, perche sia diuorata dalle bestie. Et vdendo Tecla Trifana cosi parlare con molte lagrime diceua. Signor mio Iddio in cui io credo,in cui io spero,in cui mi cōfido,perche mi liberasti dal fuoco. Tu vedi quāta carità & amore mi porta questa tua serua Trifana, meritala di tanta carità, che ella mi fa,& rendegli merito di salute,perche tanti si duol di me tua ancilla,& hammi conseruata castamente, & cosi fatta l'oratione,si fece il segno della santa croce. Era molto grande il rumore,il grido che ciascun faceua. Il maledetto Alessandro pur sollecitaua che Tecla tosto fosse messa fra le bestie, & molte donne diceuano come per questa cagione tutta la città era turbata per tanta iniquità. Allhora il Proconsolo dette la sententia iniqua contra di Tecla. O iniquo giudice, & iniquo iudicio. O pessimo & abomineuole spettacolo. Il Proconsolo non volse vdire il romor del popolo; ma fece trarre alli

suoi serui Tecla delle mani di Trifana, & fecela spogliare ignuda, & menarla in quel luoco doue erano le bestie, & furono sciolti Lioni, & Orsi, & quella Lionessa ferocissima, laquale prima gli hauea leccato i piedi, nellaquale il Proconsolo piu si confidaua nella sua ferocità, & essa Leonessa venne a Tecla correndo come fusse stato vn capriolo dimestico, & posesi a giacer a suoi piedi per guardarla da l'altre fiere, & tutta la moltitudine delle donne, & de l'altro popolo, vedendo questo miracolo gridauano, & piangeuano, & ecco vno Orso ferocissimo con veloce impeto vẽne per diuorar Tecla. Allhora si leuò la lionessa da pie di Tecla & andò adosso all'orso, & vccifelo. Et Alessandro vedendo questo, mandò adosso a Tecla vno Leone molto feroce alleuato a studio per diuorar le carni humane, & era stato tenuto affamato assai, gli andò adosso con grande impeto, & ecco la Lionessa che ella haueua a piedi, vn'altra volta si leuò, & corse adosso al Lione ferocemente, tanto combatterono insieme, che amendua morirono. Vedendo questo tutta la moltitudine delle dõne, & delli huomini comminciorno a piangere si per cõpassione che haueano a Tecla, & ꝑ la lionessa che la difendesse ch'era morta. Allhora la crudeltà nõ mãcò per tutto il miracolo che

haueano veduto,ancho da capo missено molte bestie adosso a Tecla, & ella sem pre con gliocchi leuati al cielo oraua a Dio che l'aiutasse, & pensaua nel suo cuore,& diceua almeno innanzi che mo risse vedessi il mio dolce maestro Paolo,o se egli ci fusse pregherebbe Iddio per me,& è tanto suo seruo, che Iddio l'esaudirebbe, & non morirei forse di questa morte,ne sarei diuorata dalle bestie. O Paolo mio doue sei tu, se tu ci fussi,io morrei contenta; ma io non merito che tu sia alla mia morte. Iddio sia teco,& sia tua guardia in qualunque lato tu se, & di me, & ancho di te dolce mio maestro fatta sia la volontà di Dio. Io ti venni dietro, & tu m'hai lasciata, ma son certa che tu l'hai fatto per bene, & non senza cagione,& ancho son certa che tu preghi Iddio per me. O Paolo dolce maestro mio, aiutami in questo tanto mio pericolo, tu sei tanto amico di Dio, che io son certa, che tu sappi cio che debbe essere di me,& ben mi ricorda,che tu mi dicesti habbi patientia, bene mi bisogna hora di hauerla, & io son contenta di ciò che Iddio vuole fare di me,ma di questo mi doglio, che io non ti veggio innanzi che io muoia, tu saresti el mio conforto,& la mia vita se io ti vedessi, ma io debbo rimaner contenta alla uolontà di Dio di vederti,& di non vederti secondo la sua santis-

ſima volontà. Et penſando queſte parole preſe vno ardire, & vna ſicurtà al tutto rimettendoſi in Dio, & era contenta di morire ſe a Dio piaceſſe, ma pure harebbe voluto veder el ſuo maeſtro Paolo. Et fatta la oratione a Dio niſſuna beſtia la toccaua quantunque foſſe feroce. Allhora Tecla ſi riuolſe dalla mano dritta, & vidde vna terribile foſſa di acqua che vſciua d'una foce di mare, & era piena d'animali venenoſi che diuorauano & vccideuano li corpi humani. Et vedendo Tecla che la voleuano mettere in quella foſſa, perche ella moriſſe da poi che le beſtie feroci non la voleuano diuorare, diſſe fra ſe medeſima. Io veggo che glie l'ultimo tempo della vita mia, & veggio che mi conuiene combattere in queſta acqua, & leuosſi con gran confidentia in Dio, & feceſi il ſegno della ſanta croce, & andò p entrare nell'acqua. Allhora tutta la gente incominciò a gridare nõ vi entrare, & nõ volere che tãta bellezza ſia diuorata ĩ qſta acqua, el Proconſolo lagrimaua di pietà, & tutti quelli che la vedeuano. Ma Tecla ſi fece da capo il ſegno della ſanta croce, & entrò nell'acqua nel nome del padre, & del figliuolo, & del ſpirito ſanto, & come ella vi fu dẽtro coſi ogni impeto di quell'acqua, & ogni ferocità d'animali ſi ceſsò, & ella miracoloſamente andaua, & ſtaua ſu l'acqua

come ſu per la terra, & ſubito coperta d'una nugola di fuoco intorno intorno per tal modo che non ſi potea vedere, ne le beſtie la toccauano. Furonui meſſe altre beſtie piu feroci, & le donne che ſtauano a uedere dubitauano di Tecla andorono & meſſono in queſta acqua olio nardo, che era coſi nomato, & molti vnguenti precioſi & balſamo, accioche di queſti odori le beſtie fuſsino cauate di ſonno, & non toccaſsino Tecla. Allhora Aleſſandro diſſe al Proconſolo, io ho tori ferociſsimi, leghianla ſopra di loro, Diſſe il Proconſolo fa ciò che vuoi, che io per me nol voglio fare, imperoche io veggio tanti miracoli di coſtei, ch'io non mene voglio piu impacciare. Allhora il peſſimo Aleſſandro fece venir i tori, & fecela legare ſu & ſotto e piedi, & fianchi di esſi tori, fece metter ferri acutiſsimi, accioche diuentasſino piu feroci per la pena, & vccidesſila. Et come Iddio volſe queſti tori rupporo tutte le funi, & Tecla rimaſe ſciolta, & ſtaua a cauallo in ſu i detti tori, & esſi manſuetamente ſtauano come agnelli. Trifana regina ſtaua in ſu la porta, & vedeua ciò che faceuano a Tecla, & per il gran dolore ch'hebbe, caddè tramortita in terra, & pareua morta: & tutta la ſua famiglia la piangeua ad alta voce come morta, & coſi tutta la città ne era ſpauentata. Veden-

do questo Alessandro che Trifana giaceua in terra come morta (come piacque a Dio) gli venne vn timore nel cuore, & subito si leuò, & ingenocchiossi dinanci al Proconsolo & disse. Io ti prego che tu habbi misericordia di me, & di tutta questa città, lascia andar questa Tecla bestiale, peroche io nõ voglio perire, & la città sia destrutta, peroche, se Cesare Imperatore vdirà, che Trifana sua cognata sia morta cosi palesamẽte per nostra colpa, egli tutti ci dispreggerà. Allhora il Proconsolo si fece venire innanzi Tecla, & dissegli. Dimmi chi è la cagione che queste bestie nõ ti fanno male, & dici chi tu sei, & che è la tua fede, & Tecla rispose. Io son l'ancilla di Christo, se voi sapere altro ascolta, perche io credo in Dio, & nel suo figliuolo Giesu Christo nessuna bestia me ha tocca, egli ha potestà sopra della vita, & della morte, & dà a coloro che sono afflitti per lui refrigerio, & a tribulati riposo & pace, & a disperati conforto, & aiuto, ancho piu dico, coloro che non credeno puramente in lui non viueno, ma muoiono sempre mai in eterno viueno, morendo, & muoiono viuendo nelle pene eternali dell'inferno. Ecco Proconsolo quello che io ti dico, quello che io spero, & credo, & tu hai veduto parte delle potẽtie del mio signore Giesu Christo. E:

vedendo questo il Proconsolo, fece recare gli suoi uestimenti, & fecela uestire, & quando Tecla fu riuestita, disse, co lui che mi riuestì quando io era ignuda fra le bestie, egli per sua pietà mi riuesta nel dì del giudicio di uestimento di salute. Allhora il Proconsolo disse al popolo. Ecco Tecla che teme Iddio: & io ringratio Iddio dicendo. Vno lo Dio di Tecla verace & misericordioso, ilquale ha saluata Tecla & liberata da tanti pericoli. A queste voci tutta la città tremò, & subito fu annonciato a Trifana, & Trifana molto si rallegrò, & subitamente con una gran gente la doue era Tecla venne, & quando la vidde l'abbracciò strettamente e disse. Hora credo io che i morti resusciteranno, & ancho credo che la mia figliuola Falconilla viua, & tu Tecla che sei l'altra mia figliuola, viene nella mia casa, & ogni mia cosa ti darò, & voglio che sia tua. Et Tecla se n'andò a casa di Trifana con lei & come vertuosa & vera discepola dello infiammato Apostolo Paolo si riposò otto dì con lei, & in questo tempo mentre che stette occiosa sempre parlaua di Dio con grandissimo feruore cō Trifana, & con molte altre donne, che la ueniuano a visitare, & tanto seppe loro ben dire, & predicare della fede, che tutte lasciorono le infedeltà, & tutte credetteno in Christo, Tecla che desideraua

ſideraua la ſua pace,& di ritrouarſi a pie dello Apoſtolo Paolo ſpirata da Dio, non volſe piu ſtare con Trifana, & partiſsi da lei, & Trifana mal volõtieri die licentia; ma pur vedendo la ſua volontà gli conſentì, & pregolla che pregaſſe Iddio per lei, & poi con la ſua benedittione ſi partì, & miſſeſi in camino a cercar il ſuo maeſtro apoſtolo Santo Paolo, elqual ella tanto deſideraua di vedere, & di parlargli. Fugli detto che gli era doue ella cambiò i ſuoi veſtimẽti in habito di huomo. Et quando ſi vẽne a partire (benche contra la volontà di Trifana) prima gli fece grandiſsimi doni d'oro,& di argento, & raccomandoſsi alle ſue orationi, & poi la fece accompagnare da gran compagnia di dõne vergini,& di giouani vergini,poi Tecla ſi partì, & ringratiò la compagnia ch'era venuta con lei, & partiſsi da loro, & miracoloſamente entrò nella camera doue Paolo predicaua la parola di Dio,& poſeſi dinanzi da lui, & come Paolo la vidde, diuentò ſtupefatto, & penſaua ſe queſta fuſſe illuſione del nimico, immantinente inteſe Tecla che Paolo ſi marauigliaua,& diſſegli Paolo non ti marauigliare, imperoche colui che nella uita ti concedette l'Euangelio,a me l'ha conceduto nella neceſsità. Allhora Paolo finì la ſua predicatione, poi menò Tecla in caſa d'uno che ha-



uea nome Hermete, & era christiano, & portaua grāde amore & reuerentia a Paolo. Allhora Tecla & Paolo si poseno a sedere, & Hermete cō loro, & la sua famiglia, e Tecla disse a loro per ordine cio che gliera interuenuto, & quāto Iddio haueua dimostrato per lei. Vdendo questo Paolo ringratiò Iddio di tanti beneficii, & confortolla in Christo, poi le fece la scusa, perch'egli la lasciò dicēdo. Io so che tu ti marauigliasti, non pensare ch'io lo facesse p altro, che per maggior tuo merito, io nō volsi che tu ti confidassi tanto in me, che tu non ti confidassi piu in Dio; ma allhora tutta ti lasciasti allui, però che non abbādona nessuno che spera in lui, pregai p te, si che maggior crescimēto di merito ti fu, che se io fussi stato teco, però che maledetto è colui che si confida nell'huomo; ma chi si confida in Dio, non gli manca niuno bene. Onde ritrouandoti tu fuor della tua città, & del tuo parentado, & d'ogni amico, ti rimase sola la speranza in Dio, & egli ti aiutò, & ti conseruò, & tu piu meritasti. Rispose Tecla sempre credetti cosi come tu di, & tanta fede haueuo in te, che ciò che tu facesti, fu per mio maggior merito, & non l'hebbi per male, benche io hauessi in su quel ponto grande sospetto della mia verginità, ma colui che volse nascere della vergine

mi conseruò, & egli sempre sia laudato & ringratiato, & come ha cominciato in me, cosi son certa che finirà. Et rimase quiui con Paolo Tecla alquanti dì, & pregauano Iddio per Trifana della sua gran carità che haueua hauuta a Tecla, poi cosi confortati Tecla, & Paolo in Christo, Paolo le disse, figliuola mia Tecla, la volontà di Dio, si è, che tu ritorni in Iconio, & ella come perfetta humile inchinò il capo alla ubidientia, & disposesi andare, benche malageuole gli paresse, & partissi da Paolo, & tutto l'oro & l'argento che Trifana haueua dato a Tecla, Paolo il die a poueri, & Tecla con honesta compagnia tornò in Iconio, & giunta che fu, se n'andò a casa di Onosiforo, la doue Paolo la prima volta andò, & posesi a sedere in quel luogo la doue Paolo suo maestro era seduto, & piangēdo p diuotione diceua. Benedetto sia Giesu Christo, mio signore, figliuolo del sōmo Iddio, che tanti beni, & gratie mi ha fatte, & q̄sta è quella casa la doue mi fu mostrato il vero lume, tu signor mio sei stato il mio aiutatore, e difensore dal fuoco grādissimo, & dalle bestie feroci, tu sei Dio onnipotēte, e cosi recitaua tutte le cose e gratie che Iddio l'hauea fatte; ma Onosiforo, e tutta la sua famiglia fecion di Tecla grād'allegrezza e festa della sua tornata, & teneramente la dimau-

darono di Paolo,& ella gli fece la relatione. Et in questo tépo morì Tamiro sposo di Tecla,delche Tecla ne ringratiò Iddio; & trouò che la sua madre era anchora uiua,& Tecla andò a lei,& disse,madre mia io son quì,& voglioti dare vn'utile,& buon consiglio, quello ch'io ho voluto per me se tu vuoi credere a Giesu Christo,che egli sia in cielo,però Dio ilquale dà salute a coloro che credeno in lui,& mai non li abbandona, se vuoi danari Iddio te ne darà per me; se vuoi la tua figliuola, eccomi,io son quì, la madre niente rispose, ma staua quasi fuor di se, allhora Tecla confidandosi in Dio disse. Signor mio Giesu,tu conosci ogni cosa, & sai doue vuoi menare le tue creature, aiutami, & vedendo che non poteua conuertire la madre,si come vera discepola di Christo,& di Paolo lasciò la madre, & li parenti, & la città propria, & andossene via in una città che si chiama Valenza, & quiui con buona vecchiezza & santa vita con perfettione, & dispreggio d'ogni cosa téporale morì nel Signore Iddio, & andonne a quella eternale gloria,laquale ella tanto desideraua,& con tante fatiche, & dispreggio del mondo haueа guadagnata. La cui morte celebra la santa Chiesa a dì 24. di Settēbre, regnando il nostro Sig. Giesu Christo. Alquale sia honore & gloria. Amen.

Incomincia la leggēda della santissima vergine & martire di Christo per nome & purità, & innocentia detta Colomba.

NEl tempo della nuoua Chiesa, nelqual regnaua l'errore de pagani, onde chi credeua in Christo, o christiano si nominaua, era da pagani preso, battuto, & morto. Et in quel tēpo, regnando Aureliano Imperatore di Roma, & era nelle parti d'Oriente in vna città che si chiamaua Scenoua. Et questo Aureliano haueua gran sete di spargere il sangue de' serui di Christo, & come Lupo a sanguinoso pasto correua a spargere il sangue de Christiani. Et essendo in Scenoua a dì 25. di Decembre nel dì che' christiani solennizzauano il Natale del nostro Signore Giesu Christo, vdendo fra i Christiani nominare la smisurata bellezza, & la prudentia, & vertù d'una vergine, laquale per nome & purità & innocētia era detta Colomba, facendola cercar subito con grande diligentia, & trouatala, se la fece rappresentare dinãzi. Et questa innocentissima vergine, & humile Colōba pura, & innocente infiãmata del fuoco celestiale del Spirito santo, venne attentamēte dinanzi all'Imperatore, laqual considerando l'Imperatore disse alla vergine. Quale è il nome tuo?

rispose la vergine. Io da serui di Christo, sono chiamata Colomba. Allhora disse Aureliano. Quale Iddio adori tu? rispose la pretiosa colōba. Di vera fede non si puo adorar se non vno Iddio, per laqual cosa io adoro il vero, & immortale Iddio creatore d'ogni creatura Giesu Christo figliuol d'Iddio, & della vergine gloriosa Maria. Allhora rispose l'Imperatore cieco p infideltà, donzella tu sei ingānata, tu nō adori bene, credi a noi, al cui uolere tutto'l mōdo vbidisce, rispose allhora la santa colōba. Io non posso adorare altro Iddio, se nō q̄llo ilquale nel principio del mōdo creò alla sua imagine l'huomo, ilquale acceso del nostr'amore, il suo vnigenito, & con sustantiale figliuolo, mandò a morire nel mōdo per viuificare noi peccatori. Allhora Aureliano turbato, disse alla donzella, non sai tu le leggi nostre, & gli statuti de gli nostri Iddij, liquali noi mandāmo a q̄sta città pochi dì sono? Colomba sorridēdo rispose, quali sono. Allhora Aureliano pien d'ira & di ferocità disse. Che in nostra presentia tutti i christiani adorino i nostri Iddij. Allhora rispose quella pura colōba, sono vostri Dij fatti a mano, che ogni huomo si faccia il suo, ilquale piu gli piace, iquali sono dānati, & voi e loro adoratori a dānatiōe cōducono, iquali sono demonij, e nō hāno sentimēto ne mouimēto. Non

si debbeno questi adorare, ne chiamare Iddij che non sono, anzi si conuengono ardere, & accioche di quelle loro sculture dimostrino la pena che hanno nell'inferno, iquali con falsi inganni tirano le anime de gli stolti alle loro perpetue pene. Io non posso ne amare, ne adorare se non Giesu Christo immacolato sposo dell'anima mia, ilqual mi chiama alla corte immortale & eterna, sotto il cui spirito li angeli stanno, la cui maestà tutte le creature temeno & vbidiscono, alquale sono tutti i demonij suggetti, liquali voi chiamate vostri Iddij, ilquale Christo mortifica & viuifica per misericordia, & danna per giustitia. Aureliano vdendo questa Colomba piena d'ogni vertù non con lialtà imperiale, ma con fraudolentia, & malitia disse, per tutti i nostri Iddij ti giuro, & imprometto che se tu acconsenti a nostri consigli & prieghi, & adori i nostri Iddij, io ti darò il nostro dolcissimo figliuolo vnico Aureliano per tuo sposo, & per l'altezza della tua sapientia & natiuità, tutta la corte, & l'Imperio si reggerà per lo tuo consiglio, & soggiunse per lusinghe Aureliano, non so chi t'ha condotta a tanta peruersità, che sei nobilissima, prudentissima, & speciosissima, & degna d'imperiale sposo & corona. Acconsenti dice l'Imperatore o donzella, & considera in quan-

ta dignità tu ſarai,vedi che ſei una fanciulla,& reggerai l'imperio. Qual donna ſarà nel mōdo in maggiore dignità? qual piu felice? quale è ſi grande che non riceueſſe la noſtre promeſſe,& che non diſcendeſſe al noſtro volere? Conſenti adunque tu,o dōzella nobiliſsima. Allhora la pura Colomba riſpoſe, le tue proferte & promeſſe mi fanno aricordare dell'eſempio dell'Euangelio di ſanto Matteo nel quartò capitolo,quando il ſanto Euangelio racconta per la ſuperbia & malitia di quello peruerſo demonio, la cui imagine per conditioni peruerſe in te' raffiguro, ilquale uolſe tentare il mio ſignore Gieſu Chriſto benedetto. Et ſalendo in ſu'l gran monte eccelſo moſtrò,& promiſſe a Chriſto falſamente con menzogna tutti i Reami del mondo, ſe eſſo Chriſto l'adoraſſe. Allhora eſſo come vero Signore del paradiſo,& del mondo, diſſe, và via Sathan dannato alle eterne pene,che prometti quello che non è tuo, & nelquale non hai parte, però che gli è ſcritto, il tuo Iddio adorerai,& allui ſolo ſeruirai. A q̄ſto eſempio tu miniſtro di quel demonio mi vuoi per tue falſe & vane promeſſe ingannare, & dal mio ſpoſo Chriſto ſpogliarmi, certo tu mentirai, imperoche (come ſcriue l'Apoſtolo nella epiſtola alli Romani nell'ottauo capitolo) ne demoni,ne mondo, ne ti-

ranni,ne timore di morte, ne lusinghe, ne minaccie,ne cose presenti,ne future, ne alcuna creatura mi partirà dall'amore di Christo vero Iddio. Tu mi prometti grandigia molto mondana, che è piu vile che il letame o luto. Tu credi di piccola farmi molto grande, dandomi per sposo il tuo vnigenito figliuolo, io ti dico ch'io sono molto piccola, & indegna serua di Giesu Christo,ma par mi esser molto grādissima,& molto immensa considerando che io sono ancilla di Christo per la sua misericordia,& però sappi, che se io ti consentissi, di vera nobiltà, & felice dignità, io caderei in profonda miseria, perche perderei la verginità mentale & corporale. Io ho per sposo Giesu Christo Iddio immortale, ilquale mi dotta di vita eterna, di lui non posso rimanere vedoua. Adunque che cambio farei a lasciare, & a rifiutare Christo sposo immortale per lo tuo figliuolo suggetto a millioni di pericoli,& di modi mortali a lasciare vita eterna per luto, & letame putridissimo? & attendi tu e'l tuo figliuolo che se innanzi al ponto della morte non ti conuertirai a Giesu Christo vero Iddio col vostro signore,ilquale falsamente chiamate Iddio,cioè il diauolo,sarete dannati a gli eternali cruciati, & ardori. Di me non ti imaginare per lusinghe,o impromesse, per minacci o per

martiri potermi separare da Giesu christo, peroche son sposata a Christo spirituale sposo, non suggetta a niuna legge della mortale carne, cioè per amor del mio sposo Christo ho spreggiata, & auilita ogni cosa mondana & terrena, cioè honor, ricchezze, grandigie, & stati, pompe, dignità, famiglia, sergenti, & qualunque corruttibile signoria, & ancho timori, minaccie, & qualunque altra corporal pena nõ temo. Si che per niuna cosa potrai spauentarmi, ne partirmi dal mio sposo Christo. Allhora con orsina crudeltà rispose l'Imperatore. Tu hai troppo ardire, & troppo parole, ma io ti prometto, che se tu nõ acconsenti a miei comãdamẽti, io ti farò vituperar nel luogo dishonesto, & poi che sarai cosi stracciata, io ti farò ardere come diabolica incantatrice: Colomba piena di fiducia del suo dolce sposo Christo, rispose al Tiranno. Il dolce mio sposo Christo ha potẽtia di mãtenermi illesa, & però nõ mi lasciarà far niuna violentia, & io confidandomi in lui piu che in te, sono apparecchiata ꝑ lo suo amore di sostenere tutta la crudeltà della tua iniqua volontà, e peruersa dispositione. Tu sei stolto, e matto, se tu nõ credi che colui che creò, & mantiene il mõdo, mi possa difendere da te vermine. Non credi tu che per suo amore io auilisca ogni tua potẽtia, & desideri di morire? met-

timi alla proua, & sappi che ogni pena per l'amor del mio Christo mi sarà soaue & solazzo., & mille morti per lo suo amore mi saranno piu dolci, che viuere teco in qualunque mondano solazzo, sappi & proua chi potrà piu, & chi piu si diletterà, o tu di cruciarmi, o io di delettarmi per amor di Christo, ne tuoi martirij. Allhora Aureliano ebrio di furore commosso di quadrello auelenato ferito delle risposte di quella pura Colomba, la fece menare in Amfiteatro, cioè in vno luoco fatto a modo d'un mezzo cerchio, la doue si dauano i tormenti, & altri giuochi, cioè colà doue piu vsaua il popolo, & quiui la fece mettere in prigione, & guardarla bene non facendo però bisogno, che liberamente andaua al martirio. Et allhora fece l'Imperatore ricercare per vno giouane socissimo, & libidinosissimo, & cercando fu trouato, & era tanto sozzo, che quasi non haueua figura d'huomo, anzi di bestia, & di demonio acceso, & ardente d'infinita, & bestiale lussuria. A q̃sto giouane l'Imperatore comandò, & disse. Va in Amfiteatro, & trouarai vna Vergine bellissima vituperala, & stà cõ lei quanto ti piace. Il furibõdo, & sfacciato giouane vdẽdo l'Imperatore cõ grãde allegrezza, & sollecitudine tutto bestiale, andò al luoco doue era la immacolata, e purissima

donzella, veramente come Colomba, & appressandosi all'uscio santa Colomba risguardò costui, & quasi nõ conoscendo in lui forma d'huomo gli disse. Perche con tanta ferocità, & bestialità, vieni o creatura di Dio? non risguardare perche io sia femina, & non possa per la fragile conditione combattere per me medesima con teco, che il mio sposo Christo dalla bestiale faccia tua mi difenderà, si che per questo di te non temo. Ma quello infuriato giouane con rabbiosa, & insatiabile furia si misse dẽtro all'uscio per adempire di lei il suo dishonesto ardore, la vergine vedendo tanta ferocità, disse al giouane, aspetta alquanto, & odi le mie parole a tua salute, non temo di me, ma di te, imperoche il mio sposo Christo, a cui io ho offerta la mia verginità, non mi abbandonerà in questa mia passione, si ch'io non ti temo, ma guardati che l'ira del mio sposo Christo non ti percuota, & muoia prima col corpo, & poi eternalmente sia giudicato. Vdendo il giouane isfrenato & rabbioso di lussuria cosi diuoto & humile parlare & sicuro, temendo forte non la molestò piu, ma pure stando in queste parole a piu tutela di quella santa Colomba, subito venne vna Orsa ferocissima, mandata da Christo, & con veloce salto, & cõ le branche dinanzi prese il giouane, & percosselo a

terra,& come haueſſe conoſcimento di perſona ragioneuole; riguardaua nella faccia della vergine Colomba,quaſi domandando che comandaua che gli faceſsi. Allhora quella pura Colomba comandò all'orſa che era mandata ſolo a ſua guardia, & a ſua ubidientia, che in niuna coſa gli noceſſe; ma concedeſsigli tempo,& ſpatio di parlare,l'orſa vbidiendo, & ſoggietta a quella vergine Colomba,laſciò il giouane illeſo, & poſeſe per guardia innanzi all'uſcio,acciochè coſtui nõ fuggiſſe,ne altri v'entraſſe piu che la ſanta Colomba piaceſſe. Allhora la vergine Colomba parlò al giouane ch'era in prima coſi furioſo, & ardente dicendo. Vedi giouane di quãta efficacia è il nome del mio ſpoſo Gieſu Chriſto, che queſta fiera di longhiſſime parti & iſcuriſsime ſelue coſi ſubito ha fatta venire alla mia defenſione. Vedi o giouane di quanta vbidientia è queſta feroce Orſa che ſubito a vno comandamento eſſendo animale brutto, & ſenza intendimẽto,è venuta quì ſenza paura,& tu che ſei huomo alla imagine di Dio creato, & ricomperato da Chriſto non riconoſci il tuo redẽtore. Adunque riconoſciti, & prendi libertà battezzandoti,& diuenta chriſtiano, o l'orſa ſubitamẽte ti diuorerà.Compontato allhora il giouane,di dragone diuentato agnello, & di demonio ſeruo, &

ministro christiano perfetto,riconoscẽdo il suo creatore & redentore Christo, confessò la fede in uoce diuota & alta dicendo.Io confesso pienamẽte, & credo che Christo, ilquale Colomba predica per suo Iddio, & sposo,è uero Iddio,& non è altro Iddio. Udita la detta confessione, l'orsa si leuò dall'uscio, & posesi in vno cantone come le fusse cosi comandato, & come donasse al giouane il partire. Allhora il giouane con licentia, & benedittione della vergine Colomba diuentato perfetto christiano, vscì fuori senza timore predicando con alta voce a tutto il popolo dicẽdo. Non è altro Iddio che quello che predica santa Colomba,& quel solo adoro, & quello è mio Iddio,& lui confesso essere,per loquale non senza gran merito quella donzella con allegra mẽte,tanti, & tali persecutioni & martirij sostenne predicando ogni cosa che gli era auuenuto.Allaqual voce molta gente hebbe grande diuotione & compassione a santa Colomba, per tutto questo l'orsa nõ si partì. Udẽdo Aureliano queste nouelle non mollificandosi; ma indurato come pietra il suo cuore ostinato in crudeltà come strumento & ministro diabolico pieno d'ira,& di furore senza cõsiglio o indugio,comãdò a suoi cauallieri che menassino quella nobile donzella legata dinanzi a lui,& gli cauallieri an-

dando con veloce corſo, vēnero al luogo doue oraua la vergine, & vedendo ſanta Colōba in oratione,& l'orſa preſſo a lei come ſua ancilla, & guardia, & vedendo l'orſa coſi ardita & feroce, deſideroſa della battaglia contro a caualieri,ſolo aſpettando il comandamento della donzella,& vedēdola ſtare coſi humana con la vergine, & la vergine coſi ſicura cō quell'orſa,raffreddati della loro auidità,& audacia & furia, & diuentati tutti pauidi,ſi per paura dell'orſa,& ſi per il miracolo che l'orſa fuſſe quì, ſi per la vertù della vergine Colomba, che ſtaua con quell'orſa come con vna ſua cameriera, tornarono indrieto,fuggendo con piu velocità, che non erano venuti, & diſſero all'Imperatore Aureliano. Imperatore noi non poſſiamo vbidir gli tuoi comandamenti, imperoche Colomba ha a ſua guardia vna Orſa piu feroce, che mai fuſſe veruna altra, & l'atto ſuo è verſo di noi furibondo, & di ferire noi,tutta ſi moleſta, & con Colomba ſi ſtà humana, & manſueta, noi adunque tutti ſpauentati ſiamo fuggiti. Aureliano allhora tutto pieno di rabbia, & di confuſione comandò, che molti carri di ſtupia vi fusſino menati, & vnti d'oglio, & fusſino acceſi intorno alla caſella doue era quella purisſima Colombella in prigione, ſi che Co-

lomba, & l'orsa ardesse. Di fatto e nimici peruersi fecero intorno a quel luoco grandissimi fuochi. Essendo già la fiamma alta & grande, & cosi sentendosi l'orsa per sua natura presso alla morte, non fuggì, & non si partì da quella innocente Colomba,& come per effetto si dimostraua, elesse piu tosto di morire con la vergine Colomba,che d'abbandonarla,& muggiaua & urlaua quasi dicendo. Quanta crudeltà è commessa contra questa vergine,& cosi mostraua hauer compassione a questa donzella come a vera sposa del suo Signore Giesu Christo, & con atto si sforzaua di metterfi tra le fiamme,& vendicare santa Colomba, ma la vergine che aspettaua contra dell'elemẽto dall'altro elemento vendetta & vittoria,nõ la lasciaua uscire fuori contro a quelli impiissimi ministri, ma considerãdo l'effetto de l'orsa,& sapendo per reuelatione che il martirio suo si approssimaua, & volendo rimeritare l'orsa cominciò la vergine Colomba a parlare con l'orsa come se l'orsa hauesse intelletto humano, & dissegli del beneficio riceuuto da lei,& soggiunse il mio sposo Christo come ti mandò per me ti meriterà per me, hatti conceduto che mai tu non sia ne presa, ne morta; ancho morrai di tua natural morte,vattene alla selua sicuramente,& perdona a questi crudeli cani, & lasciami nelle

mi nelle loro mani, ch'io con grãde allegrezza desidero & aspetto il martirio. L'orsa che era per vbidire vdendo la volontà di santa Colomba a morire, chinando il capo verso la vergine muggiando, quasi lamentandosi che non di propria sua volontà; ma per vbidientia si partiua da lei, si misse fra le fiamme, & fra la moltitudine, & andossene senza impedimento alla selua. Et ardendo allhora forte il fuoco, & stridendo dentro al fuoco l'oglio, & la pece cessando il tempo sereno, & chiaro, leuò santa Colomba gliocchi al cielo, & diuotamente si raccomãdaua al suo sposo Gie su Christo, & allhora di ratto apparue una nuuola piena & carica d'acqua, & con si grande abbondantia incominciò a versare sotto sopra il fuoco, che incontinẽte il grandissimo fuoco fu spẽto, & marauigliandosi la gente, & forte temendo si fuggirno a l'impio Tiranno raccontandogli tutto il fatto. Vdendo Aureliano questa marauiglia, vedendo il popolo cosi impaurito, & spauentato, & discernendo che queste cose erano operatione di Dio, nõ volse con tutto q̃sto acconsentire alle ragioni, & al miracolo; ma come huomo indurato, & come porco ferito mettendo a ripentaglio ogni cosa, pure che potesse il suo animo satiare contro a questa vergine, incontinente mandò per lei, & fecela

venire dinanzi a se, & marauigliandosi, disse contra alla pretiosa vergine. Che incantamenti sono quelli che tu fai, per liquali tu incanti le fiere, & cosi l'aria, & prestamente gli animali tanto ferocissimi, & gli elementi vbidiscano? Quale è quella tanta auttorità, per laquale tu vinci tutti i nostri ingegni, & tutta la nostra imperiale potentia? A questa dimanda rispose la beata vergine. O quanto infelice è l'anima tua che tanto è acciecata, che cõ tanti segni nõ ti muoui a credere la verità della fede di Christo, anzi sei tanto indurato, che per la tua perfidia credi quella del mio sposo christo, che per mia difensione adopera, sieno incanti di demonij; & io non so nessuna incantatione, anzi contradico a tutte le operationi diaboliche, che per gli tuoi ministri contro a me si fanno, & solo spero in Christo mio sposo, ilquale credo, & predico, & adoro mio Iddio, & esso alle mie pene, & fatiche darà beato fine. A queste parole Aureliano montò in superbia, & comãdò alla vergine dicendo. Io ti comandò sotto pena della morte, che q̃sto nome, cioè Christo tu non ricordi ne nomini piu, & questo è la seconda volta per zelo della fede, rispose santa Colomba virilmente. Tu lupo rapace, & crudele che per la gregge delle peccorelle di Christo con rabbiosa fame tutto quãto ti riuolgi per

torre,& per poter signoreggiare & cõsumare tutti i suoi serui, & di q̃sto nõ ti stanchi,che anchora ogni dì come lupo affamato sei piu feroce,gli tuoi sermoni peruersi,& le tue parole inique siano legge alli tuoi serui; & essi miseri a te suggetti osseruino i tuoi comandamẽti, fuor che me figliuola & ancilla , sposa del vero sol Giesu christo nõ potrai mai con tue false parole, & minaccie rimouermi del mio santo proposito , di sempre seruire a christo;oh troua piu dolce nome che Giesu Christo saluatore; mostrami piu gratioso sposo di Christo redẽtore,& io q̃llo amarò,peroche il mio sposo, ilquale è christo , creò il cielo & la terra,e tutte le cose. Vdẽdo q̃sto Aureliano come aspido sordo,& come velenosa vipera,tutto rodẽdosi in se medesimo & ebrio di furiosa pazzia nõ trouãdo riposo ; p ira & stizza comãdò a carnefici , che la spogliassino ignuda menandola & uituperãdola per tutta la terra con vno bãditore, che con vna tromba era molto sollecito a chiamare la gẽte , & essa che haueua non solamente l'anima, ma etiandio il corpo sposato a Christo suo sposo , fu subito riuestita. Vennero adunque due angeli dal cielo tutti infiammati , & dinanzi a tutto il popolo la riuestirono di uno candidissimo vestimento. Tanti & tali miracoli vedendo questo maluaggio Tiranno,&

consíderando che ne per amore, ne per forza la potea rimouere del suo santo proponimento, disperato di non poterla vincere, disse alli ministri. Manigoldi leuatimela dinãzi, ch'io son uinto da lei, ma pure la sua mente tanto auida, & sitibonda del suo sangue, non puote sostenere che essa viuesse, & però comandò che la menasino fuora della città, & quiui le tagliasino la testa. O altezza imperiale. O fortezza mondana. O Aureliano Imperatore. O signore del mõdo, tu sei vinto da vna Colombella. Adunque rimanti e lascia il perseguitare queste donzelle. Lo Imperatore adunque data che hebbe la sententia, si partiua tutto smarrito & uinto, in questa santa Colomba volendo predicare la sua allegrezza, che haueua del martirio della sua futura gloria, & la dãnatione che ad esso Imperatore ne seguitaua, impetrò dall'Imperatore a preghiere de baroni ch'erano con lui licentia de parlare. Aureliano quasi per impossibile credendo che forse per paura della morte acconsentì alla sua volontà, & malageuolmente le dette la licentia del parlare, & essa(nellaqual era ogni paura spẽta) non come donzella sentẽtiata a morte; ma come nuoua sposa del celestiale sposo parlò con allegrezza & disse. Tu hai data la sententia, che io sia martirizata & morta, & io la riceuo con gran-

de allegrezza,& nissuna paura ho di morire, imperoche questa morte mi è vita, & sappi, che io vò alle nozze tanto desiderate, lequali mi fà Christo mio sposo, & hora mi menerà nella sua corte, non temo adunque questa morte che mi apparecchi; ma molto temo la morte eternale, laqual da Christo vero & giusto giudice, sententiata a te crudele & falso tiranno con i tuoi iniqui & peruersi ministri, collocherati nelle eterne, & importabili pene, quando ui dirà, andate maladetti nel fuoco eterno, che è apparecchiato al demonio, & a gli suoi serui. Risguarda adunque nel uolto mio, accioche tu mi riconosca nel dì del giudicio, io ho solazzo, & tu hai pianto & lamento, io con gli Angeli, & tu con i demoni, io in cielo, & tu nell'inferno, io sposa di Christo, & tu alli demonij soggetto. Vdito c'hebbe Aureliano tante & tali minaccie, & temendole molto, si gli serrò la bocca, & tutti i sentimenti gli vennero meno, & allhora si partì senza far motto. Allhora i ministri come arrabbiati cani menorno la vergine Colomba al luoco della giustitia, come fu il suo sposo Christo, ma in prima che ella venisse al luoco della morte, orò al suo dolce sposo Christo, & ponendosi in ginocchione in terra, tutta assorta nello spirito, & solo intensa al cielo diceua. Sposo mio dolcissimo Giesu Chri-

ſto Iddio vero onnipotente immortale, & ineffabile, tu ſai che per la confeſsione del tuo nome ſon'al pōto della morte, cōcedimi adunque l'aiuto della tua gratia, ſi ch'io ſia forte in queſti martirij, accioche la ſeconda morte in me nō habbi alcuna ſignoria, & poi che io per te Signor mio Gieſu Chriſto ho rifiutato ogn'altro ſtato & grandigia e ſpoſo reale, & ſolo te hò deſiderato, & ſolo a te amantiſsimo mio ſpoſo ho riſeruato l'anima e'l corpo mio immacolato e ſolo per il tuo dolc'amore mi è dolce, & allegra queſta crudel morte, & con gran deſiderio l'ho bramata per venire alla tua vltima cena, pregoti mi riceua nelle tue ſantiſsime braccia. Dette queſte parole piatoſe Chriſto, come nō voleſſe che eſſa piu tardaſſe, & deſiderando di eſaudirla ſubito la chiamò dicēdo. Vieni ſpoſa mia, vera Colōba mia, veni in hortum meū, ueni coronaberis. Chiama chriſto ſanta colomba, & dice. Vieni ſpoſa mia, vieni colomba mia, vieni nel giardino eterno, vieni per la corona delle vergini. Ecco ſpoſa mia i cieli ti ſon aperti, ecco il choro delli Angeli, delle tue ſorelle vergini, & di tutti i beati ti viene a riceuere. Vieni ſpoſa mia, eccome Chriſto tuo ſpoſo, che ti dono la corona ſponſale di vita eterna. Allhora ſanta colōba vedēdoſi chiamare per nome, & vedendo tutte le ſue ſo-

relle vergini tutte incoronate. Vedẽdo gli angeli,& gl'altri santi gaudẽti & festãti,& solo aspettãdo lei. Vedẽdo christo suo dolcissimo sposo tanto desiderato, nõ potẽdo piu stare l'anima co'l corpo, di tratto stese il collo al carnefice orando p lui,& per tutti i suoi percussori dicẽdo. Tu sai Giesu christo, che q̃sto ponto è molto desiderato, & dimãdato con tutto l'effetto, pche ardeua del tuo amore, hora m'hai concesso il dì tanto desiderato. Non imputare adunque a costoro in peccato la mia morte, laquale tu mi concedi p tua gratia, sono ciechi, & te nõ conoscono, e però errano. Finita q̃sta oratione,& lo speculatore pcottẽdola, Giesu christo riceuette q̃lla santissima anima nelle sue santissime braccia cãtando essa. Læua christi sub capite meo, & dextera eius amplexabitur me. Cosi in cielo entrò la santa & vergine Colomba nella corte di vita eterna. Amen.

Incomincia la leggenda, la uita, & passione della vergine santa Lucia martire del nostro signore Giesu Christo.

SEcondo che si legge in vna historia d'un santo martire c'hebbe nome sãto Hippolito, poi che Decio Imperatore hebbe morto santo Loren-

zo, & sotto la sua signoria, & baldanza martirizò santa Agata. Decio si partì & scese un barone & suo consigliere, ilquale haueua nome Valeriano, & andando in un luogo, nelquale anticamente si puniuano i malfattori, ilqual luogo si chiamaua Amfiteatro, andando dico per ql maladetto Decio per far vccidere molti christiani, hauenne che vno diauolo molto possente subitaméte entrò adosso a Decio Imperatore, & percosselo in terra del carro; & per tre dì, & per tre notti l'andò percotédo per le mura del suo palazzo, si che gli fece rompere il capo, e'l collo, & tutte le sue membra, & gridaua ad alta voce Decio, & dicea. Deh Lorenzo perche mi tormenti tanto? priegoti che pure vn poco mi lassi parlare. Et dopò tre dì Decio si morì miseramente, & l'anima sua tapina rendè al suo signore Sathanasso. Hora vedendo che Decio era morto, gli Romani elessero, & feciono dui Imperatori, l'uno hebbe nome Deoclitiano, & l'altro Massimiano, delliquali piu volte habbiamo parlato. Et ordinarono i Romani che continuamente l'uno di questi Imperatori stesse in Roma, & l'altro andasse cõbattendo per il mondo quando bisognasse. Et poi che questi Imperatori hebbero riceuuta la corona imperiale in Roma, riceuerono lettere come Quintiano Re, & Vicario di Cicilia

cilia era morto,& come la maggior parte de Ciciliani eran tornati alla fede christiana, & che se non prouedessino alla Cicilia d'un buon vicario, ilqual fusse destruggitore di christiani, in breue tempo per tutta la Cicilia diuenterebbeno christiani, & abbandonarebbono i dei di Romani. Allhora gl'Imperatori hauuto il loro consiglio, mandarono in Cicilia per Vicario vn crudele huomo contra de christiani, che hauea nome Paschasio. Et questo Paschasio, poi che fu giunto in Cicilia, pose la sua sedia regale in una città chiamata Siracusa,& in quel tempo era in Siracusa vna nobile donzella, nata della piu nobile schiatta di quella città, & chiamauansi quelli da Lenzino, & questa donzella hauea nome Lucia,& la sua madre haueua nome Eutizia, il nome del padre non pone la santa scrittura, però che(secondo che io credo) mori pagano. Et questa sauia Lucia incontinente che hebbe conoscimento, votò la sua santa verginità a Giesu Christo,non sapendolo la sua madre, il suo padre era già morto,quando santa Lucia votò la sua verginità a Dio.Et era la beata Lucia bellissima del corpo suo,& era sauia & buona, & costumata, & era perfetta christiana, per laqual cagione ella poteua essere detta Lucia, cioè lume, & specchio a fedeli Christiani per santi

esempij. Et essendo la vergine Lucia di età di quattordeci anni la madre sua, & suoi parenti la maritorono contra sua volontà a vno nobile giouane, & ricco di Siracusa, ilquale era pagano, & la madre di santa Lucia ancho non era perfetta christiana, & assegnolle grande dotta sopra de suoi beni. Hora hauenne che la madre di santa Lucia in quel tempo s'infermò di vna aspra, & sozza infermità, però ch'ella perdeua tutto il sangue, & molto hauea speso ne medici, & poco le valeua. Et hauendo sostenuta questa infermità per quattro anni, hauenne che in quel tempo santa Agata era stata martirizzata in Cattania, laqual città era di lungi da Siracusa quarāta miglia, & molta gente di Cicilia andaua a visitare il sepolcro di santa Agata per la deuotione che haueuano in lei, vdendo gli molti miracoli, che Christo per lei adoperaua, si che un dì, Santa Lucia disse alla sua madre cotali parole. Madre mia: & che facciamo noi in Siracusa, tu sei grauemente inferma, & medicina corporale nō pare che ti gioua, ne che ti vaglia, andiamo in Cattania a visitare il sepolcro della benedetta santa Agata, & io ho fede, & speranza che Giesu Christo per gli suoi meriti ti risanerà d'ogni infermità, & la madre di santa Lucia si prese il consiglio della sua benedetta figliuo-

la, & tolſeno le loro caualcature, & vennero alla città di Cattania.

Come la madre di ſanta Lucia fu liberata della ſua infermità. Et i doni, che ſanta Lucia domandò alla ſua madre.

POi che ſanta Lucia fu giunta in Cattania con la ſua madre inſieme, hauēne che amēdue entrorno nella chieſa di ſant'Agata in quel pō to che ſi cantaua la meſſa, & nella meſſa ſi cantò vno euāgelio di ſanto Luca; nelquale ſi racconta come il noſtro Signor Gieſu Chriſto, col toccamento de ſuoi panni, guarì vna donna che haueua perduto il ſangue per dodeci anni, come la madre di ſanta Lucia l'haueua perduto per quattro anni, & quella donna fu ſanta Matthea ſecondo che ſi recita nella ſua hiſtoria. Hora hauenne, che finita la meſſa, diſſe ſanta Lucia alla ſua madre. Madre mia intendeſti voi lo Euangelio di ſanto Luca, che ſi cantò ſta mane nella meſſa? Riſpoſe la madre, ſi che io lo inteſi figliuola mia. Diſſe ſanta Lucia. Et credete voi bene a tutte quelle parole che ſi leggono in quello Euāgelio? Si credo bene diſſe la madre. Allhora diſſe la vergine Lucia, io voglio madre mia ancho, che voi cre-

diate in questa santissima vergine santa Agata, che ella si riceuesse morte, & passione per amor del nostro signore Giesu Christo nostro Saluatore, per laqual cagione la sua santa anima nella gloria del paradiso sempre regna nella sua presentia, e se q̃ste cose crederai, io ti dico di certo, che accostandoti al suo sepolcro tu diuerrai sana & libera, rispose la madre sua & disse. Et io ti dico figliuola mia, che io sono apparecchiata di credere, & fare ciò che ti piace. Hora auenne che partendosi tutta la gente che era nella chiesa. Santa Lucia, & la sua madre si poseno in oratione, al lato al sepolcro di santa Agata. Stando la vergine Lucia in oratione, ella s'adormentò, & hebbe tale visione, che ella vidde la beata Agata stare in mezzo d'un choro d'angeli adornata di pietre pretiose, & rilucenti piu che'l Sole, & diceua a lei cotal parole. Sorella mia vergine Lucia pura, diuota di Dio, che mi domandi tu? pero che tu mi domandi cosa per la tua madre, che tu medesima le puoi dare per la tua santità, peroche nell'anima tua ha apparecchiato allegro & giocondo habitacolo il nostro Signore Giesu Christo, & ecco che io ti dico, che la tua madre, è già guarita per gli meriti della santa fede, & ecco che la città di Cattania è stata difesa, & sarà per i miei meriti da molti pe-

ricoli, & cosi la città di Siracusa, per i tuoi meriti sarà difesa da molti mali, & già si comincia a fare grande allegrezza del tuo martirio. Et poi che santa Agata hebbe dette queste parole, santa Lucia subito si destò, & la madre di santa Lucia si sentì subitamente cosi sana, come fusse mai femina. Et vedendo la benedetta santa Lucia, che la sua madre era guarita, le disse con allegra faccia. Madre mia come ti senti liberata della persona? rispose la madre & disse. Figliuola mia mai non mi sentì cosi libera. Allhora santa Lucia disse alla madre, & io ti prego madre mia per amor di questa santa vergine, che t'ha guarita, che tu mi facci due gratie; la prima è, che tù da hoggi innanzi, non mi ricordi piu sposo corporale: la seconda gratia è, che io voglio che quello che tu doueui dare al mio sposo corporale, ilquale mi douea torre la purità del corpo, & dell'anima, tu me lo consegni nelle mani, perche io lo voglio dare al mio sposo eternale, ilquale mantenerà il corpo & l'anima mia in purità santa. A queste parole rispose cosi la madre sua, tu sai figliuola mia, che già sono quatordici anni, che il tuo padre morì, hora ti dico, che io son stata si buona massaia, che i beni del tuo patrimonio io nõ gli ho scemati dapoi in quà che egli morì, anzi gli ho accresciuti, & sonci ancho

le mie dotti,che ſono grãdi; io ti fo dõna del tuo patrimonio,& delle mie dotti, che ne facci cioche ti piace, ma laſciami innanzi morire & ſotterrare il mio corpo,accioche nella mia vita non rimanga mẽdica. Allhora la benedetta vergine Lucia riſpoſe coſi,quaſi ridendo alla madre ſua,& diſſe. Madre mia che mercede harai tu di quello che darai alla tua morte? ſappi di certo, che Iddio ha poco agrato il dono che l'huomo gli fa di quello che ſeco nõ ne puo portare,onde ſe l'huomo laſcia nella ſua morte a Dio, o per Dio egli laſcia, perche egli nõ lo puo piu vſare: madre mia fa ſecõdo il mio conſiglio;dona a Dio mẽtre che le coſe del mõdo ſono in tua libertà. Allhora la madre della vergine Lucia le diede licẽtia, ch'ella faceſſe ciò che a lei piaceſſe di tutte le ſue coſe.

Come lo ſpoſo di ſanta Lucia accusò lei a Paſchaſio Re di Cicilia, & come ſanta Lucia hebbe una grande queſtione col detto Paſchaſio.

POi che fu tornata la vergine Lucia cõ la ſua madre in Siracuſa incominciorono a vẽdere le loro ricchezze,& belle poſſesſioni,& dare i danari a poueri di Chriſto,cioè a vedoue, orfani,& pupilli,& infermi. Lo ſpoſo di ſanta Lucia ſi cominciò auedere di queſte vẽdigioni,& marauigliãdoſene mol-

to,pero che nõ sapeua la cagione. Hora hauenne che lo sposo di santa Lucia domãdò vna ch'era stata balia di santa Lucia, & era perfetta christiana, & disselo q̃ste parole. A me pare che tutti i poderi,& le possessioni,che io debbo hauere per Lucia mia sposa si vẽdono,vorrei sapere qual'è la cagione di tanta nouità: Rispose la balia di Lucia,& disse cosi. La tua sposa,& la tua socera vẽdono queste loro possessioni,perche per gli denari, che le riceuono della vẽdita si trouano a ricõperare in altro luogo maggiori, & migliori possessioni. Lo sposo di santa Lucia credendo che la balia parlasse di possessioni terrene,incominciò a vendere con loro insieme,& poi vdendo lo sposo,che tutti i poderi eran venduti, & nessuno nõ era cõperato,si spiò la verità del fatto, cioè, come Lucia haueua dato a poueri tutti quelli denari ch'ella haueua hauuti della vendita delle possessioni, si che lo sposo di Lucia fortemente turbato se n'andò dinanzi a Paschasio Re di Cicilia, & accusò la sposa,come ella era diuentata christiana,& come ella hauea lasciati quasi tutti q̃lli beni, iquali egli doueua riceuere da lei in nome de dotta. Allhora,Paschasio mandò per Lucia,& fecela rappresentare dinanzi da se, di sotto nel suo palaggio,nelquale era vna grã piazza. Et poi che Paschasio hebbe veduta la bene-

detta Lucia le comandò,che incontinẽte douesse sacrificare a gli Idoli. Allhora santa Lucia rispose & disse. Il sacrificio, ilquale è gratioso dinanzi al nostro padre celestiale, è di visitare le vedoue, & gli orfani,& i pupilli, & gli altri poueri nella loro pouertà,& necessità. Et questo sacrificio io ho fatto insino a questo ponto,hoggimai non mi è rimaso,se non lo mio corpo. Io sono apparecchiata di farne sacrificio al mio Creatore. Allhora rispose Paschasio,& disse a Lucia, queste parole che tu parli sono vane & pazze,và & dilli a tuoi christiani,a me,che vbidisco le leggi de' principi di Roma non le dire. Allhora rispose la benedetta vergine Lucia & disse,se tu Paschasio vuoi vbidire a tuoi signori,& cõseruare le loro leggi,& io voglio vbidire al mio signor Giesu Christo benedetto,& osseruare le sue sante leggi, tu fai quello che ti piace, & io farò quello che a me piacerà, & tu vsa il tuo consiglio,& io vserò il mio. Allhora fortemente turbato Paschasio disse a Lucia, tu mala femina hai speso tutto il tuo patrimonio cõ mali huomini che te hãno tolta la tua verginità,& hãnoti tutta vituperata,& poi parli cosi arditamẽte. Rispose Lucia, & disse a Paschasio, il mio patrimonio già ho riposto in luogo sicuro, & mai non conobbi huomo che mi togliesse,ne la purità del corpo,

ne

ne della mente. Riſpoſe Paſchaſio, & diſſe a Lucia, io uoglio che tu mi dica, chi ſono coloro che t'hanno tolta la purità dell'anima,& del corpo. Volontieri te lo dirò diſſe Lucia, voi ſiete coloro che rompete la mente a gli huomini, peroche vuoi fate fare alle creature quello honore che debbe eſſere fatto al creatore. In queſto modo l'anima diuẽta adultera, quelli huomini tolgono la purità del corpo che amano piu vna delettatione carnale, & puzzolente, che non amano la dolcezza della gloria del paradiſo. Allhora diſſe Paſchaſio alla vergine Lucia, tu parli molto arditamẽte, ma io ti dico, che le tue parole ſi reſteranno, quando tu verrai alle battiture, riſpoſe ſanta Lucia,& diſſe a Paſchaſio,& io ti dico, che le parole di Dio nõ poſſono mai reſtare. Diſſe allhora Paſchaſio alla vergine, ſei tu Iddio, che le tue parole non poſſono mai venir meno? Riſpoſe Lucia, io non ſono Iddio; ma ſono ſua ancilla,& recordomi d'una parola che diſſe Chriſto alli ſuoi diſcepoli, onde diſſe. Quando voi ſarete menati dinanzi alli Imperatori, & alli principi del mondo parlate ſicuramente, & non habbiate paura niuna, peroche in quel ponto non ſarete parlatori voi, anzi ſarà lo ſpirito ſanto, che parlerà per uoi,& ammaeſtreraui di quello che debbiate parlare. Riſpoſe Paſchaſio &

disse. Adunque lo spirito santo è in te? Rispose Lucia & disse; & io ti dico, che qualunque persona viue casta, & pura, è casa di Dio, & lo Spirito santo habita con lui. Rispose Paschasio & disse, & io ti dico, ch'io ti farò menare in q̃l luogo sozzo doue stãno le meretrici, & farotti torre la tua virginità, e la tua castità, per laqual cagione lo spirito santo si partirà da te, & poi che lo spirito santo sarà partito da te, tu non parlerai cosi arditamẽte come tu hora parli, rispose la benedetta Lucia, fammi ciò che tu poi, peroche il corpo nõ si puo inclinare a peccare, & imbrattare, se nõ è consentimento della mẽte, e se tu mi pigliassi la mano ꝑ forza, & cõ essa si desse l'incẽso a gl'idoli tuoi, Iddio nõ l'harebbe per male, anzi si riderebbe delle tue pazzie, & cosi ti dico, se tu mi facessi far villania, & violenza, & macolare il mio corpo, io però nõ perderò la mia verginità, anzi mi si raddoppierà, peroche la mia volontà a queste cose mai s'inchinerà. Et ben disse Lucia, peroche secõdo che dice santo Agostino, il peccato in tãto è peccato, in quãto nasce del consentimento della volontà; & cosi diuiene dalla buona operatione, che il bene intanto è vertuoso, & degno di merito, inquanto nasce dalla volõtà libera dell'huomo con diletto, peroche il nostro Iddio, ne la volontà dell'huomo pose liberamente di

poterſi ſaluare & dannare. Poi diſſe Lucia a Paſchaſio figliuol del Diauolo, hor perche indugi tanto, ecco il mio corpo è apparecchiato a ogni tormẽto.

Dell'opera marauiglioſa del ſpirito ſanto adoperata nella detta vergine ſanta Lucia. Et della ſua diuota morte.

VEdendo Paſchaſio, che per parole egli non poteua vincer la benedetta Lucia, anzi era da lei vinto, mandò per li maluagi, & peſſimi huomini che teneuano le meretrici ne' ſozzi, & vituperoſi luoghi, iquali ſecondo il loro peſſimo nome è coſa abomineuole a nominarli; ma ſecondo la grammatica ſi chiamano Lenones. Et poi che queſti peſſimi huomini furono venuti dinanzi a Paſchaſio, diſſe loro Paſchaſio cotali parole. Pigliate queſta giouane, & menatela in quel luogo doue voi tenete l'altre meretrici, & inuitate tutto il popolo di queſta città al diletto del ſuo corpo, & fate che in cotale opera ella ſia tanto ſchernita, che io habbia nouelle, che ella toſto ſia morta. Poi che quelli maluaggi huomini hebbono hauuto il comandamento da Paſchaſio, cominciorno a luſingare ſanta Lucia, & ſanta Lucia alle lor luſinghe non riſpondeua, ne

bene ne male. Et vedendo quelli pessimi huomini, che la Vergine non voleua andare cõ loro, le posono le mani adosso per forza, & voleuonla menare violentemente. Allhora lo spirito santo la fece diuenire si graue, che per nessun modo la poteuano mouere. Allhora tutti coloro della corte di Paschasio prouorono la lor forza in Lucia per mutarla, ma quanto piu la tirauano, tanto piu la grauaua lo spirito santo. Allhora mãdorno per molte funi, & leggorono la benedetta vergine Lucia per la gola, & per le gambe, & per le braccia, & nella cintura, si che tutta quasi l'haueuano coperta di funi, & attaccossi a q̃lle funi grandissima moltitudine d'huomini, & tutti tirauano, & quanto piu tirauano meno la poteuano mutare. Allhora Paschasio mandò per molte paia di boui, & feceli tutti assettare per la piazza ch'era dinanzi al palaggio, & per la strada faceua tirare la benedetta Lucia a questi boui, & a tutti gli huomini, & quanto piu la tirauano, tanto piu lo spirito santo la grauaua, & meno la poteuano mutare. Allhora Paschasio mandò p i suoi incantatori, comãdãdo a loro, che egli douessino fare adosso alla vergine Lucia le loro incantagioni a vedere se la potessino mouere per loro incantamẽti, & gl'incantatori poterno assai incantare, ma che potessino mu-

tare S. Lucia non gia. Allhora Paſchaſio haueua ſi grande ira, che tutto ſi rodeua,& diſſe cotali parole. Che opere di demonio ſon queſte, che vna giouane ſi piccola, & tenera, non puo eſſer mutata da tanti huomini e da tanti buoi. Riſpoſe la benedetta vergine Lucia & diſſe. Et io ti dico Paſchaſio che queſte non ſon'opere di demoni, anzi ſon doni & gratie di Dio,& ſe aggiongerai dieci mila paia di buoi non mi potrai mutare, & quanti piu ce ne menerai piu ſarò ferma, & piu verrãno meno alla potentia di Dio, ſecondo che diſſe Dauid profeta. Allhora Paſchaſio fece verſare ſopra il capo della vergine vn grande vaſello d'oglio, credendo per quelle vnture guaſtar le ſue malie, ſe ella in alcun modo fuſſe amaliata, per laqual cagione ella non ſi poteſſe mutare. Et vedendo Paſchaſio, che per quel modo non la poteua mutare, fece ragunare vna grande cataſta di legne d'intorno a ſanta Lucia,& feceui mettere fuoco, & nel fuoco fece gittare pece greca,& oglio, accioche ſanta Lucia ardeſſe piu toſto, & conſumasſila. Allhora la vergine Lucia parlò,& diſſe cotali parole. Io ho pregato lo mio ſignore Iddio, che queſto fuoco non mi faccia male, & che indugi alcun dì la mia morte, accioche i fedeli chriſtiani non habbino paura per mia cagiõe, e gli nimici di Chriſto hab-

bino allegrezza della mia morte. Paschasio vedendo, che in quel modo nō la potea vccidere, si turbaua che quasi era sul crepare per l'ira. Allhora vn suo vicario amico suo vedēdo la turbatione sua, per compiacerli fece cessare il fuoco da l'un lato, & accostossi alla benedetta Lucia con un coltello in mano, & dette nella gola a santa Lucia, & passolla dall'una parte all'altra, & santa Lucia però non perdè il parlare ne la parola, anzi allhora incominciò a profetare, & disse cotali parole. Io v'annoncio buone nouelle, che hoggimai la santa Chiesa harà pace, peroche in q̄sto dì Massimiano Imperatore è stato morto, & Diocliciano è stato cacciato di Roma, & come la mia suora Agata è difenditrice della città di Cattania, cosi sarò io difenditrice della città di Siracusa, & dicendo Lucia cotali parole, ecco che vennero imbasciatori, & nella presentia di Lucia, presero & legorono Paschasio, & cosi legato lo menorono a Roma, & come fu giunto a Roma gli fu tagliata la testa, peroche i cittadini l'haueuano accusato al Senato, come egli haueua riuendu ta la giustitia per pecunia. Et poi che Paschasio ne fu menato, il Vescouo di Siracusa si parò, & venne con tutto il chiericato di quella città a santa Lucia, & portò con seco il corpo sacrato del nostro signor Giesu Christo, & comin-

ciò la detta ſanta Lucia dicendo cotal parole. Il corpo del noſtro ſignor Gieſu Chriſto guardi l'anima tua nella gloria eterna. Allhora riſpoſe tutto il popolo & diſſe. Amen. Dopo queſte parole in quel medeſimo luogo la glorioſa ſanta Lucia rendè la ſua anima nelle mani de' ſanti angeli del Paradiſo, & i fedeli christiani preſero quel ſanto corpo, & ſepelironlo in quel medeſimo luogo, & feciongli vna bella Chieſa a riuerentia di ſanta Lucia glorioſa, vergine, & martire di Gieſu Chriſto. Amen.

Incomincia la vita & paſſione di ſanta Agata, vergine, & martire di Chriſto, & in prima della ſua nobiltà, & la maluagità, & la uiltà del Maladetto Quintiano tiranno, & come procacciò in molti modi di tirar ſanta Agata al ſuo piacer, & prauo uolere.

NEl tempo che Decio Imperatore facea inquiſitione del teſoro del ſuo anteceſſore, che fu Filippo Imperatore, ilquale il maladetto Decio haueua ſtrãgolato a Verona ſotto il ſuo padiglione, ſecõdo che ſi cõta nell'hiſtoria di S. Lorẽzo. Volendo Decio dimoſtrare ch'egli hauea vcciſo il ſuo anteceſſore, perch'egli era chriſtia-

no,che fu l'Imperatore Filippo, & non per volontà che egli hauesse di essere Imperatore,cominciò forteméte a perseguitare i Christiani per tutto il mondo,& mandò a suoi Vicarij, & reggiméti, cioè alli Re per l'uniuerse parti del mondo; comandando sopra tutte le altre cose,che eglino intendessino di spegnere il nome di Christo per tutto il mondo, & la fede christiana. Et fra gli altri pessimi vicarij a che egli mãdasse, fu uno,che hauea nome Quintiano, ilqual fu fatto per Decio Imperatore Re di tutta Cicilia. Et questo Quintiano pose la sua Sede regale in vna città di Cicilia, che hauea nome Cattania, & questo tiranno hauea quattro pessime conditioni in se, la prima, che egli era perfido pagano, & adoraua gli idoli,la seconda,che egli era villano rifatto,peroche in breue tẽpo di vilissima schiatta per suo mal fare egli era venuto a tanta grandezza, la terza, che egli era tutto lussurioso, & dilettauasi nelli peccati carnali come il porco nel luto; la quarta, che egli era cupido, & auaro, & in quella città di Cattania,nellaquale habitaua questo Quintiano,che signoreggiaua tutta la Cicilia, era vna vergine di tempo di quindeci anni, & haueua nome Agata, & è la verità che il nome del padre,& della madre nõ trouai scritto, forse che furono pagani, & però taciamo

ciamo li lor nomi, tutta volta lasciamo la sententia a Dio,& questa santa vergine haueua in se quattro buone conditioni, la prima, che ella era perfetta christiana, & adoraua Giesu Christo crocifisso,& amaualo con tutto il cuore, la seconda, che era nobilissima, peroche era nata della piu nobile schiatta di tutta la sua città, la terza, che ella era del suo corpo bella quasi sopra ogni imaginatione humana, & la sua bellezza haueua consecrata a Dio, imperoche immantinente che Agata hebbe conoscimento, votò la sua verginità a Dio; la quarta cosa è, ch'ella era delle cose del mōdo ricca,& larga,& misericordiosa,& di quello che ella haueua, continuamente spendeua per i poueri. Hora vdendo Quintiano la fama grandissima d'Agata,& la sua perfettione si pose in cuore, d'hauer da lei ogni suo intendimento, credendo di lei adempire ogni suo diletto, & satiarsi in ogni suo appetito, & diceua cosi nel suo cuore maladetto. Se io son pagano, ella è christiana, egliè debisogno, che io le faccia adorare gli Idoli miei,& se io non sono nobile, & io la posso hauere per mia donna, io diuenterò nobile per lei, & ancho satierò la mia volontà della sua gran bellezza. Se io sono auaro, ella è molto ricca, si che se io posso hauer la sua persona, io sarò signor di tutti gli suoi beni. Et poi

che il Re Quintiano hebbe cosi pensato, procurò di mandare il suo pensiero a perfettione,& mandò per la benedetta Agata, & fecela presentare dinanzi da se medesimo, & in prima la lusingò molto,promettendole dignità,& molte grandezze, & la benedetta Agata meno haueua caro le sue parole che'l letame, o che il fango che corre per la uia. Allhora vedendo Quintiano il cuore di sant'Agata, mandò per vna mala femina,& dishonesta, laquale hauea nome Frondisia, & questa Frondisia haueua nuoue figliuole, & tutte nuoue erano meretrice,& peggiore della madre. Allhora Quintiano la misse nelle mani di questa mala femina, & delle figliuole,e disse. Menate questa donzella alla vostra casa, & fate per ogni modo ch'ella accõsenta alla vostra volontà,& se questo potete fare, io vi farò si grandi doni, che uoi vscirete d'ogni puzza,e di ogni vituperio,& quelle pessime femine menorono la benedetta Agata a casa loro, & teneronla ꝑ trẽtatre dì,& cõtinuamẽte la molestauano,facẽdole alcuna volta grandissime promissioni,& promettẽdole grandi diletti,& alcuna volta la minacciauano di duri tormenti, & d'aspre pene,& poco le dauano mangiare, o bere, & meno la lasciauano dormire, o posare, & la benedetta Agata diceua loro con tali parole. La mia mente è

fondata,& fermata nel mio signor Giesu Christo, ilquale è pietra viua & ferma,& le vostre parole sono vento, & le vostre promesse sono acque che piouono, & le vostre minaccie son fumi, & quelle cose potrãno assai la mente mia percuotere; ma per la bontà del mio signor Giesu Christo quanto piu fortemente la percuoterete,tanto piu forte sarà ferma nell'amor del mio Creatore. Et poi sant'Agata lagrimaua, & pregaua Iddio che gli desse gratia di tosto poter peruenire alla gloria del martirio.

Come Frõdisia denũtiò a Quintiano la constãtia d'Agata, et d'una questione che hebbe Agata cõ Quintiano.

VEdendo Frondisia dopò trentatre dì, che le sue lusinghe & minaccie,ne q̃lle delle figliuole non valeuano niente, & quanto piu diceua a sant'Agata piu staua ferma & forte,se n'andò Frondisia con le sue misere figliuole dinanzi al Re Quintiano, & disse. Io ti dico in verità Quintiano, che prima potrebbe il ferro diuẽtar liquido come piombo strutto,& le pietre ritornare in mollezza d'acqua, che non si potrebbe mutare il cuore di questa fanciulla dal suo proposito, peroche ella è stata nella nostra casa il dì,& la notte per trentatre dì, & in questo tempo continuamente l'habbiamo molestata,

alcuna uolta ſenza le mie figliuole l'ho moleſtata, alcuna volta ciaſcuna delle mie figliuole,per ſe;alcuna volta piu inſieme, alcuna volta tutte inſieme, promettendole di molti doni per tua parte, dicendole parole dishoneſte, alcuna volta la minacciamo di crudeli tormenti, & amara morte, & quanto piu le diceuamo, piu la trouauamo forte nel proponimento, ſi che ſiamo ſi vinte da lei,che non posſiamo piu, fa hoggimai di lei ciò che ti piace. Allhora il maladetto turbato fortemente,ſe la fece menare dinanzi da ſe. Et poi che ſant'Agata ſi fu appreſentata dinanzi a Quintiano,ei le diſſe cotali parole. Io vorrei ſapere donzella di che conditione tu ſei. Allhora riſpoſe Agata,e diſſe.Io ti dico che io ſon femina libera,ma io ſon nata della piu nobile ſchiatta di Cattania, come ſanno gli huomini di queſta città. Allhora riſpoſe Quintiano & diſſe. Se tu Agata ſei libera, come tu di, perche hai tu coſtumi, & atti di ſerua d'altrui? Allhora riſpoſe Agata & diſſe. Io ſon ancilla di Gieſu Chriſto, & però di lui mi moſtro ſerua, & non d'altri, riſpoſe Quintiano. Adunque ſetu ſerua, & non libera. Riſpoſe ſant'Agata,& diſſe.Et io ti dico Quintiano,che quella perſona è perfettamente libera, laquale è perfettamente ſerua di Gieſu Chriſto, & chi è ſignore di ſe medeſimo, ſi dice eſſer na-

turalmente signore di tutto il mondo, & in questo modo è libero da tutte le creature. Allhora disse Quintiano a sant'Agata. Non stiamo piu in parole, o tu sacrifica alli nostri Iddij, o io ti farò consumare con dure pene, & crudeli tormenti. Allhora rispose santa Agata. Et io priego il mio signore Iddio, che la tua moglie sia regale, come è la tua idea che tu chiami Venus, & tu possi diuentare come lo tuo Iddio che chiami Iuppiter. A queste parole si turbò molto Quintiano, & comandò a suoi serui che gli douessino rompere la bocca, accioche ella non ardisse mai piu bestemmiare il suo Signore. Et poi che santa Agata fu percossa nella bocca, ella disse a Quintiano in presentia di tutta la corte. Io mi marauiglio di te Quintiano, che sei tenuto un sauio huomo, che in questo puoco hai dimostrata si grande pazzia, che pregandoti bene & honore, a te, & alla tua dõna, tu m'hai fatto battere, & percuotere nella bocca, & mostrai per ragione, come io ti dissi parole, delle quali tu non ti doueui turbare; percioche io ti dottai bene, & non male, imperoche, o gli tuoi Iddij, iquali tu adori, son migliori di te, & della tua dõna, o sono peggiori, & se sono migliori, dicoti io villanie, se tu & la tua donna siete tali quali sono gli vostri Iddij? & se i vostri Iddij sono peggiori di vuoi,

dunque voi ciechi perche fate loro riuerentia. Allhora Quintiano si cominciò piu forte a turbare, & disse a santa Agata. Perche ti vai tu piu riuolgendo con parole pazze & vane, o tu incontinente sacrifica alli nostri Iddij, o io ti farò fortemente tormentare. Et santa Agata rispose & disse, le tue pene, & gli tuoi tormenti io non curo, perche, se tu mi metterai infra le fiere saluatiche, incontinente che vdiranno il nome di Christo, diuenteranno mansuete come agnelli, se tu mi farai mettere nel fuoco per ardermi, & gli Angeli del cielo mi daranno rugiada soauissima, laquale spegnerà il calor del fuoco, se tu mi farai battere & squarciare il mio corpo, io ho lo spirito santo meco, che mi farà spreggiare ogni tuo tormēto e pena. Allhora comādò Quintiano che santa Agata gli fusse leuata dinanzi, & che ella fusse messa in vna pregione molto oscura. Et dice la santa scrittura, che santa Agata andaua cosi allegramente alla prigione, come andasse mai huomo a nozze delicate inuitato da suoi carissimi amici, & sempre con allegra faccia si rallegraua a Giesu Christo nel suo santo martirio.

Come Quintiano fece tagliare le mamelle alla benedetta vergine santa Agata. Et come san Pietro entrò nella prigione, et guarilla sana et salua.

IL secondo dì, Quintiano come lupo arrabbiato si pose a sedere nella sua sedia, & fecesi appresentare la gloriosa sant'Agata, e disse. Vedi nō stiamo in parole, riniega incontinēte Christo, & adora i nostri Idoli. Allhora rispose sant'Agata, & disse. Io ti rispondo brieuemente, ch'io voglio confessare il mio Signore Giesu Christo con la bocca, & co'l cuore, & gli tuoi demonij a nessun modo voglio adorare. Allhora il maladetto Quintiano la fece spogliare ignuda, & fecele legare le mani di dietro, & poi la fece leuar in alto in su la colōna, & fecela batter con nerui di bue, & anchogli fece arradellare il capo, & le braccia, & le gābe. Et essendo la vergine cosi tormentata, disse cosi a Quintiano, tu mi credi fare vn gran male, & io ti dico, che io mi diletto cosi in queste pene, come l'huomo quando riceue vn buon messo, che gli arreca dilettose nouelle, come fa la persona che vede vn'altra psona, laquale ha desiderata di vedere per lungo tēpo, & dicoti piu, come tu vedi che il grano nō se messo nell'archa per insino a tanto che nō è bene scosso dalla paglia, e dalla lolla, & cosi

l'anima mia nõ potrà entrare nella gloria di vita eterna con palma di martirio, ſe tu non farai lo corpo mio battere fortemente et tormentare. Allhora Quintiano maladetto, comãdò alli ſerui ſuoi membri del diauolo, che tormentàsſino ſant'Agata, & che eglino toglieſſe un paio di tanaglie, che non tagliasſino, & con le tanaglie prendesſino le mamelle di ſant'Agata, & tanto le volgesſino intorno intorno, che per forza le ſuegliasſino dal petto, & ſe per queſto modo nõ le potesſino ſtreppare, che le tagliasſino col coltello. Allhora dui ſerui di Quintiano preſero due paia di tanaglie, & con queſte tanaglie l'uno ſtorceua le mamelle della benedetta Agata dal lato dritto, e l'altro ſi torceua la mamella ſiniſtra. Et vedendo che a quel modo non le poteano hauere, peroche la vergine l'hauea piccole, che a pena le poteuano pigliare con le tanaglie, preſeno vn coltello, & tagliorono con eſſo le mamelle di ſanta Agata, & con le mamelle tagliorno vna parte della carne del petto di ſant'Agata, perche in altro modo non le poteano hauere tanto erano piccoline, il ſangue ſacrato vſciua del petto della beata vergine di ciaſcuna vena, come fuſſe vna vena d'acqua. Allhora ſanta Agata ſi riuolſe verſo Quintiano, & diſſegli cotali parole. O impio, o maluagio, & crudel tiranno,

come

come non ti sei vergognato di far tagliare nel petto della donna quelle cose, dellequali tu riceuesti il latte della madre tua,& fusti nella infantia nutricato? ma io nõ me ne curo, imperoche io ho due mie mamelle, lequali io consecrai a Dio nella mia fanciullezza, lequali tu non mi potrai torre. Et queste mamelle dell'anima intese la benedetta Agata lo intelletto, ilquale ella desideraua sempre d'hauer, & la volontà ordinata,con laquale ella si eleggeua sempre il bene, colquale ella secondo Iddio nutricaua tutti i suoi sentimenti. Allhora comandò Quintiano, che la douessino mettere in una prigione molto scura, & che nessuno medico ui potesse andare per medicarla,& che non le fusse dato mangiare se non un poco di pane & d'acqua. Et stando sant' Agata nel la prigione oscura, nell'hora della mezza notte, venne vno bellissimo massaio, & haueua in mano vn vaselletto di medicine,& dinanzi a lui andaua un giouane, ilqual portaua in mano un grande cereo acceso, & questo massaio era santo Pietro Apostolo,& il giouane era vn'angelo di Dio, ma santa Agata non gli conosceua. Allhora disse santo Pietro a sant'Agata, poniamo che il tiranno habbia il tuo corpo molto tormentato; nientedimeno figliuola mia io ti dico, che tu l'hai nel suo cuor molto

piu tormentato con le tue parole, che egli non ha te tormentata nel corpo, & dicoti cosi, che io ero presente quando ti furono tagliate le mamelle del petto,& viddi ben che tu ne poteui guarire,si che apparecchiati ch'io ti voglio medicare. Allhora rispose Agata, & disse. Che sei tu, che sei venuto a me a curare le mie ferite? sappi che nel mio corpo mai non volsi vsare medicina carnale, adunque sconueneuol cosa sarebbe,che io facessi hora che son presso alla morte quella cosa laquale io non ho fatto per tanto tempo. Allhora rispose santo Pietro,& disse,o Agata non ti vergognare figliuola mia lasciami ti medicare,peroche io son christiano. Allhora rispose santa Agata, & disse, io non ho cagione di douermi vergognare da persona del mondo, & specialmente da te che sei antico,peroche il corpo è si crudelmente squarciato, che non è persona,che di me potesse hauere tentatione, & però signor mio io ti ringratio molto del seruitio che mi vuoi fare senza mia richiesta. Allhora rispose santo Pietro, & disse a sant'Agata, adunque perche non mi ti lasci medicare? Rispose santa Agata, perche io ho meco il mio signor Giesu Christo, ilqual solamente con la sua parola sana tutte le infermità quando gli piace, & tutto il mondo gouerna & mantiene, si che, se questo

mio Signor mi vorrà sanare, tosto mi guarirà cõ la sua parola senza altra medicina corporale. Allhora santo Pietro cominciò a sorridere, e disse a sant'Agata, & io ti dico che io son Apostolo di Christo, & sappi che nella vertù del Signor tu sei sanata, & liberata, & poi che santo Pietro hebbe dette queste parole disparue, & la benedetta Agata si trouò così sana e libera nel suo petto cõ le sue mamelle rinouellate, & in tutto il suo corpo come fusse donzella. Allhora santa Agata s'inginocchiò in terra, & disse cotali parole; benedetto sia tu padre del mio signore Giesu Christo, il quale per l'Apostolo tuo santo Pietro hai rendute le mie mamelle al mio petto, & hai sanate tutte le piaghe del mio corpo.

Segue la morte della gloriosa vergine, & benedetta sant'Agata.

IN quel tempo che Santo Pietro venne a visitar santa Agata nella prigione, venne nella prigione si grãde splẽdore, che le guardie che guardauano la prigione, hebbero si grande paura, che tutti si fuggirono, & lasciarono la porta della prigione aperta. Allhora vennero alquanti buoni huomini alla prigione, & pregauano santa Agata, che ella si douesse fuggire, & cãpare in qualche parte. Allhora rispose santa Agata, & disse. Non piac-

cia a Dio, che io fugga la mia corona, & che io perda il manto della mia patientia, & ch'io sia cagione, che le guardie della prigione sieno tormentate. Dopo questo dì, Quintiano si fece rappresentare sant'Agata, quando Quintiano la vidde, le disse. Giouane peruersa, io ti do per consiglio, che tu adori gli nostri Iddij, accioche tu nō riceua maggiori tormenti, che tu non hai hauuti, Allhora rispose santa Agata, & disse a Quintiano, le tue parole sono piene di vento, che ua percuotendo l'aria. O vano & pouero senza intelletto, & senza sentimento, come vuoi tu, che io abbandoni il mio signor Iddio, che m'ha sanata, & liberata, & adori le pietre? Allhora disse Quintiano a sant'Agata, chi t'ha cosi guarita, dimmelo, Rispose la vergine Agata, & disse; hammi guarita, & liberata il mio signore Giesu Christo, figliuol di Dio viuo & vero, ilquale mentre, ch'io viuerò in questo mondo, sempre il confesserò con la bocca, & con tutto il cuore. Rispose Quintiano, & disse a sant'Agata, io voglio prouare se Christo ti potrà aiutare. Et allhora Quintiano fece apparecchiare vna grāde brace di carboni accesi nel suo palazzo, & infra carboni fece mettere pezzi di pegola, & di pignatti, & di ceppi, accioche l'entrasse per le carni, & poi fece spogliare sant'Agata ignuda, & gli

fece legare le mani, e piedi con cathene di ferro, & fecela voltare su per gli carboni ardenti, & testi rouenti. Et mẽtre, che quel crudelissimo tormento si daua al corpo della benedetta Agata; venne uno grandissimo terremoto subitamente nella città di Cattania, che parue che tutta la città profondasse, & parte del palazzo di Quintiano caddè, & vccise dui suoi consiglieri. Allhora il popolo di Cattania corse armato al palazzo di Quintiano, & dissero a Quintiano. Per le pene, che tu dai a santa Agata, noi siamo tutti in pericolo di perdere l'hauere, & le persone, & se tu non tene rimani, noi t'arderemo, & la famiglia tua nel tuo palazzo. Allhora Quintiano per paura del popolo, e del terremoto, fece leuare sant'Agata di su le braci, & cosi abbrusciata la fece mettere in prigione. Et essendo santa Agata rimessa nella pregione ella s'inginocchiò in terra, & fece cotale oratione, & disse.

Oratione della gloriosa vergine, et martire di Giesu Christo santa Agata.

SIgnore mio Giesu Christo, ilquale in questo mõdo mi creasti dalla mia fanciullezza in quà, hai guardato il mio corpo da ogni diletto carnale, & hammi tolto tutto il diletto di questo mondo, & hammi fatto vin-

cere le pene de maluaggi tiranni,& donastimi la vertù della patientia, per la tua santa misericordia, ti priego che tu mi riceua alla gloria tua del paradiso, accioche io possa vedere con gliocchi dell'anima mia la tua santissima faccia. Et poi che santa Agata hebbe fatta questa oratione, incontinente la sua anima rédè a Giesu Christo,& andò nella eterna,& santa gloria in vita eterna. Amē.

Come gli angeli di Dio poseno vna pietra scritta da capo della sepoltura di santa Agata, & della morte di Quintiano, & del miracolo di Mongibello.

ET gli christiani che erano in Cattania sentendo, che la benedetta santa Agata era spirata, & haueua renduta la sua santa anima a Dio, andarono con molto pianto,& diuotione nella prigione, nellaquale giaceua morto quel santissimo corpo; & posero quella santissima vergine,et imbalsimarono il suo corpo, & poi l'inuolsero in vno bellissimo drappo, & sepelironlo in uno sepolcro di pietra di porfido. Hora hauenne, che in quel tempo che hebbero sepelito il corpo della benedetta Agata, venne per la porta della città di Cattania vn giouane, ilqua-

le era vestito di seta, & era bellissimo, & dinanzi da lui andauano accoppiati ben cento e vēti giouani, tutti vestiti di vestimenti bianchi come neue, tutti bellissimi, & quel giouane vestito di seta andaua dopo loro, & teneua vna tauola di marmo in mano. Et quando questi giouani furono giunti al sepolcro di santa Agata, il giouane vestito di seta pose la tauola ch'egli haueua in mano, a capo del sepolcro della benedetta santa Agata, & poi subito sparì con tutta la sua compagnia, & secondo che dicono gli santi, quello giouane che era vestito di seta, era l'angelo, ilquale haueua hauuta in guardia in questa vita la persona della vergine santa Agata da Dio, & gli altri giouani erano altri angeli, che erano venuti in sua compagnia, & in quella tauola che recorno gli angeli era scritte cotali parole.

¶ Mentem sanctam, spontaneam, honorem deo, & patriæ liberationem. Et queste parole si spongono così secondo il nostro parlare.

¶ Santa Agata hebbe la mente santa, & rendè honore a Dio, & sarà liberatione della città nellaquale è nata. Il secondo che dicono gli santi, chi dicesse quelle parole quando vede il baleno, non potrebbe essere percosso da saetta, ne da fulgore. Sentendo il maladetto Quintiano, che santa Agata era

E



morta & sepelita; salì a cauallo cõ suoi cauallieri, & vscì fuori della porta della città, & andaua per entrare in tenuta delle possessioni, & de gli altri beni della gloriosa santa Agata. Hauenne, che passando per vn fiume, & hauendo due suoi cauallieri allato a se, gli caualli di quelli cauallieri si leuorono ritti con le gambe dinanzi, & l'uno prese per il petto il maladetto Quintiano, & cõ la bocca il gittò nel fiume, & l'altro cauallo gli salse adosso co' piedi, & cominciollo a calpestrare, & in questo modo fu pagato il maladetto Quintiano per il peccato, che egli haueua commesso della benedetta sant'Agata, & quel fiume menò quel corpo in tal parte, che mai non si potè trouare, & è da credere, che'l diauolo suo Iddio lo portasse in anima, & in corpo. Et douete sapere, che presso alla città di Cattania per dodici miglia, è un gran monte nominato Mongibello, & questo monte ha nella cima vna bocca, per laquale buttaua fuoco pennace, & santo Gregorio il chiama monte di metallo, & dice che è vna bocca dell'inferno. Hora hauenne, che in capo d'uno anno della passione di sant'Agata, questo Mongibello s'aperse, & gittò fuoco ardente a modo d'uno fiume, & questo fuoco venia verso la città di Cattania, & venia ardendo cioche trouaua, & ardeua cosi l'acqua, come fusse oglio; gli huo-

gli huomini, & le donne della città, & gli Christiani,& i Pagani per paura del fuoco ne fuggiuano al sepolcro di santa Agata, & tolsero vno velo di seta,col quale era coperto il suo sepolcro,& posseno questo velo in su vna hasta di lancia,& con questo uelo innanzi andorono tutti a processione incontro al fuoco,che vsciua di Mongibello, & come piacque a Dio (incontinēte,che il fuoco vidde il velo della vergine benedetta santa Agata) subito ritornò indrieto, & richiusesi dentro in Mongibello, & mai da quel ponto innanzi,non vscì più di quel monte in quel modo. Et per questo miracolo, tutti i Pagani che erano in Cattania,tornorono alla fede del nostro signor Giesu Christo con grandissima diuotione & concordia,& riceuetteno il santo battesimo.

Incomincia la Leggenda della regale Vergine santa Orsola di Brettagna con undeci miglia di vergini.

NEl tempo, che i Romani reggeuano il mondo con l'Imperatore Martiniano, dopo la passione di Giesu Christo anni. 400. vi era in Brettagna vno Re,che haueua nome Mario, & haueua per moglie vna gentile,& nobile donna di Cicilia, che hauea nome Doria,iquali erano christiani, & sauie persone, & haueuano vna loro figliuo-

la che haueua nome Orsola, laquale essendo di cinque anni, la Regina sua madre passò di questa vita cō salute dell'anima sua, si che santa Orsola rimase sola nel palazzo col suo padre, & nō haueua piu figliuoli che lei, & piu moglie non voleua prendere, & pose la sua speranza in questa sua figliuola specialmente per poterla fare perfetta sposa del nostro Signore Giesu Christo, & fece venir vn grande maestro pche gl'insegnasse tutte le sette arti liberali. Hauēne che santa Orsola innanzi che hauesse quindeci anni, diuentò sauiissima in tutte le scientie, & perfettamente costumata, & era bellissima del corpo piu che altra donzella del paese, & la sua verginità donò a Giesu Christo benedetto, & diuentò perfetta sua sposa, & la sua fama & sapientia & bellezza, si sparse quasi per tutto il mondo, per laqual cagione grandi signori, & baroni la dimandauano al suo padre per sposa, o per gli loro figliuoli. Et in quel tempo il Re d'Inghilterra era vn gran signore, & potente, & haueua un suo figliuolo che haueua nome Hereo, & era bello di persona & sauio, & bene costumato, onde il Re d'Inghilterra vdendo la fama, & la buona vertù di santa Orsola, si pose in cuore di uolerla dar per moglie a questo suo figliuolo, ilquale haueua già posto in lei molto amore, vdendo contar la

ſua bellezza,& le ſue vertù,& il ſuo grã ſenno,ſi che il Re d'Inghilterra mandò al Re di Brettagna vna grande & bella Imbaſceria,& per loro mandò a dire che voleua fare amicitia, & parentado con lui,in queſto modo,che gli piaceua che la ſua figliuola Orſola fuſſe moglie del ſuo figliuolo Hereo, imperoche noi ſiamo meno nobil, & meno potenti di voi, & di queſto vogliamo per queſti ambaſciatori vdire la tua vltima volontà, & ſe non, habbiamo deliberato di vſcir con la noſtra potentia, & con la noſtra ira contra di te, & contra il tuo Reame, ſe la tua volontà non s'accorda con la noſtra, vna volta habbiamo deliberato, che la tua figliuola ſia ſpoſa del mio figliuolo. Et douete ſapere che in quel tempo il Re d'Inghilterra col figliuolo erano Pagani, & coſi fu raportato al re di Brettagna per gli detti Imbaſciatori del re d'Inghilterra. Allhora il re di Brettagna vdendo quelle parole ſi turbò fortemẽte, & preſe gran maninconia, & diſſe alli Imbaſciatori. Aſpettatemi,ch'io mi voglio conſigliare, & poi vi riſponderò. Et dette queſte parole entrò nella ſua camera, & ſedea con la mano alla gota, & diceua infra ſe medeſimo. Triſta la vita mia, che debbio fare, come poſſo dare la mia figliuola al figliuolo del re d'Inghilterra che è pagano,& noi ſiamo chriſtiani, &

ſon certo, che la mia figliuola ha votata la ſua verginità a Gieſu Chriſto, ſi che poniamo, che io uoleſsi acconſentire a queſto, Orſola mia figliuola nõ acconſentirebbe mai. Penſando & dicendo queſte parole nella ſua camera ſanta Orſola entrò dentro allui, & diſſe. Padre mio, che hauete voi, che io vi veggio coſi turbato? Il padre riſpoſe, & diſſe, figliuola mia a me conuiene far queſto, che di due partiti l'uno mi conuien prẽdere, o io ti dia per moglie al figliuolo del Re d'Inghilterra, o io laſci diſtruggere tutto il mio reame, & queſta è l'ambaſciata che m'ha mandata il Re d'Inghilterra. Allhora ſanta Orſola cõ allegra faccia diſſe al padre ſuo, non dubitare padre mio, datemi la riſpoſta a me, & io ho ſperanza nel mio Signore Gieſu Chriſto ch'io porrò in pace il Re d'Inghilterra, & il ſuo figliuolo. Allhora diſſe il padre, & tu figliuola mia riſpondi come Iddio ti da la ſua gratia. Allhora ſant'Orſola col ſuo padre inſieme vennero nella ſala del palaggio, nellaquale erano gli ambaſciatori, che aſpettauano la riſpoſta, & ſanta Orſola cõ la parola del re ſuo padre, diſſe coſi.

La riſpoſta che ſanta Orſola fece a gli ambaſciatori del Re d'Inghilterra.

IO ringratio il mio Signore, Re d'Inghilterra, & Hereo ſuo figliuolo, &

tutti gli suoi baroni, specialmente voi imbasciatori di tanta gratia, nellaquale mi volete porre, che io non ho meritato tanto honore, ne io, ne alcuno della mia schiatta non la meritò mai, & io cōfidandomi per le cose presenti della signoria del Re d'Inghilterra, ilquale io da hoggi innanzi tengo per il mio secōdo padre, & a lui come a mio suocero nouello, & a Hereo dimādo tre doni. Il primo è, che mi dia dieci donzelle vergini, delle piu nobili del suo Reame in mia compagnia, & a ciascuna di lor voglio che dia mille altre donzelle vergini, & a me anchora ne dia mille donzelle vergini. Il secondo dono è, che io voglio che mi dia spacio tre anni, prima che io mi congiunga con lui in matrimonio, imperoche in questo tempo io voglio honorar la mia verginità cō queste vndeci migliaia di vergine, & voglio con lor visitar i luoghi doue si riposano i corpi de' santi del Paradiso. Il terzo dono è, che io voglio, che questo mio sposo si faccia battezzare, si che io il troui perfetto christiano. Questi doni dimandò santa Orsola: accioche paresse impossibile al Re d'Inghilterra la sua dimanda, & ella potessi in alcun modo consegnare la verginità di tutte quelle vergini al nostro signor Giesu Christo, lequali ella domandaua in sua compagnia. Allhora gli imbasciatori si parti-

rono di Brettagna, & tornarono in Inghilterra, & renderono la imbasciata da parte del Re di Brettagna, & di santa Orsola sua figliuola al Re, & al suo figliuolo, laqual risposta riceuettero gratiosamente; & furono assai contenti. Allhora Hereo figliuolo del Re d'Inghilterra si fece incontinente battezzare, & pregò il padre suo che facesse procacciare, si che la sposa sua fusse fornita di quella compagnia delle vergini, che ella adimãdaua. Allhora il Re d'Inghilterra scrisse lettere nel Reame di Francia, & in quello di Scotia, & nella prouincia di Cornouaglia, & per tutto il suo Reame, a Conti, a Baroni, a Prencipi, a Duchi, a Cauallieri, & suoi amici, che se egli il volesse mai seruire, che gli douessero compiacere di mandargli giouane vergini, & nobili in Brettagna a stare in compagnia di Orsola figliuola di Mario Re di Brettagna; laqual doueua essere moglie di Hereo suo figliuolo primogenito. Poi che le lettere furono mandate per gli detti Reami, eccoti venir la moltitudine delle vergini a santa Orsola di diuerse parti del mondo, tutte belle & nobili, & ben costumate, & in arnese, & bene accompagnate, da honeste donne, & da huomini loro parenti, simigliantemente santa Orsola trasse di Brettagna tutte le nobili vergini, & misselle in vno santissimo mo-

naſterio,ſcriſſe ancho sãta Orſola a vna ſua zia carnale Gierafina, laquale era Regina di Cicilia,che le doueſſe piacere di venire accompagnarla in quel ſanto viaggio. Et la Regina poi che hebbe riceuuto la lettera,incontinente ſi miſſe in mare, & véne in Brettagna,& con ſeco menò quattro ſue figliuole vergini,& un ſuo figliuolo minore chiamato Adriano, & la prima dì queſte ſue figliuole haueua nome Harbilia,& la ſeconda Giuliana, & la terza Vittoria, & la quarta Aurea. Et in breue tempo fu finito il numero delle xi. migliaia de vergini; & veniuano i baroni di diuerſe parti del mondo per veder tanta bellezza,& ſi grande diuotione,& tutti laudanano & benediceuauo il nome del noſtro ſignor Gieſu Chriſto,& ꝑ miracolo di Dio,nó era neſſuno che di neſſuna di queſte vergini haueſſe volontà carnale. Sentédo ſant'Orſola,che infra ꝗlla moltitudine delle vergini n'haueua molte, ch'erano pagane,comãdò che vna mattina ſi ragunasſino tutte inſieme in vno grá prato pieno d'herbe,et di fiori,& in ꝗl prato era vn bellisſimo horto pieno di nobilisſimi arbori,e di nobil'herbe,et odorifere, ilqual teneua il Re per ſua dignità, & quando quelle vergini furono ragunate in quel luogo la dilettoſa ſanta Orſola salì in ſu vna ſedia, laquale era poſta per il Re,quando nel pra-

to si uoleua riposare,& quiui predicaua la fede christiana , quasi come fusse vnó Apostolo di Giesu Christo,& poi tutte quelle sante vergini s'inginocchiorono innãzi a santa Orsola,& votorono la loro verginità a Giesu Christo,& promissono vbidientia a sauta Orsola, di mai non abbandonarla. Allhora santa Orsola le benedisse, & disse, cõfortateui hoggimai in Giesu Christo sicuramente cõpagne mie dilette,imperoche in questó dì vuoi siate cõgiunte con q̃llo bellissimo sposo eternale & amoroso,delquale vedoue mai non sarete,& congiungendoui con lui , mai uostra verginità non perderete,ne mai pouere , ne inferme, ne triste sarete,& nel suo diletto amore sempre ui confortarete,& rallegrarete, & d'ogni pericolo sicure sarete. Quãdo quelle santissime vergini vdirono q̃lle parole dottissime della dolcissima bocca di santa Orsola,tutte leuorono le mani al cielo,e lagrimãdo benedissero Iddio signor nr̃o Giesu Christo loro santissimo sposo, che l'haueua condotte a tanto laudabile,& glorioso bene.

Come santa Orsola scrisse al suo sposo, figliuolo del Re d'Inghilterra,che gli piacesse uenire allei in Brettagna.

QVando santa Orsola hebbe recato tutta quella moltitudine delle Vergini al seruigio di

Dio

Dio, ella scrisse vna lettera al figliuolo del Re d'Inghilterra suo sposo,& mandollo a pregare, che incontinente douesse venir a lei in Brettagna. Et riceuuta la lettera, incontinente si partì accompagnato da nobili donzelli,& cauallieri. Et quando santa Orsola vidde il suo sposo il salutò con allegra faccia, & riceuettegli honoreuolmẽte tutti,& l'altro dì parlò con lui in presentia del suo padre, e disse. Sposo mio diletto a me è venuto in visione,& in comandamento dalla parte di Dio, che innanzi, che noi finiamo il nostro matrimonio, io va da a Roma con tutta questa gente a visitare la chiesa di Sãto Pietro,& di Santo Paolo,& de gli altri santi corpi, che in Roma si riposano, si che io ti priego, che tu rimanga in Brettagna in compagnia del mio padre,& priegoti, che ti sia raccomandato,& sai che se Iddio facesse altro di lui, che il Reame rimarrebbe a te di ragione. Allhora il suo sposo inchinò il capo,& disse. Sposa mia io sono apparecchiato in ciascuna cosa di fare la uolontà d'Iddio, & la tua,& questo mi comandò mio padre,& poi scrisse al padre suo, ch'egli mãdasse dieci naui fornite di molta vettouaglia, & l'altre naui fornì il Re Mario padre di sant'Orsola. Et dette a loro ĩ cõpagnia tanti buoni huomini,& honesti, quanti ne bisognaua alla loro cõpagnia, poniamo

che non ne bisognassi, imperoche gli angeli di Dio andauano con esso loro alcuna volta visibilmente in similitudine di bellissimi giouani. Et entrãdo q̃ste vergini nelle naui cõ molti santi vesconi, Arciuesconi, & Abbati, & santi Chierici, che per diuotione andauano in loro cõpagnia, & altri andauano per comandamento di Dio. Et entrando nel mare al primo porto che apprenderno fu vna città, che si chiamaua Cologna nella Magna. Et essendo santa Orsola in quel porto, l'angelo di Dio le disse, che alla sua tornata in quel luoco ella con tutta quella santa cõpagnia riceuerebbono morte & passione per amor di Giesu Christo, & in qualũque parte capitauano q̃ste sante vergini, tutta la gente correua a vedere tãta bellezza e diuotione, ciascuna ꝑsona che le vedeua portaua a loro vn'amor'honest'e spirituale, & molte dõzelle vergini si fuggiano da' padri, & dalle madri loro, & andauano cõ loro, & cosi faceuano molte sante vedoue che l'andauano a seruire. Al fine (come piacque a Dio) santa Orsola cõ la sua santissima compagnia giunsero al porto di Roma.

Come il S. Padre si fece incõtro a S. Orsola marauigliãdosi di tãta diuotione.

ET a quel tempo era Papa vno santo huomo, ilquale haueua nome Ci-

riaco, & era nato del Reame di santa Orsola, cioè di Brettagna. Et vdendo questo santo Papa, come santa Orsola veniua a Roma, se le fece incontro marauigliandosi di tanta nouità, teneuasi in grande gratia chi poteua albergare alcuna di loro; il santo Padre le fece stare tutte appresso di se. Et la notte seguente l'angelo di Dio apparue a questo santo Papa, & comandogli che egli si partisse da Roma, & accompagnasse quella moltitudine delle sante vergini, imperoche insieme con loro riceuerebbe la corona del martirio, & hauuta la visione, si leuò la mattina, & fece ragunare il concistoro, & in presentia di tutti i Cardinali, & di tutto il chiericato rifiutò la dignità del Papato, & pregò i Cardinali che prouedessino alla Chiesa di Dio d'un'altro Pastore, imperoche egli voleua andare in cõpagnia di quelle sante vergini in qualunque parte Iddio le guidasse. Allhora si leuorno in pie i Cardinali, & pregoronlo che non facesse questo, impero poniamo ch'egli hauesse bona intentione, nientedimeno parrebbe che venisse da non sauio consiglio di volere abbandonare il Papato per andare dopo femine in qualunque modo, elle fussino buone, ma non potero assegnar tante ragioni, che pero volesse acconsentire, di modo che gli Cardinali, vedendo che il

Papa era ſempre piu fermo,accettorno la ſua rifiutatione,& fecionlo radere del catalogo de' Pontefici, accioche neſſuno ſi leui a rifiutare tanta dignità. Et bene è la verità,che'l ſanto Papa p humiltà non volſe manifeſtare la viſione dello Angelo, che Iddio l'haueua ammonito,& comandato,& poi che ſanto Ciriaco hebbe rifiutato il Papato ſecondo la viſione dell'angelo di Dio,battezzò tutte quelle vergini, che non erano battezzate, & poi cominciò apparecchiare per andare a metterſi in mare cō loro per tornare inuerſo la città di Cologna. Hauēne che in quel tempo eran tornati in Roma due grandi Romani, & erano Pagani, iquali erano Capitani di tutti i Cauallieri, che ſtauano nella Magna per l'Imperio di Roma, & neſſuno di quelli Capitani credeua nella fede di Gieſu Chriſto, l'uno de' quali haueua nome Masſimiano, & l'altro Africano. Et queſti Capitani ſpiarono doue queſte ſante vergini douesſino capitare. Et ſapendo per certo, come doueuano capitare nel porto di Cologna, dubitarono forte, & diſſero fra loro. Queſte giouani ſono tutte belliſsime del corpo,& ſono tāte, che ſe per noſtra ſciagura elle ſi maritasſino nella magna, elle conuertiranno prima i loro mariti alla fede di Gieſu Chriſto, & poi di loro vſciranno tanti figliuoli, & ſaranno

tanti figliuoli christiani, che per forza caccieranno tutta la nostra gente della Magna, & però pensiamo arditamente se noi potiamo fare, che tutte quante sieno morte. Hauenne che in quel tempo un signore di Barbaria, ilquale haueua nome Giulio, haueua assediata quella città di Cologna, nellaquale doueua capitare santa Orsola con la sua compagnia, & questo Giulio era Pagano, & era amico & parente di questi due Capitani, cioè Massimiano & Africano, & haueua con seco nel l'hoste gran moltitudine di Barbari, & di Francio si, & di Tedeschi Pagani, & haueuano assediata Cologna, impero che la gente della città erano christiani, si che questi maladetti Pagani capitani, innanzi che santa Orsola si partisse di Roma, scrissero a Giulio, che quella moltitudine de vergini douea venire a Cologna, & che egli facesse per ogni modo, che le fussino tutte morte, con tutta la loro compagnia, accioche per loro non fusse destrutto il nome, che si ha alli nostri Iddij nella Magna. Et riceuuta Giulio la lettera, deliberò di far tutto il loro volere. Et poi che queste lettere inique furono mandate, & queste santissime vergini entrarono nelle naui, & con loro vi entrò il santo Papa, & con lui due, cioè Vincentio, & Iacobo Cardinali, & Sulfino Arciuescouo di Rauēna, & Fo-

ſatino Veſcouo di Luca, & Veſcouo di Faenza, il Patriarca di Grado, & molti altri prelati, che ſi partirono da Roma per accompagnare il ſanto Papa Ciriaco,& quelle ſante vergini, & leuorono le vele,& miſſonſi per l'alto mare, e ſappiate, che molto grande miracolo Iddio dimoſtrò per queſte ſante vergini, pero che quanto mondo cercarono, nõ trouarono mai huomo, che di loro haueſſe mala tentatione, o le diceſſe vna parola dishoneſta. Hora hauenne, che nauigando queſte ſante vergini nelle contrade di Cologna, lo angelo di Iddio apparue ad Hereo ſpoſo di ſant'Orſola in Brettagna,& diſſegli,che incontinẽte ſi metteſſe in mare,& ſi faceſſe incontra alla ſua ſpoſa, accioche inſieme con lei haueſſe la corona del ſanto martirio. Allhora Hereo fece battezzare la madre ſua,& la ſua piccola ſorella, che haueua nome Florida,& inſieme con la ſua madre, & con la ſua ſorella, & con vno ſanto Veſcouo di Grecia, che haueua nome Marculo, ſi miſſe in mare,& ritrouosſi con la ſua ſantisſima ſpoſa,& con l'altra compagnia nel porto di Cologna. Hauẽne che vna mattina all'alba del giorno i barbari che haueano aſſediata la città di Cologna, guardarono nell'alto mare, & viddero venire le naui di queſte ſante Vergini ſegnate ſecondo che egli haueuano hauuto per

lettere di quelli dui Capitani. Et hauendole conosciute s'armarono tutti quanti; & lasciarono prima tutta questa moltitudine delle vergini vscire delle naui,& poi che tutte furono scese delle naui, questi barbari con grande rumore percossero costoro come lupi affamati, chi con lancie, chi con archi, & chi con le spade in mano vccidendo ogni persona, & prima vccisero il santo Papa,& tutti i prelati, & tutti gli altri huomini che erano andati in loro compagnia, & poi si missero infra le sante vergini,& quali decollauano,& quali diuideuano per il mezzo, & quali fendeuano insino al mento, & quali smembrauano, si che per il campo si vedeuano le loro sante membra per terra, & il sangue loro correua per il piano, come fa l'acqua quando pioue, si che da mezza terza insino a nona, tutta quella santa moltitudine delle Vergini, furono morte, se non due sante Vergini, l'una delle quali fu Santa Orsola, allaquale i Baroni risparmiorono la morte per la sua bellezza,& la presero,& rappresentaronla dinanci al loro Signore, & quando Giulio vidde santa Orsola cosi bella, si se ne rallegrò molto, peroche per piu tempo haueua vdito laudare la sua bellezza, & il suo gran senno. Hor disse Giulio a santa Orsola cotal parole, poniamo, che

per altrui inganno tu habbi perduta la piu bella compagnia, che mai persona del mondo perdessi, nientedimeno se tu voi fare la mia uolontà, io ti prenderò per mia sposa, & sarai la piu honorata donna che sia nella Magna. Allhora santa Orsola disse. O misero crudele dell'anima tua cieca, come voi tu, che io sia cotanto vile, & codarda, che io habbia mandata tutta la mia cõpagnia ad hauere corona di uittoria di santo martirio, & sola fugga? assai sarei peggio che la mia fanticella. Allhora q̃l tirãno tese uno arco, che haueua in mano, & saettò tre saette nel petto di santa Orsola, & a questo modo rendè l'anima sua santissima a Giesu Christo suo sposo, & andò alla gloria di vita eterna. Trouiamo anchora, che vna di quelle vergini, laquale hauea nome santa Cordula, il dì che furono morte le sue compagne, hebbe tal paura della morte, che si nascose nel fondo d'una naue, & poi il secondo dì si pentì, & tornò a contradire a quelli Barbari, & fu morta. Et in quello dì che ella fu morta, si apparue a una santa romita, & disse, che la sua festa si facesse il secondo dì dopo l'altre sante martiri, & poi comandò il Capitano di quelli Barbari, che tutti quelli corpi sepellissero, accioche per la puzza loro non infermasse la sua gente. Allhora furno tutte sepelite in quel prato,

& poi

& poi dopò poco tempo quella gente dell'hoste fu tutta sconfitta da quelli della città,& fu morto il capitano. Et poi quelli dalla città fecion vn bel monasterio di monache in quel luoco doue riceuettero morte quelle sante vergini, & anchora si dice, che ui è quello monasterio.

¶Et douete sapere,& credere che grãdi miracoli mostrò Iddio per queste pretiose & sante vergini, iquali sarebbe impossibile a scriuere,& udire, ma pure ne dirò alcuno. Fu una volta vn religioso,che hauea in diuotione queste sante vergini, quale infermò di grande infermità, & stando un dì nel letto molto grauato,dinanzi allui apparue vna giouane tanto bella,& ornata,quãto si puo imaginare, & domãdò a quest'infermo, & disse conoscimi tu? & egli la guardò, & marauigliossi molto,& disse. Iddio il sa, che non mi ricordo, che mai ui vedessi. Allhora disse quella giouane,io ti dico,ch'io sono vna di quelle vndeci migliaia de vergini, nellequali tu hai hauuta grande diuotione,& son venuta a confortarti da parte delle mie compagne,& dicoti, se tu vuoi dire vndeci migliaia di pater nostri, & di aue marie a nostro honore,noi pregheremo che habbi spatio di vita insino a tanto,che tu gli harai finiti di dire,& poi nell'hora della tua morte, noi saremo tutte insieme

con teco,& defenderenti dalle mani del demonio,e d'ogni pena dell'anima tua. Et dette queste parole;quella santa vergine subito disparue,& quello religioso infermo,incontinente incominciò a dire i pater nostri & le aue marie. Et poi che gli hebbe finiti di dire, mandò per il suo padrone,& per altri frati, & disse a loro la visione, poi cominciò a gridare ad alta uoce:& disse,partiteui incontinente, & date loco a santa Orsola, & alla sua cõpagnia, imperoche io la sento venire per l'anima mia, & gli frati si partirno della cella & stetteno di fuori un poco, & poi tornorno: & trouorno che quel frate hauea renduto lo spirito a Dio, accompagnato da cosi dolce compagnia. Amen.

Incomincia la leggenda della vergine gloriosa santa Margherita martire di Giesu Christo.

SAnta Margherita fu figliuola d'un Patriarca che haueua nome Teodosio, & era Patriarca de Pagani, & adoraua gli Idoli. Et incontinente ch'ella fu nata,fu ripiena di spirito santo,& fu data a baila in vna città, laquale era di lungi d'Antiochia per quindeci stadij, & quiui la nutricò vna baila molto diligentemente, & quindi a poco tempo la madre di santa Margherita passò di questa vita,onde con maggior

disiderio era tenuta & nutricata dalla baila sua, peroche l'era molto costumata & gratiosa e bella oltra misura, & poi ch'ella hebbe intẽdimẽto, cominciò ad hauer grãdissimo amore & diuotione in Giesù Christo, & il suo padre l'hauea in odio; ma ella era molt'amata da Christo, ilqual sempre domãdaua, & affliggeua il corpo suo con digiuni & astinẽtie, & vigilie, & continue orationi. Finiti i dodeci anni, questa molto maggiormente incominciò a dilettarsi nell'amore di Giesu Christo. Et stando questa benedetta vergine nella casa della sua baila, hauea già vdito dire & ragionare de fatti di Giesu Christo, & poneua tutto il suo intendimento, come molti santi haueano sparto il sangue loro per l'amor di Giesu Christo. Onde questa ripiena del spirito santo, tutta interamẽte si gittò, & dette al seruiggio di Christo, & in quel tempo questa sua baila la mandaua a guardare alquante sue pecorelle con altre fanciulle della sua età. Hauenne che in quel tempo passando per quella contrada un Prefetto, ilqual era chiamato Olimbrio, & andaua d'Asia alla città d'Antiochia, e cosi andãdo questo maluaggio Prefetto a fare persecutione alli Christiani; confortaua, & constringeua la gente di adorare i suoi Iddij, & in qualunque luogo egli vdisse o sapesse che alcuno huomo nomi-

nasse o seguitasse Christo, incontinente lo facea legare & mettere in prigione. Et caualcando questo rio huomo per vna uia allaquale era presso la pastura, oue santa Margherita pasceua le pecco relle con altre sue compagne, quando questo Olimbrio la vidde d'appresso, incontinente gli fu entrata nel cuore, & disse a suoi serui, andate prestamente, & prendete quella donzella, & domãdatela se ella è libera o ancilla, se è, tanto ch'ella sia libera, io la prenderò per mia moglie, & se ella è ancilla, io la ricomperarò, & terrolla per mia amica, & starà altamente per la sua bellezza. Quando quelli cauallieri, che furon mandati dal Prefetto la pigliauano, allhora la beata Margherita cominciò a chiamare Giesu Christo, e disse. O Signor mio Giesu Christo habbi misericordia di me, & non mi lasciare con impij perdere l'anima mia, & con gli huomini di peccato, & fammi Signor mio Giesu Christo sempre la mia mente ferma in te, si che io ti possa degnamente laudare, & non permettere che l'anima mia sia contaminata, & la mia fede non si possa imbrattare mai; ne corrompere mai, & mai non si possa mutar il mio senno, ne la tua Margherita non si possa gittare nel luto, ne il mio corpo nõ si possa giamai imbrattare, nella mia cõscienza non possa mutare. Mandami signore

Iddio lo angelo tuo,ilquale ſia mio gouernatore, che parli ſe non nella mente mia,accio ch'io poſſa & ſappia ſicuramente riſpódere a queſto maluaggio & impio Prefetto. Aiutami ſignore Iddio,& habbi miſericordia di me,& non mi abbandonare nelle mani de gli impij maluaggi. Et vedendo i cauallieri, che haueano preſa la donzella, diſſero al Prefetto.Miſſere ſappiate che uoi nō potete hauer neſſuna cōmodità; ne neſſun affare con lei; imperoche ella non ſerue, & non crede a noſtri Iddij, anzi adora Gieſu Chriſto, ilquale i Giudei crucifiſſero. Allhora Olimbrio Prefetto mutò,& cambiò la faccia ſua in crudeltà, & comandò ch'ella gli fuſſe menata dinanzi. Et venendo ſanta Margherita dinãzi al Prefetto,egli le diſſe coſi, dimmi di qual progenie tu ſei nata, manifeſtami ſe tu ſei libera o ancilla. La beata Margherita riſpoſe, io ſono libera,& ſon Chriſtiana. Il Prefetto diſſe, qual fede tieni tu,& come hai tu nome? La beata Margherita riſpoſe, il mio nome è detto Margherita. Il Prefetto diſſe, quale Iddio adori tu? Et quella riſpoſe,io adoro l'onnipotēte Iddio,& il ſuo figliuolo noſtro ſignore Gieſu Chriſto, ilquale ha conſeruata la mia verginità inſino a hoggi. Il Prefetto diſſe,dunque chiami tu il nome di Gieſu Chriſto, ilquale crucifiſſero i Giudei, & gli

noſtri padri? Et ſanta Margherita riſpoſe,& impero i voſtri padri degnamente perirono alle pene dell'inferno, perche eglino crocifiſſero il Signor del cielo & della terra; ma egli permane in eterno,& il ſuo regno non ha fine. Allhora il Prefetto comãdò con adirato animo, che la beata Margherita fuſſe rinchiuſa nella camera infino a tanto che egli alcuna mala coſa faceſſe, con laquale egli le poteſſe torre la ſua verginità. Et entrò quello impio Prefetto nella città di Antiochia, & fece ſacrificio alli idoli ſuoi, & poi ſi poſe a ſedere nella ſua ſedia, & comandò che la beata Margherita gli fuſſe rappreſentata, & venuta dinanzi da lui, il Prefetto le diſſe. O vana donzella habbi miſericordia del tuo corpo & della tua bellezza: accõſenti a me, & adora gli miei Iddij, & io te darò molta pecunia, e harai meglio che tutta la mia famiglia, & ſanta Margherita riſpoſe. Ben conoſce & bene ſa il mio ſignore Iddio, ilquale ha conſeruato: & conſerua la mia verginità, che tu con le tue luſinghe non mi ingãnerai, & nõ mi potrai mouere della via della verità; per laquale io ho cominciato andare, & andarò ſeruẽdo colui, ilquale temeno i uenti: & la terra, il mare, & ogni creatura. Allhora il Prefetto diſſe, ſe tu nõ adori gli miei Iddij, il mio coltello lacererà le tue carni, &

ſpanderà le tue oſſa ſopra il fuoco; ma ſe tu vbidirai me, & adorerai i miei Iddij, il tuo corpo mi ſarà in amore, & dicoti coſi innãzi a tutti coſtoro che ſono quì preſenti, ch'io ti torrò per mia moglie, & quel bene: & quell'amor vorrò a te, che alla mia perſona. Allhora ſanta Margherita riſpoſe; il mio corpo ho io tutto dato: & uoglio dare al ſeruigio di Gieſu Chriſto figliuol d'Iddio onnipotente, accioch'io mi poſſa ripoſare cõ lui nel ſuo ſantisſimo regno del cielo cõ le ſue ſante vergini. Gieſu Chriſto dette ſe medeſimo ꝑ noi alla morte, e nõ dubitò di morire ꝑ noi, e pero nõ voglio dubitare di morire ꝑ lui, ch'egli me ha ſegnata col ſuo sãto ſegno. Allhora Olimbrio ebrio d'ira, & di furore, comãdò a ſuoi vfficiali che la prẽdeſsino, & faceſſerla pẽdere in alto, & la batteſsino duramẽte cõ nerui le ſue carni, & sãta Margherita riſguardò il cielo, e diſſe. Signor mio Gieſu Chriſto figliuol d'Iddio viuo & vero, io ho hauuto ſperãza in te, perch'io nõ poſſa eſſere dãnata, & i miei inimici nõ mi posſino ſchernire, poche tutti q̃lli c'hãno fede in te, nõ ſerãno cõdennati da te, il tuo nome ſia ſempre benedetto in ſecula ſeculorũ. Amen. Et ancho orò ſanta Margherita, & diſſe. Signor Iddio habbi riſpetto in me, habbi memoria di me, liberami delle mani de' miei inimici, e dall'amaro tormẽto, libe-

rami ch'io non possa hauer paura di lui, mandami rugiada di santità,& sieno sanate le mie piaghe,& il mio dolore cessi,& torni in allegrezza. Et qlla oraua, & gli vfficiali le batteuano il suo tenero corpo,& il suo sangue correa come acqua di viua fonte. Il Prefetto diceua, credi a me,& harai ben sopra tutte l'altre donzelle,& per il molto suo sangue, che si spargeua,tutti qlli ch'erano presenti piangeuano, & diceuano alquanti di loro,o Margherita molto ci duole di te,imperoche noi ti vediamo ignuda essendo cosi battuto il corpo tuo,& quāta bellezza che tu hai, & che per la tua fede voi torre il tuo nome di terra,credi a lui, & hauerai molto bene. Santa Margherita rispose. O maluaggi & pessimi conseglieri,huomini,& femine andate alle vostre opere, che Iddio è in mio adiutorio,che pensate voi? se questo Prefetto fa tormētare il corpo mio, per questi tormenti l'anima mia si riposerà con le sante vergini, sappiate che per gli tormēti del corpo l'anime si saluano, credete voi nel mio Iddio,ilquale è forte nelle vertù, & a coloro che lo seruono con l'opere, & col dritto cuore apre loro le porte del paradiso, ma io non voglio vbidire a voi, & non voglio adorare gli vostri Iddij sordi e muti,fatti per mano de gli huomini. Et al Prefetto disse,vergognati cane maluaggio,&

gio, & fai l'opere del tuo padre Sathanasso, il signor Iddio è mio adiutore, & se la potestà ha data a te sopra il mio corpo, l'anima mia è libera da Christo, la cui vertù ti dannerà nelle eterne pene con i tuoi maluaggi spiriti. Allhora s'adirò il Prefetto, & comādò ch'ella fusse sospesa ad alto, & con aguti grossi le fusse squarciate le sue carni. Allhora la vergine Margherita risguardò il cielo, & disse molti cani m'hanno attorniata, & i consegli de' maluaggi m'hanno esaudita, ma tu signor mio Iddio aiutami, & lieuati signore, & libera l'anima mia dalle mani del cane, guardami anchora signor mio dalla bocca del lione, & dal corno del lioncorno, guarda & salua la mia humiltà, & cōfortami Christo, & dammi speranza & vita, & che la mia oratione trappassi i cieli, mandami il tuo santo spirito dal cielo, che mi sia adiutorio, accio ch'io possa conseruare la mia verginità, senza veruna macula, e possa ueder il nimico vinto, ilqual cōbatte meco, concedi a me signor mio Giesu Christo, ch'io vinca il mio nimico, & sia esempio a l'altre santissime vergini. Et il tuo santo nome sia sempre benedetto in secula seculorum. Amen. Et allhora gli tormentatori tormentauano il corpo suo, il maladetto Prefetto si copriua il viso col mātello, che per lo spargimento del sangue non poteua

guardare, & simigliantemente faceuano tutte l'altre persone. Il Prefetto disse, onde è ciò Margherita che tu nõ me vbidisci, & non hai misericordia di te, & le tue carni sono dilacerate per il nro giudicio? consenti a me, & adora i miei Iddij, accioche tu nõ perisca cosi malamente, ma se tu non mi vbidirai, tu morirai per il mio coltello, & disperderò tutte le tue ossa, & diromperò tutti i tuoi nerui dinanzi a tutti costoro che sono quì presenti. Rispose santa Margherita, & disse. O iniquitoso & isuergognato cane ad ogni male, se io hauesse pietà della carne mia, si come tu me conforti, l'anima mia andarebbe allo inferno, come andarà la tua, io ho dato il corpo mio a tormenti, perche l'anima mia sia incoronata in cielo dal mio Signore Giesu Christo. Allhora si adirò questo iniquo Olimbrio, & comandò che santa Margherita fusse rinchiusa in carcere, & erano sette hore, qñ ui fu messa, & lei armossi il corpo cõ il segno della santa Croce, & disse. O signor Iddio sempre giudicasti di sapere coloro, iquali temeno la tua grande giustitia in questo misero mondo, & habitano in te, ilqual sei tutto speranza de peccatori, & padre delli orfani, consolatore de gli afflitti, & verace giudice, lume del lume illumina me, & priega per il mio padre che mi ha ab-

bandonata come ſtrana; ma tu Signor Dio non mi abbandonare; riſguarda in me; & habbi miſericordia di me: comanda anchora, che io poſſa vedere il nimico, ilqual cōbatte meco, perche io faccia contro di lui giudicio: & poſſa fauellare a faccia a faccia cō lui, che nō ſo in che coſa io gli habbia fatto nocimento. Tu ſei giudice de' viui, & de' morti: tu giudica intra me & lui, conciosiacoſa che io ſia ſtata molto turbata, & cruciata in queſta battaglia, per il dolore delle mie piaghe, non ti adirar pero tu verſo di me: & non ſia per me ſconſolata l'anima mia, & tu ſia per me Chriſto la mia ſperanza, peroche tu ſei benedetto in ſecula ſeculorum. Amen. Vno huomo, che haueua nome Ottimo, & la ſua baila guardauano per la carcere, per vna fineſtrella, onde ſe le porgeua il pane, & l'acqua: & ſcriueuano le parole della ſua oratione: & riſguardauano tutte le coſe ſollecitamente che vedeuano. Et ecco che viddero nella carcere vn dragone horribile di variati colori: i capelli, & la barba ſua pareua gialla, & i ſuoi denti di ferro, & gli occhi ſuoi riſplendeuano come Margherita, & delle nari vſciua fuoco & fumo, & mandaua grandi ſoſpiri, & ſopra il ſuo collo era alcun ſerpente molto horribile, & ancho pareua che haueſſe nella branca vn

coltello ardente,& vſciua gran puzza di lui,& fuoco per tutta la carcere. Et qñ la beata Margherita vidde q̃ſta coſa, ſi fece il ſuo volto molto pallido, & hauea gran paura,& in queſto il Dragone andò ſopra di lei,ſi che pareua che tutte l'oſſa ſi rompesſino, & non ſi recaua a memoria quello dì che ella hauea pregato il Saluatore quando ella diſſe, dimoſtrami Iddio il mio inimico che cõbatte meco. Poi ſanta Margherita s'inginocchiò in terra, & leuò le mani al cielo,& diſſe.O Iddio inuiſibile,ilquale poneſti termine al mare, & tutte le coſe vbidiſcono il tuo comandamento, & mondaſti l'inferno,& legaſti il nimico, & deſtruggeſti la podeſtà,& la vertù del gran Dragone. Tu ſignor Iddio guarda & habbia miſericordia di me,ch'io ſono orfana,& ſon preſa da molta tribulatione, & nõ permettere Signor Iddio,che queſta fiera pesſima mi ſi auicini, & ancho ti piaccia,ch'io vinca il mio nimico e gli ſuoi inganni, perche egli combatte coſi contro a me. Al poſtuto nõ credo ch'io gli habbia nociuto, & egli mi sforza, & tirami a ſe,perche io entri nella ſua bocca,& volmi menare nell'inferno.Quando la beata Margherita diceua queſte parole,il Dragone aperſe la bocca,& preſela per il capo,& inghiottilla. Ma la vertù della croce, dellaquale armò il ſuo corpo, & facendoſi il ſegno

della croce, il Dragone creppò in dieci parti, & ella n'uscì senza macula nessuna. in quella medesima hora, quando ella si volse nella sinistra parte della prigione, vidde vn'altro Diauolo sedere, ilquale era negrissimo, che pareua vno saracino, e hauea legate le mani, & le gambe. Et vedendo la vergine Margherita costui, orò, & disse. Signor mio Giesu Christo immortale, pietà infinita, colonna di fede, & cominciaméto di sapientia perpetuale, Re de gli Angeli, fondamento forte; io laudo, & glorifico il tuo santo nome, io ho veduta la mia fede fiorita, & l'allegrezza dell'anima mia; & viddi Ruffone demonio abbattuto in terra, & viddi l'omicidiale morto, & la sua puzza dipartirsi da me, & andato all'inferno, viddi quel Dragone abbattuto, & calpestrato, & la sua puzza dipartirsi da me, viddi il suo veleno mortificato, & la sua rabbia riposata; viddi il segno della croce di Christo rifiorire, & viddi la mia fede germinare, viddi il corpo pien di odore, & di soauità. Io Signor mio Giesu Christo per la tua gratia ho morto il Dragone, & abbattuta la superbia, & hauendo in te eternale fidanza, rendo a te gratie santo Re di te, che nō poi mai morire, perpetuale imperio; refugio de peccatori, & anchora lei fortezza de' santi martiri, & Saluatore di tutte le genti che in te credeno. Tu sei be-

nedetto & laudato in secula seculorum.
Quando ella diceua queste parole, & le sue orationi, si leuò il demonio al meglio che potè, & appressossi a lei, & disse, bastino a te quelle cose che hai fatto, cessati da me, ch'io ti veggio durare nella oratione. Io mandai il fratel mio Ruffone in similitudine di dragone, perche egli t'inghiottisse, & corrompesse la tua verginità, & distruggesse la tua bellezza, & tu l'hai morto col segno della santa croce di Giesu Christo, & hora cō la tua oratione vuoi vccidere me: io ti priego che tu cessi da me. Allhora la vergine Margherita prese il demonio per i capelli, & battello in terra, & posegli il pie dritto in sul collo, e disse, io ho il mio Sig. Giesu Christo in mio aiutorio, cessati della mia verginità maligno & horribile, cessati fiera iniqua, guardator dell'inferno, io sono ancilla di Christo, & son sua sposa, & il suo nōme sia benedetto in secula seculorum. Amen. Quando ella dicea q̄ste parole, prestamente apparue vn gran splendore nella carcere, & la croce di Christo pareua alta per insino al Cielo; & vna colōba staua in su la croce, & diceua; beata te che desiderasti la tua verginità di darla a Christo, & d'essere sua sposa, & prēdesti il Dragone, & spezzasti i suoi dēti: a te è apparecchiata corona di gloria, & le sante vergini del paradiso te aspet-

tano, & la beata Margherita rendeua laude & gratia a Iddio, & poi si volse verso il demonio: e disse, o demonio manifestami donde fu il tuo nascimento. Egli rispose, & disse, sollieua il tuo pie, si ch'io ti possa rispondere, & dirottelo, & manifestarotti l'opere mie. Allhora l'ancilla di Dio leuò il suo piede, di in su'l collo del demonio. Et egli le disse, Belzebu è il mio nome. Io ho distrutte & stirpate le fatiche di molti giusti, & cōbatto tutti coloro ch'io posso, & nessuno huomo mi puo vincere anchora; ma tu m'hai tratto l'occhio di capo con la tua vertù, & hai morto Ruffone, io veggio senza dubbio, che Christo è in te, & pero poi far cio che ti piace, innāzi che Christo permanesse in te, il tuo corpo era pur terra, & cenere; ma poi che riceuesti la celestiale disciplina, pare che sia altra forma in te, benedetta sei, peroche i tuoi piedi sono conosciuti, il segno di Christo appare in te, per ilqual sei piena di soauità, & di gratia, & dimostrasi in te essere la sua deità, & però sei segnata di segno di Christo, & sono biāche le tue mani piu che il latte, & con quel segno vincesti Ruffone, & me hai legato, & Giesu Chro si riposa in te, per la cui auttorità tu me hai legato, & tolto l'opere, & le fatiche che ho speso per rapire l'anime de gli huomini. Io combatto con giusti, & ho acciecato

il ſenno loro, & quando e dormeno, io veggio;& poi vẽgo & gli deſto dal ſonno, perche vadino a furare, & far altri mali,& quelli che nõ poſſo vincere, gli fo ſognare nel ſonno, & combatto con tutti,& tutti gli ſmouo in qualche parte in qualunque modo io poſſo, & coloro ch'io trouo freddi ſenza confalone della croce,liquali hãno abbandonato Iddio,& laſciano la giuſtitia, & ritornano al peccato,in qualũque parte io voglio ſi gli fo ventilare i lor cuori,& neſſun di coloro nõ puo ſcampare dalle mie mani, & con loro pongo gli miei aguati con le mie armi,& da tutti coloro ſimiglianti a te,me ne parto ſconfitto morto,ſecondo ch'io ſo da te, & pero ſappi beata Margherita, ch'io ſon ſempre da te cacciato & uinto, & al tutto non ſo ch'io mi faccia,le mie arti ſon tutte rotte & ſpezzate. Se fuſſe vn fanciullo con cui haueſſi combattuto, & haueſſemi vſato,non me ne curerei; ma molto mi ſconforto, quando mi veggo vinto, & ſempre cacciato da vna donzella, il tuo padre, & la tua madre, furono molte miei compagni, & tu,perche ſei contro la tua generatione, molto è da marauigliare,che da coſi tenera donzella io ſia ſuperchiato. Et ella lego il demonio in carcere,& poi diſſe la vergine Margherita al demonio,o iniquo & peſſimo,manifeſtami la tua generatione, dimoſtrami chi è

mi chi è quello che ui comanda che voi poniate assedio per guastar le sante opere. Et egli disse, dimmi tu a me Margherita, onde hai tu l'anima & la vita, & come Christo entrò in te, manifestamelo sel ti piace, & io manifestarò a te le mie opere. Et santa Margherita disse, non è licito a me di nonciarti queste cose; però che tu nô sei degno d'vdirle; ma quel ch'io sono, & quel ch'io intendo, è per la gratia di Giesu Christo, il demonio disse, Sathanasso è il nostro Re, ilquale fu cacciato di Paradiso, & egli p comãdamento ci guarda, & manda douunque vuole, & doue noi sentiamo opere di giustitia, qui corriamo cô l'arme nostre, & poniamo assedio a gli huomini che fanno bene; ma s'egli vdirà, che tu habbi morto Ruffone, il nostro Re s'adirerà sopra te, & faratti molto male, & se tu leggerai nel libro, trouerai la nostra generatione certa, & sappi ch'io non ardisco di parlarti, perche io veggo intorno a te Giesu Christo, & ho paura; le vostre vie sono suariate dalle nostre, perche noi andiamo come uento. Hora ti priego ancilla di Christo, che tu permetti ch'io ti possa dire vna parola. Allhora la beata Margherita disse fauella, il demonio disse. Ecco ch'io t'ho annonciato ogni cosa, onde tu mi scongiurasti per Dio viuo & vero, nel quale tu credi, pregoti che tu non mi tormenti piu,

ma legami in farmi ſtare ſotto terra inſino a tanto che tu viuerai, accio che io non combatta piu con giuſti, ne teco. Salomone ne ſcongiurò vn'altro numero in vno vaſello, & quiui fui meſſo, & dopò la ſua morte vennero huomini di Babilonia, credendo che in quel vaſello fuſſe molto oro, & lo ſpezzorno. Allhora n'uſcimmo fuori, & riempiẽmo tutto il mondo; & ſanta Margherita riſpoſe, & diſſe. O demonio iniquo chiudi la bocca & taci, peroche da queſta hora innanzi nõ ti voglio piu vdire, & aſſegnolli vn cantone della carcere, dicendo. Vieni dopo me Sathanaſſo, & allhora s'aperſe la terra & riceuettelo, & la beata Margherita gli diſſe, và rendi ragione delle anime, che tu hai ingannate. L'altro dì comandò Olimbrio Prefetto, che la beata vergine Margherita gli fuſſe menata dinanzi, & quando ella vſcì della prigione, ſi fece il ſegno della ſanta croce, & tutti gli huomini della città vẽnero a veder & aldir quello che le foſſi detto o fatto. Diſſe Olimbrio a lei, cõſenti a me, & adora gli miei Iddij; & ſanta Margherita riſpoſe, & diſſe. A te Prefetto ſi conuiene di adorare il mio Iddio, & il ſuo figliuol Gieſu Chriſto; & debbi eſſere ſuo amico, & non gli Idoli ſordi & muti. Et egli diſſe a tormentatori, ſpogliatela & appendetela, & ſuccendetela con ferri caldi,

& eglino vbidirno incontinente il suo comandamento. Allhora la beata Margherita orò, & disse. O Signor mio Iddio abbassa questo fuoco alle mie reni, si che nessuna iniquità non sia in me: Il Prefetto disse, consenti a me, & sacrifica alli miei Iddij. Et santa Margherita disse, io non consento a te, ne adoro i tuoi Iddij sordi & muti. Et giamai non potrà il demonio vincere questa fanciulla, peroche Christo ha cõsecrate le mie membra, dando a me corona di gloria. Allhora comandò Olimbrio Prefetto che recassino vn vasello pieno di acqua, & allei fussino legate le mani, & piedi, & fusse messa in quel vasello d'acqua bollita, & dentro fusse cosi mortificata, & cosi fu fatto. Et la vergine Margherita guardò in cielo, & disse. O Signor mio Iddio che regni in eterno, rompi i legami delle mie mani, & delli miei piedi, perche io sacrifichi a te sacrificio di salute, & sia fatta a me quest'acqua di soauità, & sia a me illuminatione di salute, & fontana di battesimo, vestimi della tua gloria, & discenda sopra me il tuo santo spirito, & sia benedetta quest'acqua, & spogliami del mio peccato, & riuestimi & rinouami in vita eterna, cõferma la mia vita, chiarifica & rischiara il mio senno, rimoui da me i miei peccati, salua me nella tua gloria, battizza me nel nome del padre, & del

figliuolo & del ſpirito ſanto, che tu ſei benedetto in ſecula ſeculorum. Amen. Dicendo ella queſte parole, venne vno grande terremoto in quell'hora, & venne vna colomba dal cielo con vna corona d'oro, & poſela in capo alla vergine Margherita, & furono ſciolte le ſue mani & ſuoi piedi; & vſcì ſana & ſalua dell'acqua laudãdo & benedicendo Iddio, & fu veſtita di bellezza, & cinta di vertù, & diſſe. Tu che ſei ſignor Iddio, che m'hai illuminata & ornata, & difeſa, & glorificata, & haueſti memoria di me tua ancilla. Et diſſe la Colomba, vieni beata Margherita nel riposo di Gieſu Chriſto, nel Regno del cielo, beata ſei, che hai riceuuta la corona della vita, & deſideraſti la verginità. A queſte coſe ſi conuertirno piu di mille huomini ſenza le femine e fanciulli. Allhora Olimbrio iniquo diede la ſententia, che fuſſino decollati tutti coloro ch'erano conuertiti alla fede di Gieſu Chriſto nella città d'Armenia. Et poi comandò che la beata Margherita fuſſe morta. Allhora fu menata fuori delle mura della città; & vno che haueua nome Malcho, diſſe, diſtẽdi il collo, & priega Iddio per me, ch'io veggo Chriſto ſtare dinanzi da te con i ſuoi Angeli. Et la vergine Margherita diſſe a lui, ſoſtieni vn poco inſino a tanto che io adori il mio Signor Gieſu Chriſto, & raccomãdogli lo ſpi-

rito tuo, imperoche tu fusti degno di vedere Christo. Et Malcho disse a lei, sia fatto cio che tu dimandi.

L'oratione che fece la vergine & beata Margherita nella morte sua al dolcissimo signore, e sposo Giesu Christo.

ALlhora la beata vergine Margherita orò, & disse. Signor mio Iddio, che misurasti il cielo & la terra con la tua vertù, & ponesti termine, piacciati di vdire il mio priego, che se alcuno leggerà, o huomo o femina il libro della mia passione, o chi l'udirà leggere, che in quell'hora gli sieno perdonati tutti i suoi peccati, & chi farà ardere il lume nella mia chiesa; della sua fatica, sia a lui remissione delli suoi peccati. Et qualunque huomo sarà posto in terribile giudicio; & per il tuo nome farà memoria di me, liberalo Signor mio da ogni tribulatione. Anchora priego chiũque farà edificare chiesa in mio nome: & copierà il libro della mia passione, riempilo del tuo santo spirito, & nella sua casa non nasca fanciullo cieco: ne zoppo, ne sordo; ne da spirito maligno toccato. Ancho Signor Iddio ti prego, che a qualunque donna in parto sarà letta la mia passione, che partorisca senza lesione. Allhora furono vditi tuoni, & la Colomba venne portando la croce, & fauellò alla beata Margherita. & tutti

quelli che erano quiui presenti caddero in terra, & la colomba la toccò, & disse. Beata sei Margherita, che addimādasti l'oglio santo, beata sei nelle tue orationi, perche facesti cōmemoratione di me, & giuroti per la gloria di miei angeli, che ti sarà dato quello che dimandasti, & di tutto sarai esaudita: & di piu, che tu non hai addimandato; beata sei che hai fatta oratione per tutti i peccatori, & in qualunque parte sarāno le tue reliquie, & il libro della tua passione, quiui nō entrerà spirito maligno: ancho vi sarà pace e carità santa, & qualunque persona nella sua oratione ti chiamerà: trouerà misericordia & remissione de' suoi peccati. Tu sei beata, & beato è il luoco doue tu ti riposerai: che ti è apparecchiato, & io son teco: che ti apprirò la porta del Paradiso, & ella risguardò coloro ch'erano quiui: & disse tutti, vi ammonisco per il nome del grande Re de' secoli, che voi facciate memoria di me, & debbiate chiamare il mio nome, & raccomandarmi a Giesu Christo, quantunque sia peccatrice, & io ho pregato Iddio per uoi: che ui perdoni i vostri peccati. Io rendo laude a Dio, che mi faccia degna di venire alla cōpagnia di giusti. Fatta l'oratione: si leuò, & disse. Fratello togli la tua spada: & fa quello che ti è stato comādato ch'io ho già vinto il mondo. Et quello disse, io non

voglio far questa pessima cosa d'uccider la santa di Dio: vergine di Christo che t'ha fauellato, & pero non ti posso vccidere. Allhora la beata Margherita disse, se tu nõ farai, nõ harai parte meco in paradiso. Allhora l'ufficiale cõ timor tolse la spada, & cõ vna piccola ferita le tagliò la testa, dicẽdo. Signor mio Giesu Christo, nõ m'imputare questa cosa peccato, & caddè in terra, & allhora vẽnero gli angeli, & stettero sopra santa Margherita benedicẽdo Iddio. Veniuano i demonij; & erano tormentati, & diceuano, vno è lo Iddio forte & grande della beata Margherita, & l'infermi toccauano il corpo della vergine, & beata Margherita, & erano guariti. Allhora vẽnero gli angeli con le vertù del cielo, & tolsero l'anima della beata Margherita, & portandola per l'aria cantauano & diceuano, non ci è simigliante nessuno signore in Dio. Sanctus Sãctus Sanctus Dominus Deus sabaoth, cioè, pieni son gli cieli & la terra della tua gloria, Osanna in eccelsis. Cioè, preghianti, che tu salui l'anime, tu che sei a tutti in alto Rex Israel, cioè; di tutti color che dirittamẽte veggono Iddio. Vedendo li demoni le reliquie di santa Margherita erano tormentati, et gli infermi erano sanati. Allhora vno che haueua nome Theotimo, tolse le reliquie sue, et posele in vna cassetta che

hauea fatta molto diligentemente, & portolla nella città d'Antiochia a ciascaduna santa donna. Quello Theottimo era quello che le porgeua il pane, & l'acqua quando ella era in carcere, & vedeua tutte le battaglie che la vergine hauea cõtra al demonio: mandò ancho secondo che scrisse tutti i fatti suoi, per tutte le chiese de' christiani, affermando tutte queste cose essere vere. Deo gratias. Amen.

Incomincia la leggenda di santa Dorothea vergine & martire del nostro Signore Giesu Christo.

NElla prouincia di Cappadocia nella città di Cesarea, era vna nobilissima vergine, laquale hauea nome Dorothea, laquale con ogni purità seruiua a Dio in santi digiuni & orationi & limosine. Questa beata vergine per questo modo meritò di venire alla corona del martirio. In quel tempo era in Cesarea per Signore vn pessimo persequitatore de Christiani, ilquale haueua nome Saprizzio, ilquale vdendo come Dorothea era christiana: la fece venire dinanzi a se, & domandolla come hauea nome. Allhora la benedetta vergine rispose, & disse; il nome mio è Dorothea sposa di Giesu Christo. Et Saprizzio disse, io ti faro richiedere accio che tu facci sacrificio alli nostri Iddij immortali;

immortali, secondo il comandamento de gli Imperatori di Roma. Et Dorothea disse. Iddio del cielo è il vero Imperatore, ilquale mi comanda che adori lui. Adunque se egli me'l comanda, io debbo vbidire lui piu tosto che gli Imperatori, iquali sono huomini mortali. Et Saprizzio disse, io m'aueggio che tu ti sei posta in cuore di star ferma nella tua pertinacia, & che tu vuoi morire cô altri tuoi pari; ma io ti consiglio, che tu ascolti me, & fa sacrificij a nostri Iddij, accioche tu scampi i duri tormenti. Et Dorothea disse: i tuoi tormenti son corporali: & gli tormenti dell'inferno sono eternali. Et Saprizzio disse, & pero debbi tu temere gl'Iddij, & fare lo sacrificio, accioche eglino adirati non dannino l'anima e'l corpo tuo in pene eterne. Et Dorothea disse: io te l'ho detto o Saprizzio: ancho tel dico, che tu non mi potrai mai inchinare a far sacrificio a demoni, liquali tu chiami tuoi Iddij. Allhora Saprizzio adirato, disse alli tormentatori, distendetela & legatela nella catasta, accioche ella per tormenti sacrifichi a nostri Iddij, laqual catasta era una graticola di ferro, nellaqual fu posto santo Lorenzo, & in questa coral catasta erano posti i santi martiri e tormentati. Adunque la beata Dorothea distesa & legata sopra essa, disse a Saprizzio, spacciati di fare cio che tu

debbi, accio che io tosto veggia colui per il cui amore nõ temo d'esser tormẽtata, & morta. Allhora Saprizzio disse & chi è colui, ilqual tu desideri di vedere? Et la beata Dorothea disse; è Christo figliuol di Dio. Et Saprizzio disse, & doue è questo Christo? Et santa Dorothea disse, quãto alla sua potẽtia egli è in ogni parte; ma quanto alla sua humanità egli è in cielo alla destra parte del padre con lo spirito santo doue son le delitie del paradiso, doue sono d'ogni tẽpo i giardini ornati di pomi & di frutti, & di fiori celestiali: quiui e gigli dãno soauissimo odore, le rose fioriscono, & gli frutti son pieni di soauità, & i santi di Christo si riposano. Et Saprizzio disse, el ti cõuien lasciare le vanità, & sacrificare alli nr̃i Iddij, & voglioti dare vn nobile e bello sposo, accioche tu nõ muoia, come sono stàti glialtri Christiani p loro stultitia. Et Dorothea rispose, & disse, io nõ sacrificherò a demonij giamai, & sposo nõ prẽderò, imperoche io son sposata a Giesu Xpo, e tosto aspetto di andarmene i paradiso alle sue nozze.

Come santa Dorothea fu leuata di su la graticola, & mandata a due Christiane rinegate: accioche la riuocassino dalla fede Christiana.

Allhora Saprizzio la fece leuare della catasta, e mandolla a due christia-

ne rinegate che haueuano nome Cista & Calista, accioche le facessino rinegar Christo, si come haueuano fatto loro, & promesse a loro molti denari se q̄sto facessino. Allhora q̄ste rinegate riceuettero santa Dorothea in casa loro, & dissero a lei. Dorothea cōsenti a q̄sti giudici, & liberati del pericolo delle pene come habbiamo fatto noi, īperoche meglio è a te di nō pder q̄sta vita, accio che tù nō muoia innāzi il tēpo. Rispose Dorothea, & disse, o donne, se voi fuste preparate a vdir il mio cōsiglio, & a pentirui del vostro rinegamento, & del sacrificio c'hauete fatto a gl'idoli, Iddio del ciel ch'è piē di misericordia vi riceuerebbe nelle sue braccia, & pdonerebbeui il vr̄o fallo. Risposero, il fatto nr̄o è spacciato, īperoche nō potiamo ritornar a Dio, poi ch̄ l'habbiamo rinegato. Allhora disse Dorothea, maggior pctō è disperarsi dela diuina misericordia, ch̄ sacrificare gl'idoli. Adūq; nō vi disperate; ma ritornate al piatoso Iddio, ilq̄l'è potēte, & pdonerauui ogni vr̄o peccato. Allhora Cista & Calista si gittorno a i piedi della vergine S. Dorothea pregādola humilmēte, che pregasse Iddio per loro che le riceuesse a penitētia, īperoche elle eran'apparecchiate a ritornare. Allhora la verg. Dorothea si gittò in terra a far orone, e cō lagrime pgò Iddio, e disse. O buon'Iddio, ilq̄l dicesti io nō

voglio la morte del peccatore; ma che si conuerta & viua. O signor mio Giesu Christo, ilqual dicesti, che gli angeli hanno maggior gaudio in cielo sopra vn peccatore che si penta, che sopra nonantanoue giusti, iquali non hanno peccato, dimostra Signore la tua pietà & misericordia in q̃ste dône, lequali il diauolo s'è sforzato d'hauer nelle sue mani, riuocale alla tua gregge, acciò che per lor esempio ritornino a te color che adorano i falsi Iddij, & così la vergine Dorothea orando, Saprizzio mandò a casa di queste donne, & fecele venire dinanzi a lui insieme con santa Dorothea. Et giunte che furono al palazzo, trasse da parte queste due donne, & cominciò a dimandarle se hauessero anchor fatto riuolgere l'animo di Dorothea. Allhora Cista & Calista ad vna voce risposero, & dissero. O dolorose noi, lequali habbiamo errato, imperoche tememo le pene & torméti transitorij, & habbiamo sacrificato a gl'Idoli vani, p laqual cosa noi pregamo Dorothea, & ella ci ha fatto hauer pentimento de nostri peccati, accioche possiamo hauer perdono dal nostro signor Giesu Christo. Et dette queste parole, Saprizzio si stracciò le vestimenta di dosso, & con grande furia comandò che queste donne fussero legate insieme con funi, con le reni volte l'una a l'altra, & messe in

vno grande vaſo di pietra che ſi chiama Coppa:& quiui fuſſero arſe, ſe incontinente non ſacrificaſſero a gl'Idoli. Allhora Ciſta & Caliſta gridorno, & diſſero. O ſignor noſtro Gieſu Chriſto riceui la noſtra penitentia, & daci la tua perdonãza,& in queſte parole,& in queſta ſanta confesſione,queſte due donne ſtando ferme nella fede, furono meſſe nella coppa,& eſſendo già acceſo il fuoco d'intorno,& Dorothea eſſendo preſente, haue a grande gaudio di quelle animme racquiſtate.Et ſtando queſte donne nel fuoco, & eſſendo già preſſo alla fine, Dorothea gridò,& diſſe. O donne valoroſe, ponetemi mente, & rallegrateui meco,imperoche io ui ſicuro, che il voſtro peccato vi è perdonato,& ſappiate che ſenza dubbio voi hauete ritrouata la corona del ſanto martirio,laqual prima haueuate perduta per il voſtro rinegamento.O ſerelle mie dolciſſime paſſate di queſta vita ſicuramente, imperoche il padre noſtro celeſtiale Iddio,vi verrà incontro, & abbracciaraui con grande feſta,come ſue figliuole,lequal erauate perdute, & hora ſiate racquiſtate. Allhora Ciſta e Caliſta,hauendo già pduta la parola, aperſero vn poco gli occhi, & mirorono S.Dorothea lachrimando, & poi inchinorno i capi quaſi come la ringratiaſsino, & coſi paſſarono di queſta vita, & audarono a vi-

ta eterna. Morte che furno queste due donne, Saprizzio comandò che santa Dorothea vn'altra volta fusse leuata & legata in una catasta. Allhora santa Dorothea fecesi grande festa,& letitia,che le pareua ch'ella fusse giunta al desiderio della sua diuotione; ma Saprizzio credendo ch'ella s'infingesse, & facesse questa letitia ad arte, le disse. Et che è cio che tu mostri cosi lieto volto falsamente,& cosi sforzatamente,& essendo posta ne tormenti t'infingi di hauere tanto gaudio? Allhora Dorothea rispose,& disse, mai in tempo di mia vita nõ n'hebbi quanta n'ho hoggi, & la prima cagione è questa,imperoche Giesu Christo per me ha racquistate due dõne morte, lequali il diauolo per te hauea rapite, dellaqual cosa tutti gli angeli si rallegrano con la celestial corte. La seconda cosa,perche io mi rallegro è, perche io tosto m'aspetto d'essere con loro in quella beata gloria,& impero o Saprizzio fa tosto di me q̃llo che vuoi fare,accioche io vada nel celestial regno con quelle sante dõne a giocõdare. Allhora Saprizzio essendo ella legata in su la catasta si le fece porre a fianchi ardente fiaccole;ma Dorothea piu che piu si riscaldaua la faccia sua contra il giudice, facendosi beffe di lui, & diceua.O Saprizzio, tu sei già reccato a nulla tu, & i tuoi Iddij. Allhora Saprizzio adirato

la fece porre a terra della catasta, & le fece battere la faccia con molte gottate,& boccate,e diceua sia percossa quel la bocca che mi schernisce; ma Dorothea essendo già tanto percossa che i percotitori erano già stanchi piu si rallegraua di grandissima letitia. Allhora Saprizzio dette contra lei la sententia in questo modo,& disse. Dorothea superbissima pulcella, laquale non vuol sacrificare a gli Iddij immortali, accioche viua;ma piu tosto vuol morire,non so per qual Giesu Christo crocifisso, io comando che le sia tagliata la testa. Et letta la sententia, Dorothea gridò, & disse,io ti rẽdo gratie signor mio Giesu Christo amatore delle anime, ilquale m'inuiti al conuito del paradiso, & alla tua camera celestiale. Poi Dorothea vscendo fuori del palazzo per andar'al martirio,vn Giudice auuocato che haueua nome Teofilo, ilquale era stato presente quando diceua a Saprizzio, che il suo sposo era in cielo, & come quiui erano i giardini pieni di fiori, & di frutti, questo cotal Giudice moteggiò, & disse, Dorothea tu tene vai al tuo sposo in Paradiso doue di che sono i giardini pieni di fiori, & di rose, & di gigli,o Dorothea ditu il vero? & Dorothea rispose, & disse, certo si, Teofilo sorridendo disse. Pregoti dunque, che mi mandi delle mele,

& delle rose del paradiso, & Dorothea rispose, & disse, certo si, ch'io te ne manderò e satisferò alla tua dimāda, e Theofilo di queste parole si fece beffe.

Come la vergine Dorothea venne al luogo del martirio, & della oratione che ella fece, Et del grande miracolo che apparue.

POi giongendo Dorothea al luoco della giustitia pregò il carnefice che le douesse tagliare la testa, & che prima le douesse conceder alcuno spacio di oratione, il carnefice gliel concedette. Allhora Dorothea orò, e diuotamente raccomandò l'anima al N. Signore Giesu Christo, & domandò questa gratia, & impetrolla dal suo e nostro Signore Giesu Christo; Cioè, che qualunque persona terrà in casa scritto il suo glorioso nome, ouero la imagine & figura per riuerenza, & diuotione, in quella cotal casa non si possa sperder alcuna donna, ancho in quella cotal casa non ci verra pericolo di fuoco, & non potrà persona morire di mala morte, ne senza penitentia, & communione del corpo & sangue del nostro signore Giesu Christo, & molt'altre gratie chiesse & addomandò: & tutte le furono cōcedute, & poi pregò Giesu Christo, che le douesse mandare delle mele, & delle rose del Paradiso, si che ella potesse mā

tener

tener la promessa a Teofilo giudice, & auuocato. Et finita l'oratione subitamẽte venne l'angelo di Dio in forma d'un fanciullo, & presentolle dinanzi in vna pretiosa tafferia tre pretiose mele,& tre colorite rose, & mirabilmente piene di odore,e di soauità,& detteglielc da par te di Giesu Christo. Allhora Dorothea rendè laude, & gratie al nostro Signor Giesu Christo,che l'haueua esaudita,& poi pregò questo fanciullo, che in suo seruigio portasse questo presente a Teo filo giudice,& dicesse. Ecco le rose, & le melle che Dorothea ti promesse di mandare di Paradiso, de' giardini del sposo suo, & dice che tu non l'habbi a schiuo, perche le sien poche; & ancho disse Dorothea, diragli, che se egli ne vuole piu, che se ne procacci come ho fatto io. Il fanciullo rispose,che molto volontieri farebbe l'imbasciata a lui im posta, & partissi immantinente. Allhora Dorothea stese il collo, & riceuette il colpo,il corpo rimase alla terra,& l'anima andò in Cielo alla gloria di vita eterna per le mani de gli angeli. Essendo adunque morta santa Dorothea, & Teofilo auuocato predetto, stando nel palazzo con suoi compagni schernita la promessa della vergine Dorothea: & solazzando diceua. Non sapete che andando hoggi al martirio Dorothea, laquale dicea, che era sposa di nõ so quã-

le Giesu Christo.& che andaua in Paradiso al ditto suo sposo,& io moteggiando per ischerno le chiese delle mele, & delle nozze di paradiso,& ella fu si sciocca,che ella promisse di mandarmene. Et dicendo Teofilo queste parole, eccoti venir il fanciullo con la tafferia d'oro in che erano le tre pretiose mele, & le tre fiorite rose, & disse a lui,la gloriosa vergine Dorothea ti manda di paradiso del suo sposo il dono ch'ella ti promesse,& dice che non l'habbi a schifo, perche le sieno poche, & che se tu ne vuoi piu,che tu te ne procacci come ha fatto ella,& si che tu vadi per esse al giardino doue ella và ad habitar hora. Et finita che hebbe la imbasciaria,il fanciullo lasciò quiui il presente & subito sparì. Allhora Teofilo vscito quasi di se,cominciò a gridare cō gran voce,e dire. Christo è il vero Iddio; & tutta verità, & in lui è la vera sapientia. Allhora dissero i compagni, che vuol dir questo o Teofilo, ditu da vero queste parole, o le ditu per ischerno? Et Teofilo disse, io nō parlo per ischerno; ma è in me vera fede, & sarà, da credere a Giesu Christo vero Iddio. Dissero allhora li cōpagni, che vuol dir questo romore che tu fai cosi grande? rispose Teofilo, & disse. Ditemi di qual mese è hora. Risposero i compagni, & dissero, del mese di Febraro. Disse allhora Teofilo, conciosia

cosa che il ghiaccio,& il freddo cuopra la prouincia, & al postuto non si troua albero con frutto in terra, onde stimate voi che venghino qste pretiose mele,& queste colorite rose? Risposero i compagni & dissero; etiãdio nel tempo che sono le melle & le rose, nõ vedemo mai tanta bellezza quanta è questa. Disse alhora Teofilo, ecco il presente che io chiesi per beffe a Dorothea, & ella me l'ha mãdato in verità per vno fanciullo che parea forse di età di quattro anni,& parlauami si sauiamente, che il parlar mio a rispetto del suo, parea parlare de villano, ilqual fanciullo non dubito che fu verameṫe l'angelo di Dio. Dicendo Teofilo qste parole si dicea, beati sono coloro che credeno in Christo,& beati coloro che patiscono pena per il suo amore, dicendo Teofilo queste parole, & altre simili nouelle andarono a Saprizzio, & narrorno come Teofilo era diuentato Christiano, per laqual cosa lo fece venire dinanzi da se,& trouandolo che egli era Christiano, stabile, & fermo nella fede di Giesu Christo, lo fece porre in su la colla, & poi lo fece porre giù, & battere duramente. Et Teofilo diceua hora, sono io bene Christiano, imperoche io sono posto in su la colla, laquale mi significa la Croce, in su laquale fu posto il mio Signor GIESV CHRISTO. Al-

Ihora Saprizzio gli fece squarciare le carni con vnghie di ferro, & poi gli fece arrostire gli fianchi con ardenti fiaccole. Ma Teofilo posto nelli duri tormenti nõ diceua altro se nõ Giesu Christo figliuol di Dio, io ti cõfesso per mio signore; & priegoti, che tu mi conchiuda nel numero de' tuoi santi eletti. Allhora Saprizzio dette contra lui la sententia in questo modo. Teofilo, ilquale insino a hora ha sacrificato alli Iddij immortali, & hora gli ha riuocati, & si è accostato alla setta di christiani, comandiamo che gli sia tagliata la testa, & cosi fu fatto. Et cosi finì Teofilo il suo glorioso martirio. Et la festa della gloriosa vergine & martire santa Dorothea si celebra a dì.vj. del Mese di Febraro dopo la festa di santa Agata, nelqual dì ella ne andò alla celestial gloria di vita eterna col suo sposo Giesu Christo, ilqual'è bñdetto in secula seculorũ. Amẽ.

Incomincia la leggenda della gloriosa vergine, & martire di Giesu Christo Santa Apollonia.

NElla città di Alessandria furono due, cioè, moglie & marito, iquali erano nobili & ricchissimi dello hauere del mondo, & nõ si contentauano; peroche non haueuano veruno figliuolo, si che quanto piu abbondauano ne' beni temporali, meno erano conté-

ti,considerando che non sapeuano a cui rimanessino le lor ricchezze. Erano pagani,& non conosceuano Iddio,& adorauano gli Idoli,& adorauano vno Idolo scolpito in su vna colonna, & riueriuanlo & adorauãlo come Iddio,ilqual chiamauano Apollo. Et credendo non errare,molte uolte lo pregauano di gratia,che cõcedesse a loro vn figliuolo,o figliuola, & questo dimandauano per grandissima gratia, poiche naturalmente non ne poteuano hauere. Hauenne (come piacque a Dio) che tre serui di Giesu Christo pellegrini capitarono in quella città,& constretti dalla fame andauano per la città domandando limosina per amor del benigno Iddio nuouamente incarnato. Et essendo presso al lor palazzo, cominciorno a domandare limosina per amor del crocifisso,& della immacolata vergine sua madre. Et essendo detto alla dõna il fatto d'essi pellegrini,e del nuouo modo di domãdare limosina,gli fece chiamare,& diligentemente gli domandò di che regione,& di che fortuna & setta fussero. Et essi risposero, o soauissima donna mai non sappiamo,che si sia fortuna; ma piu tosto è la prouidentia del Saluatore & creatore di tutte le cose. La nostra religione arditamẽte la cõfessiamo,cioè, che noi siamo christiani serui del nostro Signor Giesu Christo, ilqual secondo

la deità è abeterno consubstantiale al padre generato; & hora nuouamente della immacolata vergine nacque, poi per i nostri peccati fu crocifisso in su'l legno della santa Croce, come hostia & sacrificio saluteuole. Allhora la donna vdendoli parlare cosi feruentemẽte, cominciò a sospirare & a dire grandi cose sono queste che voi dite, & a noi sono molto strane: ma io ui prego che voi mi diciate se q̃lla vergine laquale concepette, & partorì il verbo di Dio, ella mi potesse fare tanta gratia, che di mio marito io hauesse vn figliuolo, o figliuola, accioche io, & lo sposo mio fussimo cõsolati. Vdendo q̃sto i santi huomini, si come buoni vccellatori, che stauano attenti a pigliare gli vccelli, dissero cosi, o carissima madonna, a noi nõ è dubbio nissuno, che q̃lla beata vergine Maria, laquale con la sua purissima carne vestì il verbo di Dio, rimanẽdo vergine, ui potrà ella anchora maggior gratia fare, se con grãde diuotione, lei noue dì la salutarete con la salutatione angelica. Costei è sopra tutti gli huomini honorata dal suo figliuolo, & mai non cessa di pregare per coloro che la inuocano & chiamano. Allhora disse la detta donna. O huomini religiosi, poi che voi mi dite cosi, io ui priego carissimamente, che voi stiate quì in casa in q̃sto tẽpo che hauete detto, & io vi farò dar

ogni cosa che vi bisognerà,&io in mēte pregherò questa Vergine che voi dite; & mai nō mi resterò insino a tanto che io sarò esaudita,& cosi fece, pregando, & dicendo. O Vergine Maria se tu mi concederai,che io habbi figliuolo, o figliuola, farò ogni tuo comandamento. Onde salendo le sue orationi alla Vergine Maria,ella l'esaudì come pietosissima auuocata le sue orationi,& cōcepette vna figliuola cotanto desiderata con grāde allegrezza. Corsero gli cittadini, & pēsauano fra loro,e haueano q̄stione come se le ponesse nome;ma il padre, il quale era inuolto nelle tenebre de gli idoli, disse cosi. Iddio è scolpito nella colonna ignuda il suo titolo si chiama Apollo, & perche egli m'ha fatto cotale gratia; cosa degna & ragioneuole mi par che sia, che l'habbi nome Apollonia.Onde la stultitia ha luogo insino a tāto che la verità si è manifestata,et pero hebbe nome Apollonia,la madre sua nutricaua la figliuola del latte della santa fede catolica,& ella cōtinuamēte ne' sāti ammaestramēti della fede era inanimata,e diceua cosi.Hor chi mi rimouerà della fede del santo battesimo?chi mi ringenererà fidel'al mio creatore? O signor mio māda l'aiuto tuo alla tua ancilla,da gloria al nome tuo nel mio battesimo,acciochè io sia lauata nella vertù del tuo ꝑtioso sangue,e ch'io nō sia ma-

colata nelle imõditie de gl'idoli. Poi che fu cresciuta la fanciulla; vẽne vna voce dal cielo, & disse. Apollonia stà su, & và a santo Leonino discepolo di sant'Antonio. Laqual subito leuatasi dall'oratione, vidde l'angelo d'Iddio che gli haueа parlato le dette parole, & subito sparì, & la vergine subito andò a santo Leonino, & dissegli ogni cosa per ordine, & domandogli di volere essere fatta christiana. Onde il beato Leonino uedendo questa bellissima vergine, & tanto bene disposta, la battezzò nel nome del padre, & del figliuolo, & del spirito santo, rendendone laude, & gratie all'altissimo Iddio, & al suo figliuol Giesu Christo. Et ecco vn'angelo subito apparue con vestimenti candidissimi, & bellissimi, & coperse il suo virgineo corpo, & disse. Ecco Apollonia vergine di Christo, & sua serua, che s'è battezzata, và tosto in Alessandria, & predica la fede di Christo. Laquale vdendo la voce diuina; subito andò in Alessandria, & quiui feruentemente con parole di fuoco di spirito santo predicaua al popolo la fede catolica. Allhora vdendo la sua predicatione, molti andorono al padre lamentandosi, & dicendo. Guarda huomo illustrissimo, che contra di te non sieno li statuti, & ordini de gl'Imperatori Romani, & sostenendo tu la ingiuria de gli Iddij, che tu ragioneuolmente

mente non riceua da loro sommisſione; che vuole hora Apollonia tua figliuola, laquale dopo che gieri ſi fuggì, & hora dice & predica contra gli Iddij, & contra gli ordini de' Romani, & approua, & predica il crocifiſſo? queſti non ſono buoni modi, & riceueranne grãde ſcandolo ſe tu non ci pone saluteuole rimedio. Laqual coſa vdendo il padre fu ripieno di grandisſima amaritudine, & dolore; & per il dolore vſcì quaſi fuori di ſe, & ſubito mandò a ſuoi cauallieri, & comandò ch'ella fuſſe legata & menata dinanzi da lui; & la vergine beata Apollonia vedendogli da lungi, & imaginandoſi q̃llo che voleuano, s'inginocchiò, & alzò gli occhi al cielo, & diſſe. Già lo ſpoſo s'approsſima alla ſpoſa, io veggio che i cauallieri vengono ratti a me, accioche mi conduchino alla celeſtiale patria. Et giunti a lei, gli cauallieri la preſero & legaronla, & menaronla dinanzi al padre. Laquale vdendola il padre, & coſi tenera fanciulla; ma vecchia di ſapientia & di ſenno, ſi marauigliò, & diſſe. L'ordinatione de' noſtri Iddij, ne la noſtra natura non permette che la figliuola vada in niſſun camino, non che ſola; ma accompagnata da qualunque compagnia ſi ſia ſenza licentia, & volontà del padre ſuo. Adunque perche tu figliuola mia hai trapaſſato gli comandamenti di me tuo padre, meriti punitio-

ne ,& se tu pure come fanciulla voleui andare,almeno si cõueniua che tu t'astenessi della predicatione del crocifisso, & non dimostrare tanta stultitia, onde o tu niega il crocifisso, & sacrifica a nostri Iddij, o veramẽte tu riceuerai morte amarissima & crudele. Lequal parole vdendo la vergine Apollonia cominciò benignamẽte a parlare al padre suo,& a dire. Se tu dicessi le dette parole con la mente salda,& con l'animo riposato, io non tanto mi dolerei della tua perditione; ma dimmi padre quella persona,come puo andar sola, laquale è accompagnata dalla via della verità? Conciosia cosa adunque che Giesu Christo sia cõ meco,come dici tu che io me ne vo sola? & se tu di,ch'io son legata,& nõ ubidisco gli comandamenti & ordini delli Iddij, & della natura, & ancho i tuoi comandamenti, sappi che lo Iddio de gli Iddij disse,che chi non abbandona il padre,& la madre,e gli fratelli, & le sorelle per amor di me,nõ è degno di me, & promisse di essere accompagnatore de' serui suoi,& disse,se voi sarete in me, & io sarò in uoi,poche chi mi seguirà nõ andarà nelle tenebre; ma harà il lume della vita. Adunq; padre mio io nõ trappasso gli comandamenti de gli Iddij,ne della natura, anzi seguito colui che fece la natura, cioè il mio Iddio, che diè gli comandamenti salutevoli. Vdendo

il padre queste cose cõ grandissimo dispiacere fu ripieno d'ira, della prima stultitia, & comandò che ella fusse messa in vna scura prigione. In questo mezzo venne vn'vfficiale inimico di Dio, ilquale haueua nome Dano, ilquale tanto godeua nella sua rabbia, quanto vedeua maggiore quantità di sangue spargere de' christiani. Costui adoperaua la sua tirannia sotto Decio Imperatore, & stando in Alessandria; ogni altro difetto & colpa lasciaua stare, & solaméte i giusti e santi che credeuano in Christo tormentaua, & vccideua con duri & aspri tormenti. Non potendosi satiare del sangue de Christiani, fu menato dinanzi da lui vn singolarissimo, & santo huomo di gran vertù & scientia che haueua nome Veterano, alquale gli disse. O Veterano, perche tanto erri tu? perche dispreggi gli aiuti de gli Iddij? male sarebbe se tu solo fussi dannato, & in errore, ma è molto peggio, che per il tuo errore, & esempio molti si perdono; & pero questo tuo errore si vuole correggere, onde fa che tu bestemmi il Crocifisso, & pian piano loda gli nostri Iddij. Allhora Veterano rispose, & disse cosi. Tu hai lo animo molto stolto, dalquale ogni stolto giudicio procede. O suenturato a te, come sei tu tanto stolto, che di nuouo comandi, che si be-

ſtemmi il crocifiſſo, ilquale è capo & fonte di tutte le beneditioni & ſaluti? & come comandi che ſieno lodati gli demonij infernali? ma piu toſto io canto non i tuoi comandamenti, ma quelli di Dauid,& dico coſi. Benedetto ſia il ſignore in eterno,& in lui ſaranno benedette tutte le tribu della terra. Queſto benedetto frutto a Gieſu Chriſto, ilquale è venuto nel nome d'Iddio. Allhora il tiranno di tali parole gridando con gran voce,comandò,che il corpo ſuo in ogni ſuo mēbro fuſſe crudelmente battuto,& il uolto,& gli occhi gli fusſino con canne acutisſime percoſſi, & coſi fu fatto,& con molti tormenti fu cacciato fuori della città,& eſſendo anchora viuo fu lapidato,& coſi rēdete lo ſpirito a Dio. Dopo le predette coſe gli fu appreſentata vna nobile Chriſtiana, laquale haueua nome Conica, laquale come la vidde diſſe. O Conica qual pazzia ti guida,che tu hai abbandonati gli Iddij piatoſisſimi, & adori vno huomo crocifiſſo? muta propoſito, & dimoſtra la ſapientia tua,& fa che tu adori gli noſtri Iddij, & Veterano ti ſia eſempio di paura, & inſieme con noi beſtemmia il Crocifiſſo. Allhora ella diſſe, ſtati cheti miniſtri del demonio,pero ch'io voglio Veterano per eſempio. Maladetti ſieno gli tuoi Iddij. Benedetto ſia il mio Gieſu Chriſto. Allhora il tiranno comandò

che ella fusse legata per i piedi, & fusse strascinata per tutte le piazze della città, & con ogni generatione di tormenti fusse da tutti lacerata & stracciata, e cosi rendè l'anima al vero & viuo Iddio, poi ancho piu inebriato & impazzato il tiranno contra gli Christiani. Onde egli in persona con la sua famiglia indemoniati, andaua per le case de' Christiani, & quali vccideua, & quali crudelmente tormentaua, & a cui faceuano rompere & schiacciare la bocca, & a cui tagliaua le membra, & quanti christiani si vedeuano; si era lor leuato dietro il romore, o eglino eran presi, o si fuggiuano. Satiato che egli fu del sangue de gli innocenti, andò il tiranno a cena, & nel mezzo della cena, da capo cominciò a minacciare gli christiani. Allhora vn suò famiglio disse cosi. Che prò è hauer morto Veterano, che fa hauere morta Conica tanto crudelmente, se noi siamo vinti da vna fanciulla, che ha nome Apollonia? Laqual cosa vdendo il seruo del diauolo, domandò chi ella era, & di che conditione. Rispose il suo famiglio, & disse, il padre suo è qui presente, ilqual comandò che fusse cauato di prigione, & andoui il padre & Apollonia legata fu menata dinanzi al Tirãno, allaquale disse il Tiranno. O bellissima & nobile fanciulla accompagnata di grande eloquentia, lascia stare l'arte

magica,& vieni in matrimonio,& farai de' figliuoli simiglianti a te. La vergine con voce colombina piena di spirito santo,così gli rispose, & disse. Le madri di questo secolo sempre stāno in tremore,perche sanno che hanno generati figliuoli mortali,& nō sanno che fine haranno,ne dell'anima,ne del corpo; ma colei che nel cuore cōcepette Christo, partorisce frutti immortali,& poi è collocata in cielo. Vdendo queste parole il tiranno con gran furore le fece rompere la bocca, & fortemente la fece battere con nerui,& così la fece menar dinanzi a gli suoi Idoli. Onde sentendosi questo per la città correuano i cittadini a vedere tanto martirio. Et ella giunta che fu dinanzi a gli idoli si rizzò,& leuò gli occhi in alto,& cominciò a dire. O huomini ingannati,& condotti a tanta puzza,che voi adoriate gli idoli. Ecco io dico q̄ste parole al vostro Iddio; O tu Demonio che habiti in cotesto idolo,ilquale q̄sti dolorosi,& stolti adorano,esci di cotesta statua,& tu medesimo la spezza per la vertù del nostro Signor Giesu Christo figliuol del vero,viuo,& eterno Iddio,& per il segno della santa croce. Subito il demonio stridendo spezzò & infranse quella statua,& lasciando quiui vna terribile puzza si partì dicēdo,la vergine Apollonia mi caccia. Il Tiranno vedendo questo quasi

vscì di se, & comandò, che santa Apollonia fusse legata a vna colonna, & quiui tutti gli denti a vno a vno gli fussero cauati della bocca, & così fu fatto. Allhora la vergine Apollonia leuò gli occhi al cielo, & la mente a Dio, & disse. Signor mio Giesu Christo, io ho sostenuto p il tuo amore asprissima pena de dēti, & io ti prego che tu faccia misericordia a color che celebrerāno & faranno memoria di q̄sto mio aspro martirio. Onde vna voce dal cielo fu vdita, che disse. Apollonia q̄l ch'addimādi è esaudito, poi comādò il maladetto Tiranno che fusse acceso vn gran fuoco, & disse a lei, se tu nō adori, & honori i nostri Iddij & vituperi il tuo crocifisso, legata ti farò mettere in questo fuoco. Et ella pensò vn poco sopra se, & con lieto volto facendosi allegrezza cō l'animo disse. Perisca la misericordia della vita presente, accioche noi habbiamo l'eterna, & ppetua vita. Et così armādosi del segno della santa croce, entrò nel fuoco, & quiui rēdette l'anima sua a Dio nelle mani de gli Angeli, la doue Iddio per gratia ci conduca. Amen. Fassi la sua festa a di 12. di Febraro.

Antiphona.

¶Santa Apollonia Vergine & martire nobilissima priega per noi il Signore, accioche per gli nostri peccati del male de i denti, noi non siamo tor-

mentati. Versetto. Prega per noi beata Apollonia. Responsorio. Accioche noi deueniamo degni delle promesse di Giesu Christo nostro Signore.

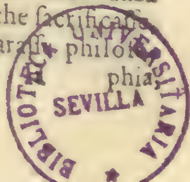
Oratione.

SIgnor Iddio per il cui amore la beata Apollonia sostene, che gli fussero cauati i denti, & essere arsa dal fuoco, concedi a noi tuoi serui, & serue contra alli accẽdimẽti de vitij, refrigerio della celestial gratia, & salutevole rimedio contra il dolore de' dẽti. Per il Signor nostro Giesu Christo tuo figliuolo, ilqual con teco viue & regna, Iddio in vnità del spirito santo. Per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Incomincia la leggẽda di santa Mostiola vergine & martire del nostro signore Giesu Christo.

IN quel tempo, che Valeriano & Claudio furono fatti Imperatori, fu fatta vna grandissima persecutione contra gli christiani, & molti santi huomini acquistarono la palma del martirio, poi (come Iddio promesse) i Gotti feciono lo esercito nelle parti di Macedonia, & di Alba sopra il Regno de' Greci, & tutte le loro città furono prese & guaste da essi Gotti. Vdendo questo fatto il Re di Persia, & di Modon, si ribellarono dallo Imperio Romano. Hauendo sentito questo lo Imperator Valeriano,

Valeriano, fece il ſuo eſſercito, & andò in Perſia & (come piacque a Dio) fu ſcõfitto & preſo dal re di Perſia, & da quello Re con tutti gli ſuoi fu morto, & ſi come ingiuſtamente vccideua gli chriſtiani, & egli iuſtamẽte fu morto, & all'hora tutto lo eſercito romano ſi miſſe in fuga, ſpauentato, & furono morti piu di ſeſſanta migliaia di huomini, & coloro che ſcamporno, tornorno a Roma, & fra tutti coloro (come Iddio volſe) niuno ſeppe dir nouelle dello Imperadore, & pure i Romani aſpettauano ſe ſi trouaſſe. Et vedendo che non ſi trouaua, feciorno conſiglio di eleggere l'Imperadore, & eleſſono vno nobile huomo che hauea nome Claudio. Et preſo che hebbe lo Imperio, fece ſuo sforzo, e con molta gente andò contro a quelli di Perſia, & Medi, & Gotti, & tutti quanti per la ſua vertù vinſe, & ſconfiſſe, & con grande triompho tornò a Roma. Coſtui hebbe vno figliuolo che hebbe nome Giocondino, & hebbe per moglie vna gentildõna che hebbe nõe Anterma della ſchiatta di Nerua Imperadore, dellaquale Giocõdino hebbe vna figliuola che hebbe nome Moſtiola nobiliſsima vergine, laquale era molto atta ad ogni coſa, & ad ogni ſcienza. onde il padre la mandò al tempio di Diana, non come era vſanza dell'altre vergini; accioche ſacrificaſſe, ma acccioche quiui imparaſſe philoſophia,



phia,& altre arti liberali.& ſtudiando in brieue tēpo diuentò molto ſufficiente ſi che tutte l'altre vergini che erano quiui auanzaua, & era di tanta bellezza, che il ſuo volto pareua vn Sole; & in tanto che i Romani la voleuano adorare & fare vna ſtatua nella piazza per lei a ſua ſimilitudine & adorarla,ma lo ſpirito ſanto non volſe che ella fuſſe reputata come le altre Dee. Auenne che vn dì tornando dalla ſchuola con l'altre fanciulle, vidde certi Chriſtiani che andauano alla chieſa per vdire la predica di Papa Aleſſandro che all'hora reggeua la chieſa de Romani, & diſſe fra ſe medeſima che ne ſarebbe, ſe io andaſſe a vedere che fanno i Chriſtiani. All'hora gli chriſtiani al tēpo di Claudio Imperadore nõ erano pſequitati,peroche cõmunamēte ſi teneua che l'Imperadore Valeriano fuſſe ſtato ſcõfitto,e morto in Perſia p la tanta crudeltà che fece cõtra gli chriſtiani.Et per q̃ſta cagione nõ gli era fatto nouità. onde Moſtiola diſſe alle ſue compagne. Andiamo ſecretamente che non ci venga perſona a vedere cioche fanno quelli ſtolti chriſtiani.Andorno, & acquatoronſi in vn canto, & in quelli giorni, era la feſta de Chriſtiani che ſi chiama l'aſſuntione della vergine Maria,& la predica era del vangelo che ſi cãta per le vergine che tolſeno le lampade loro, & fecionſi incontrò lo ſpo-
ſo

so & la sposa,& poi nella predica contò;
& disse della verginità della nostra don
na, & disse che ella fu vergine dinanzi al
parto, & dopo il parto rimase vergine,
& come tutti color che seguitauano la
verginità sua,sempre con Christo & cō
lei starāno nella perpetua gloria,& sem
pre sarà con loro ogni allegrezza & o-
gni giocondità,& mai non haranno tri-
stitia ne niuno dolore , & sarāno satiati,
& mai non haranno fame, anzi haranno
ogni diletto:ma chi vorrà andare a quel
la somma felicità & allegrezza ꝑpetua,
è dibisogno che innanzi patisca delle
auersità & delle tribulationi , & stretta è
la via che mena ad essa beatitudine ; ma
quelli che vogliono hauere li diletti di
questo mondo , & adorare gli Idoli , &
dilettarsi ne diletti carnali , & seguitare
i negligenti & cattiui; vanno alla perpe
tua pena & dolore , & sempre sarāno in
piāto,e starāno nel fuoco che semꝑ gli ar
derà e vederāno la lor cōfusiōe l'allegre
ze che poteuano hauere se hauessino vo
luto,e per il grāde dolore dirāno, guai a
noi che mai nascemo nel mōdo, meglio
ci sarebbe mai nō essere nati , che star in
q̄ste pene.O marauigliosa bōtà de Iddio.
O benignità di Iesu X ꝑo, O clemenza
dello spirito Santo, quāto opera in q̄sta
vergine, peroche le infuse tutte le dette
parole nel cuore lequali ella tenacemē
te cōseruaua nella memoria.Poi detta la

messa & tutto l'ufficio, quelle vergini volseno vscire del luogo doue erano acquettate, & volendo vscire fuori furono vedute da certi sacerdoti, liquali andarono al Papa & gli disseno. Et vdito questo hebbe grãde sospetto & paura & disse che vuol dir q̃sto che la figliuola del Re è venuta secretamente a vedere quello che noi facciamo? Et hauendo di questo grande sospetto; chiamò i suoi Chierici & disse a loro Figliuoli miei, & fratelli, voi videte le insidie che ci fanno questi Pagani, confortateui & state forti, peroche noi dobbiamo aspettar il martirio, peroche la figliuola del Re ci è venuta a vedere per poterci accusare di veduta. All'hora vno Prete che haueua nome Felice, disse al Papa forse che ella nõ è venuta per accusarci, ma p vedere gli costumi de Christiani, & se tu vuoi, pero che ella è molto scientiata, io parlaro cõ lei, egli era ripieno della gratia dello Spirito Santo. Hauuta la licentia, andò allei, & dissele. O Vergine perche cagione venisti tu alla nostra habitatione? venisti tu per accusarci o per vedere la religione de Christiani? Laquale ripose io non sono venuta per accusarui, ma venni per vedere, peroche è scritto, l'occhio non si satia per vedere, ne l'orecchia per vdire. All'hora il beato Felice huomo castissimo la mirò, & conobbe che gia in lei era lo Spirito di Dio, & poi disse. O quãto è gran-

grande la ſcienza delle vergini, & per non tenerti in lunghe parole intendimi come ſi debbe vſare la ſapienza, & quello che ella è. Et ella riſpoſe; volentieri il vorrei ſapere. Et egli diſſe, la ſapienza è il verbo de Iddio padre onnipotente. Il qual di niente fece il cielo; & la terra; il mare; & tutte le coſe che vi ſono dentro. Dal principio fu quello medeſimo in ſapienza, ſi come è ſcritto. Nel principio creò Iddio il cielo & la terra, quel medeſimo è nel ſuo figliuolo ilquale è detto ſapienza, & lo ſpirito ſanto ilquale è ſomma clemenza, & eſſa ſapienza fece il ſole & la luna & le ſtelle, lequali poſe nel firmamento, & generalmente fece, tutte le coſe, ma la ſtultitia de pagani cõuerte la deità nelle pietre, & nelli metalli lequali coſe a lor medeſimi non poſſono dare ſalute ne ad altrui. All'hora la detta vergine riſpoſe. Marauigliomi pero ch'io ho ĩparate tutte l'arti della philoſophia, & la grandezza del ſuo ſtudio ho veduto, & non ſo contradire alle coſe che tu di; peroche tu reduci a niente la noſtra ſapienza. Et egli ripoſe, la voſtra ſapienza è annichilata; pero che in eſſa non ſi troua ſe non le coſe inferme & trãſitorie del mondo. Et ella riſpoſe, adũque i noſtri poeti, & li noſtri philoſophi non diſcernono il bene dal male. Riſpoſe il ſacerdote Felice, eſsi la conoſcerebbono ſe conoſceſsino Iddio creatore di

tutte le cose. All'hora rispose la fanciul la, & disse, io mi credeuo saper molte co se; ma io veggio, che dinanzi da te io nõ so niente, ma per che in brieue tempo non si possono imparare molte cose, io vn'altra volta ritornero a te, & partisse cõ le sue compagne & tãto erano stati in parole che era gia notte, e andossene. Ec co che gli apparue vno venerabile vecchio con tanto splendore che pareua che auanzasse quello del Sole, ilquale fu il beato Pietro Apostolo. All'hora tutte quelle vergine caddermo in terra, & egli, s'accostò alloro & disse. Non temete, voi hauete veduto questa visione; 'acciocche voi crediate il vero padre, & il vero figliuolo, & il vero spirito santo che procede dal padre, & dal figliuolo cõe è eterno & consubstantiale, trino in vnita, & vno in trinità ilquale viue & regna in secula seculorum. Amen. All'hora dissono tutte quelle vergini, marauigliandosi. Chi sei tu signore, & che ci comandi, & che voi che vi facciamo? Egli rispose io sono Apostolo di Iesu christo andate a Felice p̃te: & fate cio che egli vi dice. Et dette queste parole subito di sparue. la vergine hauendo cosi vdito ordinarono il dì che douessino ritornare a Felice, Et ritornata Mostiola al palaggio, ogni cosa per ordine disse alla madre, & quella visione che hebbe nella via. Vdẽdo q̃sto la madre ne fu molto lieta:

ta:& p la grãdissima allegrezza incomin ciò a lagrimare pche ella era fatta Christiana occulta, e subito s'ingenocchiò, e rẽdete laude e gratie a Dio, & disse. Signore mio Iesu Christo io ti ringratio che me misera nõ hai dispregiata, & nõ vuoi priuare il frutto del vẽtre mio della gratia tua. Et leuata dalla orõne disse alla figliuola. Se tu mi vorrai credere, & tenere secrete le mie parole, io verrò teco a Felice, e lui ne ammaestrerà ĩ ogni sapienza. Ripose la vergine Mostiola, madre mia noi nó vi potremo andare cõ vestimẽti reali, se non ci vestiamo di vestimenti corrotti che si portano p li morti, peroche se noi fussemo conosciute sarebbe creduto, & direbbesi che noi seguitassemo la stolta setta de Christiani. Rispose la madre, noi nõ potiamo portate cotale vestimẽto, peroche le donne di Roma nõ l'usano se nõ quãdo vãno a morti, ma se tu vuoi facciamo vista di andare a qualche morto, & cosi potremo portare cotali vestimẽti. Rispose Mostiola, io ho sei mie cõpagne vergini, cõlequali io vidi la visione lequal mi hãno promesso di credere e di fare cio che faro io. Se ti pare vadino ĩnãzi a noi col capo scoperto, e cõ capelli sciolti giu p le spalle, e a q̃sto modo chi vedrà crederà che noi andiamo a qualche morto. Et cosi feciono & andorno al beatissimo Felice ilquale quasi sempre staua in oratione. Et

essendo dinanzi a lui Anterma madre di Mostiola s'ingenocchiò dinanzi allui & disse. O huomo di Dio io ti pgo che tu il lumini la mia figliuola cō li tuoi santi aui si, accioche ella conosca il nostro signore Giesu, ilquale io misera conobbi gia è cinque anni, e ancho sono corrota nello errore de pagani. Il beato Felice pche era molto antico non conobbe la beata Mostiola; ma disse alloro, chi siete voi; & pche mi dite voi queste parole? Alquale rispuose la sposa di Giesu Xpo Mostiola, io sono colei che hieri ti parlai. Et egli turbato disse pche hauete voi si esterminate le faccie vostre? Et esse risposono, accioche noi non fussimo conosciute dal popolo, & poi per ordine li cōtorno il fatto, & quello che interuenne loro nella via poi che si partirno da lui, & come furono admonite dallo aposto lo. Vdendo questo il beatissimo Felice la riconobbe. Et poi vdendo la detta visione ringratiò Iddio, & ingenocchiosse, & disse, signore Iddio conforma quello che tu hai adoperato in noi, & sia fermo il tuo santo nome nelle menti nostre. Et leuatosi dalla oratione chiamò gli altri suoi fratelli in Christo & Hereneo santissimo diacono, ilquale era di tanta santità che continuamente pareua che parlasse con gli Angeli, poi se informò della santissima fede & della Trinità, & tutte sette quelle vergini battezzò. Et quella

ſantiſsima Anterma madre della vergine Moſtiola tutte ſette riceuete con grandiſsima allegrezza ſotto il ſuo mãtello, & abbracciolle. Et quando q̃lle ſette vergini ſi battezzorno, apparue ſopra della fonte vno grandisſimo lume, ſi che neſſuno li poteua riſguardare: & ſopra tutte venne lo ſpirito ſanto; & alla beatisſima Moſtiola apparue vna viſione di Angeli che diſſeno. O diletta molto di Dio, quãto ſei tu beata: che ſei ſtata decorata dello anello dello ſpoſo tuo Chriſto, & hai riceuuta la ſedia eterna dello altisſimo padre. Laqual voce vdita tutti cadderno in terra: & renderono gratie a Dio, ilquale da cotali doni alli ſuoi ſerui. Poi coloro ſi ritornarono al loro palazzo informati a pieno nella ſua ſanta fede, & riueſtironſi loro primi veſtimenti, & ſtauano in cõtinui digiuni & orationi ſeruendo Chriſto quanto poteuano. Auenne che vn di il Re Giocondino padre di Moſtiola vedendo che la ſua figliuola digiunaua; le diſſe. Perche figliuola mia digiuni tu? che è q̃llo che tu fai? il digiuno impallidiſce la faccia. Et la vergine riſpoſe io non digiuno ſe non perche io poſſa bene ſapere quello che io ĩparo dal maeſtro. All'hora egli la dimandò della ſapiẽza della ſua arte: perche egli era ſapientiſſimo in tutte le coſe. Si che egli diſſe allei. Io voglio queſtionare con teco della tua ſcienza, Riſpoſe Moſtiola & diſſe. O

padre mio ſe tu voleſsi conoſcere la ſà-
pienza, laquale io nuouamente ho impa-
rata, tu trouareſti vno abiſſo. All'hora il
padre ridendo diſſe. Chi è queſto che tu
aſſomigli la ſapienza allo abiſſo? La ver-
gine riſpoſe pero l'ho aſſomigliata allo
abiſſo, peroche colui che fece lo abiſſo
è creatore di tutte le coſe, per ilquale tut
ti gli huomini hanno ogni ſentimento &
ogni arte, e ogni ĩtelletto, egli è sõma ſa-
piéza. Et lui riſpoſe; adũque lo Iddio Iup
piter non ha fatte tutte le coſe? Laqual
riſpoſe, non piaccia a Dio, niuno ſanto
huomo q̃ſto direbbe. Non è da credere
che vno huomo ſcelerato la cui anima ar
de nel fuoco de l'inferno, come fa Iuppi
ter, habbi fatto niuna coſa. Riſpoſe il pa-
dre, q̃ſti altri Iddij Gioue & Saturno hor
non hãno fatto ogni coſa, iquali noi con
tinuamẽte adoriamo & offeriamo loro li
ſacrificij? All'hora cõſtantemente riſpo-
ſe la vergine Moſtiola: O padre priegoti
che tu tanto nõ erri, peroche non è ſe nõ
vno Iddio in cielo ilquale è trino & vno
creatore di tutte le coſe viſibili & inuiſi
bili, ꝑ ilqual tutte le coſe ſono fatte, ma
gli Iddij che voi adorate ſono vna ſtulti-
tia & vna vanità, & ſono fatti dagli huo-
mini, & in esſi ſono li demonij che ſemꝑ
ardono nel fuoco, & coſi arderãno colo-
ro che gli ſeguiterãno & adorerãno. Vdẽ
do il padre queſte parole hebbe grãdisſi-
mo dolore & penſando che ella fuſſe im-
pazzita,

pazzia, la fece molto battere, & mettere in prigione, accioche cotali parole non dicesse piu a persona, dubitādo che il popolo non sentisse accioche la furia non venisse cōtra di lui. In questo mezzo morì Claudio imperadore, che cinque anni resse l'imperio. Il detto Giocondino suo figliuolo voleua essere Imperadore, ma Valeriano diede molta quantità di pecunia al popolo Romano per essere egli, vnde ciascuno fece grāde sforzo & combatterno īsieme, & nella battaglia vi furono morti piu di trenta migliaia di huomini: ma Giocondino vinse la battaglia, & Valeriano si fuggì in Cicilia, egli & Galerio suo cugino il perseguitorno & presonlo & menoronlo a Roma, & nol volseno vccidere per paura de Romani, & fu messo in prigione. Giocondino andaua col suo sforzo acquistando prouincie & terre insieme col sopradetto Galerio, peroche era vn aspro & valēte Toscano, & era Duca della citta di Chiucio. in quelli dì, li Christiani nō erano pseguitati p le battaglie & le brighe che haueuano insieme p cagione dello Imperio. Onde la beata Anterma vedendo, che ī ql tēpo il marito nō v'era, & che i Christiani haueuano trāquillità fece trar di prigione Mostiola, & fece ragunare molti maestri peroche era ricchissima, & fece fare vna bellissima chiesa a honore della vergine Maria ī vno luogo che ella haueua che le

rimase del padre & della madre, die sa voce a suoi caualieri che voleua fare vno casamento per maritar la figliuola: poi la fece consecrare, & intitolare a S. Pietro. Dopo le dette cose la beata Anterma rēdè l'anima sua a Dio, & cio che ella hauea di suo patrimonio lasciò a Mostiola. Dapoi ritornò con grande trionfo Giocondino suo marito, & padre di Mostiola, & della morte della sua donna molto si dolse, ma rallegrossi che haueua lasciato il suo patrimonio a Mostiola, peroche non hauea piu figliuoli, che lei, Et di là doi anni il detto Giocondino si volse fare a suo honore l'arco trionfale, ma il senato di Roma non volse, onde sdegnato fece suo sforzo contra il senato: e'l senato contra di lui, & combatterono & in essa battaglia fu morto Giocondino. poi fu eletto Imperadore lo iniquissimo Valeriano, & all'hora incominciò la grande persecutione contra li Christiani. Et eletto che fu Imperadore vdendo la bellezza & la ricchezza di Mostiola si imaginò de hauerla per moglie, & elesse vn suo vicario piu iniquo di lui, che hebbe nome Turcio, & comandogli che andasse acquistare tutte le città, e castella della uergine Mostiola, che gli erano rimase del padre. Vedendo questo Mostiola, dubitando che per forza non le conuenisse essere moglie dello Imperadore, mandò vn messo

messo con vna lettera a Galerio Duca della città di Chiucio, laquale lettera diceua così, Mostiola tua cugina, soccorrami la tua clemenza. Giocondino mio padre è morto, & Valeriano è Imperadore ilquale mi vuole per moglie, & rubbami le mie città & castella, aiutami. Iddio ti salui. Vdẽdo questa lettera Galerio molto si dolse della morte di Giocondino: & poi ragunò gente innumirabile & andò a Roma. Ma in questo mezzo la nobile Mostiola prese certa compagnia di caualieri: & insieme con Felice, & con Hereneo Diacono si fuggì, & venne a Fallari, & poi il detto Galerio suo cugino venne a Roma & assediolla molti dì. Valeriano si fuggì, & entrò in mare. Galerio vdendo che lo Imperadore s'era partito, prese molte città & castella & arsele & tornossi a casa. Hauendo morta molta gente: Turcio Vicario ragunò molta gente, & andò a l'assedio la doue era Mostiola; & stetteui gran tempo, & tanto fece che egli entrò nella città & prese Mostiola & menolla seco honestamente per la sua nobiltà. Et quiui trouò il beato Felice; & fecelo pigliare & menollo seco, & venneno a Surri. Hereneo diacono si fuggì a Chiucio. Vdẽdo questo Galerio ragunò gente, & andò là. All'hora Turcio sentendo che veniua si partì, poi con dolci parole cominciò a losingare Mostiola che rimanga contenta di

essere

essere moglie dell'Imperadore: poi disse a Felice perche non comandi tu a Mostiola che consenta all'Imperadore che l'hai ingannata con la tua arte magica? Egli rispose, questo non si puo fare, pero che ella ha per sposo l'eterno Imperadore. Disse all'hora Turcio, & chi è questo Imperadore eterno? Rispose Felice, o stolto; quello imperadore habita in cielo, & egli ha fatto il cielo & la terra. Disse all'hora Turcio, lascia stare questa pazzia se tu vuoi essere amico del nostro Imperadore, & riuoca l'animo di quella fanciulla alla cultura di prima, si che ella sia donna dello Imperadore, & farotti ricco. Rispose Felice, questo non farò io mai, che quella vergine laquale è disponsata allo eterno Re & ha in dito il suo anello, si coniunga all'huomo corruttibile & mortale. Disse all'hora Turcio, come hai tu nome? rispuose io ho nome Felice. Et egli disse: se tu non farai quello che io vorro, tu sarai infelice, tu hai corrotta la città di Roma con la tua arte magica, delibera di sacrificare alli nostri Iddij, o io ti faro morire con diuerse pene. Rispuose Felice constantemente. O misero perche vuoi ch'io sacrifichi a gli Idoli che sono senza fiato, & senza alcuno altro sentimento che loro medesimi non si possono aiutare? All'hora adirato Turcio comandò che con le pietre gli fusse schiacciata la bocca, & tanto fusse percossa

cossa che rendesse l'anima al suo Iddio; & cosi fu fatto, & fu lasciato il suo corpo a cani,& poi come Turcio fu partito vno christiano secretamente prese quel corpo,e sepelillo appresso a Sutri adi primo di Iuglio. Dopo le dette cose Galerio fu morto nel letto da suoi medesimi, & il suo capo fu arrecato a Turcio.vedēdo q̄sto Mostiola laquale era stata lasciata libera da Turcio nelle parti di Toscana,si partì,e venne nella sua città di Chiucio & trouò morto Galerio, e piāselo assai.Vedēdo Turcio che Galerio era morto ne fu molto lieto,& subito lo scrisse a Valeriano nelle parti di Vngheria che senza indugio ne venisse.Hauuta la lettera subito ne vēne a Roma. All'hora Turcio andò ad hoste a Chiucio,ma nō vi fece niente, & Valeriano con grāde esercito si partì da Roma & andōne a Chiucio;& circōdolla & molto la strinse, & li cittadini vedēdosi cosi stretti mādarono loro imbasciadori all'imperadore & dissongli che se egli prometteua di nō fare īgiuria di nouità a Mostiola che gli darebbono la città, lo Imperadore li ꝓmise & giurollo,che se essa di sua volōtà nō vorrà essere sua dōna nō ne farà nessuna forza.All'hora l'Imperadore entrò nella cittā,& comādò alla sua gēte che nō toccassero niuna cosa,La vergine Mostiola vedēdo ītrare lo Impadore si nascose ī vno luogo secreto, & l'Imperadore tutto si

com-

consumaua di vederla, tāta era la sua bel
lezza, ma non potendola vedere si partì
& lasciouí Turcio suo vicario, & coman
dogli che pregasse il popolo che s'ado-
perasse, che Mostiola gli cōsentisse d'es-
ser sua donna, & se niuno Christiano tro
uasse subito gli punisse, pero che haueua
vdito che Mostiola era stata ingannata
da Christiani. Onde quello Turcio in-
continente fece pigliare Hereneo Dia-
cono con molti altri christiani, & tutti li
fece mettere in prigione con questa in-
tentione, che se loro riduceranno l'ani-
mo di Mostiola a consentire all'Impera
dore li fara trare di prigione, & faragli
tutti ricchi, ma li serui di Dio elesseno di
perdere la vita & tutta la ricchezza del
mondo per l'eterna vita. La beatissima
Mostiola sentendo questo amministraua
i detti Christiani del lor bisogno, ma se-
cretamente. All'hora Turcio andò al pa
lazzo di Mostiola, & dissele, Madōna ge-
nerosa non si confà alla vostra nobiltà
di seruire a coloro che sono fuor della
fede de nostri Iddij, io ti priego che tu
elegga la corona Imperiale, & constan-
te, & honorata ti parta dalla tua heresia,
& torna alla prima gloria. Ella rispose,
le parole che tu di dille a coloro che de-
siderano le cose terrene, io sono dispon-
sata a Christo, & lui voglio, & lui deside
ro. Disse allei Turcio, io veggio che tu
sei fuori della memoria, quādo tu di che
colui

colui è tuo ſpoſo ilquale i giudei crucifiſſono. Et poi Turcio adirato vſci fuori & ſcriſſe vna lettera allo Imperador in queſte parole. Sappiate che Moſtiola è diuentata chriſtiana, & è ſacrilega, & fa l'arte magica: comandi la voſtra Maeſtà quello vuole ſi faccia. All'hora l'Imperadore ſcriſſe al popolo che ne facesſino quello che credeno ſia per il meglio & piu vtile a loro di Moſtiola. Poi Turcio andò alla prigione con gran furore, & comandò che il beato Hereneo Diacono fuſſe cauato di prigione,& fecelo collare ad alto e fugli detto da vn banditore,ſacrifica a gli Iddij immortali.Alquale Hereneo riſpuoſe, O ſtolto, credi tu che le tue minaccie & quelle che tu mi fai mi faciano partire dal mio ſignore Gieſu Chriſto. Et Turcio a dirato comandò che con raſori tanto ne fianchi foſſe raſo in ſino a tanto che moriſſe, & coſi fu fatto. Et mentre che coſi il tormentauano diſſe. Gloria ſia a te ſignor mio Gieſu Chriſto che ſempre queſto ho deſiderato,& coſi dicendo rẽdè l'anima a Dio adi primo di Lugio. All'hora la beata Moſtiola fece ſepelire il ſuo corpo allato al ſuo palaggio. Vdendo queſto Turcio, di ſubito comandò che tutti quelli ſanti liquali all'hora erano in prigione;dinanzi a Moſtiola fusſino decapitati,& coſi fu fato; e i corpi delliquali la beata Moſtiola fece ſepelire a i

ſerui

serui suoi nel detto luogo. Puoi ella disse a Turçio, perche hai tu morti cotanti christiani,& sparto il loro sangue? costoro sono iti alla eterna gloria, ma tu andrai tosto all'eterno tormento. Rispose Turcio, perche mi vituperi tu, conciosiacosa ch'io non fo cosa alcuna contra di te? Alquale la beata Mostiola rispose tu non adoperi questo in me, ma Iddio mio vero. Disse Turcio pche non segui tui tuoi antichi, e nõ cercare d'essere cõ coloro che cõtinuamẽte sono morti come tu hai veduto, Rispose Mostiola, la morte de santi è pciosa nel cõspetto di Dio. Disse Turcio credi al mio cõsiglio, & seguita l'honore Della tua schiatta:& habbi tutte le ricchezze dello Imperadore, e vogli essere sua dõna. Come potresti tu nel mõdo hauer maggior signor di lui, Ella rispose, le ricchezze del tuo Imperadore sono simili al letame, e tu di come io potesse hauere maggiore signore di lui. Io ho vno ilquale è signor de signori, & Re di Re. Disse Turcio, non sta alla tua nobiltà parlare cosi male. Rispose Mostiola i miei antichi non conobbeno Iddio eterno che regna in cielo, imperoche se l'hauessino conosciuto mai non harebbeno perduto il lume eterno, & pero tu non poi conoscere esso lume perche tu hai sparto il sangue de gli innocenti, ma se tu il vuoi conoscere fa penitenza & faroti vedere quello

lume ilquale tu non puoi vedere hauendo gli occhi chiusi. Rispose Turcio pon giu hoggi mai questa tua pazzia : & intendi di essere donna dell'Imperadore & se tu nol fai, io ti condannerò. Alquale Mostiola rispose : condanniti Christo figliuolo di Dio vero : perche tu hai fatto vccidere gli santi suoi. All'hora Turcio adirato comandò che ella aspramente fusse battuta & all'hora non v'era la sua famiglia ne niuno del popolo di quella città. Et Mostiola perche era molto tenera cominciò a stridare ; & a gridare : & la battitura era longa. Et essendo vdita la voce sua per la città: il popolo sentendola si cominciò a ragunare, & a furia andorno al palazzo suo. Et Turcio vedendo questo hebbe paura; & subito hebbe vno bastone, & a capo di questo bastone vna pallottola di piombo legata ; & percosse quanto piu forte pote con esso la beata Mostiola, & fu tanto forte la percossa che se le ficco nel ceruello, & subito rendè l'anima a Dio la beata vergine & martire Mostiola. Adi tre di Luglio. All'hora Turcio p la paura montò in su vn cauallo & fugisse. Il popolo cio vedēdo gli corse dietro & giunselo, & feceno vn grāde fuoco, & gittorōlo dētro, & poi cō molto dolore sepellirono la beata Mostiola allato alle mura della città di chiuci. Et come Valeriano Imperadore vdì q̄sto, ne fu molto dolente,

lente, & missesi in punto con molta quã
tità di gente per andare alla detta città,
ma cõtra Iddio non vale potenza:ne cõ-
siglio. Ecco innanzi che egli andasse ven
ne vna fiãma di fuoco dal cielo & arse-
lo. Et cosi interuiene a chi fa cõtra la vo
lontà di Dio;& se non in questo mondo
non si fa non fala nell'altro, & tal volta
gli incomincia in questo mondo la pena
dell'altro, si come fu in costui:& anco in
Turcio sopradetto. Dalla incarnatione
del nostro Signore Giesu Christo insi-
no alla passione di Santa Mostiola furo
no dugento e trentatre anni. Poi il sere-
nissimo Re dopo certo tempo fece fare
in quello luoco vna chiesa ad honor
della gloriosa vergine e martire di Gie-
su Christo santa Mostiola,& in quel luo
co Iddio ve ha dimostrati; & dimostra
molti miracoli per gli suoi preghi,& me
riti insino al presente dì, ilquale viue &
regna in secula seculorum. Amen. Et in
quella chiesa vi si mostra quello anello
col qual Ioseph sposò la vergine Maria;
ilqual par come di christallo.

Oratione.

DEus qui beatam Mostiolam vergi
nem & martyrem tuam de paga-
nismo errore ad tuam sanctã fide
sine nullis suis meritis euocasti,& constã
ti martyrij pro tuo santo nomine tuam
gratiam ipsi tribuisti, concede quesu-
mus vt nos famulis tuis pcibus & meri-
tis

tis ad cœlestia peruenire valeamus. Qui viuis & regnas in secula seculorũ. Amē.

Incomincia la Leggenda di santa Eufrasia monaca, & Vergine del nostro Signore Iesu Christo.

NEl tempo di vn Imperadore piatosissimo, ilquale hebbe nome Theodosio, Fu vno senatore della città di Roma; che hebbe nome Antigono di grande affare, & molto congionto al detto Imperadore. Gouernaua questo huomo & reggeua la sua città & tutti gli suoi cõsigli daua secondo Iddio. Era q̃sto Antigono molto cõpassioneuole & piatoso dando a poueri, & a bisognosi cio che era loro necessario. l'Imperadore amaua costui molto oltra misura, non perche fusse della sua casa, ma perche il vedeua huomo piatoso & santo: & sempre rendeua consigli saluteuoli secondo Iddio. Tolse questo Antigono moglie della sua generatione, cioè del sangue imperiale vna donna laquale haueua nome Eufrasia dõna religiosa & molto temente Iddio, e frequentando la chiesa; molte lagrime offeriua a Dio nelli suoi prieghi: & sostentaua gli infermi e soueniua li poueri, e molte oblatione nelle chiese offeriua. Amaua oltra modo l'Imperadore e la Imperatrice, non tanto perche ella fusse del sangue loro, quãto per la sua santità. Hor auenne che a

costoro nacque vna figliuola di marauigliosa bellezza, & posele il nome della madre, cioè Eufrasia. Hauendo hauuta costoro questa figliuola; vn dì disse Antigono alla sua donna O dōna mia hor nō t'auedi tu che questa vita è nulla, e le ricchezze temporali son poluere, e vento, & ī ottanta anni finisce la vita nostra, ma sono ricchezze in cielo lequali mai non verrāno meno, e sono poste, e serbatea color che temeno Dio, e noi miseri vogliamo esser priuati di tanti beni obligati in queste fallaci diuitie è in pensieri vani? Guai a noi che il nostro tempo vanamente lo spendiamo, & niuna cosa di vtilità diamo alle nostre anime. Vdendo queste parole Eufrasia: disse al suo marito, Signore mio che comandi tu che facciamo? Rispose il marito, noi habbiamo riceuuta vna figliuola da Dio; bastaci hormai piu non ci congiungiamo in questa infelice vita miseria secolare di ogni bruttura piena. Vdendo queste parole Eufrasia, distese le mani al Cielo & pregando disse allui, benedetto sia Iddio che t'ha fatto degno del suo santo timore, & hatti menato al conoscimento della vita; sappi che sempre ho pregato Iddio che illumini il cuore tuo, che di questo dichiari la tua mente: ma vergognauomi, e temeuo di manifestarlo, ma poi che hai cominciato priegoti che me oda parecchi parole, e concedutole che douesse

uessi parlare disse hor non sai tu quanto l'Apostolo ha detestato, e biasimato la generatione di questo misero secolo, doue dice brieue è il vostro tempo, & color che hanno le moglie, sieno come coloro che non l'hanno, & quelli che hanno le molte ricchezze sieno come coloro che non posseggono nulla, imperoche la presenza di questo mondo fallace inganna molta gente. A che vtilità, adunque ci saranno queste ricchezze, & tanta abondanza di possessioni, se niuna cosa ne potemo portare con noi se non il bene e'l male? presto potra essere che per loro cagione discenderemo miseri nello inferno. Affrettati adunque di metter in affeto questo santissimo consiglio, & distribuisce & dà infinite limosine alli poueri, accioche in te non si troui infruttuoso tanto consiglio. Vdendo queste parole Antigono con molte lagrime glorificò Iddio, & benedisse, vdendo che la sua donna era piena del suo desiderio. Et hauendo Antigono presa questa santa conuersatione, & hauendo date infinite ricchezze & molte possessioni alli poueri, & souenuto & rileuata molta gente, vn solo anno visse in questa santa continenza, & hauendo deuotamente disposti tutti i suoi fati, con grande pace se ne andò alla gloria di vita eterna. Della cui morte molto si dolse l'Imperadore & la Impe-

impératrice, perche nel loro regno non era huomo di tanta santità & giustitia, & molto haueano grande cõpassione a Eufrasia, non tanto per che fosse di loro sangue, quanto perche la vedeuano rimasa cosi giouane. Ma quando la sua figliuola fu di età de cinque anni lo Imperadore la maritò a vno nobile Signore di grãde ricchezze, & riceuete le gioelle, & aspettauano l'età della fanciulla. Dopo alquanto tempo vno de Senatori pensando di potere inchinare al suo volere Eufrasia, mandò a dire alla Imperatrice che la inducesse & confortasse che acconsentisse di spo arsi allui. Onde piacendo queste parole alla Imperatrice mandò ad Eufrasia alquante donne belle parlatrici che a ciò la inducessono, ma venute costoro portarono la imbasciata ad Eufrasia, a ciò per molte ragioni confortata; ella rispose & disse con molte lagrime & amaro piãto. Guai a voi in futuro seculo che a cosi fatte cose m'inducete & sforzate di riuolger vna dõna laqual si ha fermato di viuere secondo Iddio. Partiteui da me, & giamai non mi venite piu innanzi, pero che voi m'hauete parlato opera dishonesta donde è forte conturbata l'anima mia. Costoro confuse incontinente si partirono, & raccontorno alla Imperatrice cio che era incontrato, laqual cosa hauendo saputo lo Imperadore, fortemente sdegnato contra la Imperatrice

peratrice

peratrice le disse. O femina hor sono queste opere di donna christiana? cosa contraria hai operata alla nostra conuersatione: contra quel che promettesti hai fatto. Non promettesti tu a Dio di regnare piatosamente, hor non ti ricordi tu di Antigono suo sposo & nostro fidelissimo amico, col quale in tanta santità visse? cosa contraria al nostro imperio hai operata. Volendo tu Eufrasia far ritornare al mondo: laquale essendo anchora fanciulla solo vno anno stette in matrimonio: & poi per il celestiale regno si partirono insieme & viueuano in castità. In verità tu non temi Iddio hauendo tanta iniquità in lei voluto adoperare: chi vdirà queste cose che nõ dica che per mia operatione sia fatto? chi non ischernirà il mio imperio? cosa contraria hai fatto & da non dire, laquale non si doueua fare: & massimamente per la riuerenza del mio amico Antigono. Vdendo queste parole la Imperatrice per la molta confusione stette per due hore senza sentimento come pietra: & si sdegnarono grandemente lo Imperadore & la Imperatrice. Onde sapendo Eufrasia che per lei tanto sdegno fusse tra loro se ne dolse infino alla morte: & pensando di vscire della città, & piangendo forte & lamentandosi disse ad Eufrasia sua figliuola, figliuola mia noi habbiamo in Egitto infinita

sostanza, andiamo a venderla, & ogni cosa serà tua.

Come Eufrasia si partì con Eufrasia sua figliuola & andorono in Egitto senza saputa dell'Imperadore.

ALl'hora si partirono da Roma non sapendolo, lo Imperadore ne'l Prencipe suo marito, cioè della fanciulla, & venneno in Egitto, & capitorno nelle sue possessioni. Et stati quiui certo tempo si partirono, & lasciarono nelle loro possessioni certi dispensatori, & andorono nella interiore prouincia di Thebaida, e quiui frequẽtaua le chiese, cercaua i monasteri di huomini, & di donne dando infinite limosine, & offerendo molta pecunia, e soueniua li poueri, consolaua gl'infermi, & era adiutatrice & sostenimento di ciascuno Christiano. Era vno monasterio in vna di queste città di Thebaida, nelquale era cento & cinquanta donne, la santità o la vertù dellequali si predicaua & discorreua per tutte le città. In quello monasterio mai vino, ne oleo, non vi si mangiaua ne carne ne nessuno condimento, pome nessuno: ne vua: ne fico, ne nessuna altra cosa, laquale potessi dilettare il loro gusto. Alcune di queste donne digiunauano da vno vespero a l'altro. Alcune altre dopo due dì mangiauano. Altre dopo i tre dì. Niuna di loro mai lauò i sua

piedi; & quando fusse loro ricordato il bagno, le loro orecchie nel poteano sostenere, & giudicauano & detestauano che era grande abominatione & grande confusione cotali delicatezze la monacha vsare. Haueua ciascuna per suo letto vno cilicio in terra largo vno gomito & lõgo tre, & in questo cotale letto pigliauono vn poco di sonno. Era il loro vestimento solo cilicio, ilquale copriua insino alla estrema parte di piedi, quanto ciascuna poteua lauoraua, & quando alcuna s'ĩfermasse, nõ riceueua aiuto ne di medico, ne di medicina, anzi quando le veniua la infermità, la riceuea per grandissima benedittione, & per grande gratia mandata da Dio, & tanto tempo con grã patienza, & humiltà la sosteneua insino che ella era visitata dalla diuina sapiẽza. niuna di loro mai veniua alla porta, ma era quiui vna la cui vita di molta santità risplendeua, antica di tempo, laquale rispondeua a chi domãdasse, si che nessuna dell'altre mai non respondeua ne mai a ꝑsona parlaua, ne a parlatorio, ne mai nessuna sapeua la cagione che altrui venisse, in tutto erano incognite al mondo, & niente sapeuano di quello che nel mondo si faceua. Vdendo Eufrasia si grãde santità & cõuersatione di costoro spesse volte andaua al detto monasterio, & quiui offeriua incenso & ceri ꝑ il monasterio ꝑ la loro chiesa. Onde hauẽdo

gia preso Eufrasia grande amicitia con loro, in tanto che la reputauano vna di loro masſimamente vedendo in lei perfettamente Chriſto habitare. Onde niuna guardia di lei prendeuano, eſſa pregò humilmente la Badeſſa & l'altre piu antiche che douesſino riceuere di lei vna piccola benedittione, cioe vna rendita di vinti libre d'oro, accio che pregaſsino Iddio per la ſua fanciulla orphana, & per il ſuo padre Antigono. All'hora riſpoſe la Badeſſa, & diſſe. O donna mia le tue ancille non hanno biſogno di queſte ren dite, ne per neſſuno modo pecunia deſiderano ne vogliono, ma hanno abbando nato ogni coſa di queſto fallace mondo, accioche posſino meritare di hauere q̄llo di vita eterna, impero niuna coſa vogliono poſſedere o hauere in queſta vita accioche non ſieno fraudate del celeſtial regno ne priuate delle ricchezze di Iddio, ma accioche io non ti contriſti & laſciti andare ſenza frutto, offeriſci nella chieſa al monaſterio per le lãpede vno poco di olio, & anchora per l'altare offerirai dello incenſo & delle candele de torchi, & datole q̄ſte coſe la pregò che p̄gaſſe Iddio p la ſua fanciulla che viueſſe ſecondo l'honore & la volõtà di Dio.

Eſſendo Eufraſia con la ſua figliuola Eufraſia nel detto monaſterio la Badeſſa diſſe alla fanciulla quaſi moteggiando

do

dò se ella uolesse esser di loro e la fanciulla disse di si, come seguita.

ONde essendo questa donna nel monastero con la sua diletta figliuola Eufrasia, disse la Badessa alla fanciulla quasi giocando, figliuola mia Eufrasia ami tu il monasterio nostro & le suore? & la fanciulla rispose. O madõna mia; molto vi amo & desidero, Et ella disse ancho giocando, se tu ci ami entra fra noi: & vestiti del nostro habito. Et ella rispose. Veramente che se io non credessi contristare la mia madre giamai di questo luogo non mi partirei, & anco disse la badessa sollazzando. Chi ami tu piu lo sposo tuo o noi? Rispose la fanciulla & disse: Inuerità vi dico che egli non mi conosce, ne io lui: ma voi conosco & amo, & con tutto il cuore desidero il vostro sposo Iesu Christo benedetto al quale voi seruite continuamente. Vdendo la sua madre parlare si fatte parole a vna si piccola fanciulla, che quantunque la Badessa dicesse per gioco; la fanciulla rispondeua pure in verità & in saldezza, fu tutta stupefatta. All'hora gli occhi della fanciulla incominciarono a gittar le lagrime, & oltra modo si dilettaua la Badessa di vdirla parlare cotali parole essendo in cosi piccola età, di sette anni: ma essendo venuta la sera la fanciulla piangeua. La madre disse alla figliuola, andia-

mo a casa che l'hora è tarda, & la fanciul la rispose:io voglio star quì con la Badessa. All'hora le disse la Badessa figliuola mia vanne peroche quì non ci puo mai rimanere niuna laquale in prima non sia votata,& disponsata a Christo. Et la fanciulla disse, hor doue è Christo?& la Badessa la menò alla immagine di Christo. All'hora la fanciulla cō molta allegrezza & con grande feruore corse & abbracciò & basciò la detta imagine, & delle sue braccia non la lasciaua, e di basciare non cessaua, quasi come hauessi trouato vn suo diletto sposo ilquale cō tanta affettione desideraua, & disse alla Badessa, veramente madōna quì innanzi a Christo mi voto & sua sposa mi confesso, & nelle sue mani mi commetto & altro sposo non voglio mai, & di questo monasterio p il suo amore mai nō vscirò. Allhora disse la Badessa, figliuola mia non ci è doue tu possa dormire. Et la fanciulla disse:doue voi dormite, dormirò anchor io,& con la madre mia piu non tornerò. Ma facēdosi sera, la madre & la Badessa la lusingauano che douesse tornare a casa, ma per nessuno modo la poterno muouere del suo proponimento, ne del monasterio la poteuano cauare. Ma pure al fine vedendo tanta fermezza, la volse anchora piu prouare, narrandogli l'asperità del monasterio,& disse, a te figliuola cōuiene imparare lette-

ra, il Salterio a mēte, & couerratti digiunare ogni dì, infino al vespro, & seruire a tutte le suore. Et hauēdo dette queste & altre terribil penitentie, come si raccōta di sopra, questa fanciulla con grande allegrezza rispose, & disse. Il digiuno & ogni altra malageuolezza volontieri soporterò, lasciatemi stare pur qui con voi. Allhora la Badessa disse alla madre in secreto, lasciate stare qui la fanciulla però ch'io veggio la gratia di Dio risplendere in lei, & conosco che la giustitia del suo padre, & la sua castità, & le orationi d'amendui a lei apparecchiano la gloria di vita eterna.

Come fu manifesto alla Badessa del monasterio che Eufrasia si doueua partire di questa vita, & andare in uita eterna.

DOpo certo tempo vidde la Badessa vna visione della quale, conturbata, con molte lagrime si pose in oratione nella chiesa, & niuna cosa manifestò a persona della visione. Et vedendo le suore in molta amaritudine la loro madre, fortemente stauano conturbate, & niuna ardiua di dimandarla che ella hauesse, donde cosi stesse cōturbata, ma vedēdola stare piu dì in questa tribolatione, & sempre orādo andarono a lei cō grāde timore e dissero. Dicci madre nostra pche tāto ti doli, & pche cōturbi cosi le nře aīe, rispose la Badessa, & dis-

se. Figliuole mie non mi constringete di dirue niente insino a domane, lequali risposeno, & disseno: Madre nostra, se tu non ce lo di, sappi che infinita tribulatione tu fai alle nostre anime. Rispose la Badessa & disse. Io non vi ho voluto contristare si come sono io, pero non vi ho manifestata la cagione insino ad hora, p laquale io sono cosi afflitta; & tribulata; ma imperoche m'hauete constretta, vdite la cagione. Douete sapere; che Eufrasia tosto si partirà da noi, imperoche domani morirà, ma niuna ardisca manifestarglielo, accioche nō le faccia alcuna turbatione insino che non viene l'hora sua. Vdendo le suore queste parole feciono innumerabil pianto per due hore. Vna fanciulla delle suore che era fuori di chiesa, vdendo questo pianto, corse al forno, e trouando quiui Eufrasia & Giulia le disse. Sappi che per te madōna mia è grandissimo pianto nella chiesa tra le suore. Vdendo queste parole Eufrasia, & Giulia stupefatte niuna cosa diceuano. poi disse Giulia. Forse che quel tuo senatore di Roma hara commosso anchora lo Imperadore, & hara mandato comandamento che tu esca del monasterio & torni a Roma, & pero si contrista la Badessa con le suore, a cui rispose Eufrasia & disse. Per il mio Iddio sorella mia Giulia, che se tutti gl'Imperadori del mondo con li loro imperii si ragunassino, nō
mi

mi potranno smouere che io rifiuti mai, & mi parta dal mio sposo Christo, ma quando haremo finito di mettere questo pane nel forno, va & sappi perche è questo cosi grande pianto, imperoche molto è turbata l'anima mia poi che questo ho udito. Per laqual cosa andando Giulia alla chiesa, & sentendo dentro le suore fare crudel pianto, restò fuori, e pose l'orecchia a quello che le diceuano. Et in quel pũto cominciaua la Badessa a narrare la visione sua, per laqual cosa fortemẽte s'affligeua, & diceua cosi alle suore.

Della uisione che hebbe la Badessa per la uergine Eufrasia.

DVè giouani di marauigliosa bellezza, veniuano al monasterio, & domandauano Eufrasia per menarnela, & diceuano a me daccie la, imperoche lo Imperadore la chiede, & subito venneno due altri giouani & dissemi, togli prestamente Eufrasia, & viene con noi, imperoche l'onnipotente Imperadore ha bisogno di lei, all'hora togliendo Eufrasia cõ noi andauamo, & peruenimmo a vna porta la cui gloria & bellezza non la posso racontare quanta era, laqual porta per se medesima s'aperse, & entrati dentro vedendo vna camera celestiale d'infinita bellezza, il cui spatio & grandezza era innumerabile, & quiui vidi vn letto nuptiale di marauigliosa bellezza

nõ fatto per humana operatione, io misera non mi poti approssimar a questo luogo, ma questi giouani tolseno Eufrasia, & menoronla dentro, & offersonla dinanzi al suo sposo Christo, ilquale quiui l'aspettaua con molta gloria, & ella immantinente che vidde lo sposo suo, ilquale tanto tempo haueua desiderato si gittò in terra a suoi immaculati & santissimi piedi, & adorollo, vedi quiui cõ christo, innumerabile moltitudine d'angeli & di santi liquali tutti aspettauano Eufrasia, & nella sua venuta marauigliosamente esultauano, & poi venne la madre di Dio cõ infinita moltitudine, & la nostra Donna pigliò Eufrasia, & mostrolli vn palaggio cõ vna camera nuptiale la cui magnificentia non puo humana lingua parlare, & mostrogli vna sedia di grã Signori, & vna corona di marauigliosa bellezza & d'infinita gloria, lequali cose disse che erano apparecchiate per lei, & vna voce fu vdita, laquale disse. O Eufrasia ecco il riposo della tua fatica, ecco il triõpho & gloria delle tue battaglie, ecco la corona della vittoria, & questa è la mercede tua laquale t'è apparecchiata, pche bene cõbattesti, & perfettamente vincesti, onde ritorna hora, & dopo dieci dì verrai, di tutte queste cose sarai ripiena in eterno. Et poi che la Badessa hebbe detta questa visione a le suore, disse, noue dì sono che la detta visione vidi,

di,siche domani veramẽte partirà da voi Eufrasia. Houelo tenuto celato per nõ contristare insino alla sua morte. Vdendo queste cose Giulia, laquale ascoltaua di fuori, incontinente cominciò duramente a percuotersi il petto, & amaramente piangendo tornò al detto forno. Et quando Eufrasia vidde Giulia in tanta amaritudine le disse. Suora mia io ti scongiuro per lo Iddio mio, che tu mi dica quello che tu hai vdito, & perche tu tanto crudelmente piangi. Allhora Giulia le disse. Io piango imperoche hoggi vdì dire che tu debbi morire domani. Vdendo queste parole Eufrasia vẽne tutta meno,& nõ potendosi sostenere,cadde in terra,& Giulia sedeua allato a lei,& piangeua, & disse Eufrasia. Dammi la mano tua suora mia Giulia, aiutami ad andare nella casa delle legne,& quiui mi lascia sola & finisci l'ufficio mio,& quãdo questo pane è cotto, caualo,& portalo al monasterio,& Giulia fece come le disse Eufrasia,& nissuna cosa manifestò alla Badessa di quello che egli era auenuto, & Eufrasia ingegenocchiatasi in terra,oraua a Dio,& diceua,O dolce signor mio perche m'hai tu abbandonata pellegrina & pupilla? o padre mio, perche cosi tosto dispregi & cacci da te la mia misera hora? Signore mio era il tẽpo del mio cõbattimẽto,hora era il tẽpo ch'io doueuo pugnare cõ

tra il demonio, & tu vuoi hora torre l'anima mia, ricordati di me Christo mio, & signor mio, & lasciami anchor solamente questo anno, accioche io possa vn poco piangere i miei peccati. Guai a me misera che anchora non cominciai a fare penitenza,& niuna operatione di salute è in me. O Signore mio, non sai tu che nel sepulchro non è penitenza, & dopo la morte non sono lachrime, ne coloro che sono in iferno ti possono laudare,ma coloro che viuono,benedicono il nome tuo? donami signore mio almen vno anno di vita solamente, imperoche io sono misera & infruttuoso arbore. Vna delle suore vdendo cosi piangere Eufrasia & cosi orare: corse & disselo alla Badessa. All'hora Giulia laquale era quiui presente; disse alla Badessa.Eufrasia ha conosciuto che domani veramente debbe morire,& impero cosi s'afflige. Immantinente la Badessa tutta si commosse & disse, chi ha potuto manifestare questo fatto, non comādai io che nissuna gliel manifestassi? & poi disse andate & menatela a me laquale poi che fu venuta dinanzi alla Badessa con amaro piāto i suoi occhi abōdauano di molte lagrime; & vedendola la Badessa cosi contristare disse allei, figliuola mia, che t'è auenuto Eufrasia,& perche cosi crudelmente piangi? Disse Eufrasia, io piango che voi hauete cono-

nosciuta la mia morte,& non me l'haue te manifestato, accioche io potesse piangere i miei peccati, ecco hora mi partirò nuda di pietade,& d'ogni buona operatione,& non ho speranza di salute. Et dicendo queste parole, si gittò a piedi della Badessa,& all'hora si leuò vn pianto di molta amaritudine, di grande voce intra le suore, & Eufrasia diceua alla Badessa. Habbi misericordia di me dolce madre, & prega Iddio che mi perdoni almeno vno anno, guai a me misera piena d'ogni peccato & circondata d'ogni iniquità, & non so che sarà anchora di me. oime che tenebre saranno sopra di me, ouero che tormenti mi sono apparecchiati, o penitenza perche non t'ho conosciuta,& come mi parto subito da te vota & infruttuosa.

Come la Badessa confortò Eufrasia di cẽdole, che il suo sposo Giesu Christo l'haueua apparecchiato innumerabile gloria in vita eterna.

POi la Badessa vedẽdola cosi amaramente piangere mossa a pietà accioche si confortasse, & prendesse alcuna speranza di salute le disse. Figliuola mia Eufrasia, sappi veramente che tutto il celestiale senato t'aspetta, e'l tuo dolce Christo a cui te se disponsata, te ha apparecchiato vno palaggio di marauigliosa bellezza, e d'infinita gloria,

ria, & icominciò a dire la reuelatiõ che di lei haueua hauuta dicẽdogli; cõfortati, ecco che tu se fatta degna figliuola mia d'ogni bene ilquale t'ha dato Iddio p la sua ineffabile misericordia; e poi disse, che douesse pgare Iddio p lei. Et stãdo ella a piedi della Badessa & semp piãgẽdo incominciò tutta a tremare; & poi le pse vna valida, & forte febre. All'hora comãdò la Badessa ch'ella fusse portata nella chiesa, e cio fatto tutte le suore le stauano d'itorno piãgẽdo cõ molta amaritudine. Ma poi che vẽne l'hora che le suore doueuano mãgiare comãdò la Badessa che tutte si partisseno, e sola Giulia vi rimase cõ lei, ipero che mai nõ l'abbãdonaua, e chiudendo l'uscio della chiesa diceua ad Eufrasia i secreto, Suora mia nõ mi dimẽticare, che sai che da te non mi sõn partita, e domãda di gratia a Dio che mi tolga cõ teco, ricordati dolce mia suora come io ti puocai dalle bataglie dell'anima, pga adũque Iddio che come siamo state isieme in terra, cosi siamo inseparabili in cielo. La mattina vegniente vedẽdo la Badessa, che l'era nello estremo halito & gia presso alla morte, comãdò a Giulia che andasse a tutte le suore, & dicesse che venisseno a salutare Eufrasia, ipero che ella è in su la morte. All'hora si ragunarono tutte le suore ad Eufrasia, & con grandi & infinite lagrime la abbracciauano, & basciauano raccomã-
dandosi

dandosi tutte allei,ma ella niente rispōdeua,Poi venne quella che era stata inferma laquale Iddio haueua dal demonio liberata, & piangendo le sue mani pigliādo basciaua & diceua, ecco le mani che tanto tempo mi seruirno per la vertù di Dio, & per queste mani la sua gratia operando fu cacciato il demonio dell'anima mia, ma Eufrasia la risguardò & nō le pote rispondere nulla, e la Badessa disse hor nō rispondítu alla suora tua che tāto s'afflige per te? Eufrasia risguardandola le disse, perche mi tribuli suora mia; lasciami riposare ī Christo, che gia son tutta venuta meno ma nientedimeno q̄sto ti dico, témi Iddio, & egli sempre ti guarderà, & mai non ti lascierà perire, poi riuolse gli occhi verso la Badessa, & risguardandola le disse con piana voce. Madre mia orate ꝑ me a Xp̄o che l'anima mia è in gradissima battaglia. All'hora là Badessa si gittò in orōne ꝑ lei, & finita l'orōne & risposto dalle suore amen, Eufrasia rēdete l'anima sua a Dio. Visse ī q̄sto secolo anni trēta, Sepelilla cō molto honore cō la sua madre, e tutte le suore glorificauano Iddio che di tale cōuersatione l'hauea fatte degne, e data loro tale compagnia.

Giulia sua diletta suora non si partì mai dal sepolchro per tre giorni piangendo forte, & massime perche haueua insegnato ad. Eufrasia. leg-

gę

gere il salterio, & ogni altra cosa che fu necessaria,& mai dallei non si partiua,& sempre la confortaua di stare ferma nel timore de Dio;& pero nō si poteua partire dal suo sepulchro,& l'altro dì il piāto di Giulia mutato in infinito gaudio, & ripiena di molta allegrezza corse alla Badessa,& disse. Ora per me madre mia, che Iddio mi ha chiamata,imperoche la mia diletta suora Eufrasia ha p̄gato Iddio per me,ecco che io me ne vo. Et dicendo queste parole, la prese vna lieue febre, & dopo cinque dì si morì, & hauendo data la pace,& abbracciate le suore la sepelirono con Eufrasia. Et dopo tre dì,la Badessa chiamò a se tutte le piu antiche del monasterio, & disse a loro. Elegete tra voi vna madre; laquale vi sia in mio luogo sopra voi, imperoche Iddio gia mi chiama, & la nostra figliuola Eufrasia ha molto pregato Iddio p me, accioche io possa essere degna del celestiale regno. Et ecco che Iddio l'ha esaudita, & la nostra suora Giulia è accompagnata con li suoi meriti & con lei dimora in quel palaggio celestiale. Affrettomi di andare misera peccatrice,& accioche Christo mi faccia degna di potere habitare con lui. All'hora le suore furono ripiene di molto gaudio vedendo che Eufrasia & Giulia erano ripiene di tanta gloria; & tutte pregauano Iddio che le facesse degne di poter habitare

in quel-

in quella gloria con loro, & nientedimeno si doleuano fortemente per il perdimento di cosi fatta madre. ma poi elessono le suore vna che haueua nome Trogna, & confermaronla Badessa del monasterio. Et poi che fu confermata la chiamò a se la Badessa, & dissele. Suor mia Trogna, ecco tutte t'hanno eletta, accioche tu sia loro Badessa in luoco di madre. Tu sà tutte le dispositioni & li ordinamenti del nostro manasterio. Hai anchora conosciuto perfettamente tutto l'ordine, & il modo della nostra regola, il tempo, & l'hora di cantare i salmi, & imperò io ti scongiuro p la inefabile Trinità, che si come la nostra regola dice faci, che tu mai nō acquisti a qsto monasterio; pecunia, ouero possessioni, accio che le menti delle suore non sieno occupate nelle tenebre terrene, & inutili cogitationi, & accioche per questi acquistamenti, & possessioni tu non facci loro perdere le possessioni di vita eterna, ma piu tosto studia che habbiano in vilipendio, & in abominatione & in dispregio queste cose terrene & transitorie lequali tosto vengono meno, accioche in tutto essendo spattite da esse possino intēdere solo quelle di vita eterna, & che siano fate degne per il dispregio di queste terrene di possedere le celestiali, & fa che viuino in estrema necessità, & pouertà, accioche viuino poi in som-

ma ricchezza, Da gli altri ordinamenti del nostro monasterio niuno non diminuite ne preterite, ma si come hai fatto insino a qui, cosi bene tieni per innanzi & poi disse alle suore. Figliuole mie io so veramente che voi hauete a mente la mia Eufrasia in quāta religione ella fu, & imperò vi priego che voi la seguitate accioche possiate giungere alli suoi meriti dispregiare il mondo, & le cose sue, imparate a viuere quì pouere, accioche siate ricche in Dio & sopra ogni altra cosa amateui insieme accioche la pace di Dio habiti in voi. Et poi fatta l'oratione, & risposto dalle suore. Amen. tutte l'abbracciorno & con molta pace & lagrime a ciascuna per se dette la pace con la sua santa bocca, & partendosi da lor con molta humiltà sola entrò nella chiesa, e chiudendo la porta della chiesa, comādò che nessuna vi douesse entrare insino alla mattina, & poi la mattina entrando le suore nella chiesa la trouorno morta, & molto glorificorno Iddio, & sepelironla nel monimento di Eufrasia, & mai poi vi sepellirono piu persona. Molti segni & miracoli, & curationi vi si fanno in quel luogo insino a questi dì & i demoni vscendo de gli huomini gridando & dicendo. Ecco che anchora dopo la morte ha podestà in noi Eufrasia per infinita secula seculorum. Amen.

In

Incomincia la Leggēda di ſanta Ana ſtaſia vergine & martire di Gieſu Chriſto & di ſanto Griſogono ſuo padre ſpirituale martire di Ieſu Chriſto.

LEggiamo che ſanta Anaſtaſia fu nobil donna della città di Roma figliuola di Potaſio pagano grāde, & illuſtriſsimo principe, la cui madre hebbe nome Fauſta, laquale poi che fu perfetta chriſtiana, inſieme con ſanto Griſogono ammaeſtrò in la fede Anaſtaſia ſua figliuola. Onde hauendo poi marito infidele in habito chriſtiano cō vna ſua ſeruigiale andaua viſitando, & ſouenendo alle prigioni i poueri & afflitti chriſtiani nel qual tempo auuenne ſecondo che eſſo ſanto Griſogono coſi narra.

Eſſendo ſanto Griſogono martire in Roma per commandamento di Diocletiano Imperadore meſſo in prigione doue molte pene & tribulationi ſoſtēne per la ſanta fede, & amore di Gieſu Chriſto, ſanta Annaſtaſia il paſceua & ſoſteneua de ſuoi beni temporali, laquale dal ſuo marito publico pagano ſeruitore, & adoratore de gli idoli fu rinchiuſa con peſsimi guardiani ſi ſtrettamente & forte che non potea veder lume per veruna fineſtra, all'hora S. Anaſtaſia mādò a queſto S. confeſſore & martir di Chriſto vna lettera in queſto tenore.

Al

Al santo confessore di Christo Grisogono Anastasia vostra figliuola spirituale. Auenga che il mio padre fusse seruitore de gl'idoli nientedimeno la mia madre Fausta fù grande amatrice di Christo, & sempre fu honesta, & disse dapoi che ella fù christiana,& me christiana fece fare essendo anco alla cuna,e poi che ella morì, il mio padre mi maritò a vno peruerso adoratore de gl'idoli,il cui atto matrimoniale per la misericordia & gratia di Dio io infingendomi di essere inferma,rifiutai & fuggì,e dì & notte abbraccio & seguito la dottrina del nostro Signor Giesu Christo, ma conciosia cosa che questo mio marito consumi il mio matrimonio, & dote dellequali è arricchito & magnificato con persone indegne & serue di demoni, & me a modo d'una incantatrice & habitatrice di demoni habbi posta in una si grauissima & oscura carcere, che mi credo tosto pdere la vita corporale, & veramente nõ mi resta altro se non che l'anima sia tosto messa alla morte, dellaqual morte auẽga ch'io me ne glorii, e rallegri della gratia & confessione del nostro signore Iesu Christo: niente dimeno l'anima mia in questo molto si contrista & affligge che le mie ricchezze lequali io haueuo tutte promesse a Dio seruono a persone di longi da Dio,& sono serui di demoni, & pero priegoti huomo di Dio, che

che continuamente preghi il Signore che ſe vede che queſto mio marito ſia di conuertirſi alla ſua ſanta fede; affretti la ſua conuerſione, & ſe vede che debbi in ſua peſſima infidelità perſeuerare mandigli la morte, accioche dia luogo a ſuoi fideli ſerui, meglio è che muoia, che nieghi il figliuolo di Dio, & dia impedimẽto a ſerui, & martiri di Chriſto, ilqual mi è teſtimonio che ſe io ſarò liberata ſempre m'accoſterò alla dottrina, & vita de ſuoi ſanti, e ſollecitamente harò cura di loro come io haueuo incominciato. Iddio ſia ſempre teco huomo di Dio, & habbi me nella tua mente.

Riceuuta & letta queſta piſtola ouero lettera ſanto Griſogono fatta l'oratione con molti ſanti confeſſori, riſpoſe a Santa Anaſtaſia, & diſſe. Sappi figliuola che Chriſto andando ſopra l'onde fra i venti & le tempeſte di queſto mondo ti verrà toſto in adiutorio, & il ſolo ſpirito diabolico che ſoffia ſopra di te conſtringerà cõ vna piccola parola del ſuo comandamento, & tu patientemente ſoſtieni a modo che fuſſi poſta in mezzo del mare. Credi che Chriſto verrà a te, & ritornerà in te medeſima, & chiama, e grida col Profeta dicendo. O anima mia hor perche ſe tu triſta? & perche mi conturbi? ſpera in Dio perche anch'io lauderò te ilquale ſei ſaluatore dell'anima mia & mio Iddio. Doppio ſegno di gra-

gratia diuina ſi manifeſta quando Iddio ti torra le ricchezze terrene,& daratti le celeſtiali, peroche egli alcuna volta ꝓlunga & indugia a dare i ſuoi benefici, accioche non ci paia vile q̃llo che ci dona, & pero gurda che tu non ti conturbi & ſcandelizzi, ſe tu viuendo bene & fedelmente ſoſtieni tribulationi & aduerſità, peroche in queſto tu non ſei da Dio ingannata, ma prouata. Non è buona,& ſicura defenſione q̃lla laquale tu credi,& penſi poter eſſere per veruno huomo. Vedi la ſcrittura ſanta che dice Maladetto è quello huomo che pone la ſua ſperãza in veruno huomo,& benedetto è quello huomo che pone la ſua ſperanza in Dio. Guardati ſollecitamente, & vigoroſamente da ogni peccato, & a Dio ſolo cerca,& addomanda ſolazzo,e conſolatione ilquale tu ſerui & adempi li ſuoi commandamenti, peroche toſto il tempo chiaro,& piaceuole ritornerà a te,e quaſi dopo le tenebre vedrai il fiorito & diletteuole lume di Dio & quaſi dopo il freddo, & il ghiaccio del verno paſſato verãno a te tempi chiari, & ſuaui accioche a tutti coloro che ſono afflitti per l'amore di Chriſto tu dia letitia temporale per laquale ſenza dubio acquiſterai la eterna. Confortati in Chriſto & priega Iddio per me.

Leggẽdo queſta epiſtola ſanta Anaſtaſia riceuete piu vigoroſa forza de fede.

si che tãtose glorificaua, & rallegraua della vertù della patienza, quanto si lamentaua & lagnaua essere afflitta nella crudele persecutione del suo marito infidelissimo. Onde santa Anastasia fu con stretta in prigione che a pena la quarta parte d'un pane le fusse dato,& stimando venire meno in tãta tribulatione rescrisse vn'altra volta a santo Grisogono cosi.

La fine del mio corpo viene,ricordati di pregare Iddio per me,accioche colui per il cui amore sostengo tãte pene quante tu saprai per questa massaia ch'io ti mando,riceue l'anima mia.

Allequali parole santo Grisogono rispose & rescrisse questa Epistola. Anastasia sempre fu vsanza che le tenebre vadino innanzi al lume,e cosi dopo la infermità ritorna la sanità,& dopo la morte è promessa da Dio la vita per vna fine & in vna fine si conchiudono le consolationi & le tribulationi di questo mondo, accioche la disperatione non signoreggi li tristi,nella superbia li consolati. Vn mare è nelquale la nauicella del nostro corpo nauica,& sotto vn gouernatore le nostre anime fanno l'ufficio di marinari,& le naui de alcuni ben confitte passono senza danno & lesione delle tempeste del mare; & le naui d'alcuni mal confitte & di fragile & cattiuo legno etiandio nella tranquillità nauicando corrono alla morte, perochе colui

lui che non pensa come possi giungere a porto di salute, certamente è appresso alla morte, e pero tu serua di Christo senza riprensione abbraccia, & strin gi cō tutta la tua mēte la bandiera della Croce; nellaquale quādo tu harai vbbidito alli tuoi santi desideri, con palma di martirio peruerai a Christo.

In quel tempo Diocletiano Imperadore vccidendo li christiani nelle parti di Aquileia fece presentare dinanzi da se santo Grisogono, & dicendoli, riceui la signoria della tua prefettura, & il consolato della tua casa, & adori li nostri Idoli, Grisogono rispose, io adoro & riuerisco vn solo Iddio, & questi vostri idoli sapendo per certo che sono case di demoni, abomino, & dispregio. All'hora per comandamento di Diocletiano Grisogono fu menato ad vn luoco, & quiui fu decollato, & poi gittato in mare, & di quiui a poco tempo fu trouato in vna possessione, & santo Zollo prete lo tuolse, & sepelillo nella sua chiesa.

Santa Anastasia morendo il marito fu della prigione liberata, & stando con tre vergini sue serue, dellequali l'una, haueua nome Agapen, l'altra Chinonna, & l'altra Itone, lequale essendo Christiane & a commandamenti del prefetto Pagano non volendo vbbidire furno messe fra caldaie, & padelle, & altre masseritie di cucina. Nelqual luogo entrando il

do il Prefetto infiammato d'amore dishonesto, per diuino miracolo credendo abbracciar le vergini abbracciaua le dette masseritie, & non conoscẽdosi tutto nerissimo & tinto vscendo fuori à suoi serui che l'aspettauano fu da loro vilissimamente schernito, credendo che fussi transmutato in demonio, onde chi il pcotea, & che il bastonaua, & chi gli sputaua nel viso, & chi da lui si fuggiua, & lasciaualo, & chi da longi gli gittaua il fango & le pietre come a vn pazzo, & erano gli occhi suoi si intenebrati che gli pareua esser vestito di bianco, & cosi chiunq; egli vedea. Onde marauigliandosi d'esser cosi trattato da quelli che il soleuano molto honorare, andò dinãzi all'Imperadore, & di ciò fece gran cerimonia, & saputo da lui, credette che p arte magica fusse venuto di esser cosi nerissimo, & sozzo, & questo hauessino fatto le tre sante vergini. Allhora il Prefetto per schernirle & per prẽdere diletto di vederle ignude dinanzi da se, le volse far spogliare, ma non permisse la diuina potentia che e vestimenti delle loro persone fussino mai spogliati, ma piu tosto s'accostauano alle lor carni, per laqual cosa il prefetto hauendo ammiratione grandissima s'adormentò si forte, che per esser chiamato, & per esser percosso nõ si potea destare, onde le sante vergini come incantatrici & christia-



ne furono martirizate, & il Prefetto mai non si destò che si mori.

Poi santa Anastasia fu data a vno Prefetto, accioche se la potessi far sacrificare a gli Idoli, fusse sua moglie, & da lui in camera essendo menata come s'accostò a lei per volerle far villania, subito diuentò cieco. Et andando a gli Idoli per esser da loro liberato, e riceuette tale risposta, Perche hai conturbata Anastasia sposa di Iesu Christo, te giudica d'esser sempre tormentato da noi nell'inferno. Et essendo da serui suoi rimenato a casa inanzi che giugnessi, morì lor tra le mani, poi santa Anastasia fu data in guardia a vn'altro Prefetto, ilqual vdendo delle sue grãdi possessioni, & ricchezze parlò a lei, & disse cosi. Se tu vuoi esser perfetta christiana, fa quello che comanda il tuo Iddio, ilqual dice, che chi non rifuta ciò che possiede, nõ puo esser mio vero discepolo, dammi adunque ciò che hai, & liberamente vatti cõ dio, & sarai vera christiana. Allequali parole santa Anastasia cosi sauiamẽte rispose & disse, il mio Iddio comãda che si debba vendere ogni cosa, & dar alli poueri christiani & non a gli infideli & a quelli che sono ricchi. Conciosia cosa adunque che tu sia ricco pagano, contra il comandamento suo faria se io ti dessi nulla. Et fatta questa risposta il Prefetto la fece mettere in vna scura prigione, accioche

cioche quiui moriſſe di fame, ma non permiſſe colui, per il cui amore ſtaua rinchiuſa, che non ſi manifeſti la ſua vertù, & potentia. Onde per ſpatio di duoi meſi la fece cibare a ſanta Theodora, laqual lōgo tēpo innanzi hauea riceuuta corona di martirio. Et poi tratta che fu di prigione, fu mandata con dugēto vergini ſantiſsime a i confini, in ſu l'Iſola Palmaria, là doue per amore di Chriſto molti altri chriſtiani erano sbāditi. Nel quale luogo, Anaſtaſia ve era ſpoſa di Chriſto, con ardente feruore di ſpirito ſanto, facendo Iddio per loro molti miracoli & ſegni, ammaeſtraua & induceua a fortezza, & a patientia per ſi fatto modo tutti i fedeli, che confortati di vera ſperanza di futuro premio, & ſommo diletto da grādiſsima allegrezza ſoſpinti in hinni & canti ſpirituali, & allegrezze infiammati laudauano ſempre, & benediceano Iddio, per laqual coſa il Prefetto mādò p S. Anaſtaſia, & a terror' de li altri la fece publicamēte ardere, & a molti altri fece dare infiniti tormenti, & diuerſi martirij, fra liquali uno ve n'era di tanto feruore che fu piu volte per Chriſto martirizato & prouato & ſempre dicea, di q̄ſto poco nō mi curo, peroche io ſo che Chriſto dal mio cuore nō potrete mutare mai. Et facendo dopo il ſuo martirio il tiranno cercar il ſuo cuore, trouò nel mezzo il no-

me di Christo scritto di lettere d'oro. Il corpo di santa Anastasia fu cauato del mezzo del fuoco senza veruna macula,& da vna che haueа nome Apollina fu messo in vna chiesa che haueua fatta in prima nel suo giardino con molti admirabili miracoli,& mirabilmēte fu sepellito da fideli Christiani.

Incomincia la leggenda di santa Eufemia Vergine, & martire di Giesu Christo.

EVfemia figliuola di Frisono,la cui madre fu chiamata Theodora,vedendo li Christiani al tempo di Diocletiano Impadore sostenere molti martirij, se n'ando dinanzi al giudice Diocletiano Imperadore ,& dinãzi da lui puplicamento confessò, ch'ella era Christiana, per laqual cosa gli animi di coloro che si voleuano conuertire tutti si confortauano.Volendo il giudice tormentare quelli che confessauano Christo,teneua questo modo,che mētre che egli tormentaua, & vccideua li christiani l'uno dopo l'altro, volea che gli altri Christiani steisino a veder tormentare gli altri christiani, accioche hauessino paura,& cosi si conuertissino alli loro Iddij. Et essendoui santa Eufemia,& vedendo continuamente vccidere & martirizzare li christiani,gridò, & disse al iudice che egli le facea grāde iniuria. Al-

l'hora

l'hora vedendo questo il giudice hebbe grande allegrezza credendo che ella hauesse paura, & per paura si volesse conuertire, disse. Che ingiuria ti fo io? & ella rispose. L'ingiuria che tu mi fai è questa, che conciosia cosa che io sia molto nobile, marauigliomi che tu fai piu honore a q̃lli che a me, conoscẽdo che son meno nobili di me, cioè che tu gli mandi alla gloria di vita eterna piu tosto che me. Allhora il giudice disse, io credeuo che tu fussi sauia, & che tu sacrificassi alli nostri Iddij, & facessi quello che io volessi, & hora ti trouo piu pazza che prima. Et dette queste parole comandò che ella fusse messa in prigione. Il seguente dì egli mãdò per lei, & per gli altri Christiani che erano in prigione, & martorizarono molti di loro. Allhora santa Eufemia anchor si lamentò fortemente che concio fusse cosa che la legge Imperiale dicesse, che li piu nobili douessino essere in prima, e piu honorati, & egli faceua il contrario che mandaua allo honore di vita eterna, gli altri meno nobili inanzi a lei. Vdendo questo il giudice le fece dare molte gottate, & poi rimetterla in prigione. Essendo ella in prigione, & vedendola il giudice cosi bella, s'innamorò forte di lei, in tanto che esso andò alla vergine, & sicuramente la prese volendola sforzare, & peccare con lei, ma ella ardita-

mente s'aiutò, pregando sempre Iddio che li desſi forza a mantenere, & conser uare la ſua verginità, & per la vertù di Dio, la mano dritta del giudice con che egli teneua Eufraſia ſi ſeccò. Allhora il giudice ſi partì, & mādò a lei vn ſuo fat tore, ilqual la luſingaſsi tāto che egli la faceſsi conſentire a peccare con lui, im peroche egli s'era impazzito del ſuo amore, & non trouaua ripoſo, ſe egli nō l'haueſſe a ſuo diletto, & diſſe, ch'egli le prometteſsi molte gioie ſe ella acconſentiſsi. Andò queſto fattore alla prigio ne, & come volſe Iddio, ne le chiaui l'apriuano, ne le ſecuri poteano rompere l'uſcio, & immantinente il diauolo entrò in coſtui, & tanto lo tormentò che il conduſſe a morte. Allhora vdēdo queſto il giudice mandò molta gente alla prigione a trarla, & menarla dinanzi da lui. Et come che ella fu a lui, fece apparecchiare vna ruota in ſu vno carro, ilquale era pieno di carboni acceſi, & co lui ilquale era ſopra la ruota diede vn ſe gno coſi fatto a coloro che teneuano il carro, che quando egli faceſsi vn grande ſuono fuſsino apparecchiati a tirare. Et allhora il corpo di ſanta Eufemia, la quale egli harebbe meſſa tra queſti carboni acceſi, & coſi doueſsimo ſanta Eufemia ardere & morire. Interuenne (come piacque a Dio) che innāzi che colui che era ſopra il carro haueſsi meſſa San

ta Eufemia tra questi carboni accesi volendo egli tẽperare le ruote del carro ch'andassino tosto, hauendo in mano vn ferro colquale le ruote si tẽperauano, il detto ferro li cade, & fece vno grande suono. Allhora coloro che stauano apparecchiati per tirare, vdendo il busso & il suono del ferro credetteno che fussi il suono ch'era dato da q̃llo che era sopra la ruota, & cominciarono forte a tirare il carro, quello che era sopra la ruota ilquale voleua ardere santa Eufemia cadde tra le ruote del carro lequali tutto schiaccarono, & cosi si morì. Et santa Eufemia per la vertù di Dio rimase senza veruno male in sul carro. Vedendo questo e parẽti di colui che era morto missено fuoco sotto il carro, acciò che ardessi santa Eufemia, & subitamente venne l'Angelo di Dio, & prese S. Eufemia, & portolla sopra vn monte molto alto & cosi campò. Allhora disse vno ilquale haueua molto in odio li christiani, giudice tu non fai nulla, sappi che la vertù de christiani non si vince se non con ferro, & però ti consiglio che tu la facci decolare. Allhora il giudice comandò ch'ella fussi presa, & vno fante hebbe vna scala & appoggio a la ripa sopra laquale era santa Eufemia, & salse su per le scale per prenderla, ma quando la volse prendere subitamente diuentò paralitico, & cadde a terra delle scale

quasi morto. Allhora vn'altro ilquale hauea nome Sostenensi, salì su per la scala per volerla prendere, & quando gionse a lei subitamente fu mutato: & ingenocchiossele a piedi, & dimandogli perdonanza & trasse fuori vn coltello, & voltossi al giudice & disse. Giudice piu tosto vcciderai me che io tocchi questa vergine, laquale gli Angeli difendono. Finalmente tanto feceno che la fu presa & menata alla prigione. Et l'altro dì il giudice chiamò il suo Cãceliere, cioè il suo scrittore, & dissegli cosi và, troua tutti i piu belli, & piu forti giouani di questa terra, & menagli alla prigione, & fa che carnalmente tutti pecchino con Eufemia tãto che per la faccia ella venga meno. Andò costui & prima volse vedere Eufemia, & entrando nella prigione vidde intorno a santa Eufemia molte bellissime vergini lequali erano tutte vergini di vita eterna cõ grandissimo splendore, & clarità lequali vedẽdo costui il cominciarono ammaestrare della fede di christo, p ilqual ammaestramento diuẽtò christiano, dapoi il giudice fece impiccar per li capelli la vergine Eufemia, & stare cosi quasi tutto il dì, e poi la fece rimettere in prigione, & comandò che non le fussi dato mãgiare, ne bere, ma l'angelo di Dio nõ l'abbandonò mai, anzi ogni dì le portaua da mãgiare & bere, & confortauala nella fede christiana,

ſtiana,& coſi ſtette ſette dì,il ſettimo dì la fece cauar di prigione, & fecela mettere tra due macine da fare olio, accioche la fuſsi macinata come ſi macinano l'oliue. Ma per la vertù di Dio quelle duriſsime macine diuentorno cenere, & coſi fu liberata da quel tormento la vergine Eufemia. Allhora il giudice vergognãdoſi in ſe medeſimo vedendoſi vinto da vna fanciulla, fecela con gran furia mettere in vna foſſa oue erano tre ferociſsimi leoni,accioche eſsi la diuoraſsino,ma per vertù di Dio, come ella fu nella foſſa li detti leoni vẽneno a lei, & volſenſi dietro l'uno a l'altro, & ſtrinſenſi inſieme, feciono di loro quaſi vna ſedia,accioche ſanta Eufemia ſedeſsi, le quali coſe vedendo il giudice tutto ſi rodeua vedendo che quelli coſi feroci leoni le faceuano tanta riuerentia. Onde vedẽdo queſto,quello che tagliaua il capo,& vccideua gli Chriſtiani inſtigato dal diauolo,ſaltò arditamente nella foſſa tra queſti leoni, & preſe ſubitamente la vergine & ficcole vno coltello per il fianco,& coſi l'uccise. Allhora vedendo il giudice il grande ardire di coſtui, & quello che haueua fatto in ſuo ſeruigio, li donò vno belliſsimo veſtimento di ſeta dorato, ma volẽdoſi coſtui mettere il detto veſtimẽto,fu preſo da vno di queſti leoni ilquale tutto lo ſmembrò & diuorò intanto che a pena li parenti ſuoi

trouarono alcune poche delle sue ossa, & de vestimenti. Allhora fu preso il corpo di santa Eufemia, & con molta riuerentia, & diuotione dalli christiani fu sepellita in Calcedonia, per gli cui meriti i giudei & pagani che erano in Calcedonia si conuertirono alla fede del nostro signore Giesu Christo per infinita secula seculorum. Amen.

Incomincia la leggenda di santa Degnamerita Vergine & Martire di Giesu Christo.

DEgnamerita fu figliuola del Re Isopho, & fu ammaestrata & piena di tutte le liberali arti, & di ogni scientia, & fu di incredibile bellezza, & ornata di molta honestà. Et essendo costei di età di dodici anni cominciò a portare nel petto, & nella mente il vangelo di Christo, & a visitare le sante chiese, peroche dice santo Mattheo, bona cosa è all'huomo quando comincia a portare il giogo de comandamenti di Dio dal principio della sua giouentù. Vdendo questa benedetta Vergine la fama di santo Mattheo per la città di Salerno & per Roma fiorire essendo spirata da Dio, & dallo spirito santo, peroche è scritto, doue lo spirito vuole, spira, & vdita la sua voce incontinente rinonciò gli Idoli, & accostossi a Dio, il dì & la notte pregaua santo Mattheo

che pregasse Iddio per lei, accioche la illuminasse del lume della fede, & per continue orationi hebbe cioche ella voleua da l'Apostolo, & da Iddio. Et appressandosi il tempo che il padre suo la volea maritare, molti baroni & figliuoli del Re per la sua ammirabile bellezza veniuano al padre per puoterla hauere, & per loro sposa la dimandauano il padre suo essendo ricco & potente essendogli addimandata, se la fece venire dinanzi, & disse cosi, Figliuola mia odi il consiglio del padre tuo, accioche tu prenda marito, & che tu godi sopra le nozze tue & pēsa quello che tu vuoi, & io ti darò la mettà del mio regno. Vdendo queste parole, prima fu dall'angelo visitata, & confortata dallo Spirito santo, & cosi rispose al padre. Padre mio io son maritata a vn sposo ricco, & potente & bello sopra tutti color che tu mi nomini, & della sua bellezza il Sole & la Luna se ne marauigliano & in lui risguardano. Le sue ricchezze giamai non vengono meno secondo che egli dice. Tutte le fiere delle selue sono sue, li giumenti di monti: & gli huomini sono sotto la sua potentia, & il mare & la terra & il cielo l'ubbidisse, egli è Re sopra tutti gli Re, & Signore sopra tutti gli Signori, egli è sapientia infinita, & della scientia sua non è numero. Il suo padre marauigliādosi di queste parole dis-

se. Chi è costui alquale tu se maritata senza mio consentimento ilqual ha queste cose che tu dici? Allhora la benedetta Vergine disse. Se tu non riuochi l'animo tuo dalli Idoli liquali tu adori, non sei degno, & non meriti di vederlo, & nessuna cosa è tanto marauigliosa quanto è questo mio sposo. Vdendo il padre queste parole fu pieno de ira, & la prese, & fortemente la battè, & presela per li capelli, & per tutto il palazzo la strascinò, & la vergine Degnamerita sempre laudaua Iddio, & a lui oraua. Et dopo questo il padre la messe in prigione, & la fece legare cõ molte catene, & nõ le fece dare se nõ pane, & acqua, & disse. Se tu nõ riuochi l'animo tuo da questo tuo sposo, tu morirai in questa carcere come vn cane. Et Degnamerita si rallegraua, & sempre laudaua Iddio. Et dopoi dieci giorni il padre andò al tẽpio del suo Iddio, & fecesela venir dinanzi & disseli, o figliuola mia perche dispregi tu li comandamenti del tuo padre? perche mi prouochi ad ira, perche vuoi che io pdona che sei mia vnica figliuola, laquale amo sopra tutte le cose? perche non obbidisci a miei comandamenti? onde io voglio che tu facci sacrificio & adori il mio Iddio? Allhora la beata Vergine gli rispose, & disse. O padre mio, perche vuoi che io perda l'anima mia, & il corpo? non sai tu che gli Iddij,

liquali tu adori sono fatti simili a coloro che gli adorano, & simili a coloro che li fanno? eglino sono demonij iquali ingânano gli huomini, & accioche tu vegga se io dico il vero disse. Io ti comãdo demonio, che se in cotesta statua, che per la vertù del mio sposo & mio Signor Iesu christo tu ti dimostri al padre mio, accio che egli mi creda & che riuochi l'animo suo da questi Idoli, & da questi falsi Iddij. Et incontinente dette queste parole, il demonio cõ gran de voce vrlãdo apparue nero come vno carbone, & gittando fuoco da ogni parte quella statua ruppe, & fraccassò, & arse, & la fece tornare in poluere. Allhora il padre suo pieno d'ira, & credẽdo che ella facessi questo per arte magica, la diede a vn suo vicario che la tormentasse, & che le facessi riuolgere il suo animo, & il suo proponimento. Allhora il prefetto disse cosi alla fanciulla, perche vuoi tu perdere la vita, & acquistare la morte? perdona alla anima tua & sacrifica alli nostri Iddij; accioche da gli aspri tormenti tu possi essere liberata. Rispose l'ancilla di christo, io sacrifico allo Iddio mio, ilquale fece il cielo & la terra, il mare & ciò che in esso si contiene, & de tuoi Iddij dice il Propheta, occhi hanno, ma non veggono: orecchie hanno, ma non odono, nasi hanno, ma non odorano, mani hanno, & non

possono

possono toccare, piedi hanno, & non possono andare, non è spirito nella bocca loro. Allhora il prefetto pieno d'ira comandò che ella fussi sospesa in alto, & leuatole le carne co i pettini di ferro, infino che l'ossa si discernessino, & poi fecegli porre sopra le carni il sale, & lauarle con l'aceto, & ella in tutti questi tormenti diceua, in te signor mio ho speranza, accioche io non sia confusa, priegoti che mi liberi nella tua giustitia. Et così martirizata fu rinchiusa nella carcere, & allhora fu presente la diuina consolatione, cioè, Christo, ilquale gli apparue cō gli suoi discepoli, & disseli così, rallegrati figliuola di Sion, imperoche tutto il mondo, & il paradiso fara allegrezza delle tue pene, & io sono teco, & liberarotti da questa tribolatione, & darotti la mia gloria, non temere le minaccie del tiranno, egli puo vccidere il corpo, ma l'anima non puo vccidere, & venne l'Angelo, & tutte le sue piaghe sanò, & curò, sì che non li pareua che hauessi hauuto piaghe, ne male alcuno. Et l'altra mattina comandò il prefetto che Degnamerita li fussi appresentata dinanzi, & vedendo che l'era curata & guarita delle piaghe disse. O Degnamerita poni mente come i nostri Iddij ti sono benigni che t'hanno guarite le tue ferite, & però debbi a loro sacrificare, & ella rispose & disse, come

hanno

hanno curate le mie piaghe li vostri Iddij, iquali non possono curare ne aiutare loro medesimi? iquali sono cacciati di paradiso. Colui ilquale curò le mie piaghe, fu Giesu Christo, ilqual con la sua parola ogni cosa ristora, egli non ha bisogno di medicine, & sana ogni ferita con la sua parola. Il Prefetto vedẽdo la sua fermezza le fece tagliare col coltello le sue mamelle, & suellergli i capelli del capo. Et ella diceua in questi tormenti, sia il mio cuore senza macula, acciochе io non sia confusa in eterno, & diceua a coloro che erano presenti. O gioueni, & vecchi ponete mente come io son ferma nel mio animo, & che pene io sostengo p il mio Signore Iesu Christo accioche io possa godere con lui. Queste pene nulla mi sono per l'allegrezza, laqual io aspetto, imperoche l'occhio non vidde, ne l'orrecchia vdì, ne il cuore dell'huomo puo pensare quelle cose lequali promisse Iddio a coloro che l'amano. Queste pene sono a me vn refrigerio & sempiterna letitia, che prò fa all'huomo s'egli guadagna tutto il mondo, & l'anima sua patisce pene & danno. Io veggio l'angelo di Dio ilqual me ha reccata la corona della gloria, & tutti coloro che per lui combatteranno. Et vdendo queste parole coloro che u'erano presenti, si conuertirono ben vinti millia persone, & rendetteno

 laude

laude a Dio. Et il prefetto comandò che le fussi tagliata la testa & ella andò al luogo del martirio, & essendo giunta orò & disse. Signor mio Iesu Christo corona de martiri, che estendesti il cielo, & la terra fondasti, & comandasti alle nuuole che piouessino sopra li buoni & sopra gli rei & che andasti sopra il mare, & comādasti alli venti, & ogni cosa ti obbedisce, priegoti che tu esaudisca la mia preghiera per fauore della tua gratia, cioè che qualunque persona si ricorderà del tuo nome. Tu conosci che noi siamo carne fragile & debile, da a me la tua gratia che io possa goder nel tuo santo regno. Et chiunque farà memoria di me in terra, fa memoria di lui in cielo. Et qualūque persona in parto, o in infermità, o in carcere, o in mar, o in qualunque tribolatione facessi celebrare messa, a laude del tuo nome & del mio martirio & di messer santo Mattheo priegoti che tu esaudisca le sue orationi, ilquale sei Saluatore del mondo & viui, & regni in secula seculorum. Amen. Et subito vdì vna voce laqual disse, Vien bellissima & diletta mia Degnamerita a riposarti nel regno del padre mio in cielo, & questo che tu hai adimādato credi che a te è donata ogni gratia. La vergine di christo Degnamerita dallo Signore confortata, allegramēte andaua al martirio, e così decola-

ta finì il suo martirio. Et li christiani vennero & tolsero il corpo suo & sepelironlo cō molta riuerētia, & in quel luogo il nostro Signor Iesu christo per li suoi meriti, dimostrò molti miracoli. Il suo padre che fu pieno d'ira & di superbia, il diauolo li entrò adosso,& cosi con molti tormenti miseramente morì. Et allhora venne vn fuoco dal cielo & tutto il suo corpo arse, & cosi di quel maluaggio huomo non si trouò del suo corpo ne cenere,ne cosa alcuna.Fu martirizata la vergine Degnamerita ne gli anni del Signore dugēto & xx.Adì xiiii. del mese di Febraio. Deo gratias.

Omnipotens sempiterne deus qui p beatum Mattheum apostolum tuū sanctum Degnameritā illuminare dignatus es, quæsumus vt meritis & intercessione eius ab omnibus nos absoluas peccatis. Per dominū nostrum Iesum Christum filium tuum. Qui tecum viuit.&c.

Incomincia la leggenda della gloriosa vergine & martire di Giesu Christo santa Christena.

CHristena vergine & martire santissima, nacque di gentile schiatta d'una terra che si chiama Balsino,& desiderando,& volendo il padre suo ilquale era Prefetto in quella terra per lo Imperadore, che la crescessi in grande amore de gli Iddij, la misse in

vna

vna grande torre cō dodici cameriere, & die loro Idoli d'oro, & ammaestrò queste dōne che ammaestrassino Christena che adorassi questi Idoli d'oro. Et Christena ammaestrata dallo Spirito santo haueua quelli Idoli in grande abominatione. Hora auenne che il padre suo andò vna volta a lei,& le cameriere li disseno come ella non adoraua gl'idoli & disseno come ella era christiana. Allhora il padre la cominciò a lusingare con dolci parole, & disse. O figliuola mia, adora gli Iddij, liquali hanno adorato tutti li tuoi antichi. Et ella disse, non mi chiamare tua figliuola, ma chiamami figliuola di Iesu Christo, io son chiamata Christena adūque io son sua figliuola & non tua,& nō voglio esser, poi che non conosci il vero Iddio,poi il padre si partite da lei con molto dolore. Allhora Christena prese quelli Idoli d'oro,& ruppegli & dettegli a poueri per l'amor di Giesu Christo ilquale tanto amaua. Et quando il padre lo seppe la fece incontinente spogliare ignuda, & fecela tanto battere con verghe che coloro che la batteuano si straccorono. Allhora la vergine Christena disse al padre, o crudel tiranno,sappi che il verace Iddio onnipotente è con meco,& confortami continuamēte,& difende, & se tu ne fussi degno io tel farei vedere,ma non sei degno di vederlo,

vederlo, Allhora vedendo il padre che parecchi huomini erano ſtracchi di battere vna fanciulla, fù molto triſto, poi la fece legare, & fecela mettere in prigione, & quando la madre ſua il ſeppe ſi ſtracciò tutti li veſtimenti ſuoi, & con grande pianto & con dolore andò correndo alla prigione, & entrata dentro ſi gittò a piedi della figliuola & diſſe. O figliuola mia habbi pietà di noi, & non volere coſi miſeramente morire, & diſſe aſſai parole per tirarla dalla ſanta fede di Ieſu Chriſto. Et vedendo che Chriſtena nõ ſi curaua de le parole ſue, anzi ſi faceua beffe di lei, & vedẽdo che non la poteua mouere dal ſuo proponimento, tornò a caſa, & diſſelo al marito. Allhora il padre fu adirato piu che di prima, & comandò ch'ella gli fuſſe menata incontinente dinanzi, & poi gli diſſe, o tu adora gli Dij, o io ti farò ſoſtenere molti tormenti, & non ti terrò piu per mia figliuola. Allhora la vergine Chriſtena riſpoſe, queſta mi è grandiſsima gratia che io non ſia figliuola del diauolo. Tu ſai che io ti diſsi dinanzi che io ſon figliuola di Ieſu Chriſto, & poi io ho nome Chriſtena per lui, perche glie chiamato, & ha nome chriſto, & però non voglio eſſere chiamata tua figliuola, perche io ſono figliuola di Chriſto, & tu ſei figliuolo del diauolo, & però fai le ſue operationi, percioche

che sei asimigliato a lui. Allhora il padre mosso a grande furore comãdò che ella fusse spogliata ignuda, & fusi legata per li piedi, & per le braccia strettamẽte, & poi hauessino pettini di ferro fortissimi, & comandò che tutte le sue carni fussino squarciate & rotte, & cosi fu fatto. Et quando lei era in sul tormento le mani si sciolseno, & i pezzoli delle sue carni cadeuano in terra, & ella ricolse vn pezzo delle sue carni di terra & gittolla nel viso al padre & disse, togli figliuolo del diauolo, mangia le carni che tu ingenerasti. Allhora il padre fece portare sopra di lei vna ruota di ferro, & poi vi fece accendere il fuoco di sopra, & la fiamma si partite & arse & vccise molti di quelli pagani che stauano a vedere, il padre credendo che ella facessi per incantamenti comandò che la fusse messa in pregione, & poi comandò alli suoi serui che quando fusse fatto notte, eglino le legasino vn gran de sasso al collo, & gittasinla nel lago, & cosi fu fatto. Et subitamente che ve l'hebbero gittata, gli angeli di Iddio la riceuetteno & posonla in terra. Allhora Iesu Christo venne a lei, & dissegli. O Christena tu hai nome per me, & di che tu sei mia figliuola, & cosi ti riceuo. Allhora Christo la battezzò con le sue proprie mani, & poi si partite, & ella rimase tutta consolata, & ripiena del-

lo ſpirito ſanto. Et il padre vedēdo che l'era ſcampata percoteua il capo in terra, & diſſe a Chriſtena, con quali incantamenti fai tu queſti maleficij? Riſpoſe la vergine & diſſe, ò tirāno crudele hor come me chiami tu malefici e diuini miracoli di Dio? Allhora la fece mettere in prigione, & comandò che la mattina ella fuſſe decolata. Il miſero andò la notte a dormire, & dormendo vennero a lui i demoni & ſtraccioronlo, & portorno l'anima ſua all'inferno, poi entrò in loco ſuo vno peſsimo huomo, ilquale fece poi altri tormenti alla vergine Chriſtena, & comandò che fuſſe pieno vn vaſo di pece & d'olio & metterla dē tro, poi comādò che ſotto il detto vaſo fuſsi fatto vn gran fuoco, & poi che fu bene ſtrutta, fece prender ſanta Chriſtena, & ignuda la gettorno in quel vaſo, & poi che vi fu dentro la fece miniſtrare a quattro huomini. Allhora Chriſtena cominciò a laudare & ringratiare Iddio a grandi voci. Allhora il perfetto fu molto adirato, perche ella non moriua. & comandò che le fuſsi raſo il capo, & coſi ignuda fuſſe menata al tempio de gli Iddij, & ella comandò all'Idolo per la vertù di Ieſu chriſto, che cadeſſe in terra, & caddè, & fu fatto cenere. Quando il prefetto il ſeppe ſubito caddè morto in terra par la paura. Et dopo coſtui venne vn'ilquale hauea nome Giu,

liano

liano, & era vn pessimo huomo; poi che seppe il fatto di santa Christena fece scaldare vna fornace, & quando fu caldissima vi fece mettere dentro santa Christena, & stetteui cinque giorni, & cinque notti senza nissuna pena, & con grandi voci rendeua gratie a Dio suo padre dolcissimo, & gli angeli stauano insieme con lei. Allhora Giuliano credendo che fussi campata per incantamento, fece venir vn' incantatore & comandogli che facessi venir sei serpenti molto terribili, iquali vccidessino, & diuorassino santa Christena. Il detto incantatore fece venirgli sei serpenti per farla morire. Allhora santa Christena leuò gli occhi a Dio, & fece il segno della croce. Allhora i serpenti andornò adosso all'incãtatore & vccisenlo, & S. Christena lo resuscitò da morte a vita con le sue sante orationi, & poi comandò alli serpenti che si partissino & tornassino nel deserto, & quello incantatore si couerti, e tornò alla fede, & fecesi battezzare & visse e morì Christiano. Allhora Giuliano adirato contra lei, le fece leuar le poppe del petto, & poi che furõ tagliate n'vscite fuori latte & non sangue, & poi le fece tagliar la lingua, & santa Christena non perse la fauella & ricolse la lingua mozza, & gittolla nel viso a Giuliano et giunseli nell'occhio, & subito lo schizzò fuori della

della testa,& cosi stette,e visse poi mezzo cieco.Allhora Giuliano forte adolorato & turbato,& pieno di gran furore subito la fece a suoi serui spogliare & legare a vna colõna,& poi hebbe arcieri & fecela saettare con saette auelenate,& saettando due gliene vennero nel petto & due nel cuore & vna nel fianco,& essendo cosi ferita leuò gli occhi al cielo & chiamò Christo, & disse. Signor mio Iesu Christo, vieni alla tua figliuola Christena,& menala con teco nella tua santa gloria. Et dette queste parole,quell'anima si partite dal corpo e subito vẽne gran moltitudine d'angeli,& portolla nel santo paradiso. Amẽ.

Incomincia la leggenda di santa Reparata Vergine, & martire di Giesu Christo.

NEl tempo di Decio prefetto il quale fu perseguitatore di Christiani fu vna vergine il cui nome era Reparata, di età d'anni dodici piena di mentale diuotione,& honestissima nel gesto & atto corporale.Costei diuotamente confessaua Christo esser vero Iddio & fugiua, & dispregiaua di credere a gli Idoli. Venendo Decio Perfetto nella città di Cesarea crudelmente perseguitãdo i christiani, preseno i pagani Reparata vergine santissima,presentaronla dinanzi al detto De-

cio,dicendo questa è quella vergine laquale auilisce,& beffa li dij immortali, & adora vno che nõ sappiamo chi ello si sia cheè detto Christo. Decio Prefetto considerando la mirabile bellezza della Vergine Reparata,diceua cosi parole lusingheuoli.O fanciulla,felice è quella madre che t'ingenerò, veramente a me è certo che tu sei di nobile & gentil sangue,piacciati di sacrificare a gli Iddij eterni. Rispose santa Reparata. Auéga ch'io sia di dodici anni nõdimeno a me è grandissima allegrezza di finir questa misera vita, però ch'io spero di essere a quella che è beata.Onde o Decio inimico dell'onnipotẽte Iddio,la cui bontà m'ha sempre custodita sappi che il desiderio mio è di sacrificare al mio signore Iesu christo, ilquale giudicherà te, & tutti i tuoi seguaci. Disse Decio,se christo nelquale tu credi,è vero Iddio, in che modo sostenne passione come huomo mortale?Rispose santa Reparata,però riceuete passione ꝑ liberare noi del legame della morte & però prese forma seruile,accioche noi tutti fussimo liberi. Disse Decio, Io non so chi sia questo Christo sacrifica a gli Iddij, se non vorrai sacrificare molti tormenti ti sono apparecchiati. La diletta sposa di Christo Reparata rispose, non sono confusa per queste minaccie,ma piu tosto confortata. Allhora

ra Decio comandò che le fusſi recata inanzi vna caldaia piena di piõbo bollente,& diſſe, moſtratele queſta prima pena,& ſe non ſacrifica metteuela dentro ſubitamente. Quando ſanta Reparata vidde ſi horribile tormento,fece oratione a dio,& diſſe. O Iddio viuo,& vero vieni a liberare la ſerua tua di queſta pena. Et detto che hebbe queſte parole,quel piombo tanto bollente ſi congelò,& aſſedò. Allhora Decio prefetto diſſe, tu preghi che noi t'agiugniamo maggior torméti. Riſpoſe ſanta Reparata,io ſpero d'eſſere ſaluata dal mio Signore Gieſu Chriſto. Allhora il prefetto fece ſcaldare rouenti piaſtre di ferro,& coſi rouenti le fece mettere al petto di Reparata. Et in queſto tormento la vergine di Chriſto diceua, queſto tuo fuoco nõ mi arde,anzi mi pare freddo & ghiaccio,peroche io ſento la feruente ſuauità del mio ſignore Ieſu chriſto nel petto mio habitacolo,& ſantuario ſuo, ilquale nel tempo della mia infantia gli cõſecrai & offerſi. Fece dopo queſto il prefetto accendere vna fornace,& comandò che tanto ſanta Reparata vi ſi teneſsi dẽtro che ella moriſſe. Et eſſendo menata alla fornace,& meſſaui dentro cominciò a ſalmeggiare & diceua. Sicut cedrus exaltata ſum in libano, & ſicut cypreſſus in monte Sion, & quaſi myrrha electa dedi ſuauitatem

odoris. In questo il prefetto andauā vagādo dināzi al palazzo suo ch'era vicino & prossimo al luogo del martirio, & vdendo salmeggiare la vergine Reparata, disse alli ministri suoi. Questa vergine nō cessa da suoi incantamēti, & però arreccate la sega, e diuidete le membra sue. Rispose la deuota fanciulla. O prefetto inuecchiato ne mali giorni, sappi che per tue minaccie non mi puoi nuocere, ma piu tosto conforti l'anima mia a riceuere la corona. Allhora comandò Decio a carnefici suoi che recassino vn rasoio & radesserla, & per derisione la menassino su per le piazze, La vergine Reparata disse. Odi Decio, molta vergogna sostengo in terra, & fammi menare rasa a scherno & derisione fra la gente, ma io sono certa che ne renderai ragione a colui per il cui amore sosten go queste pene, disse il prefetto, a me son note le tue arti magiche, non potrà il tuo Iddio liberarti delle mie mani, & se mi vuoi credere, adora li Dij immortali, & sarai liberata da tormenti. Rispose la vergine, io già ti disse che io non sacrificherei a tuoi Iddij, peroche io sacrifico allo Iddio mio sacrificio di laude, ma tu considera misero quello che fai, peroche nella presentia del giudice mio Iesu Christo, io ti richiederò & parlerò teco. A queste parole molti che vi erano presenti, furono compūti & nel

cuore

cuore loro contriti. Decio disse, o infelice, vogli credere al mio consiglio prima che tu perisca. Rispose santa Reparata, o veleno veramēte del diauolo cō quanti argomēti, & modi mi combatti, guai a te misero, peroche sei già perduto, & escluso della faccia del mio Iddio. Allhora il prefetto turbato disse, prendete questa parlatrice, & rimouetela dal mio conspetto, & decapitatela & rappresentatimi il capo suo. Et cosi la sposa di Christo andò al martirio dicendo, io ti rendo gratie signor mio Iesu christo; riceui lo spirito mio. Era presente il manigoldo & con la spada spartite il capo alla vergine, della cui santa bocca vscite vna colōba & molti christiani la viddero andare al cielo, iquali la confortauano quando era nella battaglia col tiranno. Il suo santissimo corpo fu sepolto da christiani cō molta diuotione & fu il martirio suo a dì otto di Ottobre. A laude & gloria di Giesu Christo. Amen.

Incomincia la leggēda di santa Barbara Vergine & martire di Giesu Christo.

NEl tempo di Massimiano Imperadore, era nella città di Nicodemia vno huomo molto nobile, & ricco, ilquale hauea nome Dioscoro, & era pagano, & adoraua gli Idoli,

& haueua questo Dioscoro solamente vna figliuola laquale haue a nome Barbara,& era molto nobile, & bella sauia & costumata. Onde il padre suo fece fare vna altissima torre & rinchiusauela dentro, accioche nõ fusse veduta da gli huomini per la grãde sua bellezza. Hora essendo sparta la fama sua molti potẽti baroni la chiedeuano al padre suo per gli loro figliuoli. Onde il padre suo salì vn giorno in su la torre,& parlò alla beata Barbara, & dissegli, figliuola mia molti miei amici ricchi & possenti Baroni mi hanno parlato di te,& di volerti al tutto per sposa. Onde vorrei sapere da te figliuola mia, quello che io ho a far in questo fatto. Allhora la beata Barbara cõ humiltà rispose & dissegli. Priegoti padre mio che di questo fatto non mi parli piu niente. Allhora il padre si partite da lei, & discese della torre, & ordinò di fare vn bagno, ouero lauatorio secondo l'usanza di quel paese & ragunò molti maestri manouali & artefici, accioche fussi fatto presto & ordinò come il douessino fare, & a ciascuno diede la sua mercede,& poi si partite,& andò in vn'altro paese per li suoi fatti, & soprastette alquãto tempo, & la sposa di Dio Barbara discese vn giorno della torre ꝑ vedere se il detto lauoro fusse fatto. Et vedendo che contra a Settentrione eglino haueuano ordinato, di fare

fare solamente due fenestre, disse a maestri, come non hauete voi fatto piu che due finestre? Allaquale risposeno li maestri, cosi comandò il padre tuo. Disse allhora Barbara, fategli vn'altra finestra. Et li maestri disseno a lei, noi temiamo che il padre tuo nõ s'adiri verso di noi, però che noi nol potremo fare. A quali disse Barbara fate quello che io vi dico, & lasciate far a me col padre mio, allhora li maestri vbbidirono, & feciono la terza finestra secondo il suo comandamento andando poi Barbara per il predetto loco si volse verso l'Oriente & fece col ditto in sul marmo il segno della croce, ilqual segno insino al dì d'hoggi vi si vede & dà grande compuntione a tutti coloro che lo risguardano. Et entrando in quel loco donde vscia l'acqua la segnò, & benedissela, & nel detto luogo fu fatto forma del suo piede, nelqual ogni persona riceua perfetta sanità, in questo lauatorio l'ancillà di christo Barbara, riceuete il santo battesimo nel nome della santa Trinitade, a honore & riuerentia del beato precursore di christo S. Giouanni Battista. Questo lauatorio fù figura della probatica natatoria di Siloe, nellaquale il cieco nato per il comandamento di christo, s'andò a lauare, & riceuete il vedere, & è figurata per la probatica piscina, nellaquale il paralitico, per la pa-

rola del figliuol di Dio fu curato, questa è quella vera natatoria, laquale cura ogni dolore, & ogni infermità. Questa è quella natatoria dell'acqua viua dellaquale acqua la Samaritana chiedeua al santissimo natatorio. Hauendo adunque la beata Barbara riceuuto il santo battesimo si partite di quiui, & ritornossi in su la torre. Et vedendo gli Idoli liquali il padre adoraua. Essendo ripiena dello spirito Sãto li parlò in molti modi. Et vedendo che p la vertù dell'onnipotente Iddio, & per la sua sinceritade eglino haueano perduta ogni potentia, & vertù, & che eglino erano sordi, e muti, sputò loro nella faccia, e maladissegli, e disse a loro. Simili a voi sian quelli che vi fanno, & tutti quelli che si confidano in voi, & poi perseuerãdo in orationi, tornò il padre suo a casa. Et vedendo fatte tre finestre disse a maestri. Perche hauete voi fatte tre finestre? Risposeno i maestri, la figliuola tua cel disse. Allhora egli chiamò la figliuola sua & disse, figliuola comandasti tu che si facessino tre finestre? Et la santa vergine rispose, si padre mio, & bene feci, Imperò che tre finestre illuminano tutti gli huomini & le due ottenebrano. Allhora il padre la prese & discese nella detta natatoria & dissegli. Dimmi come puo essere che le tre finestre abondantemente illuminino & non le

due? Alquale la beata Barbara essendo ammaestrata dallo spirito santo cō grāde costantia rispose & disse. Questo è, imperoche la santisſima Trinità è padre figliuolo & spirito santo. Allhora il padre pieno di molto furore tolse il coltello per volerla vccidere. Allhora la beata Barbara si fuggì su vn monte & orò a Dio, & subito vna grande pietra s'aperse & riceuetela. Sopra ilquale monte erano due pastori iquali pasceuano le loro peccore che la viddono cosi fuggire. Allhora il padre li andò dietro, essendo in sul detto monte domandò i detti pastori se eglino hauesſino veduta, l'uno de tutti pastori, la volse campare dalle sue mani, & affermò & giurò che non l'hauea veduta, ma l'altro pastore la mostrò col dito, maledisſelo la beata Barbara, & allhora tutte le sue pecore diuentarono di pietra, e cosi sono insin'al dì hoggi. Et in quel medesimo luogo fu poi la sua pretiosa sepoltura, Allhora il padre suo la prese & battetela duramente, & tirandola per li capelli la strasſinò in sul detto monte insino alla casa, & rinchiusela in vna piccola cameretta, & serroui con chiaue, & con vna catena, accioche persona nō la potesſi aprire, & poseui le guardie insino che la presentasse al preside. Et vdendo il preside comandò che la gli fusſi menata dinanzi, & subito il padre

ſuo con vno che hauea nome Gerõtio, ilquale era maſnadiere del preſide, la traſſeno della detta cella, & preſentoronla al preſide, giurãdo che per la potentia de lor Iddij, la cõſumarebbono con duriſsimi tormenti. Allhora il preſide con grande ira ſi poſe per tribunale, & vedendo la ſua grãde bellezza diſſe a lei. Che è queſto Barbara? perdona a te medeſima, & ſacrifica a gli Iddij ſe non io ti farò conſumare con crudeli tormenti. Riſpoſe la beata martire di Christo Santa Barbara, & diſſe io ho ſacrificato al mio ſignor Ieſu christo ilquale fece il cielo & la terra & tutte le coſe che ſono in loro. De tuoi Iddij dice il ſanto Propheta egli hanno bocca, & non parlano, occhi hanno, & nõ veggono, orecchi hãno & non odono, naſi hanno, & non odorano, mani hanno, & non toccano, piedi hanno, & non vãno, & non chiamano con la gola loro, & nõ ſpirano con la bocca loro, ſimili ſono coloro che li fanno, & tutti coloro che ſi confidano in loro. Allhora il preſide vdẽdola coſi parlare fu ripieno di molto furore, & comandò che la fuſsi ſpogliata, & le ſue carni fuſsino duramente flagellate con nerui crudi, & fece apparecchiare teſti caldi, & fregargile ſopra le carni. Allhora tutto il corpo della pretioſa vergine ſi empiè di piaghe & era tutto pieno di ſangue, ma il peſſimo

ſimo tiranno penſaua oltre a queſto come là doueſsi trattare, & di che pene conſumare, & coſi tormentata, la fece metter in prigione. Et eſſendo venuta la mattina; venne vna grande luce dal cielo nelqual apparue il noſtro Saluatore & diſſegli, Confidati & confortati Bàrbara, però che grande ſarà in cielo, & in terra il tuo nome per il merito della tua paſsione, e però figliuola mia non temere le minaccie del tiranno, peroche io ſarò ſempre con teco, & curerotti, & ſanerotti di tutte le piaghe che egli ti farà; & ſubito tutte le ſue piaghe furono ſanate. Et dicendo il ſignor queſte parole la ſegnò, & ritornoſsi in cielo. La vergine di Chriſto Bàrbara godeua, & rallegrauaſi della viſitatione del Signore. Et eſſendo fatta la mattina il preſide la fece venire dinãzi da ſe, & vedendola ſanata & guarita le diſſe. Ecco come gli Iddij mei ſi ſono reconciliati teco, & come te amano che hãno ſanate tutte le tue piaghe. Riſpoſe la beata martire di chriſto Bàrbara al preſide, i tuoi Iddij ſono ſordi, ciechi, & mutti, & immobili, & ſenza neſſuno intelletto, come harebbono potuto curare le mie piaghe, quando eglino non poſſono curare loro medeſimi? ma mi ha guarita il mio ſignore Gieſu chriſto figliuolo de Iddio viuo & vero, ilquale tu non vedi, peroche il tuo core è indurato dal dia-

uolo: Allhora il maladetto preside essendo forte addirato & muggiando come leone, comandò che hauessino fiaccole ardenti, & fussino poste alle latora del corpo della vergine, & fussile percosso il capo con vno ferro. Et essendo cosi tormentata la santa Sposa di Christo guardò in cielo, & orò, & disse. Tu Signore mio Iesu christo, ilquale conosci e cuori, per il cui nome m'accosto alla morte nõ mi abbãdonare, per te signore mio sostengo patientemente queste piaghe, Allhora comandò il pessimo tiranno che con vno coltello gli fussino tagliate le mamelle del suo santo petto: Et essendogli tagliate le mamelle sue, la martire di Christo pretiosa Barbara risguardando in cielo diceua, Signore non mi cacciare dalla faccia tua, & il tuo spirito santo non si parta da me. Et sostenendo ella con grande constantia queste piaghe il preside comandò che ella fusse menata ignuda per tutta la città, & cõtinuamente fusse battuta. Allhora la martire di christo Barbara risguardando il cielo; disse Signore Iddio onnipotẽte ilquale copri il cielo di nuuoli sia mio guidatore, & mio adiutatore; ecco che il mio corpo è ignudo, pregoti Signore mio chel non sia veduto da niuna persona. Et dicẽdo ella queste parole venne il signore sopra vno carro come cherubino, & mandò il suo santo

Angelo,

Angelo, ilqual la vesti d'una veste bianchissima, & i cauallieri la còdussero in vno prato, ilquale era chiamato Perfuro, nelquale luogo era lo impiiſsimo preside, ilquale preside comandò che ella fussi morta con vn coltello, Allhora il padre suo ripieno di grande furia & furore la prese, & leuolla dinanzi al preside & condussela in sul monte, ma la beata vergine & martire di Christo Barbara con grande festa andaua a riceuere la vittoria del suo perfetto martirio. Et essendo in sul detto mõte orò, & disse. Signor mio Giesu christo ilquale discendesti dal cielo, & fondasti la terra, & chiudesti lo inferno, & ponesti termine al mare, & comandasti alle nuuole che s'empiessino di rugiada & piouessi sopra i buoni & sopra i rei, & andasti sopra il mare, & fosti posto in croce a cui e venti, & il mare obbediscono, concedimi Signore quello che io domando, & dà alla tua ancilla la tua gratia, che qualunque persona nel nome tuo farà memoria della ancilla tua, & del mio martirio, Signore non ti ricordare delli loro peccati nel giorno del giudicio, & perdona'loro, tu signore sai che noi siamo di carne fragile, & però habbi misericordia di loro, & dicendo ella queste parole, vdì vna voce dal Signore che disse. Vieni bellisſima mia diletta pretiosa Barbara, & riposati nel regno del

padre mio, ilquale è in cielo & quelle cose che hai addimandate sono a te pienamente donate. Et vdendo questa voce la martire di christo gloriosa Barbara venne al sopradetto luoco & quiui finì il suo glorioso martirio in bona confessione, laquale il suo crudele padre vcise cõ la sua mano, & in quel luogo medesimo cõ lei fu martirizata santa Giuliana. Et descendendo poi il padre del monte il fuoco discese dal cielo & arselo in tanto che non ne rimase di lui, etiãdio la poluere, & la martire di christo santa Barbara fu sepelita in quel luogo in vno piccolo habitacolo con la predetta santa Giuliana il quarto dì del mese di Decembre. Regnãdo il nostro Signore Giesu Christo, ilquale col padre, & con lo spirito santo viue & regna in secula seculorum. Amen.

Incomincia la leggenda di S. Giouanni, & Paolo, & in prima di santa Constantia vergine santißima figliuola del grande Constantino Imperadore, laqual fu sorella cugina carnale della vergine santa Catherina.

REgnando in Roma il grãde Constantino Imperadore, era sotto lui vno capitano dello esercito de Romani molto ricco & principe di Roma, ilquale era chiamato per nome Gallicano. Et in quel tempo la gente di

Pisa hauendo occupata Siria fu sconfit
tà. Et sbrigato da essa Gallicano ilqua-
le molto esaltato erà & accetto & caro
allo Imperadore, & però addimandan-
do con grande istantia per moglie la fi
gliuola dell'Imperadore, cioè Constan
tia, laquale era molto prudente venera
bile sauia & santissima vergine, & haue
ua consecrata a Iddio la sua verginità.
In questo tempo era vna gente bellico
sa detta Scitica, laquale già haueua pre
so le parti di Dacia & di Thracia, &
perche Gallicano era nelle battaglie
molto potente & valoroso, voleuano e
conti & i prefetti & il popolo Roma-
no che lo Imperadore gli desse per mo
glie Constantia sua figliuola, laquale si
se harebbe prima lasciata vccidere che
venire a matrimonio. Vedendo Cōstan
tia il padre suo per questo molto afflit-
to, con studio intese di medicare la pa-
terna tristitia, dicendo allo Imperado-
re. Padre mio Constantino io non dubi
to che Iesu Christo non mi abbando-
nerà, & perche io ne sono certa spero
in Dio, scacciati da te la malinconia, &
sicuramente prometti darmi a Gallica-
no per sua sposa con questa cōditione,
che debba stare a sconfiggere la gente
di Scitica, & poi essendo esso vincitore
habbi me, & p segno & harra di questa
promessa voglio che due figliole di es-
so Gallicano a lui rimase della sua dom

na già morta lasci stare con esso meco per insino al giorno delle nozze,& seco habbi Giouanni & Paolo che sono due miei fidelissimi serui,& in questo modo potrà Gallicano per questi miei famigliari conoscere i costumi miei, & io p mezzo delle sue figliuole potrò conoscere l'ordine & la conditione sua, fennosi tutte queste cose secondo che essa vergine di christo Cōstātia hebbe ordinato & dalla parte sua in luogo d'arra de a Gallicano Giouāni & Paolo eunuchi suoi i quali erano fratelli, & due sue figliuole di Gallicano riceuette la vergine.Cōstantia, lequali erano si ammaestrate nelle arti liberali che a pena nel numero di molti saui homini si trouaua vno simile a loro, & era chiamata l'una di loro Attica & l'altra Artemia . Presentendo Constantia l'auenimento loro leuando le mani sue a Dio disse.

Oratione che la vergine Constantia figliuola di Constantino Imperadore fece a Dio.

SIgnore Iddio onnipotente ilquale per la oratione della martire tua Agnesa sanasti me dalla lepra, & dalla infideltà, & hammi dimostrata la via del tuo amore, & hammi aperto la mansione, & camere della madre tua, nellaquale, tu sposo, tu piatoso redentore, tu gouernato da Maria, tu generato sei da Maria, tu lattato da Maria, gouer-

ni insieme con Maria tutte le cose, tu vero huomo nato di madre per tẽpo, tu vero Iddio generato dal padre senza tẽpo, tu generato dal padre senza madre, tu secondo la carne generato dalla madre senza padre, tu rileuasti la perditione nostra; tu illuminato hai questo mondo, sei colui che dai il lume a ciascheduno che viene in questo mondo, priegote, & credo in te secondo il tuo comandamẽto; & da te addomãdo quello che ꝓmetti che dicesti, in uerità vi dico che tutte quelle cose lequali addomãdarete al padre nel nome mio vi saranno date, però signor mio chieggio che tu guadagni & cõuerta queste due figliuole di Gallicano, & esso Gallicano, ilquale si studia torre me da te cõgiũta alla tua castità. O signore apri la bocca mia; & le orecchie de loro cuori, dammi la porta del loro consentimẽto, che tanta vertù conceda alle parole mie che abomineuole gli sia il carnale matrimonio; & a te desiderino di consecrarsi, per ilquale desiderio priego che tanto amore nasca nelle menti loro, che al thalamo & palaggio tuo celestial, studij di venir cõ lampadi d'olio accese piene de fiamme de la charità tua. Et rallegrandosi esse di hauere riceuuto dalla misericordia tua luogo fra le vergini prudenti non desiderino di hauere cosa terrena, ma te solo cõ affetto maturo & cordiale animo.

mo Questa oratione fece santa Cõstantia secondo che da lei vdiamo, & secondo chẽ p sua mano scritta noi leggiamo.

Hora secondariamente diremo come Attica & Artemia furono da Constantia riceuute,& ammaestrate,& finalmente ridotte a dispreggiare il mondo, & con molte vergine darsi a gli spirituali studij,& questo breuemente dico per venire a si alta passione di martiri Giouanni & Paolo, & si per narrare la gloria di Gallicano. Andando Gallicano & ritornando poi molto allegro, & essendo riceuuto cõ molto honore, & cõ molta gloria, & cõ molto triompho da Constantino Imperadore, & Constantia & Costo suoi figliuoli,& da tutto il Senato & popolo di Roma. Et in prima quando intrò in Roma, visitò le chiese di santo Pietro, & di Sãto Paolo, alquale il padre de gli Imperadori disse. Constantino Gallicano tu quãdo andasti alla battaglia, entrando nel tempio de gli Idoli sacrificasti alli demonij, & hora tornãdo tu vincitore hai adorato Christo,& gli apostoli suoi, Dimmi priegoti onde è questo aduenimento perche di vdirlo molto ho desiderio. Allhora Gallicano voltato allo Imperadore disse. Essendo io rinchiuso, & essendo dalla gẽte Scitica in vna città di Thracia detta Filopoli,& molti de nostri morti temeuano di combattere, però che poca

gente

gente era meco & la parte delli aduersarij era innumerabile moltitudine, io attendeuo a sacrificare allo Iddio Marte, ma tali sacrificij erano vani, di che prolongo io in parole, & cresceua l'assedio de nemici, i tribuni miei cauallieri s'arrēdeuano alloro, & io cercādo di fuggire, Paolo & Giouanni l'uno de quali è preposito, & l'altro primiciero di Constantia mia madonna, & figliuola della clementia vostra, dissero. O Gallicano fa voto & prometti a Dio del Cielo, che liberandoti tu adorerai Christo, e credi che mai non fusti si vincitore come sarai hora, io confesso o santissimo Imperadore, che subito che vscite della bocca mia questa permissione, apparue a me vno giouane di statura grande, & sopra l'homero suo portaua vna gran croce ilquale mi disse. Togli Gallicano il coltello tuo & seguitami & seguitandolo io, ecco intorno a me cauallieri armati che mi confortauano dicendo, lascia combattere a noi, tu solamēte entra tra nemici, & nella mano dritta & sinistra habbi il coltello nudo, & non restare insino che venghi doue stà il Re detto Bar. Et venendo io con questi cauallieri là doue era il Re, esso vedendomi s'ingenocchiò, & chiedeua perdono del sangue suo, niuno di loro permisse che fusse morto, ma i cauallieri che con meco erano, mi detteno legato

gato il Re con due ſuoi figli. Hora in queſto modo della gente Scitica, tutta Dacia con Thracia t'è fatta tributaria. Et li tribuni con li loro cauallieri vden do la vittoria volendo tornare a me, ma ſe prima non ſi faceſſeno chriſtiani non li riceueuo, & quelli che acconſentiuano di conuertirſi a Chriſto erano eſaltati a dignità di piu nobili, & alquanti non volendo conſentir, gli priuai della dignitade & vfficio nelquale erano.

Poi che coſi fui fatto Chriſtiano mi votai a Dio per innanzi di tenere caſtità, & giamai non congiungermi al matrimonio, ecco io rédo lo eſercito tuo quattro cotanti maggiore, & hai la gente Scitica a te ſuggetta & tributaria, & tutta Dacia & Thracia liberata. Piacciati a te dunque di conſentire alla deuotione mia, ſiche io poſſa ſecondo il voto mio attendere alla religione, & perſeuerare nella verità, laquale perfettamé te io ho conoſciuta. Allhora Conſtantino Imperadore abbracciò Gallicano narrandogli la mutatione delle due ſue figliuole, & come s'erano deſponſate in ſanta verginità a Chriſto, & con loro molte altre vergine, & come nel principio della conuerſione operauano le coſe de prefetti. Et con queſto parlare entrando lo Imperadore con Gallicano nel palaggio, venegli incontro Helera & cõſtãtia figliuola di Con

 ſtanti-

ſtãtino,& le due figliuole di Gallicano, cioè Attica & Artemia ſpargendo molte lagrime per l'allegrezza. Allhora ritẽnero Gallicano,& nõ permiſſono che tornaſſe alla caſa propria,ma come genero dello Imperadore tutti lo riputauano. Incominciò eſſo a conſiderare le ſue figliuole come erano feruenti nelle laudi di Dio, & le vertuoſe loro operationi,& haueuane mirabile allegrezza, & acceſo dentro di molto feruore ſi voleua partire, ma l'Imperadore pregando in habito & dignità conſulare lo ritenne,poi fece liberi li cittadini di Roma,cioè cinque millia ſerui,& a ciaſcheduno donò caſe & poderi, & molti beni delle ricchezze ſue,lequali non s'apparteneano alle figliuole, donò a poueri,cioè ſolamente laſciò alle ſue figliuole le doti della madre loro, lequali erano ſtate molto grandi,& ogni altra coſa diſpensò a poueri per l'amore del Signore Ieſu chriſto.

Dopo queſte coſe Gallicano andò in vna città detta Hoſtia per ſeruire a dio ilquale come defenſore del ſeruo ſuo dimoſtrò queſto miracolo.

Quando alcuno preſontuoſo volea ſottoporre al commune, o veramente addimandaſſe pegione delle caſe lequali Gallicano hauea ordinate ad vſo di poueri, ſubitamente era indemoniato, & queſto auenius alli infideli, & quãdo

erano,

erano presi quelli che habitauano in esse case, & constretti a pagare danari per modo di pigione quelli che li constringeuano, diuentauano leprosi, & patiuano dentro del corpo grandi dolori. Et essendo e demonij addimandati di queste cose dauano questa risposta. Nō potranno gli attori ne baregli essere liberati da questi pericoli, se Gallicano non è cōstretto a sacrificare a gl'idoli. Allhora perche nessuno era ardito di constringere Gallicano, comandò lo Imperadore Giuliano apostata maladetto che esso sacrificasse a gli Iddij, o esso si partisse di Italia, ilquale partendosi peruéne ad Alessandria doue si accompagnò cō molti confessori del nome di christo. Et dopo vno anno andò ad habitar nel eremo, & cosi già eremita & confessore di christo fu preso da Rauciano sacerdote de gli Idoli. Et dispreggiādo Gallicano di sacrificare fu percosso nel petto con vn coltello, & fu fatto martire di christo. Et in questo modo il glorioso santo Gallicano andò a christo, & nel nome suo fu edificata vna chiesa, nella qual dimostra Iddio molti miracoli & grandissime marauiglie.

Fù nella città di Hostia vno huomo detto Hilario, questo riceuette Giuliano, quando lasciò il mondo come è detto, ilquale constringeuano li pagani cittadini di Hostia a sacrificare a gli Idoli,

li,iquali Hilario dispreggiãdo,entraro-no nella sua casa, & duramente il batterono & percosseno insino che il lasciorno morto, Tolseno li christiani il corpo suo,& honoreuolmente il sepelirono,& è celebrato il suo martirio nella città di Hostia dall'hora in quà.

Morto Constantino Imperadore secondariamente morì Constantia sua figliuola, & peruenendo lo Imperio al diabolico Giuliano apostata fatto Imperadore da Cõstantino nipote di Constantino Imperadore, & cieco di cupidità,di pecunia toglieua e patrimonij, & heredità de christiani con grande violentia dicendo, Il vostro christo dice nel vangelo,colui che nõ renontia ciò che possede, non puo esser mio discepolo. Onde sentendo Giuliano come Giouanni & Paolo eunuchi di Constantia, soueniuano molti christiani delle ricchezze che Constantia hauea loro lasciate,mandò loro a dire, conueneuole cosa è che voi siate miei adoranti e famigliari,Giouanni,& Paolo dissono,Mentre che i deuoti Imperadori Constantino & Constantia & Cõstantino loro nipote possederono la dignità dello Imperio nella cõfessione, & gloria del nostro Signore Giesu christo & del nome suo,fummo noi soggetti a comãdamenti loro,i quali haueuano questa vsanza quãdo andauano alla chiesa per adora-

re,

re Iddio, leuandosi la corona del capo loro & stauano ingenocchioni distesi sopra la terra, ma dapoi che il mondo non fu degno di hauer tali Imperadori essendo essi in cielo con gli angeli, rimase Constantino nipote di Constantino Imperadore, ilqual dette a te la sedia de l'Imperio. Hora tu hai abbandonata la religione laquale era piena di virtudi, & seguiti quella che non è secondo Iddio, per questa tua iniquità cessiamo noi di seguitarti & siamo rimasti da ogni amicitia dello Imperio tuo, peroche noi nõ siamo christiani falsi, ma veri; vdẽdo Giuliano la risposta loro, mandò a dire. S'io nella chiesa fui ordinato chierico nõ sarei io peruenuto al grado pontificale se io hauesse voluto? ma considerando esser cosa vana di abbandonare le cose necessarie & vtili & seguitar la pigritia & l'otio, disposi l'animo mio esser huomo d'arme, & per il fauor delli Iddij son peruenuto alla altezza dello Imperio, & poi voi douete considerar che essendo sempre nutriti nella Reale casa che glie debito che siate a lato a me, & principali nella mia corte, & se voi dispreggiate i miei comãdamenti, sarò cõstretto di far ch'io non sia dispreggiato da voi, Risposeno a questo Paolo & Giouanni, noi non ti facciamo ingiuria, imperoche non preponiamo a Re tale, & qual persona, ma solo preponiamo

poniamo a te Iddio onnipotente creatore del cielo della terra, & del mare, & di tutte le cose che in essa si contengono, non temiamo l'amicitia tua, ilquale sei huomo temporale, per non incorrer nella inimicitia dell'eterno Iddio, & però noi vogliamo che tu sappi che giamai non verremo a visitarti, ne con teco adorar nel palazzo tuo.

Poi che Giuliano intese queste parole disse a loro. Ecco ch'io vi dò dieci dì termine, perche riuochiati gl'animi vostri a piu saluteuol consiglio & volontariamente non constretti, vogliati venire a me & se questo non vorrete fare, sarete poi per forza constretti a quello che liberamente non fate. Risposeno Paolo & Giouanni, noi ti preghiamo che tu reputi l'indugio di dieci dì esser passato, & poi traggi a fin quello che minacci hoggi di fare. Dopo a dieci dì disse Giuliano, voi vi pensate essere tenuti martiri da christiani. Et dopo queste parole adirato con furia si leuò drieto, & disse, Passate i dieci giorni se verrete a me spontaneamente sarete a me cari amici, ma non venendo voi come manifesti nemici & ribelli riceuerete supplicio. Allhora i serui di christo Giouanni & Paolo ragunando tutti e christiani distribuirno quello che poteuano lasciare, & per tutto il tempo de dieci dì senza intermissione attendeuano

a fare

a fare elemosine, ma il decimo dì entrorono nella casa loro, & essendo cosi rinchiusi, vēne a loro Terētiano capitano con molti fanti, & erano quasi dieci hore, ilquale li trouò posti ad oratione, & disse a loro. Il nostro signore Giuliano ha mādato a voi questa statua d'oro dell'Iddio Gioue, pche l'adoriate: & però se voi non lo fate sarete hora da noi percossi & morti. Non sarebbe honesto manifestamente vcciderui, conciosia cosa che siate alleuati nel palazzo de l'Imperadore. Rispose Giouāni & Paolo, O Terentiano tu di che Giuliano è il tuo signore, adunque habbi la pace tua con esso lui, quando che a noi non è altro signor che vno, cioè Iddio padre figliuolo & spirito santo, ilquale Giuliano non si vergogna di negare, & hora come esso è scacciato dalla faccia di Dio, cosi studia di menar gli altri alla morte eterna.

Et dicendo questi gloriosi martiri tali & simili parole, & Terentiano constringendoli che sacrificassino al Dio Gioue, cosi erano già tre hore di notte passate in questa contentione. Allhora Terentiano volendo cōpiacere a Giuliano secōdo che da esso Giuliano li era stato comandato, che li douessi vccidere occultamente, fece far dentro in casa loro in luoco secreto vna fossa, nella qual incontinente che furono decol-

lati li fece sepelire & nascondere,& dicea esso Terẽtiano al popolo che di co mandamento dell'Imperadore eran stati sbanditi,peroche non si potea trouare alcuno segno per ilquale si comprendesse che fussino stati morti. Giuliano Imperadore dopo breue tempo fu morto nella battaglia di Persia, & seguitò Giouiniano Imperadore ilquale era fedel & diuotò chistiano;onde il popolo christiano era molto allegro, & le chiese tutte si apriano con mirabile diuotione. Et li demonij liquali erano ne cor di humani occulti, essendo menati nella casa delli martiri Giouanni & Paolo, si partiuano confessando il modo della passion loro,laqual passione fu poi certa,però che vno figliuolo di Terentiano ilquale haueuano martirizati Giouanni & Paolo venne nella casa de martiri, nellaqual gli entrò adosso il demonio, & per la bocca sua parlaua dicendo. Paolo & Giouanni si me ardono. Allhora Terentiano vedendo quello che era cosi interuenuto al suo figliuolo, venne ad essa,& gittossi in terra dicẽdo, & gridando ohime io adempieti il comãdamento del Imperadore come huomo pagano & ignorante, non sapendo quello che io mi feci,& essendo per questo compunto il dì seguente della Pasqua riceuete il santo battesimo, & facẽdo penitentia, & assai diuotamente orando &
 pian

piangendo nel loro doue erano e corpi de ſanti, & venerabili martiri il ſuo figliuolo riceuette perfetta ſanità. Queſta paſsione di ſanti martiri Paolo & Giouanni fu ſcritta ſecondo che Terentiano ſopradetto narrò. A laude del noſtro ſignore Gieſu Chriſto, ilquale col padre & con lo ſpirito ſanto viue & regna in ſecula ſeculorum. Amen.

Incomincia la leggenda di ſanta Petronilla vergine figliuola di ſanto Pietro apoſtolo, & di ſanta Fenicula, & di ſanto Nicodemo.

PEtronilla fu figliuola di ſanto Pietro Apoſtolo, Eſſendo ella belliſsima & perfetta nell'amor di Dio, & vergine, qua venne a lei Flacco Conte con molti cauallieri per torla p moglie, ilquale ella diſſe. Perche ſe tu venuto con cauallieri armati ad vna fanciulla ſenza arme, ſe tu voi ch'io ſia tua moglie dipartiti, & di qui a tre dì mandami alquante bone donne, & io ne verrò cõ loro inſieme a caſa tua. Et hauẽdole dato queſti tre giorni di tempo ſanta Petronilla in q̃ſti tre di ſtette in oratione, & digiuno, & haueua ſeco vna ſua compagna detta Finicola con laquale era nutricata & creſciuta in grande purità & virginità, & dopò il terzo giorno venne allo ſanto Nicodemo prete & diegli il ſanto ſacramento del corpo di Chri-

sto,& incominente che ella hebbe riceuuto il corpo di Christo si pose a giacere,& passò di questa vita. Et vdendo questo Flacco incõtinente riuolse l'animo,& l'intendimento suo a Finicola cõpagna di santa Petronilla, & parlogli & dissegli così. Delle due cose te ne cõuiene prendere vna, o tu consenti di essere mia moglie,o tu adora gli Idoli, & rinega la fede di Christo. Allhora santa Finicola disse io non voglio esser tua moglie,imperoche io sono consecrata al mio Signore Iesu Christo,& non voglio adorare li Idoli,imperoche io son christiana. Allhora Flacco adirato, la dette a tormentare a vno suo vicario il qual la messe in vna prigione oscurissima,& fecela star senza mangiare,& senza bere sette giorni. Et stando ella in prigione le moglie delle guardie della prigione le diceano. O figliuola perche vuoi morir de così crudel morte? meglio t'è che tu tolga per marito così gẽtile huomo, & ricco,& potente & amico dell'Imperatore,& è bel giouane,& s. Finicola rispose io son vergine di christo,& non voglio altro sposo che Iesù christo. Et dopo li sette giorni il vicario la fece tormentare su la colonna,& quando la facea collare ella diceua. Hora comincio a vedere l'amatore mio Iesu christo,nelqual ho messo l'amor mio & quelli che la tormentauano diceano;

Niega che non sia christiana,& lasciare morti,& ella diceua. Io non negarò mai lo amor mio Christo,ilquale fu abbeuerato di fele, & d'aceto, & coronato di spine,& confitto nella croce. Et dopo questo tormento la preseno & gittorono la nel chiocca & affogoronla.Et S.Nicodemo di notte tolse il corpo suo, & sotterolla nella casa sua sette miglia fuor di Roma,nelqual luoco Dio ha dimostrato molti miracoli p lei. Et vdendo Flacco che S. Nicodemo l'haueua sepellita, lo fece pigliare & volẽdo che egli facesi sacrificio a gli Idoli,gli disse.Io non farò giamai sacrificio se non solamente a Dio onnipotente,ilqual regna in cielo.Allhora Flacco lo fece tormentare,& battere con piombati tanto che rese l'anima a Dio,& poi fece gittare il corpo suo nel Teuere, & la notte venne il chierico suo, ilquale hauea nome Giusto & ritrouò il corpo suo, & sotterollo nel suo horto. Amen.

Incomincia la leggenda di santa Beatrice Vergine, & martire di Giesu Christo.

NEl tempo delli pessimi Imperadori Diocletiano & Massimiano furono morti molti Christiani nella città di Roma per il nome di Giesu christo infra quali fò Simplicio & Faustino,dopò molto tormento fu

tagliata

tagliata la loro testa, & vna loro sorella detta Beatrice sotterò nascosamente li loro corpi, & quando gli hebbe sotterati, se n'andò a stare con vna santissima dõna che hauea nome Lucia, si che vno potente Romano & pessimo che hauea nome Lucretio, volendo torre le possessione che rimaseno a Beatrice dopo la la morte de suoi fratelli, accioche meglio le potessi hauer, accusò Beatrice che l'era christiana, & hebbe parola dal l'Imperadore di poterla constringere a negare il nome di Christo, & incontinente la fece pigliare, & comãdogli che adorasse gl'Idoli. Allhora Beatrice rispose & disse. Io non adoro li Iddij, però ch'io son christiana. Onde Lucretio la fece mettere in prigione, e la notte seguente la fece strangolar in prigione & fece gittare il corpo suo nella via, & santa Lucia la sotterrò con le sue mani. Et Lucretio hauendo morta santa Beatrice andò con grande letitia con molti suoi parenti & amici & entrò in vna delle possessione di santa Beatrice, & fece vn gran conuiuio per la letitia a suoi amici, & mangiando & facendosi beffe e derisione di santa Beatrice, & delli suoi fratelli, auenne che in quello conuito era vna femina con vn bãbolino in braccio inuolto ne panni, & dauagli la poppa, & subitamente quel bambolino, il quale non haueua mai parlato, mandò

 suori

fuori la voce dinanzi a tutto il conuitto & disse, odi Lucretio tu hai morto santa Beatrice, & hai tolte le sue possessioni, ma io ti dico che tu sei dato nella potentia del diauolo & incontinente Lucretio diuentò paralitico, & cominciò a tremare, & subitamente il demonio entrò in lui, & lo dibattè per spatio di tre hore, & dopò tre hore l'uccise. Et vedendo questo tutti quelli del conuitto hebbeno si gran paura che tutti fuggisono alle case di christiani, & tutti si cõuertirono alla fede di Iesu Christo, & andãdo diceuano a ogni persona come Iddio haueua vẽdicato nel conuitto la morte di Sãta Beatrice vergine & martire di Giesu Christo. Amen.

Incomincia la leggẽda di santa Martha vergine di Bethania sorella di Lazzaro, & di santa Maria Maddalena.

NEl tempo di vno santo huomo propheta di Iddio, ilquale hebbe nome Famulo, nel Reame di Siria vno Re, che hebbe nome Benadab, puose nella città che si chiama Damasco la sua sedia, & al lato a questa città è vno campo di terra, del quale campo (secondo che dicono li santi) tolse il nostro Signore Iesu Christo la terra dellaquale formò il primo huomo, cioè Adamo, & in q̃l medesimo campo Caino fece il primo homicidio di Abel suo

fratello

fratello nel tempo che Pompeo di Ro
ma cõquistò la prouincia di Galilea, &
quella di Giudea sotto la signoria de
Romani, poi per piu anni era vno nobi
le huomo del Reame di Siria dela schia
ta del Re Benadab, ilquale hebbe no-
me Sirio & hebbe per moglie vna gen-
til donna detta Eucaria, & questo Sirio
era stato molto fedele a Romani, e mes
sesi a molti pericoli per il loro Impe-
radore Ottauiano. Onde l'Imperadore
li donò nella terra di promissione due
castella, l'uno de quali era chiamato Be
thania, & l'altro Magdalo, e la terza par
te di Hierusalem & questo sirio hebbe
tre figliuoli vno maschio & due femi-
ne, il maschio hebbe nome Lazzaro e fu
nobile caualliero, ilquale Christo resu-
scitò da morte nel sepolchro, & la pri-
ma figliuola hebbe nome Maria Madda
lena bellissima giouane del corpo suo,
laquale in casa di Simone phariseo lauò
li piedi a Giesu Christo con le sue lagri
me che l'abõdarono, piangendo i suoi
peccati, & poi li rasciugò con li suoi ca
pelli, per laqual cagione meritò di rice
uere perdonanza de peccati suoi da lui,
& piu amata che altra femina dalla ver
gine Maria in fuori. La seconda figliuo
la di Sirio fu detta Martha, la cui histo-
ria habbiamo hora per mano quãdo Si-
rio venne a morte si diuise i suoi beni, &
a Lazzaro lasciò la terza parte di Hieru-

salem & a Maria Maddalena lasciò quel castello chiamato Magdalo & a Martha lasciò Bethania, ilqual castello era di lungi da Hierusalem tre miglia. Poi che Sirio morì, i suoi figliuoli accommunorno tutte le loro possessioni & habitarono in Bethania la piu parte del tempo, & Lazzaro solamēte attendeua al caualliere, & Maddalena attendeua alle delitie del mōdo & a ornare il suo corpo, & Martha era vergine pura & honestissima, & haueua cura a tutta la famiglia & alla masseritia innanzi che conoscesi o albergasi Christo, & pone santo Luca euangelista che nel tempo che il nostro signore predicaua in Giudea, era vna donna laquale hauea perduto il sangue per dodici anni, & per guarire haueua speso in medici molti danari, ne però poteua guarire. Et dice santo Hieronimo che questa fu santa Martha. Auenne che santa Martha hauendo vdito predicare Iesu Christo, & hauendo veduti i suoi miracoli, pose fede grādissima al nostro Signore Iesu Christo. Et vn giorno andando Iesu Christo per resuscitare la figliuola del prencipe della sinagoga essendo accompagnato da molto gran popolo santa Martha, si misse tra la gente per procacciare se ella potessi toccare il nostro signore Iesu Christo & diceua santa Martha fra se medesima, se io posso toccare l'estre-

mità de suoi vestimenti sono certa che
che io sarò sanata dalla mia sozza infer-
mità, & quando ella hebbe cosi imma-
ginato si misse fra la gente, & tocco il
vestimento suo presso a piedi, cioè del
nostro signore Iesu Christo dalla parte
di dietro, & come ella li hebbe tocchi,
si sentì perfettamente sanata & forte, &
fresca della persona come fusse mai fe-
mina. Allhora si riuolse Christo ī dietro
con vna faccia allegra, & disse. Chi è sta
ta quella persona che mi ha toccato?
perche io sento di me vscire vertù, &
benche sapeua egli chi l'hauea toccato,
ma pertanto disse cotali parole per vo
ler dimostrare la gran fede di santa Mar
tha. Allhora risposero gli Apostoli, &
dissero quasi ridendo, Hor chi puo mae
stro sapere chi si sia, non vedi tu che noi
siamo tra tante gēte che per la calca &
stretta quasi affoghiamo? Allhora Iesu
Christo guardò santa Martha con suoi
piatosi occhi & misericordiosi & disse
figliuola mia la tua fede te ha fatta sal-
ua, & sanata, & nō solamente la tua per-
sona, ma hatti sanata l'anima, partiti hog
gi mai con la pace di Dio. Allhora San
ta Martha tornò al suo castello, & non-
ciò a Lazzaro, e Maria Maddalena il mi
racolo che Iesu Christo hauea dimo-
strato nella sua persona, per laquale ca-
gione Maria Maddalena l'altro di andò
in Gierusalē, & vdi predicare il nostro

signore Giesu Christo come egli era venuto per chiamare è peccatori a penitentia. Et dopo questa predica il nostro signore Iesu Christo andò a mangiare in casa di Simone pharifeo, nellaquale andò Maria Maddalena a piangere e suoi peccati, & santa Martha della allegrezza riceuuta dal dolce signore nostro Iesu Christo non ne volse essere sconoscente anzi ordinò a riuerētia di Christo la prima chiesa, & fece fare vna statua di marmo nellaquale era la figura di Christo, secondo la sua grandezza & bellezza, & questa figura la pose a piedi del suo palazzo in vna sua loggia, & a piedi di questa figura Iesu Christo fece vn bel horticello di herbe & di fiori odoriferi & quando le herbe che stauano a piedi della figura di Iesu christo cresceuano tanto che toccasseno le piegature de panni suoi, guariuano quelle herbe quasi ogni infermità, & quando santa Martha non poteua dilettarsi della persona di Iesu christo, ella si dilettaua nella sua figura, & adorauala facēdogli riuerentia: Et la detta figura è hoggi in Parigi dinanzi alla capella del Re di Francia. La seconda casa che Santa Martha fece fare in Bethania a riuerentia di Christo è vno bello albergo, nelqual Christo albergaua con suoi discepoli, & santa Martha era principale a cuocere & a seruirgli, & poi voleua che

tutta

tutta la famiglia vi s'adoperasse a seruirgli, & però dice Santo Luca, che entrãdo vna volta il nostro signore in Bethania santa Maria Maddalena si gittò à suoi piedi & vdiua le sue sante parole & santa Martha perche christo & suoi discepoli hauessino da mangiare, in su l'apparecchiare venne a christo & disse. Signore come non ponete mente alla mia sorella Maria che siede in terra & lasciami tutta la fatica della casa? comandale ch'ella me aiuti. Sopra queste parole dice santo Agostino, nõ è da credere che santa Martha hauesse inuidia alla Maddalena, ma disse tal parole a Christo, per due ragioni. La prima fu, perche s. Martha nõ poteua creder che tutto il mondo fusse sufficiente a seruire degnamente al nostro Signor Iesu Christo. La seconda ragione si fu che Martha pensò nel suo cuore, se la mia sorella me aiuta, poi ci spacciaremo piu tosto & poi potremo essere a piedi del nostro Signore Iesu Christo a vdire le sue sante parole.

Secondo che si legge nella historia di santa Maria Maddalena, poi che christo ne fu andato in cielo il dì della sua ascensione, Lazzaro ilquale da Christo fu resuscitato, & Martha & Maria Maddalena venderon li loro beni, & la pecunia posero a piedi de gli apostoli, accioche eglino potessino viuere in com

mune cō loro come è vsanza fra li christiani. Nel principio che si cominciò a leuare la fede di christo auenne che S. Stephano fu lapidato da Giudei, parte de discepoli di Christo si partirono di Hierusalem, & sparsonsi per diuerse parte del mondo, & li Giudei nō ardiuano di dare la morte a Lazzaro & alle sue sorelle per paura de Romani, & ancho nō gli voleuano tenere viui, si che tennero questo modo, che di notte missero in vna nauicella S. Lazzaro & Massimino ilqual fu de 72. discepoli di christo, & S. Celidonio che fu il cieco nato illuminato da christo, & sāta Martilla serua di S. Martha laquale disse a christo, beato quel ventre che li portò & quelle mamelle che ti lattarono, poi che quelle sante persone furono messe nella nauicella senza vela, & senza remo, & senza marinaio, accioche quelli perissino in mare (come piacque a Dio) vno Angelo discese dal cielo, & guidò questa nauicella in Prouenza nel porto di Marsilia, in prima che questi gloriosi entrassero in Marsilia, quello che di loro auenne si racconta nella leggenda di santa Maria Maddalena, si che in questa leggenda non è bisogno raccontare ne recapitolare. Auēne poi che santo Lazzaro fu fatto vescouo di Marsilia, poi che santa Maria Maddalena fu entrata nel deserto per potere piu pienamente

contemplare la dolcezza del paradiso nelquale deserto stette trēta anni che ella nō mangiò cibo corporale ne beuè, ma questa era stato cibo che ciascuna hora gli Angeli del paradiso le leuauano verso il cielo, & del canto loro ilquale faceuano dinanzi al lor creatore si pasceua. Et santa Martha gloriosa si partì da Marsilia, & andò in vn'altra città di Prouenza nominata Achisi & predicaua la fede di christo, che la gente di quella contrada era pagana. Erasi partito vn dragone delle parti di Spagna, & era venuto giuso per vno fiume che si parte di Gallitia, & mette capo in vn'altro fiume di Prouenza, che si chiama Rhodano, & passaua presso a quella città nellaquale predicaua santa Martha, & questo dragone dal mezzo indrieto era pesce, & dinanzi era dragone, & era grosso come vno grāde bue, & longo come vno grande cauallo, & li suoi denti erano acuti come spontoni, & taglienti come spade, & le corna molto lōghe, & le pranche, come leone & alcuna volta staua nel Rhodano, & quando passaua nauicella nessuna, la prendeua & affondaua & poi mangiaua gli huomini che trouaua & alcuna volta staua in vna selua che era al lato al fiume, & pericolaua chiunque vi passaua & alcuna volta la gente della contrada si ragunaua, mandaua a lui con le balestre

pe

per volerlo vccidere, il dragone lasciàua andare la puzza dietro, & gettauala tra quella gente, & la sua sozzura ardeua cosi ogni cosa come la saetta del cielo, & cosi tutta la gente si fuggiua, predicaua santa Martha in quella città, il popolo gli disse, le tue parole ne piacciono assai, ma se tu ci liberi dalla puzza del dragone, noi ti promettiamo di conuertirci alla fede di Christo che tu predichi, & di riceuere il santo battesimo. Allhora santa Martha tolse dalla mano dritta vna croce & con la manca l'acqua benedetta & andossene al bosco, la doue era quello dragone. Et entrata ella nel bosco trouò il detto dragone che mangiaua vno huomo. Allhora li mostrò la santa croce & gittolli adosso dell'acqua benedetta, & egli incõtinente diuentò mansueto come vn' agnello, & santa Martha si discinse la sua cintura & legollo per il collo, & menollo cosi legato alle mura della città, & per comandamẽto di santa Martha gli huomini della città vscirno fuori, & vccisserlo, & conuennensi otto paia di buoi a tirarlo al fiume del Rhodano. Per il quale miracolo tutte le persone della città & delle contrade d'intorno addimandorno il santo battesimo. Allhora santa Martha mandò per santo Massimiano, & tutti gli fece battezzare per il quale battesimo tutti furono mõdi del-
li

li loro peccati. Et poi che santa Martha hebbe fatto vccidere il Dragone, p cõsiglio di santo Massimino fece far vna grande & bella chiesa a riuerẽtia & honore della madre di Iesu Christo, & al lato a quella chiesa se ordinò vno monasterio di sante donne. Et era questa chiesa & questo monasterio al lato a quella selua nellaquale santa Martha haueua trouato il dragone, & quiui habitò, & la sua santa vita fu in tale modo nel monasterio, cioè che carne ne condito di carne, mai nõ mangiaua, ne oua, ne caseo, & non beuea vino, & sempre digiunaua, & sette volte il dì, & sette la notte s'ingenocchiaua, & per ciascuna di quelle vdite, diceua vno pater noster, & vna Aue Maria, & ogni domenica se n'andaua a vna di quelle terre che erano presso al monasterio, & predicaua la parola di Dio, & tanto era gratiosa nelle sue parole & nelle sue sante opere che di tutte le parti d'intorno correuano le gente per vdire la sua santa predica. Hora auenne che predicando santa Martha in vno grãde prato al lato a vna città di Prouenza che si chiama Vignone, & da l'altro lato del prato era il fiume del Rhodano, vno giouane era di là dal fiume, & voleua passare per vdire la predica sua vedendo il giouane che tutte le barchette erano dall'altro lato del fiume non poteua tãto chiamare i passeggieri

leggieri che volessino andare per lui, perche tutti sedeuano in terra per vdire la predica di santa Martha, il giouane hebbe si gran volontà di passare per potere vdire la predica sua che non potendo hauer barca si spogliò nudo, & prese e panni suoi, & legossegli al collo, & poi si gittò a nuoto per il fiume. Auuenne che l'acqua era si corrente che l'affogò, & li parenti suoi andauano cercando alla riua del fiume piangendo p due dì, il terzo dì, (come piacque a dio) lo trouorno morto alla riua del fiume, era il corpo suo enfiato & liuido. Allhora li parenti & amici del giouane presono il suo corpo & portaronlo a piedi di santa Martha, & ingenocchiati le dissero. Tu sai che questo giouane per la grande diuotione che egli hebbe alla tua predica, affogò per venirti a vdire come tu vedi habbiamo fede come Giesu christo ci concedette di legare il dragone, & liberate questo paese di cosi gran pericolo, cosi il concederà quãdo a te piaccia di risuscitare questo giouane & di rendecerlo sano & saluo. Poi che la vergine hebbe vdite queste parole, s'inginocchiò in terra a capo il corpo morto, & aperse le braccia a modo di croce, & disse nella sua oratione. O maestro mio & Signor mio Iesu Christo fortissimo che ti degnasti piu volte albergare nella mia casa tua seruigiale,
&

& resuscitasti Lazzaro nro fratello p gli nostri indegni preghi & però ti prego signor mio che in questo ponto tu resusciti questo giouane mio caro deuoto. Et poi che Martha hebbe finita la oratione, prese questo corpo per la mano, & leuollo su sano & libero come fu mai huomo. Allhora tutta la gente di quella contrada laudarono, & benedixonlo il nome di Iesu Christo per ilquale santa Martha vergine operaua tanti miracoli.

Et secōdo che dicono gli Santi, il nostro Signore Giesu Christo manifestò a santa Martha il dì della sua morte per vno anno innanzi, & innāzi otto giorni che la vergine Martha passasse di questa vita, stando in oratione ella sentite dolcissimi canti del paradiso. Allhora leuò gli occhi al cielo, & vidde vn choro d'Angeli gloriosi, equali ne portauano l'anima di santa Maria Maddalena con quel dolce canto alla gloria del paradiso. Allhora santa Martha fece chiamar tutti e santi frati, & tutte le sante monache del suo monasterio, & disse a loro. Figliuoli miei rallegratiue con meco che io veggo gli Angeli che ne portano, cantando l'anima della mia sorella maddalena, & và i pace a goder col suo maestro, & mio hospite signor mio Iesu Christo. Auenne che la notte auanti il dì della morte sua, santa Martha comandò

mandò alle sue monache che le veggiaſſino infino a tanto ch'ella rendesse lo spirito a Dio, sempre facendo stare i lumi acesi. Auenne che nella mezza notte per operatione diabolica tutti i lumi si spensono, & coloro che veggiauano con santa Martha si addormentorno. Et sentendo santa Martha che li demonij erano venuti per impedir la sua anima disse. O padre mio & maestro dolcissimo Iesu Christo non mi abbãdonare, ecco che li demonij sono apparecchiati per diuorar l'anima mia, & mostrami per farmi disperare tutti li mei peccati, iquali io feci nella mia giouentù. Auenne che dopo queste parole apparue santa maria Maddalena cõ vn cereo acceso in mano, & accese tutti i lumi che li demonij haueuano spenti. Et quando santa Martha, vidde la Maddalena, si cõfortò, & chiamolla per nome, & santa Maria Maddalena chiamò lei, & ĩ queste parole che l'una diceua all'altra Iesu Christo apparue disse a santa Martha, Vieni albergatrice mia a godere nel mio albergo celestiale, & dicoti che io essaudirò chiunque si raccomanderà a me diuotamente per il tuo amore. Et santa Martha la mattina ch'ella doueua passare di questa vita, si fece portare di fuori della casa in vn luoco doue ella poteua vedere in cielo, & poi fece porre cenere in terra, & puosensi su ingenocchioni

nocchioni,& fece porre la croce dinanzi da se,& poi fece questa oratione. O Signore mio Iesu Christo dolcissimo riceui questa tua pouerella pel tuo albergo celestiale, come tu ti degnasti di albergare nel mio albergo terreno. Et poi che santa Martha hebbe fatta questa oratione,fece leggere a vno prete il Passio di santo Luca, & quando venne quella parola che Christo disse. Padre mio nelle tue mani ti raccomãdo il spirito mio, & ella leuò il capo & le mani al Cielo,& rese la sua anima delle mani de gli angeli del Paradiso, & il suo corpo rimase nelle mani delle sue monache, delquale, detto il santo officio, fu miracolosamente sepelito.

Incomincia la leggenda della gloriosa vergine Catherina, & prima della sua reale schiatta,& poi come si conuertì alla verace fede del nostro signore Iesu Christo,& come si battezò.

LA beata Catherina bellissima figliuola del suo padre, ilqual hauea nome Costi Re di Alessandria huomo infidele, & adoratore di Idoli, ilquale essendo mandato dal Re di Persia in esilio, cioè che lo sbandì & cacciollo del suo proprio regno di Alessandria,& così finì li suoi di. Catherina beata poi in questo modo peruenne al lume della fede,& al conoscimen

to della vita. Essendo la nobilissima Catherina in età di 15. anni da molti figlioli di Re, & da molti nobili baroni era addimandata per moglie, imperò che a lei di ragione perueniua il Regno, & tutta la heredità del padre, & era questa Catherina risplendente di molta sapientia, & abondeuole di bel parlare, & di vna incredibile bellezza adornata: per laqual cosa tutti i suoi parenti insieme con la madre, laquale era christiana occulta per la persecutione de christiani continuamente con grande instantia gli annunciauano di douer tuor marito & generar figliuoli accioche se morisse senza figliuoli il regno del padre il quale le succedeua per ragione, non rimanesse a gēte strana, ma ella per amor della philosophia peroche era perfetta philosopha, in tutto si scusaua che non voleua prendere marito, ma conciosia cosa che sopra cio troppo loro fussino molesti, volendo trouare alcuno refugio cosi respondea andare, & trouare mi vno che s'agguagli a me per ogni modo, & in quelle quattro cose nellequali mi affermate ch'io auanzo tutte l'altre femine, cioè di nobiltà di bellezza, di sapientia, & di ricchezza, e voi dite che io son di nobile generatione, bellissima & splendente di sapientia, & di scrittura, & abondeuole di molte ricchezze, & però se voi non mi trouate vno simigliante a

te á me in tutte queste cose, gia mai non consentirò di accompagnarmi a marito veruno. E quali veggendo che era cosa impossibile a poterlo trouare che si potesse agguagliare a lei in tutte le predette cose niente dimeno dissero che il figliuolo dell'Imperadore di Roma, & molti figliuoli d'altri Re si trouauano, liquali auenga che non se gli agguaglino di tanta sapientia, & di tanta bellezza, almeno di nobiltà, & di potenza, & in abondanti di ricchezze in tãto l'auanzauano che porrebbe di ciascuno di coloro degnamente contentarsi, ma ella stando immobile, & ferma rispondeua, & diceua che non era huomo in questa vita di tanta eccellentia, & dignità nel cui matrimonio acconsentisse, se in lui mancassi alcuna delle conditioni delle predette cose quantunque fusse piccolina. La madre vdendo, & vedendo che non la poteua per suoi prieghi per niuno modo inchinare, penso di menarla ad vno christiano ilquale staua rinchiuso in vna cella non molto dilungi alla detta città di Alessandria, che quiui occultaméte a Dio seruiua, & questo huomo era di grande perfetione, & ottimo, & ella con la madre altre volte u'era andata, & haueua compreso per il suo parlare che fusse huomo prudente, & sauio in ciò che s'adopera alcuno huomo vsare il suo consiglio la madre manifestan-

do

do alla sua figliuola il suo animo la figli uola consentì al consiglio della madre. Onde andando al detto luoco la madre con la figliuola, cō honesta compagnia & molto pregò quel santo huomo che douesse consigliare quello, che sopra le predette cose hauesse a fare. Et hauendo la madre dette tutte le cagioni, perche vi erano ite a questo romito rispose & disse, che molto era buono, & vtile consiglio per poter vietare molti pericoli & molte cose, & che ella prendesse marito ottimo & copioso, & tutte le predette cose fatte come ella domandaua ma per niun modo non si potrebbe trouare ĩ terra cosi eccellente, ma però disse a Catherina. Io conosco vn huomo splendente ilquale senza niuna comparatione auanza in tutte queste cose, & in molte altre la cui bellezza trappassa lo splendore del sole, per la sapienza delquale nō solamente le creature mortali, ma tutte le cose son gouernate, le ricchezze delquale continuamēte si distribuiscono, & dãnosi, nondimeno mai non sminuiscono ne vengono meno, la cui gentilezza non si puo narrare. Et dicendo queste cose, & molte altre di lui. Vdendo il Romito a Catherina mutarsi la faccia, & anchora la mente, accenno alla madre che vn poco si partisse, laqual ciò facendo rimase sola Catherina alla finestruzza della cella di quello Romito

mitò di Dio per grande ſpatio con lui parlando delle ſopradette coſe diſputando. Finalmente domandò Catherina, di chi figliuolo fuſſe queſto delquale tante, & ſi marauiglioſe coſe hauea parlato : Riſpoſe l'huomo di Dio, & diſſe queſto è figliuolo d'una vergine nobiliſsima & gratioſa, & ſenza eſtimatione humana che meritò deſſere menata alla compagnia de gli immortali con l'anima & col corpo veſtita di ſtola immortale. Allhora Catherina diſſe potrei io veder queſto giouane, delqual ſi fate coſe mi predichi? Allaqual il ſanto huomo riſpoſe, & diſſe tu lo potrai vedere, ſe tu vorrai acconſentire a miei conſigli. Riſpoſe Catherina & diſſe, concioſia coſa che io ti veghio huomo ſauio & buono & non credo che queſte coſe tu me le diceſsi ſe elle non fuſsino vere, & maſsimamente vedendoti riſplendente di tanta ſapienza di tanta prudenza, & per queſta cagione dando io fede alle tue parole, ſono apparecchiata ſempre di adempire, & mandare ad eſſecutione ciò che tu mi dirai accioche io poſſa meritare di veder queſto ſpoſo giouane, & magnifico ſignore delquale tu mi parli. Allhora queſto ſanto huomo ripieno di molta allegrezza ſi partì, & arreccò vna tauoletta a Catherina nellaquale era dipinta la imagine della vergine Maria la quale teneua il ſuo figliuolo in braccio,

laqua-

laquale era molto bella, & disse a Catherina. Figliuola mia questa è la madre vergine, & questo è il figliuolo, delquale tante cose t'ho dette, & cosi marauigliose t'ho contate togliela & portala teco a casa nascosamente, & sobriamente quanto meglio potrai nella tua camera chiuso l'uscio, & serato questa sera diuotamente quella donna la cui immagine, e questa il cui nome è detto Maria con grande instantia, & con grande riuerenza, & diligenza le priega che per la sua cortesia, & misericordia ti debba dimostrare il suo figliuolo, io spero che se diuotamente, & fidelmente, e con grande instantia tu addimanderai questo, ella essaudirà li tuoi prieghi, & dimostrerati quello che la tua anima desidera di vedere. Allhora santa Catherina fu ripiena di molta allegrezza, & tolse la tauoletta, & missela sotto il mantello, & preso comiato dal Romito, lieta con la sua madre ritornò al palagio. La notte seguente Catherina si rinchiuse nella sua camera sola con grande diuotione, & con molte lagrime si puose alla oratione dinanzi alla detta tauoletta, & pregandola humilmēte, & con grande pianto che ella si degnasi di adempire il suo desiderio. Et stando feruentemente alla oratione, ĩcominciò a pigliar sonno, & ecco la Regina del cielo, & della terra venir con tanta luce & con tanto splendore,

dote,che non si potrebbe contar, & hauea il suo figliuolo in braccio,ilquale tenea la faccia sua volta verso la sua madre,& le reni verso Catherina, & a Catherina pareua andar a lei da l'altra parte p veder la faccia del fāciullo. Allhora il fanciullo si riuolgeua da l'altra parte si che p niun modo lo poteua vedere in faccia,ma nientedimeno p quello tanto chē ne vedeua le parue di incredibile bellezza,la sua faccia risplēdeua di marauiglioso splēdore e bellezza. Vdiua Catherina la madre che dicea al figliuolo suo queste parole, figliuol mio non vedi tu Catherina quant'ella è bella e'l figliuolo rispondea & dicea. Anzi è sozzissima intanto ch'io nō posso guardare in lei, & anchora la madre dicea & vedi quanta sapientia è in lei & quanta bella eloquentia,& il figliuolo disse. Anzi è stolta & senza lingua,ne sa parlare niuna verità ne intendere, & percio disdegno d'hauer famigliarità cō lei. Anchora disse la madre,o figliuolo non ti pare Catherina nobile & di grande gentilezza? Il figliuolo rispose anzi vituperosa & vilissima in tanto che nō è degna di scalzare vna delle cameriere mie,ancho aggiunse la madre & disse al figliuolo: Ecco come Catherina è ricca & piena di letitia,& cosi abondeuole di tutte le cose,che di mente ha bisogno, il figliuolo rispose , & io dico che ella è miserabile

pouera ignuda,& infino che ella farà in tale ftato, & difpofitione per niun modo potrà venire al fuo intendimēto che ella veggia la mia faccia imperoche ella non è degna. Allhora la noftra donna diffe, o dolcifsimo mio figliuolo potrebbe Catherina fare alcuna cofa onde ti potesfi piacere, accioche diuentaffe degna di vedere la faccia tua nella quale defiderano gli Angeli di guardare? Priegoti amantifsimo mio figliuolo che tu l'amaeftri, o almeno dica a me quello che ella poffa fare, accio che diuenti degna di conofcere la tua gloriofa vifione. Allaqual domanda rifpofe il figliuolo veramēte potrebbe, impero che non è conueneuole o dolcisfima madre mia che da te riuolga la faccia, & defiderando di efaudirti in tutte le tue dimande, & per li tuoi preghi ti dimoftrerò il modo cioè chella vada a colui ilqual hieri le dette notitia di te & di me, & fecondo il fuo cōfiglio faccia, & fe ciò fa, venga vn'altra volta & manifefterommele & tirerolla a me. Dette quefte parole difparue la vifione, e Catherina tornata in fe fortemente fi marauigliaua di quello che hauea veduto & vdito & afpettādo il dì con fommo defiderio, accio che potesfi finire quelle cofe, che haueua apparate nella vifione laquale fe l'era dimoftrata. Et la mattina venente togliendo feco alquante honefte donne tornò

tornò alla cella del detto ſanto huomo gitoſſegli a piedi con molte lachrime, & cominciò a narrare di q̃lle coſe che l'haueua vedute nella detta viſione pregãdolo che li doueſſe dimoſtrare & cõſigliare di quello chella haueſsi a fare, accioche poteſsi meritare di veder quella ſpecioſiſsima faccia. Allhora quel ſanto huomo ripieno di molta allegrezza gli cominciò a predicare, & ad aprire li miſterij, & li articoli della fede chriſtiana, & hauendola di cio ben ammaeſtrata, & rinouata del ſanto batteſimo la rimandò al ſuo palazzo confortandola attentamẽte che doueſsi con fede, & con timore perſeuerare in continua oratione, imperoche ſenza dubbio meritarebbe di vedere la deſiderata promiſsione. Catherina adunque hauendo poſto giù il veſtimento vecchio, & veſtita d'un palio di innocentia con infinito gaudio tornò al ſuo palazzo. Et la notte venente, poſtaſi in oratione nella ſua camera fu ſtupefatta, onde la vergine glorioſa ritornò col ſuo figliuolo in braccio ilquale volgeua la ſua glorioſa faccia a Catherina ilquale riguardãdo l'anima ſua tutta fu liquefata, & quaſi morta cadendo le parue cadere in terra bocconi. Allhora la glorioſa vergine Maria la confortò leuandola di terra, & parlandò al ſuo fig'iuolo dicendo queſte parole. Cariſsimo, & dolciſsimo mio figliuo

 lo

lo piaceti Catherina? alaquale il figliuo lo rispose. Ecco Catherina è fatta di nera cornachia bianca & candida colõba, & è fatta disciocca sauia & dotta, & di vile, & di ignobile è fatta nobile, & di grande gentilezza,& di pouertà,& bisogno è fata ricca, & ogni cosa e abondeuole,& hora in tanto mi piace che se ella mi vole, io consentirò di torla per mia sposa in perpetuo. Laqual cosa vdẽdo Catherina si gittò in terra distesa cõ molte lagrime dicendo. Hor come sarei io contenta ancilla tua pur che io meritassi di poter lauare i piedi a serui delle ancille del mio signore,& della mia madonna. Allhora la gloriosa vergine Maria distese la sua mano, & prese la mano dritta di Catherina,& porgeuela al suo figliuolo, & disse. O dolcissimo mio figliuolo porgi il tuo anello, & con essa la marita,& prendila per tua sposa. Lequali parole hauendo la vergine Maria dette Iesu christo le porse vno anello d'oro, nelquale era vna gemma di marauigliosa bellezza,& con esso la sposò,& disse, ecco che io ti piglio per mia perpetua sposa & però non pigliare giamai altro sposo. Dette queste parole, Catherina tornò in se, & destosi, doue era stata adormentata, & trouossi nel dito vn' anello d'oro di grande valuta,& di marauigliosa bellezza, col quale Iesu christo l'hauea sposata, & da quell'hora innanzi

nanzi Catherina in tutto renonciò al mondo, & a tutte le ſue pompe cō tutto il ſuo sforzo, & ſeruiua fidelmente al ſuo ſpoſo celeſtiale, laquale il decimo ottauo anno della ſua etade ꝑdè la morte, & trouò la vita per il ſuo dolciſsimo Ieſu Chriſto & valentemente per lui combattendoſi come ſi contiene nella ſua ſantiſsima leggenda laquale ſeguita hora a lato a queſta.

Finita la confeſsione della vergine Catherina. Hora ſeguita la ſua ſantiſsima paſsione.

DIcono l'hiſtorie che innāzi che Conſtantino Imperadore haueſſe l'imperio del padre Conſtantino ilquale trenta vno anno tenne in pace la chieſa di Dio procurādo Cōſtantino per la republica Gallia, li caualieri Romani feciono Imperadore vno chiamato Maſſemino figliuolo di Herculeo. Tra queſto Maſſemino & Cōſtantino nacque battaglia ciuile, & Maſſentio per la battaglia diſcacciato in Aleſſandria, vedendo che Conſtantino era tenuto dalle guerre, che ſi leuauano d'attorno, il detto Maſſentio di ſubita rabbia commoſſe la chieſa di Dio per deſiderio di idolatria pensò di perſeguitare & inchinare i chriſtiani a priuati ſacrificii de gli idoli per prieghi, o per minaccie, o per tormenti, & ſtando nella città di Aleſſandria comandò per quel-

le prouincie d'appresso che i christiani adorassino gl'idoli suoi Iddij,& staua il comandamento in questa forma. Noi Massentio Imperadore a quelli che i nostri comandamenti vbidiranno salute. Comanda la nostra imperia maestade, che tutti quelli che habitano nelle nostre città ricchi & poueri venghino a noi audire la sententia della mia oratione sotto pena della testa. Vditi li comandamenti del Tiranno fu fatto il comandamento generale al palaggio del Re. Sedēdo poi p tribunale comandò che tutti andassino al tempio di suoi Iddii, & quādo il sacerdote ponessi l'incenso in su l'altare,& l'Imperadore facessi solenne sacrificio incōtinente tutti ingenocchiati offersino ciascuno secondo la sua possibilita, cioè che i ricchi offerissino tori & agnelli, & i poueri vccelli viui. Poi l'Imperadore bene ornato & circōdato da molti cauaglieri offerse cento e quaranta tori, poi il Re & altri Principi, & poi i Capitani de cauaglieri:& è prefetti & tribuni & molti altri nobili persone offeriuano il piu che poteuano per compiacere al Tiranno, per laqual cosa s'udiuano per la città varie voci d'animali, intanto che pareua che la terra tremasse, in quella città di Alessandria era vna donzella di anni diciotto, laquale fu figliuola del Re Costa, & di lui non erano altri fi-

gliuoli, & il nome della donzella era Catherina, laquale gouernaua la famiglia che li era rimasa dello hauere del padre, non che ella hauesi molta famiglia, o donzelli, ma perche ella pensaua esser male che la fama del padre, mancasse & poco seruaua a se l'auanzo, daua a poueri, & cosi viueua spẽdendo il thesoro del padre & nõ voleua Catherina vdire i giuochi, ne canzoni, ma solamente attendena alle scritture diuine, & sante, perche il padre nella sua pueritia l'haueua data allo studio, si che in questo tempo niuna scientia falsa la voltaua, & per questo modo staua nel palazzo del padre, saluando la sua virginità. Et vdendo nel tempio de gli idoli suoi d'organi, di trombe, & di molti altri instrumenti, & il grande rumore di varij animali che Massentio Imperadore haueua fatti offerire al tempio, tolse con seco alcuni della sua famiglia, & prestamente andò al tempio, nelquale vidde alcuni che piangeuano che diceuano che erano christiani, ma per paura adorauano gli Idoli vani p laqual cosa ella, ferita di dolore di cuore stette alquanto sopra di se & tacitamente fece oratione a Christo, laquale spirata per diuino miracolo andò arditamente nel conspetto del tiranno doue erano stati molti animalli, & l'altre era tutto imbratato di sangue di quelle bestie sacri-

ficate a gli Iddii. Et intrata la vergine beata disse al Tiranno cosi saluteremmo te Imperadore se quel honore che tu fai a li demoni lo faccesti al tuo creatore,& solo la maestà adoralsi di lui, p ilquale i Re regnano,& li elimenti hanno principio, & stanno nel loro esser,il quale non si dilettò nella morte de'gli animali innocēti,ma vuole che sieno osseruati li suoi comandamenti & la mattezza della natura humana piu grauemente non lo vo offendere che adorare le cose insensibile. Adunque gli dii non sono piu, ma è solo vno Iddio ilquale creò tutte le cose, & ogni cosa regge nel suo imperio. Parlando la vergine in questa forma lo imperadore l'haueua molto guardata fisso nella faccia & tacitamente consideraua la clarità di quella & la constantia del suo parlare, & primamente cominciò a lusingarla dicendo. Giouinetta io non so il nome tuo ne di che gente tu se nata ne che maestri tu habbi hauti nel tuo studio, ma la bellezza & la clarità della tua faccia mi manifesta te essere nata di gentil sangue il tuo parlare fa grāde honore a tuoi maestri se nō che tu hai errato ĩ questo che tu dispregi ,& fatti beffe de nostri iddij onnipotenti. Rispose la vergine al tiranno il mio nome è Catherina figliuola del Re. cosi è miei maestri furono nobili quanto alla vanagloria del mondo,

de quali io nō fo qui mentione perche nō m'insegnarono nulla che mi hauessi a dare la vita beata, ma poi che la luce della dottrina perfettamente aluminò me incontinente ho lasciata la notte di quella via scura, perche io vdì la beata voce angelica del mio signore dolcissimo Iesu christo, a cui io mi sono data per sposa & per ancilla, dalqual il propheta di molto innāzi spirato gridò dicendo. Io dispriegierò la scienza de saui & riprouerò la prudenza de prudenti, & ancho vdì quel detto del propheta. Lo Iddio nostro è in cielo ogni cosa ch'egli volse egli fece. Gli idoli delle genti sono argento & oro; son operati per le mani de gli huomini, & ancho vn'altro detto li dij delle genti sono demonij. Adunque tu ilquale dici è tuoi Iddij essere onnipotenti, debbi fare esperienza della loro possanza, perche auenga che la statua del legno o di pietra lauorata paia d'hauere seno & paia viua, nondimeno conuiene che la bocca fauelli gli occhi veggano, gli orecchi odano, & le mani palpino, & gli altri membri faccino il loro vso naturale. Bene adunque è vana & pazza religione a fare honore a tali iddii, liquali non possono rimunerare chi li honora, ne fare vendetta di chi gli offende, nō sanno pure se egli sono al mondo, & degni di essere honorati che non amano chi gli adora, & non

offendono chi li dispregia perche non posono. O isuenturati quelli che adorano cotali iddii liquali chiamati nelle necesitadi non vengono, nelle tribulationi non soccorrono, & ne pericoli non difendono, marauigliandosi lo Imperadore del parlar della donzella disse a lei. Se tu fusi amaestrata da tutti de nostri philosophi, tu non diresti che li nostri iddii non hauesino in se diuinitade ma tosto finiremo il sacrificio che hauemo incominciato, si che in questo mezzo aspettaci, & con noi verrai ornata di belli vestimenti se tu vorrai vbbidire a i nostri comandamenti. Et questo dicendo mandò subitamente per quelle prouintie che erano intorno a tutti dottori, & grammatici che venghino senza alcuna scusa promettendo loro doni, & trionphi se questa donna vincesino, & di lei vittoria riportasino, accioche le beffe che ella fa de grandi iddii tornino sopra di lei, imperoche la ragione vuole che prima nel suo parlare ella sia vinta, & poi se ella non vorra adorare li iddii nostri ella sia cruciata & morta.

Cercate adunque la prouincia d'Alessandria, il messo dell'Imperadore tornò, & seco menò cinquanta huomini equali erano tenuti e piu saui che si trouasino. Et giunti che furono l'imperadore incominciò a domãdare della loro scienza & eglino gli diceuano molte cose & disseno,

dissero. Dicci o Imperadore perche ci hai tu qui chiamati,& egli rispuose. Noi habbiamo vna donzella che disputando con lei ci conuince,& non dobiamo rispondere alla sua eloquenza, laquale se vincere la potete io vi rimanderò alla vostra patria con grandi doni, ouerò se voi vorrete, io vi metterò nel mio alto consiglio. Rispose vno di loro adirato dicendo. O grande configlio dell'Imperadore, perche conuincere vna donzella ha inuitati li saui del mondo, & a cui bastaua vn de nostri discepoli a vincere quella, ma si chi ella si voglia falla venire dinanzi da noi, accioche ella sappia, & conosca mai hauere vdito piu sauio huomo di noi & alla vergine santa, laquale era guardata, venne il messo del Re notificando a lei la battiglia per il dì seguente, & di questo la fanciulla di christo gia non se ne turbaua ma ella si raccomandaua al signor Iesu christo dicendo. O sapienza & vertù dello altissimo Iddio, e buono Iesu christo ilquale ti degnasti di cōfortare li tuoi cauaglieri dicendo. Quando voi sarette dinanzi dal Re, & da baroni non pensate quello che voi dobbiate dire, perche io vi darò la bocca & la sapienza allaquale non potranno resistere gli vostri aduersarii. Vieni a me che sono tua ancilla, & da a mẹ dritto parlare che bene suoni nella mia bocca; accioche quelli che sono adira-

ti contra il tuo nome niente posſino cõtra di me, & quelli confuſi nella vertù delle tue parole conuerti. Et innanzi che ella haueſsi finito di dire le parole, ecco che l'angelo di Dio l'apparuè dicendo. Non temere donzella che il Signor è teco, per il nome della quale tu hai incominciata battaglia, & egli abondantemente ſpargerà in te vn parlare al quale non ſolamente che i tuoi auerſari posſino reſiſtere, ma confuſi di nuoua marauiglia ſi conuertirano a Chriſto & con la palma del martirio entreranno nella vita beata, & della fede a molti daranno eſſempio, & tu in breue tempo finirà la tua vita, & entrerai nell'ordine verginale col perpetuale ſpoſo, & ſappi che io ſono Michele archangelo di DIO mãdato a nunciarti queſto, & detto queſto ſi partì. Confortata la vergine aſpettaua d'eſſer chiamata alla battaglia. Sedendo adunque lo Imperadore per tribunale con quelli cinquanta ſaui comandò che fuſsi menata la donzella laquale chiamata ſi fece il ſegno della ſanta croce triõphale & andò al palaggio doue andaua molta gente della terra per vdire diſputare, & da l'una parte ſtauano quelli ſaui pompoſi, & enfiati della loro eloquentia, & dell'altra parte ſtaua la vergine humile cõfidãdoſi nel ſignore & diſſe. O Imperadore hai tu ordinato queſta tua battaglia di cinquan-

ta saui contra a vna donzzella? io vna cosa t'addimando laquale tu non poi negare con ragione che se io vincerò, tu adori il mio Iddio. Indignato a questo lo Imperadore disse, a te non sta di porre a noi conditione, ma fa quello che debbi fare, & vederemo se il tuo Iddio ti da vittoria. Allhora la donzella voltata a quelli saui disse, poi che siete chiamati qui a disputare, & vedete grande turba che sta p vdire vergogna vi è p perder il vostro honore tacendo. Rispose vno di loro noi douemo prima vdirti, perche siamo quiui chiamati per tua cagione. Disse adunque la donzella dapoi che io ho lasciato l'errore pagano, & ho preso la via santa del mio signore Iesu Christo non vserò parlare di prophetia, ma solamente parlare di colui ilquale vera beatitudine, & sapienza di chi crede in lui cioè il mio signore Iesu Christo ilquale dolendosi che l'huomo era stato ingannato dal demonio discacciato di paradiso, in questo tempo egli che era & è Iddio inuisibile prese carne della vergine, & dimostrossi a noi & mostrocci per miracolosi segni, & admirabili che egli era Iddio, & vero huomo lui il mio Iddio, lui è la mia philosophia, lui è la mia vittoria. Et innanzi che la vergine santa finisse le parole vn di loro con furioso spirito commosso a ridere bestemmiò gridando. O cittadini o alta nobi-

lità

stità Romana quante ingiurie fa questa vana settà de christiani ecco il principio del suo parlare che ella ha fatto DIO vnó huomo che da vno suo discepolo fu tradito, & condennato a morte, & non se ne pote aiutare. A questo rispose la vergine beata, io ho cominciato dritamente in colui che è principio,& cagione di tutti è beni,& mediante ilquale Iddio padre creò il mondo,& per dire breue, egli è colui per cui stanno tutte le cose create. Rispose quel sauio, & disse se egli era figliuol di Dio come pote egli morire? Et la vergine rispose il vostro dubbio mi par esser questo che se egli è Iddio,in che modo posse esser huomo,ma in questo si mostra la grāde possanza di Dio che non per arte magica ma per possanza diuina risucità li morti drizza li zoppi è leprosi monda, & se tu non creddi che facesi questo, tul puoi vedere dagli huomini farlo nel suo nome, & se egli non fusi Iddio non potrebbe suscitare li morti, & se non fusi stato huomo non sarebbe potuto morire.Et adunque christo Iddio,& huomo ilquale ha riceuuto morte nella sua carne, & cō la sua diuinità ha vinta la morte, si che la morte non vccise Christo. ma Christo vccise la morte, & marauigliomi di te che pari huomo sauio, & nieghi christo esser Iddio delquale i nostri maestri rendono testimonianza, &

della

della croce dellaquale vi fate beffe,& ti do duoi testimoni de vostri autori, & in prima Platone che fu tãto sauio parlando della diuinità di Christo, dimostrò il suo segno che douea venir,& la Sibilla eccellẽtemẽte dimostrò la proprietà di quello santo nome con la dignità della sua natura & della sua croce rende testimonianza. Et in questa forma dicendo beato quello Iddio che prẽderà ne l'alto legno & guarda che la disse,espressamente lui esser Iddio & huomo, & disse che egli era beato, perche douea hauer vittoria,vincendo la morte. Adunque se voi negate la nostra fede: credeste almanco alli vostri maestri, & non nieghi l'huomo quello che confessa il demonio, & bene ti potrei dire piu di mille testimonii della sacra scrittura alliquali non si puo rispondere, ma io si si t'ho voluto vincere cõ le tue proprie armi & confundere con le proprie scritture.Rispose quel sauio se egli era Iddio perche doueua morire,& patire le pene della croce?Disse la vergine & ancho in questo hai fallato perche dubiti perche modo e Iddio ilquale e immortale & non puo patire pena morendo affisso in su la croce, ma io ti rispondo, che la diuinità non sentì la pena della croce, ma si la carne.Fu adunque l'huomo crocifisso,& non la diuinità,accioche colui ilquale haueua peccato mediante

diante il legno, cioè l'huomo fusse affiisso a legno, & acciochè colui ilquale vinceua mediante il legno, cioè il demonio fussi vinto per il legno, & bene potèa di ciò per vno Angelo ouero per altra via celeste ricomperare il mondo, ma volse che la vittoria fusse con certo ordine, acciochè colui che haueua vinto l'huomo, fusse vinto mediante l'huomo. Et dicendo queste & molte altre parole marauigliati questi saui non sapeuano quello che si hauesino a dire, ma confusi per virtu diuina stauano cheti. Allhora lo Imperadore indegnato disse con grande furore. O gente vile & da poco perche state voi così? Siate voi forsi vinti dalle parole d'una femina? Rispose vno di loro che si chiamaua il maestro de gli altri, io ti dico questo o Imperadore che non fu mai niuno che non se n'andasse vinto da noi, & confuso, ma in costei e altra cagione, laquale dicendo la verità parla per spirito diuino, si che questa vergine ci ha condotti a tanta marauiglia & stupore che noi nõ siamo arditi di dire nulla cõtra quel christo del quale ella predica, & dico auanti che piu noi ci conuertiamo a lui se tu non ci mostri per veri esperimenti altra setta di Iddij esser piu veraci. Vdendo questo lo Imperadore comandò che fussino loro legate le mani e pie di, & fussino messi in grande fuoco nel

mezzo della città. Et in quello che egli-no erano tirati al fuoco disse vno di loro confortando gli altri dapoi che il Signore Iddio ci ha fatto tanto di gratia che noi conosciamo il suo nome, perche noi vogliamo essere battezzati innanzi che moriamo, & pregauano tutti la vergine santa che li battezzasi. Ai quali ella disse non temete fortissimi caualieri di christo che la effusione del vostro sangue vi sarà battesimo. Et detto questo gli ministri al comandamento dell'Imperadore legato loro le mani e piedi li gittauano nelle fiamme del fuoco. Et p questo modo quelli martiri andarono a christo a di tredici di Nouembre. Et apparue vno tale miracolo che ne lor veste ne i capegli hebbeno difese dal fuoco, & le loro faccie erano belle come rose si che haresti piu tosto pensato che dormisseno che fussino morti per laqual cosa molti si conuertirono a Christo, & quelli corpi furono sepelliti la notte da certi Christiani. Et veggendo il Tiranno la vergine di Christo esser nella fede di Christo ferma, & constante ne per paura ne per minaccie turbaua, ne per lusinghe voltarsi disse. O generosa, & nobile pulcella o faccia degna d'imperiale corona, consigliati nella tua giouentu, & fa sacrificio alli nostri Iddij, & sarai seconda Regina nel mio palaggio. La vergine di Christo

quasi

quasi ridendo disse non voler imperado re,non voler piu lusingarmi a cosi fatte cose,perche è peccato pur a pensare,& habbi per certo che il mio signore Iesu Christo me ha tolta per sua sposa eglie la mia gloria, eglie la mia nobilitade, eglie il mio amore eglie la mia dolcezza & suauità eglie il mio diletto, allui mi sono data,& da lui non mi potranno rimouere promesse ne tormenti,& tanto saro piu grata nel suo cōspetto quanti maggiori tormenti portero per lui. Allhora Massentio di furore,& di ira inebriato comādò a suoi serui che ella fussi spogliata, & battutta con i scorpioni di ferro, & poi messa in prigione oscura che ella non veggia ne cielo ne terra,& non li sia dato ne bere ne mangiare per insino a dodeci dì, & serrata nella prigione oscura,& di questo la vergine gia non si turbò,& Christo non l'abbandonaua, perche mandò gli angeli suoi dal cielo a confortarla equali faceuano grā splendore nella prigione si che le gaurdie che la gardauano molto si marauigliauano. Et auenne che Massentio per certe facende andò a confini della prouincia, & la Regina moglie di Massentio seppe di questa crudelle sentenza come la vergine Catherina era stata battuta con duri scorpioni, & messa in prigione oscura, & era stata condennata a starui senza mangiare. Et senza bere. Vedendo

dendo la Regina tale sentenza hebbe grande desiderio di parlar alla vergine, ma temeua che il marito nol sapessi, & pensando sopra cio andaua qua & la sola per vna sala, & ecco venire vn nobil barone maestro de caualieri, ilquale si chiama Porfirio huomo fedele,& che i secreti dello amico teneua in se,& a lui disse la Regina la sua intentione,& pregollo che egli facessi ch'ella parlassi al la vergine dicendo a te Porfirio diro quello che mi moue a questo. In questa notte mi pareua veder questa donzella seder tra molte donzelle con grande claritade,& huomini vestiti di bianco stare d'intorno,& io non la poteuo guardar nella faccia,& parea ch'ella mi comandassi che io le sedessi appresso, & hauea vna corona d'oro,& metteuamela in capo dicendo. Ecco Imperatrice questa t'è mandata da Iesu christo. Onde per questa visione io ho tanto desiderio di vederla che io nonposso dormire ne posare vna hora. Rispose Porfirio, Madonna mia a te sta il comandare, & a me l'ubidire, nō ci resta se nonne che per priegi, o per danari noi facciamo cō sentire, & senza dimora Porfirio fece che le guardie cōsentirono & nella prima vigilia della notte intrò la Regina con Porfirio nella prigione, & intrādo videno intorno alla vergine tāto splendore, che spauentati cadeua in terra, &

ſentirono vno odore ſuauiſsimo, ilqual molto gli confortò, alli quali diſſe la ſanta vergine. Leuate ſuſo,& non temete,poi che Chriſto vi chiama. Et leuandoſi videro le vergini ſedere d'intorno a lei,gli Angeli che gli vngeuano le piaghe con vnguento pretioſiſsimo, & viddono ſedergli d'intorno vintiquattro ſaui antichi,le faccie di quali erano riſplédenti come il Sole, & di mano di vn di loro la vergine tolſe vna corona fatta come oro,e miſſela in capo alla Regina dicendo. Queſta è la Regina laqual io domandauo, laquale vogliamo che ſia noſtra compagnia alla noſtra corona,& anco queſto cauagliere,ilquale è con lei vogliamo in compagnia. Detto queſto la vergine ſanta cominciò a conſolare la Regina dicendo.O Regina ſtà di forte animo perche di qui a tre dì tu andrai a Dio, & per non temere queſte breue pene che ſono quaſi niente a riſpetto della gloria dell'altro mondo laquale ſi dà a quelli che portano pene ꝑ amor di Chriſto. Allhora Porfirio cominciò a dimandare che premij erano quelli che Chriſto dà a ſuoi cauaglieri per queſti danni temporali. Riſpoſe la beata Vergine.O Porfirio odi,& intendi bene,queſto mondo è come vna prigione tenebroſa, nellaquale non ci naſce alcuno che non conuenga morire, ma quella ſuperna patria laquale ſi acquiſta,

quista, dispreggiãdo il mondo, e quella patria & gloriosa città, mai non vi si oscura la luce, per alcuna aduersità, & quiui non ce alcuna molestia, ne tristitia, ma quiui sempre regna vna sempiterna felicitade di perpetua allegrezza, & questo nõ e niente a rispetto di quello che tu harai se tu sarai fidele insino alla fine. Dette queste parole la Regina & Porfirio si partirono dalla prigione, & domandauano i cauaglieri Regina & Porfirio in che luoco eglino erano añdati. Rispose Porfirio se voi volete sapere in che luoco sia andato, & se voi vorrete credere al mio consiglio, vi sarà vtile, & grãde bene n'acquistarete, & lasciareti gli Iddoli vani, iquali per insino qui habbiamo adorati & il vero Iddio adorarete, ilqnale tutte le cose ha create, & erano piu di dugento a chi Porfirio diceua queste parole, iquali tutti si conuertirono a Giesu Christo. In questo mezzo era guardata la prigione, secondo il comandamento dello Impe-radore, & perche haueua comandato il tiranno che dodici giorni, ella stesse senza mangiare, ma il celestiale consolatore non l'abbãdonò mai, ma colui che pascè Daniello propheta nel lago di Leoni pascè la innocente vergine per vna colomba bianca mãdata dal cielo. Et passati gli dodici giorni, apparue il Signore Iesu Christo con moltitudine d'angeli

d'angeli & di vergini & disse alla vergine Catherina, Riconosci figliuola, riconosci il tuo creatore, per il cui nome hai incominciata dura battaglia sia constante, & non hauer paura, perche io sono con teco, & mai non t'abbandonerò, & cosi dicendo salì in cielo. Tornato l'Imperadore alla città di Allessandria, si fece rappresentare la vergine & vedendo la sua faccia tanto risplendente, laqual pensaua che per il longo digiuno fusi smagrita, & afflitta, penso che le fusi stato dato da mangiare occultamente, & mosso a grande furore, comandò che le guardie della prigione fusino tormẽtate, se nõ manifestasino che hauesse portato da mangiare alla donzella. Allhora la vergine beata, accioche non fusse tormentato alcuno per sua cagione conuenne dire quello che ella non voleua che si sapesi, disse adunque al Tiranno. Io inuerita non ho hauuto cibo da huomo, ma hollo hauuto da colui che non abbandona li suoi serui nella fame, e nelle tribolationi, lui m'ha pasciuta che sono sua ancilla, l'Imperadore perche non paresse crudele, disse alla donzella, se a te piace di viuere, o di morire, di quello che tu hai deliberato in questo tempo, e ti conuiene fare de l e due cose l'una, o uero che tu facci sacrificio alli nostri Iddij & viuerai, o uero che tu muoia con dura pena.

Rispose

Rispose la benedetta vergine io ho desiderato di viuere certamente, perche morendo per Christo mio dolce signore, io acquisterò la vita. Allhora Massemino, comãdò che la vergine fussi morta per diuersi tormenti, & ecco venire vno che si chiamaua Curatea capitano della città, & il Re, che da se era furioso acceso a piu furore dicendo. O grande Imperadore non i vergogni tu di stare tanto tẽpo in tribolatione per vna femina? Ascolta Imperadore, ella non vede le horribil pene per lequali le conuenga sacrificare alli Iddij nostri, ma comanda che di qui a tre giorni siano fatte quattro ruote, io vi l'ordinerò, & dal canto di fuori delle ruote & dentro siano posto chiodi lo nghi, & appontati, e le razze di quelle ruote siano piene di ferri taglienti, & appresso di queste ruote fa che stia Catherina spogliata, si che ella vegga il grande furore, & il grande empito di queste ruote, accioche lo stridore del mouimento di questa machina le faccia paura, & inchinilla ad adorare gli nostri Iddi & ꝑ questo modo v iua, & se pure ella non vorrà sacrificare, sia messa in queste ruote tra gli ferri, & chiodi tanto taglienti, & per questo modo che mai non fu vdito tale, perisca per esempio de gli altri christiani, & cosi comandò il Tiranno che fussi fatto senza dimora. Passato il terzo

dì

dì comãdò che se la vergine facesse più resistenza sia legata nel mezzo di queste ruote, & il suo corpo sia stracciato & gli altri christiani della crudel morte si spauentaranno. Vbbidiscono gli ministri al crudel Tiranno, & nel mezzo del grande palaggio furno messe le ruote; & tanto era il furore, & il stridore che elle faceano, che a quelli liquali erano d'intorno veniua grande terrore, ma la vergine di Christo già non hauea paura, di queste. Allhora la vergine leuando gli occhi al cielo tacitamente orò dicendo. O Iddio onnipotente ilquale essaudisci coloro che ti chiamano ne pericoli, essaudi me che gridò a te in questa mia necessità, fa che questa machina tanto pericolosa, & penosa percossa della tua saetta si disolua, accioche che la turba che sta d'intorno conosca la tua grande possanza, & dia gloria al tuo santo nome, tu sai Signore che io non dimando questo per paura di passione, perche nó curo di che morte io muoia pure che io venga a te, & veggate me accioche quelli che credono in te siano ben certi del tuo aiuto, & siano costanti nella confessione del tuo santo nome. Et innanzi che la vergine hauessi finita l'oratione, ecco l'Angelo di Dio discendendo dal cielo percosse quella machina con tanto furore che fraccassò quelle legature che tutte le ruote si spezzarono, &

percosseno

percossono i pezzi sopra il popolo che era d'intorno, & in vn subito vccisono quatro millia di loro. Era stata la Regina molti dì aspetando vendetta, & qualche marauiglioso segno dal cielo, & per infinito a hora stata occulta per paura del marito, ma hora arditamente se nandò innanzi a quella crudel bestia del marito dicendo. O misero marito a che combatti tu contra a Dio,? riconosci almeno al presente quanto è potente lo Iddio de christiani, & con quanta forza egli ti dannera ilquale in vno momento ha morti cotante miglia a d'huomini. Et molti altri pagani vdendo la possanza di Dio si conuertirono a Christo gridando,& dicendo verame͂te grande è lo Iddio de christiani delquale noi sempre siamo suoi serui perche si tuoi Iddij o Imperadore sono idoli vani liquali ne a loro ne a quelli che gli adorano possano giouare. Vdito questo il Tiranno si leuò contra loro, & massimamente contra la Regina gridando,che di tu o Regina? hatti inganato alcuno christiano cõ sue arti magiche io ti giuro Regina per lo Imperio delli Iddoli grandi, che se tu non lasci incontinente questa mattezza io ti farò tagliare la testa dal busto, & le tuoi carni darò mangiare alle bestie. Et la R.gina disse io in tutto renuntiò alli tuoi Iddij falsi & vani,& credo veramente in Iesu Christo

sto figliuolo di Dio viuo, & vero. Comandò adunque il crudel Tiranno che la Regina sia presa, & siano gli suelte le mamelle del petto. Laquale essendo menata al martirio guardò la beata Catherina & disse. O gloriosa vergine di Christo, prega Christo per me per il cui nome io ho cominciata battaglia, che egli conforti il mio debile cuore, accioche io per paura di passione nō perda la corona che tu dicesti esser promessa ali caualieri di Christo. Rispose la vergine non temere o Regina dilletta da Dio, ma virlmente confortati, perche hoggi acquisterai vno incommutabile regnò per vno transitorio, & vno incommutabile sposo vno corruttibile. A questa voce la Regina fatta forte, & robusta volontariamēte pregaua queli ministri che piu non facessino indugio alli comandamenti del Tiranno. Allhora la menarono fuori della città, & cō ferri gli suelsono le mammelle dal suo petto, & poi percossa d'un coltello con felice martirio salì in cielo a dì vinti del mese di Nouembre, la notte Porfirio tolse con seco alcuni caualgieri, & sepelì il corpo della Regina. Fatto il giorno, il maladetto Imperadore, domādò di quel corpo che ne fussi fatto, & non potendolo sapere voleua far tormentare di molte persone. Vedendo questo Porfirio andò dinanzi all'Imperadore, & disse, perche

comandi Imperadore che gli huomini sieno tormentati senza cagione, ma innanzi che io consenta che la innocentia perisca, io seruo di Christo, dico, & confesso che io ho sepelito il corpo della beata martire. Allhora il Tiranno quasi ferito di mortal piaga, piangēdo, misse vno gran grido che si vdì per tutto il palaggio, & disse, o misero me, o tristo me, perche m'hà creato la natura in questa miseria, conciosia cosa, che m'è tolto la piu nobile parte del mio imperio. Et detto questo, comandò che li compagni di Porfirio fussino menati dinanzi da lui, liquali a vna voce confessorno il nome di Christo & diceuano, che per paura di morte non erano per partirsi della sua fede, ne dalla compagnia di Porfirio. Et pensando il Tiranno di rimouergli di quello proposito, comādò che alcuni di loro fussino morti, quali vedendo Porfirio esser tirati al luoco del martirio, temendo che le loro menti nō si turbassino disse al tiranno. Che fai tu Imperadore? tu persequiti le mēbra & lasci stare il capo, sappi se tu non vinci in prima me, tu getti via la tua fatica cōtra di costoro. Rispose il Tiranno, se tu se capo & Prencipe di loro, cosi come tu di, conuiene che tu dia loro essempo di te, cioè, che tu lasci questa tua mattezza, & attenda di triomphare con noi in allegrezza, altrimenti tu prima

morirai di loro, & poi essi ti seguiteranno. Detto questo, Porfirio, e compagni stando fermi nella fede di Christo, comandò che Porfirio e cõpagni fussino menati fuori della città, & fussi tagliata a loro la testa, e fussino dati mangiare a cani, & cosi fu fatto, & fu cõsummata la lor passione. A dì 24. del mese de Nouembre. Sedendo poi per tribunale il crudel Tiranno, non ancor satio del sangue de martiri, fece venir dinanzi da se la vergine Catherina, allaqual lui disse cosi. Auenga che per te sia stato fatto tanto male, & sia stata cagion della morte di costoro che tu hai ingannata, nientedimeno se tu voi adorare gli omnipotenti Iddij con esso noi, potrai reggere felicemente, & accioche tu non ci tenga induggio, eleggi de duoi partiti qual ti piace, o di sacrificare alli nostri Iddij incontinente, ouero che miserabilmente ti farò tagliare la testa. Rispose la vergine Catherina, e non è miseria morendo, morendo per acquistare glorioso nascimento, & trouare di morte, immortalitade, & di pianto giocondità de, & di tristitia gaudio & eterna allegrezza, & non cerco che tu mi facci induggio, ma fa tutto quello che ti piace, & vedrammi apparecchiata ad ogni male che tu mi vorrai fare, accioche io meriti di vedere il mio Re, & intrare nel ordine virginale. Et questo dicendo il Tiranno
pieno

pieno di furore, comandò che ella fussi menata fuori della porta della città, & fussegli tagliata la testa. Et essendo menata al luoco della passione, alcuni iquali non volendo che tante bellezze perissено, la confortauano che a l'Imperadore vbbidisse, & la sua fiorita giouentù nõ perdesse, & diceano quelli. O vergine di tãta bellezza, o bellissima simile al Sole, donde procede tanta durezza? che vna fanciulla tanto gentile piu tosto voglia la morte, che honore & gran di ricchezze? O vergine degna di corona, consiglia la tua fiorita giouentù, & non volere perire innanzi tempo. Alliquali rispuose la vergine santa, lasciate questi pianti & vani lamẽti, & della bellezza mia nõ vi curate, ma pur se di me vi muoue pietade, rallegrateui con meco, pche io veggio il mio signore Christo che mi chiama; ilquale è il mio amore, il mio Re, il mio sposo, eglie è premio de santi, bellezza & corona delle vergini. Non piangete adunque sopra di me; ma sopra voi, accioche non veniate a morte nel nostro errore pagano, perche piangeresti poi sempre. Et detto questo, domandò gratia di poter orare & leuando gli occhi al cielo, oraua dicendo, o bellezza & salute di chi crede in te, sposo & gloria delle vergini. O buono Iesu, io ti dò gloria, & ti magnifico; & a te credo & rẽdo gratie,

che ti sei degnato di colocarmi nel numero delli tuoi santissimi serui, io ti prego che p la tua infinita misericordia tu mi facci questa gratia che ciascheduno ilquale fara memoria della mia passione, ouero mi chiama nella sua morte, ouero in altra sua tribulatione della tua clemenza sia esaudito, & fugga da loro pestilentia,& fame, & tristitia, & infirmitade,& ogni tempestade. Signor mio Iesu Christo io aspetto il tagliente coltello, io ti prego, che tu riceua lo spirito mio,& per le mani delli tuoi santi angeli fallò collocare nel riposo eterno. Et innanzi, che la hauesse interamente finita la oratione, eccò vna voce che fu ydita in vn'altra nuuola, laquale diceua. Vieni diletta mia vieni sposa mia. Eccò che la porta della beata vita si t' è con grande allegrezza aperta. Ecco che il riposo eterno ti aspetta. Eccò che ti viene incontro al choro delle sante vergini con la triomphal corona. Vieni adunque, non ti affaticare piu in adomandare doni, & gratie lequali tu hai desiderate, perche io prometto tutto quello che tu hai addomandato a chi fara diuotamente festa della tua passione. Et fatta questa voce inclinato il suo collo disse. Ecco che io sono chiamata dal mio signore Iesu Christo, tu ministro non esser pigro fa quello che t'è stato comandato dal Tiranno. Allhora quello leuan

dosi le tagliò la testa, & apparseno due mirabili cose; l'una che sangue, & latte usci del suo corpo in segno di innocentia, & di virginità, l'altra che li Angeli tolseno il suo corpo,& in alto per l'aria il portorno in sul monte Sinai, ilquale monte è da longi dal luoco doue riceuette il martirio venti giornate o piu,& in quel luoco si fanno molti miracoli in laude, & gloria dello onnipotente Iddio,& infra gli altri vno bello miracolo è che la sua sepoltura sempre stilla vno riuo d'olio, e certe ossicelle minute escono fuori con quello olio alcuna volta lequali sempre gittano olio in ogni parte che le sono portate delquale molti infermi vnti sono sanati. La vergine glorosa Catherina hebbe da Dio sei gratie grandissime. Luna che Christo la visitò nella prigione. La seconda che la fece cibare dal l'Angelo nella prigione dodici dì. La terza ch'ella vinse tutti li tormenti. La quarta che del suo collo vsci latte quando ella fu ferita. La quinta ch'ella fu portata da li Angeli,& sepolta in sul monte Sinai, del cui sepolchro escie continuamente olio virtuoso. La sesta ch'ella fece oratione a Iddio, che qualunque persona la pregherà deuotamente, hauerà tutto quello che dimanderà. Per tutti gli infiniti secoli de secoli. Amen.

Incomincia la leggenda di santa Anfrosina vergine, & prima della sua natiuità, & come essendo maritata fuggì a vno monasterio di monachi in habito d'huomo & fecesi monacho.

FV nella città di Alessandria vno gentil huomo, & honorabile & temente Iddio ilquale hauea nome Panutio. Questo hauendo vna gentile & santa donna per moglie, ma sterile, doleuasi molto di rimanere senza herede per laqual cosa egli, & la moglie massimamente faceuano pregare Iddio che dessi loro alcuno herede. Et vna volta Panutio vdẽdo dire che in vn certo monastero erano huomini di santissima vita, & grandi amici di Dio, & sperando nella lor santità si dispose di parlarne all'abbate di quel monasterio. Et hauendo detto all'abbate, & a monachi la sua passione & bisogno offerse loro molta pecunia, & racomãdosi molto a loro, che di ciò pregassino Iddio per lui, ma poi dopo molto tempo hauea già con loro fatta molta amistade, vn giorno pregò molto strettamente l'abbate di questo suo desiderio, cioè che pregassi Iddio che gli desse & hauesse frutto del suo ventre. Alqual l'abbate hauendogli compassione confortollo molto, dandogli buona speranza che Iddio

Iddio lo esaudirebbe,& partendosi Panutio l'abbate si puose in oratione per lui,pregàdo singolarmente Iddio che li dessi frutto del suo matrimonio. Volse Iddio esaudire i preghi de l'abbate,& di Panutio, la dōna s'ingrauedò & partori al tēpo vna fanciulla. Et hauendo Panutio fede di esser esaudito,p la santità de l'abbate crebbegli la diuotione & vedēdo la santa cōuersione sua & de suoi monachi,conuersaua molto con loro stando quasi continuamente nel monasterio & vn giorno ancho vi menò la sua donna, accio che l'abbate, & gli altri frati l'ammaestrassino & la benedicessino & poi in capo di sette anni leuarono la loro predetta figliuola dalla nutrice, allaquale battezzata gli pose nome Anfrosina, & rallegrauasi molto di lei,pero che l'era bella & gratiosa, & a Dio,& a gli huomini. Et essendo Anfrosina già di etade di dodici anni la sua madre passò di questa vita. Et rimanendo il padre solo con lei vedendola molto ingegnosa,& sauia, cominciò ad insegnare lettere, si che in breue tempo ella venne sapientissima & literata nelle scritture mondane, & crebbe in tanta fama di virtu,di sapientia & di bellezza che molti grandi Signori la richiesono al padre suo per sposa,per gli loro figliuoli,ma Panutio, peroche mal volontieri e la partiua da se, non acconsenti-

ua alle lor domande ma pur poi dop alquãto tempo essendone molto richiesto, & massimamente da vno molto potente, & gentil huomo ilquale glie la domandaua per vn suo figliuolo, Considerando Panutio che il parentado era grãdissimo, & che la sua figliuola era in età che piu non si conueniua indugiare, a maritarla acconsentigli, & maritò la sua figliuola al figliuolo del parentato del gentil huomo & dopo, & non molto tempo essendo Anfrosina già in età di diciotto anni Panutio la menò allo predetto monasterio, facendogli grandi elemosine, & presentolla allo Abbate dicendo. Ecco il frutto delle tue sante & deuote orationi, & hora quiui lo menata innanzi, accioche preghi Iddio per lei, perche glie tempo che la voglio mandare a marito, & da Dio per li tuoi preghi la riconosco. Onde ti prego che la ti sia racomandata che preghi Iddio per lei che la faccia buona, & pregoti che l'ammaestri che vita ella habbia a tenere. Allhora l'abbate la fece menare nella forestiera fuori del monasterio & quiui cominciò a parlare con lei della vertù della castità, & della potentia, & del timore di Dio & stette Panutio cõ Anfrosina tre dì nel predetto monasterio, nelqual Anfrosina considerando etternalmente la deuotione de frati in cantare, veggiare, & orare, & in

altri essercitii spirituali, diceua in se medesima; beati sono costoro perche in questo mondo viuono come angeli, & poi ancor haranno vita eterna. Et dopo tre dì volendo Panutio partire Anfrosina si gittò a piedi dell'abbate racomandandosegli, & l'abbate orò & disse. Iddio ilquale conosce la creatura prima che nasca degnati d'hauer cura di questa tua ancilla si che meriti de hauer parte, & compagna con tutti li eletti nel regno. Et dopo queste parole Panutio, & Anfrosina raccomandandosi allo Abbate, & a monachi, tornaronsi alla città. Hora haueua Panutio in vsanza quando trouaua alcuno de monachi del detto monasterio alla città menarseli a casa, & fare loro honore, & raccomandare loro Anfrosina & far fare oratione a Dio per lei. Et hauendo il dì dello anniuersario della ordinatione dello abbate del predetto monasterio, nelquale il monasterio faceua gran festa mandò l'abbate vno monacho a visitare Panutio, & richiedẽdolo fugli risposto da famigliari come egli nõ v'era. Vdendo Anfrosina che era vn monacho delli amici del padre fecelo chiamare a se, & feceli grande honore, & dissegli che aspettasßi che Panutio tornarebbe tosto, & in questo mezzo entrò in parole con lui con grande diuotione, disse priegoti dimi frate quã-

ti monachi siete nel monasterio? Et quello rispose siamo trecento cinquanta due. Disse Anfrosina, o abbate riceuete chiunque vole entrare? Disse il monaco molto volentieri seguitãdo Christo ilquale disse quello che viene a me nol caciero fuori. Disse Anfrosina, cantate voi l'ufficio tutti insieme, & digiunate voi tutti, & mangiate egualmente? rispose il monacho tutti cantiamo insieme; ma ciascuno digiuna quanto, & come vole, accioche non per forza ma per spontanea volõtà ciascuno serui a Dio. Et poi che hebbe ben addimandato d'ogni lor vsanza disse Anfrosina. Grandissimo desiderio ho hauuto di peruenir a questa honesta, & venerabile vita, ma questo mio patre ilquale per vna vana, & caduca ricchezza del mondo me ha pur voluta maritare. Allaquale rispose il monacho, & dissegli. Sirochia mia poi che Iddio t'ha dato questo buono desiderio seguita la gratia d'Iddio, & non permetter che huomo faccia vergogna al corpo tuo, & maculi & imbratti tanta bellezza, ma sposati a Christo benedetto ilqual puole per queste cose transitorie datti il regno del cielo, & la compagnia de gli angeli, partiti adunque occultamente, & entrà in alcuna religione, accioche possi scampare, lequali parole vdendo Anfrosina piacqueli molto, & dissegli hor chi mi tonderà che io non

non voglio esser tondata da secolar, peroche non mi terrebbeno credenza. Rispose il monacho. Ecco tuo padre so che verra alla festa, & staraui tre o quattro dì, & tu in questo mezzo manda occultamente per alcuno de nostri monachi, & farai come egli ti dirà, & io spero che Iddio rimādera a mano a mano quello che ti sia debisogno, & verra a te molto volentieri. Et in queste parole Panutio tornò a casa, & trouando il monacho domandandolo, perche era venuto intendendo la cagione riceuete lo inuito, & con grāde allegrezza poi che hebbeno mangiato, se n'andò con lui al monasterio. Et in questo mezzo, Anfrosina fatta deuotamēte l'oratione a Dio, che la drizzasse a via di salute, chiamete vno suo fidelissimo seruente & dissegli, và al monasterio doue Panutio era & entrato nella chiesa, quel monacho che tu vi troui, pregalo da mia parte che venga a me, & vieni con lui, & non fate altrimenti moto a persona, & andando il messo fece secondo che gli fu imposto al primo monaco che trouò, & pregollo da parte di Anfrosina, come venisse a lei. Allhora quel monacho, ilquale era molto sauio, spirato da Iddio subito si mosse, & venne ad Anfrosina, & fatta l'oratione benedissela & posesi a sedere con lei, & Anfrosina disse. Signore mio auenga che il padre mio sia christiano,

&

& tema Iddio pure niẽtedimeno la mise ra pompa di questo mondo essendo molto ricco,& non hauendo piu herede che me ha voluto maritarmi, & hor mi vole mandar a marito, io per me nõ vorrei intrare nella bruttura del mondo, ma desidro vita religiosa,& temo desser disubidiẽte al mio padre onde non ,quello che io mi faccia,& qual via mi tenga,& tutta q̃sta notte passata non dormi,ma sempre orai a Dio che mi cõsigliassi,& aiutassi & cõe esaudimi, presi partito(credendo per spiratione di Dio)di mandar alla chiesa , & il primo monacho che si trouassi farlo venire a me,& cõsigliarmi di q̃sto fatto , onde so che Iddio ti ci ha mãdato,& pero ti prego che tu mi cõsigli di questo fatto,& drizzi ne la via della salute. Allhora quel monacho disse sai figliuola mia che Christo disse nel vangelio chi non rinoncia al padre alla madre , a fratelli, a figliuoli , & ancho a se medesimo non puo esser mio discepolo non so che ti possa dire altro se non che se credi di poter vincer le tentationi della carne lascia stare ogni cosa, & fuggi, & delle ricchezze del tuo padre non ti curare che assai heredi trouerãno se egli vorrà ecco li hospitali,& li monasterij,& le vedoue,& pupili,& le chiese & pelegrini,& pregioni assai, lascile il tuo padre come vole, & a chi li piace ,& tu credi non perder pero l'anima tua ,&

seguita la gratia che Iddio t'ha spirata? Rispose Anfrosina, & io spero & confidomi in Dio & nelle tue orationi, che col suo aiuto io farò secondo il tuo consiglio, disse il monacho fa che qsto desiderio non raffreddi. Et Anfrosina disse & io cosi voglio far onde ti prego che spacciatamēte mi tagli le treccie, e dammi la tua beneditione, & ora per me. Alhora il monacho fatta l'oratione arditamente li tagliò le treccie, & orò per lei, & disse Iddio ilquale libera tutti gli suoi santi ti guardi da ogni male, & dopo questo quel monacho con grande letitia tornò al monasterio, & rimanendo Anfrosina sola incominciò a pensare in se medesima, & disse se io mi fuggo ad alcuno monasterio di doue il mio padre è si potente che cercādo per me, & trouandomi mi cauerà fuori per forza, e però mi par di mutare habito, & vestirmi a modo di huomo, & fuggire ad alcuno monasterio di monachi, pero che quiui non si potrà inuestigare ne immaginare chi io sia come si pēso cosi fece, & vestissi a modo di maschio, & la sera al tardi vsci di casa, & stette nascosa in vn certo lōgo tutta la notte, & la mattina nel tēpo andò a quel monasterio dou'il padre era cosi amato, & fece richiedere l'abbate mostrādosi d'esser vn dōzello di palagio. (Et come piacque a Dio) quella mattina medesima Panutio s'era partito

& tor-

& tornato alla città, ma per essere allô vfficio alla chiesa non tornò a casa cosi tosto, anzi si se n'andò prima alla chiesa. Hor venendo lo Abbate alla porta, & vedēdo questo donzello gittossi in oratione, & poi si leuò, & posesi a sedere cō lui, & dimandollo chi egli fussi, & perche era venuto, Anfrosina rispuose, io sono vno donzello che son stato nel palaggio del signore della terra, ilquale ho sempre hauuto desiderio di essere monacho, onde vdendo io la fama di questo santo monasterio sono venuto a pregarui che vi piaccia riceuermi per vostro monacho, percioche il mondo al tutto mi dispiace. Disse l'abbate, hor come hai tu nome, & egli rispondendo disse, che hauea nome Smeraglio. Vdendo l'Abbate tanto desiderio, & tanto senno in lui, imaginossi di riceuerlo, & disse hor veditu che tu sei molto giouane non potresti fare solitario, come fanno molti di noi; ma è dibisogno che tu habbi maestro che t'insegni gli costumi, & osseruationi dell'ordine, & alquale tu obbedisca, & però ti pensa innanzi come tu se acconcio ad ogni penitentia, & obbedientia, & rispondendo egli che a ogni cosa che volēua, era apparecchiato di fare. Onde l'abbate lo riceuè, & chiamò vn suo frate che hauea nome Agapito, & gliele raccomandò & dissegli. Ecco hoggi mai quello sia

tuo figliuolo & discepolo, fa che tu me lo rassegni tale che sia migliore che il maestro,& fatta l'oratione glielo lasciò & Agapito lo receuette. Et Anfrosina chiamato frate Smeraglio si cauò dal lato cinquecento soldi,& diegli allo abbate,& dissegli. Togli hora questa pecunia padre per le necessitadi de frati, & se io uedero che io ci possa perseuerare,io faro che voi hauerete tutta la mia heredità,& pero che Smeraglio haueua vn bel volto angelico il nemico metteua molti mali pensieri a molti monachi quando era con loro in choro, & in refettorio,per laqual cosa molti monachi pregauano l'abbate che lo facessi stare in disparte in alcuno luoco insino a tanto che quel fiore di tanta bellezza cessassi. Lequali parole l'habbate vdendo fecessi chiamare frate Smeraglio, & dissegli. Figliuolo per la bellezza della tua faccia il nemico ne scandelezza,& tenta molti di noi. Onde voglio che tu stia in luoco solitario in vna cella,& quiui mãgi, & lauori,& dichi l'ufficio, & facci ogni altro tuo fatto. Et rispondendo Smeraglio, che gli apparecchiassi vna cella che egli era apparecchiato a ogni obedientia,lo Abbate chiamò Agapito suo maestro, & comandoli che apparecchiassi vna cella solitaria, & Agapito cosi fece. Et stando Smeraglio cosi solo in cella si diede a piu singular di-

uotio-

notione,& in miglior orationi,& digiu
ni seruendo a Dio in semplicità di cuo
re & con tanto feruore che il suo mae-
stro Agapito molto se ne marauiglia-
na,& ridicendola a frati la sua perfettio
ne tutti ringratiauano Iddio, ilquale in
età cosi anchora tenera operaua cosi
grande cose, &c.

Come il suo padre Panutio la pianse, & cercò di lei, & come si veniua a lamentare con li monachi, fra quali era, & poi come la vidde consolauasi cõ lei, ma nõ la conobe insino a la morte di lei.

ET Panutio tornãdo a casa la mattina vdito l'ufficio, & non trouando la figliuola Anfrosina,venne in gran tristitia & malinconia, & gelosia di lei,& dimãdò li serui,& l'ancille tutte che fussi di Anfrosina. Risposeno che la sera l'haueuano veduta nella sua camera,& poi la mattina p tẽpo nõ l'haueuano trouata,& nõ sapeuano che se ne fussi, ma imaginauano che il suocero l'hauessi occultamente menata via, peroche glincresceua il tanto indugio, p lequali parole Panutio mãdò incõtinẽte a casa dello sposo per sapere se vi fusse,& nõ essendo trouata,& vdẽdo lo sposo qsto, & il suo padre, & la sua madre vẽneno subito in grãde dolore a casa di Panutio,trouaronlo molto afflitto giacer in terra, onde gli disseno forse che

alcuno

alcuño giouane l'hara ingannata, & sia fuggita con lui, & incontinente mandorono molto di loro serui ꝑ tutta Alessandria,& in Egitto cercando per lei,& come potenti huomini per forza intrauano ne monasterii & romittorii di dõne,& per le case de gli amici,& de vicini cercãdola & salendo su per le naui,& per li legni ch'erano alla marina ꝑ vedere se vi fussi nascosa per andar via, & poi che hebbeno molto cercato nõ trouãdola,la piãgeuano tutti cõe morta,& il padre piãgendo dice. Oime, oime figliuola mia dolcissima,oime lume de li occhi miei, o cõsolatiõe della vita mia, oime, chi m'ha furata la mia ricchezza? chi ha oscurata la mia luce?oime chi mi ha tolta la mia sperãza?chi ha violata la bellezza della mia figliuola? qual lupo ha rapita la mia pecorella?dimmi Anfrosina chi ha toccata la tua faccia impiale, tu ornamẽto di casa mia, tu cõsolatrice mia in ogni mia aduersità, & solazzo,& riposo in ogni mia fatica,& porto,& refugio in ogni mia tẽpestade, terra non mi riceuete infino ch'io nõ so che e aduenuto alla mia figliuola Anfrosina. Queste & altre simile parole Panutio dicẽdo, leuauano li altri tutte le voce con pianto, siche pareua che tutta la città piãgesse,& facessi lamento di Anfrosina, & non trouando Panutio luoco ne conforto, dopo alquanti di se n'andò

n'andò al predetto abbate amico ſuo,& narrogli la tribolatione ſua, gittandoſegli á giedi con pianto & diſſegli, non ceſſare di orare per me, & prega Iddio che io ritroui la mia figliuola laqual ſai che per le tue orationi impetraſti da Dio. Lequali coſe vdẽdo lo abbate con triſtoſsi molto,& fece chiamare a ſe tutti li monachi ſuoi frati, & diſſe a loro. Fratelli miei hora moſtrate la voſtra charità, & pregare Iddio che ci riueli quel che e della figliuola di queſto noſtro amico,& benefattore, & digiunando tutti,& orando tutta vna ſettimana, accio che Iddio riuelaſsi loro queſto fatto. Niuna coſa fu loro riuelata,perοche Anfroſina continuamente pregaua Iddio che non la manifeſtaſsi in ſua vita. Et marauigliandoſi di ciò l'abbate, peroche quaſi ſempre quãdo lor faceano alcuna coſi ordinata oratione ſoleuano impetrare da Dio quello che dimãdauano,chiamò Panutio & diſſegli, non ti ſconfortare & non venir meno ſotto la diſciplina di Dio, peroche(come dice la ſcrittura) Iddio batte colui, ilquale molto ama, & debbi ſapere che ſenza lá diuina prouidentia non caddè pure vna paſſerà in terra. O quãtò adunque maggiormente niuna coſa e auenuta alla tua figliuola ſenza volontà di Dio, & certo mi pare eſſer che ella ſi ha eletto buoua parte, & però Iddio

non ce n'ha riuelato altro, accioche nõ sia impedito il suo bon proponimento, & certo sia che se ella hauesse tenuto, mala via non harebbe Iddio dispreggiato tãte orationi de santi frati che nõ hauesi reuelata, onde confortati però ch'io spero in Dio che lei è in buono stato,& che innanzi che tu muoia, Iddio te la mostrerà. Vdẽdo queste parole Panutio riceue alcuna consolatione, & accõmiatosi dall'abbate & da frati, tornossi a casa,& dettesi a fare molte & grande elemosine, & molte orationi, accioche Iddio il cõsolasi di questa sua figliuola & spese volte, quando si sentiua malinconico se n'andaua al predetto monasterio a consolarsi cõ quei frati. Et vn giorno molto tempo venendo all'abbate gittosegli a piedi, e dissegli, ora p me patre chio nõ posso piu patire il dolore di questa mia figliuola, impero che continuamente mi si rinoua,& cresce questa ferita,& vedendolo l'abbate cosi afflitto gli disse. Hor vorresti parlare con vn spirituale frate, che stà solitario, & venneci essendo donzello nel palaggio di Theodosio Prencipe, & dice l'abbate di Anfrosina chiamate frate Smeraglio non conoscendo come era fèmina, & la figliuola di Panutio che molto li piaceua, fece chiamare frate Agapito,e dissegli, mena con te Panutio alla cella di frate Smeraglio. Subitamente

mente frate Agapito nõ facẽdone a sa-
per niente altrimẽte a frate Smeraglio,
menò con seco Panutio alla sua cella.
Et vedendo Anfrosina il suo padre co-
noscendolo incontinente, s'intenerì, &
hauendo compassione alla sua tribola-
tione, fu tutta piena di lagrime, ma Pa-
nutio non conoscẽdola, peroche la sua
faccia era molto mutata per li molti di
giuni, & vigilie & lagrime, per lequali
s'hauea si concia che sputaua sangue, &
hauea perduta ogni bellezza corporale
& ancho però che teneua il capuccio
della cocolla molto inchinato in su la
faccia. Imaginauasi Panutio che quel
fussi pianto di cõpassione, & fatta l'ora
tione secõdo l'usanza, Anfrosina tempe
rò il piãto suo, & posesi a seder cõ Panu
tio, e incominciolo a cõfortare, e disseli.
Credimi che Dio nõ dispregierà il tuo
piãto, le tue elemosine & orationi, &
prieghi chai fatti fare, & fai p la tua fi-
gliuola, & certo sia che se ella fusse in
stato di pditione dell'anima sua, Iddio
te l'harebbe manifestata, si che ella a se
non facessi vergogna, ma credo in dio,
che buona via hara presa, seguitando il
cõsiglio del vãgelio che dicea Christo
chi ama il padre, & la madre piu che me
nõ è degno di me, & chi nõ renuntierà
cio che possiede nõ potrà esser mio di-
scepolo. Confortati adunque & non ti
dar maniconia che Iddio puo se egli
vorrà

vorrà mostrartela innanzi che tu moia, & io p me volontieri, ne preghero Iddio,& ti ho molto raccomādato,e hauēdo cōpassione alla tua tribolatione laqual il mio maestro Agapito piu volte m'ha detto, & hami molto raccomandato diuotamēte dicēdomi chio p̄gassi Iddio p te cōe fan li altri frati & laqual cosa io cóe già ti dissi, auēga che peccator indegno spesse volte ho p̄gato Iddio ch̄ ti dia buona patiētia & adēpia il tuo desiderio & di te, & della tua figliuola secōdo che sa che se debbe esser il meglio,& p q̄sto son molto cōtēto d'hauerti parlato, accioche ti cōforti, e prenda cōsolatione. Dette q̄ste parole, accioch̄ p il molto parlare nō la potessi conoscere, terminò il suo parlare & licentiò Panutio. Et partēdosi egli hebbe grāde cōpassione,& intēdi molto, & īcominciò a lagrimare,& partēdosi Panutio tornò all'abbate,e dissegli. Molto sono cōfortato,& edificato di q̄sto frate, e veramēte ti dico che io mi parto cosi cōsolato cōe s'io hauessi veduta la mia figliuola Anfrosina,& raccomādossi alle orationi dello abbate & de frati. Tornasi a casa,& ringratiādo dio,e frate Smeraglio, auēga che nō hauessi bisogno di star in cella rinchiuso p la cagiōe di prima, nerò c'hauea tosto pduta la bellezza della giouētù p l'aspra penitētia a che s'era dato, nōdimeno tāto si dilettaua de la pace

& della sollitudine che di gratia si teneua di stare rinchiuso,& cosi staua. Et essendoui stato anni trenta otto per il predetto modo infermo à morte,& venendo vn dì Panutio come soleua spesso al monasterio pregando lo abbate che gli facessi parlare à frate Smeraglio,lo Abbate chiamò Frate Agapito suo maestro, & comandogli che menasse Panutio a frate Smeraglio. Et entrando Panutio nella cella , & trouandolo infermo;& cominciò fortemente a piangere & diceua. Oime oime hor doue sono le promesse tue , & le dolci parole con lequali mi soleui confortare , & dire, che io vederò la mia figliuola innanzi ch'io morissi ? & ecco misero non solamente non veggio lei ma perdo te,delquale soleuo riceuer gran consolatione & conforto. Oime chi me consolarà in questa mia vecchiezza posto io tanta amaritudine ? a chi andro ? chi mi consolarà , & consigliarà ? Trenta otto anni sono che io perdetti la mia figliuola , & mai non ho potuto saper alcuna cosa, & sempre son stato in speranza di vederla,& massimamente per li tuoi conforti , & hora mi veggio perder te che eri il mio conforto & consiglio , & lei nō veggio hor veggio hoggimai ch'io nō la debbo piu ritrouare onde rimango, & morirommi sconsolato hauendo perduto ogni conforto è speranza. Et vdendo Anfrosina

il padre

il padre cosi piangere,& lamentarsi dolorosamente gli parlò & disse. Perche t'uccidi,& datti tanta tribulatione disperandoti di non veder la tua figliuola? Hor non è Iddio potente in poterti consolare, & confortare? poni fine alla tristitia, & confortati in Dio spera che come io ti promissi tu vederai la tua figliuola innãzi che tu muora. Ricordati come Iacob Patriarcha poi che hebbe piãto il suo figliuolo Ioseph per morto, dopo lungo tempo lo trouò, onde ti prego che ti cõforti, e che stia meco tre dì. Et stando Panutio in questo mezzo pensaua,& diceua forse che Iddio gli ha riuelato qualche cosa della mia figliuola, o di me poi che m'a detto che io aspetti insino al terzo dì. Et in capo del terzo dì, disse Panutio frate Smeraglio, ecco ch'io t'ho aspettato come me dicesti, & non mi son partito dal monasterio hami tu a dire altro? Allhora Anfrosina detto frate Smeraglio conoscẽdo che incontinente douea morire, lo chiamo in secreto, & dissegli. Imperoche lo onnipotẽte Iddio ha finito il mio desiderio, & ha produtto a fine & a vittoria il corso della mia battaglia per la sua vertù che me ha guardata gia ne uò alla corona della gloria laqual mi è apparecchiata, non ti voglio tenere piu sospeso in speranza di veder la tua figliuola. Onde sappi che io sono la tua figliuola Anfro

 sina,

ſina, & tu ſe il mio padre Panutio ecco che t'ho ſatisfato della promeſſa che ti feci che m'hai veduta in queſta vita ma pregoti non riuelare ad altri queſto fat to,& nõ permettere che altri laui il mio corpo quando ſaro morta ſe non tu ſi che neſſuno mi vegga nuda ſe non tu la quale fui da te creata, tu chiuderai con le tue mani li miei miſeri occhi, & quel la riueſti come ti piace,& perche io pro miſsi allo abbate quando entrai in que ſto monaſterio che io haueuo molte poſſeſsioni,& che ſe io ci poteſsi perſe uerare che io le darei al monaſterio pre goti che adempia quello che io promiſ ſi,& ſappi veramente che queſto è vene rabile,& ſanto luogo & di ſanti frati, & prega Iddio per me, & dicendo queſte parole rende l'anima a Dio. Et vdendo Panutio queſte coſe,& vedendola mor ta coſi toſto conmoſſeſsi dentro tutto di dolore & di ſtupore, & cade in terra tramortito. Et ſentendo il buſſo frate Agapito corſe la, & trouãdo morto fra te Smergalio,e Panutio tramortito ma rauigliandoſi di queſto fatto preſe del l'acqua & gittogliela nella facca,& con fortollo, & leuollo in piedi & diſſegli hor chai tu o meſſer mio Panutio? & quello riſpoſe eſſendo tutto ebbro d'a maritudine,laſciami ſtare,& morire qui ſappi chio ho vedute mirabil coſe hog gi,& leuandoſi & partendoſi da Agapi to cor-

tò corse ad Anfrosina e gittossegli al volto è bagnandola tutta di lagrime diceua. Dimi figliuola mia dolcissima perche non mi ti manifestasti accio fusse rimaso quiteco per spontanea volontà? guai a me come mi se stata celata beata te come sauiamente, & sotilmente hai vinte le insidie del nemico, & come sagacemente, & violentemente hai preso & vinto in cielo, Et vdendo queste parole Agapito, & intendendo che frate Smeralio era Anfrosina figliuola di Panutio diuenne tutto stupefatto, & corse all'abbate & dissegli queste cose, & venendo l'abbate gittossi con gran pianto alla faccia di Anfrosina, & diceua. O Anfrosina sposa di Christo, & figliuola di santi habbi memoria di me, & prega Iddio per me & per li frati tuoi tutti di questo monasterio che ci facci ualentemente combattere che meritiamo di venire a vitoria, & hauere teco, & con gli altri santi parte in vita eterna. Et facendo congregare tutti gli altri frati con grande honore, & riuerenza sepelirono quel santissimo corpo nel monimento de gli abbati dando laude, & gratie a Dio ilquale in fragil femine adopera cosi mirabili cose, & innanzi che se sepellissi quel santissimo corpo, vno di quelli frati che haueua perduto vno occhio gittandosegli a.. v..l..o, & b..ccia..dola per diuotione ..n continente rihe..-

P 2 be

be l'occhio bello, & chiaro per il qual miracolo piu crebbe la deuotione,& la riuerentia de frati, & dell'altre genti a quel santisimo corpo,& Panutio compunto da Dio gran parte delle sue possessioni dette al monasterio, & tutto il restante a hospedali, & a poueri & ad altri luochi diuoti & pij, & fecesi monacho. In quel monasterio & in quella cella, & in quel letto ch'era stata Anfrosina stette egli, & fece penitenza circa x. anni, & poi passò di questa vita cõ grande sanitate, & li monachi il sepellirono allato a la sua figliuola. Et in memoria di questo fatto il detto monasterio fa ogni anno festa,& anniuersario & solennità della morte loro glorificato Dio padre col suo figliuolo Iesu Christo & con lo spirito santo ilqual è glorioso in secula seculorum. Amen.

Incomincia la leggenda della gloriosa vergine & martire di Giesu Christo santa Cecilia gentilissima Romana.

CEcilia vergine santissima, essendo nata di gentil parẽtado, in Roma fu nutricata nella fede di christo crescẽdo sempre di bene in meglio, & stando in continue & buone operationi,& orationi, portaua il cilicio in su le carni sotto le vestimenta di seta, inuocando & pregando continuamente Iddio, che la sua virginità conseruasse,

se,& faceua molti digiuni, il vangelio di Giesu Christo sempre portaua nel suo petto. Hora auéne, ch'ella fu disponsata a vno gétile giouane di Roma molto sufficiente, ilquale era pagano, & haueа nome Valeriano, ilquale per la sua bellezza, l'amaua tãto che il suo animo non si potena satiare, ne posare se egli non si congiungessi con lei. Auenne, che furono apparecchiate le nozze abõdanti, con molti stromẽti, & canti, & solazzi, ma Cecilia a quelli suoni & canti non haueua il cuore, ma solo a Dio, & diceua. O signore Iddio, io ti prego che tu guardi il cuore e'l corpo mio, & mantielo senza macula, accioche io non sia confusa sempre, hauendo il duro cilicio in su le carni. Venuta la notte nellaquale fu sola nel letto col marito suo, volendosi egli appressare, ella non volendo piu celare il suo intendimento disse al marito. O giouane, hora mi ascolta vn puoco quello che io ti voglio dire. Se tu mi voi giurar di te tener credẽza, io ti dirò vno gran secreto. Allhora Valeriano incominciò a giurare, che per nessuna cosa manifestarebbe a persona quello secreto. Et Cecilia disse, io ho con meco l'Angelo di Iddio, ilqual cõ grande sollecitudine guarda il corpo mio da ogni corruttione, & se egli sentissi che tu ti volessi appressare per cagione d'amore carnale, incontinente di-

mostrarebbe in te il suo furore, & perderesti il fiore della tua gratiosa giouentù, ma s'egli vedrà che tu mi ami cō puro amore, cosi amerà te, cōe me, & mostreratti la sua gratia. Valeriano disse, se tu vuoi che io ti creda, mostrami questo Angelo di Dio, & se io vedrò veramente che sia angelo di Dio, io ti prometto di fare cio che tu mi comanderai se tu ami altro huomo, dicoti, che io ti vccidero te & lui. Cecilia disse, se tu voi credere a Christo, & essere vero Christiano, & farti battezzare, io ti dico che tu potrai vedere l'Angelo come io. Disse Valeriano, che mi purificherà, accioche io veggia l'Angelo? Disse Cecilia e vno vecchio ilqual fa purificare gli huomini, accioche meritino di vedere l'angelo. Disse Valeriano, doue andremo à cercare questo vecchio? Disse Cecilia, và tre miglia fuori della terra, al luoco che si chiama via appia, nelqual luoco trouerai i poueri che chieggono la limosina a viandanti, de i quali io ho hauto sempre cura, & sanno bene gli miei secreti, quando li vedrai, darai alloro la mia elemosina, e dirai alloro da mia parte, Cecilia mi māda a voi, accioche voi mi monstrate santo Vrbano Papa, impero che io gli ho a dire certe parole da sua parte, & quando tu lo vedrai, digli tutte le mie parole, & egli ti purificherà, & mostreratti, & vestiratti di vestimenti

menti candidissimi co quali incōtinente che tu sarai intrato in questa camera, vedrai l'Angelo santo, ilquale sarà diuentato tuo amatore come mio,& ogni cosa che gli vorai chiedere ti fara. Allhora Valeriano andò, & secondo gli segni che Cecilia gli diede, trouò santo Vrbano papa, ilqual staua nascoso per paura de pagani. Et quando egli hebbe dette tutte le parole di Cicilia, egli s'ingenocchiò & leuò le mani al cielo cō molte lagrime & disse. O signor glorioso Giesu Christo seminatore di casto consiglio, ricogli il frutto del seme ilquale tu hai seminato nella tua ancilla Cecilia, laquale come vna ape ti serue, ecco che il tuo sposo Valeriano, ilqual era feroce come vn leone, ella lo manda a te mansueto come vn agnello. Et dette q̄ste parole, subitamēte apparue innanzi alloro vn bellissimo massaio bianco vestito di vestimenti candidissimi,& in mano teneua vn libro scritto di lettere d'oro. Allhora Valeriano per la paura che hebbe, cadde in terra come morto, questo venerabile massaio il leuo di terra,& dissegli, che leggessi in quel libro, nelqual si conteneuano queste parole. Vno e il vero Iddio, Vna e la vera fede, Vno e il vero battesimo. Vno Iddio padre e di tutti, ilquale sopra tutte le cose,& in tutti noi. Hauendo lette Valeriano questo parole, il massaio lo

dimandò. Creditu certamẽte queste parole? Valeriano rispose, nissuna cosa e piu certa a credere che questa,& incontinente quello massaio che pareua huomo,ma era angelo di Dio fu dispartito. Allhora Valeriano si fece battezzare a santo Vrbano papa,& ritornò a Cecilia,ilquale tornando a lei,la trouò nella camera a parlare con l'Angelo,& l'Angelo haueua arrecate due corone di rose,& di gigli bianchi & rossi, & vermigli,& vna ne diede a Valeriano, & l'altra a Cecilia, & disse. Queste corone, guardate bene senza macula di corpo, & di cuore, lequai io vi ho reccate del paradiso di dio,& questo vi sia per segno di ciò,che mai non sminuirãno il loro odore,ne mai saranno veduto da altri,se non da coloro a quali piacerà la castità come l'è piacciuta a voi, & tu Valeriano, poche hai creduto all'utile consiglio di Cecilia, addimãda cio che vuoi. Valeriano disse,io sẽto il mio cuore contento nõ volere cose terrene,nissuna cosa mi e cosi dolce come il mio fratello,chieggio che egli abbandoni gli idoli,come ho' fatto io,& creda nel verace Iddio,accio ch'egli senta di questi beni. Disse l'Angelo questo che tu dimandi piace a Dio,& però serà fatto, si che tu,& il tuo fratello verrete tosto alla gloria di paradiso. Dopo queste parole(come Iddio volse) venne Tiburtio

fratello di Valeriano. Et intrando nella camera, doue era Cecilia con Valeriano sentendo smisurato odore, & di gigli, & di rose, altrimenti piu diletteuole che l'odore delle rose corruttibili, si marauiglio molto, & disse. Chi e questo che io sento in questo tempo? io sento si smisurato odore di rose, & di gigli, che non e presso loro il tempo ne stagione, se io n'hauessi molte in mano nõ mi dilettarebbe tanto. Disse Valeriano fratello mio questo odore sentitu per li miei preghi, & se tu crederai alla vera credenza, tu potrrai veder le rose, & gigli, onde viene questo suaue odore il qual hoggi comincia sentire, noi habbiamo due corone lequali tu non puoi vedere, lequali sono di paradiso donate a noi. Tiburtio disse, sogno io, ouero quel che tu di? Valeriano disse fratel mio charissimo insino a hora siamo stati in sonno, perche gl'idoli liquali noi habbiamo adorati, non sono altro che opera di demonii iquali ingannano la gente che a loro credono, ma il vero Iddio è in cielo, che è creatore del cielo, & della terra, & di tutte le creature. Rispose Tiburtio, come sai tu questo che tu di? che nouelle sono queste? Rispose Valeriano, l'angelo di Dio me l'ha insegnate per bontà di Cecilia, ilqual tu potrai veder se tu ti fai battezzare nel nome di Iesu Christo. Disse Tiburtio,

come potro io esser battezzato, accio che io possa veder l'Angelo Valeriano disse, promettemi di abbandonare gli Idoli,& adorare il nostro signore Giesu Christo crucifisso per li peccatori. Tiburtio disse,io non intendo queste parole lequali tu mi dì. Allhora la vergine Cecilia disse a lui. Molto mi marauiglio che tu non intenda che gl'idoli sono come vno corpo morto, ilquale perche habbia bocca, occhi, mani, & piedi, & tutte le membra non puo per nessuno membro operare,ne hauere nessuno sentimento. Allhora Tiburtio allegramente disse, chi non crede come tu hai detto,e peggio che pecora. A queste parole Cecilia abbraccio Tiburtio suo cugnato & basciollo nel petto, & disse hoggi confesso che tu sei veramente mio cugnato, poi che l'amor di Christo t'ha fatto dispregiare gl'idoli vani, & pero va col tuo fratello, & riceuerai il santo battesimo,& sarãnoti perdonati gli tuoi peccati, e potrai veder l'angelo di Dio. Allhora disse Tiburio a Valeriano, io ti prego che tu mi dica doue tu mi menerai, disse Valeriano, menerotti a Papa Vrbano seruo di Dio, ilquale sta nascosso p paura de pagani, & Tiburtio disse. Hor, dì quello Vrbano capo di christiani io ho inteso che gli Romani l'hanno sbandito nel foco, se fusi preso sarebbe arso, & se noi fussimo trouati cõ
lui,

lui, saremmo morti con lui insieme. Rispose Cecilia & disse, se fusse pure questa vita, & non fusse altra vita dopo questa sarebbe da temere di perder questa, ma conciosia cosa che questa vita è misera, & l'altra vita e beata, & non ha fine la gloria de gli eletti, & la pena de dannati, non dimeno tu debbi perder questa per guadagnare cõ gli eletti quella. Tiburtio disse io nõ intesi che fusi mai altra vita che questa. Cecilia disse, la vita di questo mondo è pouera, piena di dolori, & d'infirmitadi, & angoscie, & di sollecitudine, & dopò tutti questi mali seguità la morte, laquale pone fine a tutte le cose mondane, & mena l'anima laquale non muore all'altra vita laquale è dopo questa, & contiene ogni bene, & ogni letitia perfetta per li giusti, & ogni tristitia, & dolore per li dannati peccatori. Rispose Tiburtio, & disse, volentieri vorrei sapere, se mai alcuno di quelli che vi sono stati tornarono a dire queste nouelle, accioche io possa meglio credere. Cecilia disse. Iddio padre onnipotẽte creatore di tutte le cose, & creature, mandò il suo figliuolo in questo mondo, & pero che era Iddio spirito inuisibile a gliocchi nostri diuentò visibile, & formando per la vertù del suo santo spirito corpo visibile senza corruttione nelquale ci si mostrasi, & ricomperasi, & preselo della purissima, & san-

tissima vergine Maria. Et egli stādo cō gli peccatori predicādogli per cōuertir gli del peccato, insegno qual fussi la volontà di Iddio suo padre, ilquale e vna cosa col figliuolo & con lo Spirito santo. Et per mostrare alcuna volta la sua diuinitade faceua opere marauigliose, sopra ogni natura o intendimento humano resuscitando i morti, sanādo ogni infirmità, andò sopra l'acqua del mare con li piedi come per terra, curādo i leprosi, illuminādo li ciechi, cacciando li demonii, e tutte le creature l'ubbidiuano solo alla sua parola. Et dopo tante marauiglie (come piacque alla sua misericordia) per torre al demonio la sua potestà che hauea sopra gli huomini, & le femine per il loro peccato, & p quello del nostro primo padre Adamo, & p la sua morte corporale non giusta ricomperare la morte della humana generatione, laquale per la disobedientia era giustamente data p procuratione delli demonii, ilquale pero che pareua huomo mortale, & non lo conosceuano, & per inuidia delli maluaggi scelerati giudei, come fu il suo piacimento, di cio acconsentire per le dette, & altre ragioni fu morto alla croce santa, & dopo i tre dì resuscitò la sua diuinità con la sua humanitade morto nella croce del sepolchro, doue era stato messo, & mostrossi palesemēte molte volte ai suoi discepo

li, &

li,& ad altri huomini, & femine fideli a lui,liquali ne erano degni & ſtando cõ loro quaranta dì & dopo gli quarãta dì eſſendo pfetti tutti gli ſuoi diſcepoli, cioè gli apoſtoli confortãdo,& ammaeſtrando loro n'andò in cielo vedendolo tutti,& comandò a loro che andaſsino per tutto il mondo,predicando il batteſimo,& la penitentia, & conuertendo e peccatori dando alloro accioche fuſsino creduti poteſtà di fare tutti quelli miracoli iquali egli faceua. Hora queſto crediamo noi p il certo, ſe tu credi tutte queſte coſe,& cõ tutto il tuo cuore diſpregi queſta vita vana,& tẽporale deſiderãdo quella vita,laquale e dopo queſta beata & eternale, Iddio ti farà le gratie lequati fa a noi, & alli ſuoi eletti in queſta vita, & poi ti menerà alla ſua gloria. Allhora Tiburtio con molte lagrime ſi gittò a piedi di Cecilia, & diſſe,nõ mi pare lingua, ne parlare di femina il tuo, anzi mi pare di vero Angelo di Iddio,& incõtinente diſſe a Valeriano ſuo fratello, io ti prego che ſenza indugio tu mi meni a quello ſanto huomo accioche eſſendo da lui battizzato poſſa hauer parte di quella vita beata. Allhora Valeriano il menò à ſanto Vrbano papa, & dicendogli per ordine ogni coſa, ſanto Vrbano rendette gratie infinite allo altiſsimo Iddio, & battizò Tiburtio cognato di Santa Cecilia.

lia. Et poi che fu battezzato hebbe gratie da Dio, & molto vidde l'Angelo di Dio. Era in quel tẽpo prefetto di Roma vno che hauea nome Dalmatio, huomo infidele, & crudele, ilquale quanto potea era contro alli Christiani, facendo vccidere quanti alle mani gliene veniuano, & quando erano morti faceuia gittare li corpi loro nelle vie, & nelle piazze, & non li lasciaua sepelire per piu straccio, & p impaurire gli christiani. Valeriano sposo di Cecilia cõ Tiburtio suo fratello andauano la notte celatamẽte, & cõ grãde diuotione sepeliuano quelli corpi santi, & faceuano gran limosine alli poueri christiani che stauano celati per paura de pagani; per laqual cosa furono accusati a Dalmatio prefetto. Dalmatio incõtinente li fece pigliare, & dettegli in guardia a vno c'hauea nome Massimo, ilqual li meno alla sua camera a guardargli, & Cecilia incõtinẽte la mattina andò alla casa doue gli erano a cõfortargli dicẽdo. Hora cauaglieri di Christo, siete giõti al cãpo della battaglia, cõbattete si valentemente, che habbiate la corona eternale, & incõtinente per comandamento del prefetto furono menati fuori di Roma a farli sacrificare a gli idoli, Tiburtio, & Valeriano vedendo gl'idoli se ne feceno beffe, & disseno, questi idoli sono opera morta fatta per man di huomo, &

non sono iddij,& nõ vogliamo far loro riuerẽtia,ma facciamo riuerẽtia a Iesu christo,ilquale e vero Dio signore del cielo,& della terra,& in lui crediamo,p laqual cosa nõ volẽdo sacrificare amendue furono decolati,& l'anime loro furno vedute da gli angeli esser portate in cielo,iquali vedẽdo i pagani diuẽtorno fideli Christiani;Cecilia andò la notte cõ li christiani ch'ella poteua hauer occultamẽte,& cõ orationi, & laudi diuine,diuotamẽte sepellirono quelli santi corpi.Dopo questo Dalmatio prefetto cominciò a cercar le possessioni di Valeriano,& di Tiburtio fece prẽdere santa Cecilia, accioche ella le insegnasse. Et vedẽdo che l'era christiana, la lusingaua che negassi Iesu Christo, & adorassi li Idoli loro,& se nõ li volessi adorare,disse alla sua famiglia,fatela molto tormentare.Cecilia, vedẽdosi fra tanti caualieri che la guardauano p tormentarla cominciò loro a predicare, e dire, grãde allegrezza e a me ogni supplicio che riceuerò per amor del mio creatore christo;ma di voi m'incresce ch'io vi veggo cosi vbbidienti a tutti i comandamẽti de vostri maluagi signori, & nõ vbbidir al nostro Creatore che vi darebbe la eternale beatitudine. Coloro hauendo le mondane compassioni la pregauano con molto pianto, & diceuano. O pulcella gentile piacciati nõ

voler perdere tanta gratia,& morire cosi vilmente, Cicilia rispondeua. O stolti questo non e perdere anzi e cambiare il fango cō l'oro, la morte alla vita eterna, la pena alla perpetuale gloria. Dicendo Cecilia queste & altre simili parole le guardie che la teneuano furono conuertiti, & cominciorno a gridare. Noi crediamo veramente a Christo, & siamo fatti fideli Christiani, per le tue veraci, & sante parole. La notte venne santo Vrbano papa alla casa doue Cicilia era guardata, & battizzò quattro cēto huomini iquali si conuertirono alle sante parole di Cicilia, & alle sue monitioni. Quādo Dalmatio prefetto intese questo fatto, mandò per Cecilia, & fecela venire dinanzi da se, & dissele, come hai tu nome? & ella disse io ho nome Cecilia. Dalmatio disse di che cōditione sei tu? Cecilia rispose, sono nata altamente secondo questo secolo, & sono fidele Christiana. Allhora Dalmatio prefetto disse, hor nō sai tu quāta e la mia potentia, che l'hai cosi per niente, sapendo che io ho cosi in odio tutti i christiani, & potestà di vcciderli. Cecilia rispose, la vostra potentia, & de vostri simili e come vno palla pieno di vento, ilqual essendo forato solo cō l'ago torna niente. Dalmatio disse, non sai tu che gl'Imperadori Romani hanno comandato, che siano morti, tutti gli christiani che

non vogliono negar Christo, & adorare li potenti Iddii nostri? Cecilia rispose, meglio e ben morire che molto viuere. Dalmatio disse, prendi qual piu ti piace, o adorate gli miei idoli, & negare di essere christiana, o essere morta crudelmente, peroche tu mi se accusata che tu inducesti il tuo sposo, & il tuo cognato a questo errore, onde perderono le persone. Cecilia disse, l'accusa di color che me accusano e a me molto cara, & la pena di che tu mi minacci, mi e grande allegrezza, si che di cio non temo. Dalmatio disse, come parli tu con tanta superbia contra di me, che procuro di scāparti da questo pericolo se io potessi? Cecilia disse, altro e essere superbo che e gran vitio, altro e essere constante, & forte qnando si conuiene che e grā virtute, specialmente per amor del mio signore Giesu Christo, io non fauello cō superbia, ma con fermezza della mia fede. Allhora Dalmatio la fece rimenare alla sua medesima casa, & fecela mettere in vn grāde vaso d'acqua, & disotto fece mettere grādissimo fuoco, accioche cosi morissi. Et essendo Cecilia in questo bagno tutto il di, & la notte sempre bollendo fortemente, staua allegra come s'ella fusse ī diletteuol luoco laudando sempre Iesu christo senza pena nissuna. Dalmatio vedēdo q̄sto fu forte turbato, & disse, non e da star colei in mol-

te

te pene, ben veggio ch'ella non teme tormento alcuno, andatela a decollare dentro a quel vaso quella maga. Allhora andò vno, & detteli tre colpi, stando ella sempre con le mani giunte alla oratione, & lasciolla per morta, & partissi. La notte venneno li christiani, & trouaronla anchor viua, & molto si marauigliauano. Cecilia disse. Io ho dimandato a Dio di indugiare a morire, pero che innanzi ch'io muoia, voglio la casa mia fare chiesa consecrata al mio signore, & predicar la sua santa fede & li christiani con grande diuotione ricoglieuano il sangue delle ferite per sante reliquie. Et santa Cecilia cosi ferita visse tre dì predicando continuamēte la gente che vi veniua, & molti pagani huomini, & femine conuertì alla fede christiana, Infra i quali tre di vi venne santo Vrbano Papa con li suoi Cardinali è clerici occultamente, & quella sua casa doue fù martirizzata in sua presenza consecro la chiesa laqual al di d'hoggi è vennerabil chiesa in Roma. Poi che la beata Cecilia hebbe admoniti li christiani, & conuertiti molti pagani orando, & laudando Iesu Christo con li christiani insieme l'anima sua fu portata da gli Angeli alla eternal gloria. Et papa Vrbano santissimo anchora egli venne con tutta la chieresia, & Christiani occultamente, & sepelironla in quella chiesa cō grande

grande reuerentia doue Iddio dimostra molti miracoli per il suo amore. Amen.

Incomincia la leggenda della gloriosa vergine santa Eugenia martire di Iesu Christo.

COmmodo Imperadore nel settimo anno del suo imperiato mãdò Philippo in Eggito accioche fussi perfetto in Alessandria, & tutte le dignità che erano in Eggitto per suo arbitrio seguitassino. Questo Philippo cõ Claudia sua moglie, & con dua suoi figliuoli maschi, l'un de quali haueua nome Anito, & l'altro Sergio, & piu haueua vna sua figliuola laquale haueua nome Eugenia. Et essendo partiti di Roma & venuti in Alessandria grauemente, & solicitamẽte esercitò l'ufficio della prefettura a lui ĩposto, & tutta la prouincia d'Eggitto alle leggi di Romani ordinò, & a tutti qlli che se adopauano nell'arte magica curiosamẽte pose fine, & non pmisse che gli Giudei fussino nominati & ordinò che li christiani stessino da lõgi d'Alessandria, & esso Philippo pfetto di Alessandria auenga che fussi piu amico de philosophi che aiutatore, & fussi fauoreggiatore de gli Idoli, non di meno intẽto alle supstitioni, & osseruationi de Romani, quelle come huomo leale osseruaua, non concordandosi alla regione, ma piu tosto alle ordinatione

de Romani. Et essendo perfettissimamente ammaestrata Eugenia sua figliuola della scientia mondana, non solamente haueua imparato la lingua latina, e la grecca, ma etiandio philosophia. Laqual Eugenia era di si nobile ingegno, & si capace, & di tale memoria che cio che essa vdiua dire, o che vna volta leggendo potessi comprendere la riteneua nella memoria. Era la detta Eugenia bella nella faccia, & delicata nel corpo ma molto era piu bella nella mente. Et essendo la detta Eugenia di età di anni quindeci fu dimandata per sposa dal figliuolo di Aquillino consolo di Roma. Et essendo dimandata da Philippo suo padre se ella voleua acconsentire di esser disponsata a cosi nobile giouane Romano, rispose Eugenia, & disse, che non voleua, & soggiugnendo il padre le disse: Figliuola mia, tu se hoggi mai in tempo, & sei domandata per sposa da più persone, hora vuoi tu che io ti dia per sposa a vno di quelli giouani che t'addimãdano? Et hauendosi deliberato Eugenia di osseruar virginità, rispose che nõ voleua esser sposata a huomo mortale. Et leggẽdo vna volta Eugenia nella sacra scrittura, le vẽne alle mani l'historia di santo Paulo Apostolo della dottrina che dette a santa Tecla della castità, laqual occultamẽte leggẽdo ogni di piangeua. Et auenga che ella fusse sotto la

cura del padre, & della madre, liquali erano pagani, non dimeno con l'animo comincio a esser christiana. Eugenia prego vn di il padre, & la madre che di gratia la lasasino andare a visitare le possessioni & le ville, & li luochi suoi liquali erano nelli suoi borghi di Alessandria, ne liquali suoi borghi habitauano i christiani p il comandaméto ch'era stato fatto loro. Et hauẽdo riceuuta la gratia del padre, & dalla madre di quello, che essa gli haueua addimãdato, prestamente sali in sul carro cõ Proto & Iacintho equali insino della sua pueritia erã iti cõ lei alla schuola. Et andãdo in sul carro nella villa, & giungẽdo ad vn suo borgo doue habitauano alquãti christiani, vdì i detti christiani salmeggiare, & cantãdo diceano cosi, Siano confusi tutti coloro che adorano gl'idoli, & coloro che si gloriano nelli loro idoli, ĩperoche tutti gl'idoli delle gẽti sono demonij, ma il nostro Iddio fece il cielo, & la terra. Et vdendo queste parole Eugenia sospirò, & disse a quelli dui sergenti iquali essa haueua con lei, cioè Protho, & Hiacintho. Io so che con meco insieme vi siate ammaestrati di lettera latina, & grecca, & le degne, & indegne cose, & fatti de gli huomini habbiamo lette insieme, & le scritture, & detti di philosophi, & sillogismi con grande, & vana fatica, & con grãde studio da loro fatti, & molti

scropu

scropuli habbiamo veduti, & disputati, & ancho tutti gli argomenti di Aristotile,& di Platone, & di Ideas,& la setta de gli Epicuri,& l'ammonitioni di Socrate,& silen io di Elistoia,& accioche in brieue io comprēda tutto quello che canta il poeta,tutto quello che gli oratori trouano, tutto quello che il philosopho volse dire & pēsare,in questa vna sententia si conclude, laquale li christiani cantando & ballando dicono, & voi l'hauete vdita,laquale sententia dice cosi. Siano cōfusi tutti coloro che adorano gli idoli,& che si gloriano nelli loro Iddii,ma il nostro Iddio fece il cielo & la terra. Allhora Eugenia Protho,& Hiacintho feciono concordia insieme della vera,& catholica fede, per laqual essi potessino peruenire alle secrete cose della diuina scrittura, & diffinirono tra loro vno animo di non partirsi mai l'uno dall'altro, & poi disse Eugenia a Protho & Hiacintho, la vsurpata signoria del mondo vi fece miei serui, ma la somma sapientia mi fara vostra sorella. Siamo adunque fratelli si come la diuina potentia ordinò,& nō si come si vanta l'humana malitia. Andiamo insieme alli christiani, & per nissuna cagione ci partiamo l'uno dall'altro, tōdatemi prima li capelli,& poi si come io ordinerò andremo alli christiani, ma io ho vdito dire d'un vescouo che ha nome Heleno

mo, delquale e quella habitatione, nella quale si odono di notte li christiani cantar al suo Iddio, iquali quante volte noi ci siamo passati habbiamo vdito salmeggiare, ma (secondo che si dice) questo santo vescouo Heleno di molte, & varie occupationi e occupato alle sue chiese, & però ha ordinato vn prete che ha nome Theodoro proposto & maggiore a costoro che attendano il giorno, & la notte alle diuine laudi, delqual Theodoro tante mirabili cose si narrano, & infra l'altre cose si dice di lui, che orando caccia li demoni, & illumina li ciechi, & sana gl'infermi, ma certamente io ho inteso che alla congregatione di questo Theodoro quando si raguna insieme a laudare il loro vero Iddio nõ vuole, & non sostiene che femina alcuna vada da loro. Et cõsiderando io questo penso che mi conuiene tondare i capelli, si che quando si raccoglieranno a laudare il loro Iddio ci lascino andare con loro, & a voi cõuerra venire l'uno dall'uno lato del carro, & l'altro dall'alto, & gli altri andarãno innãzi. Et quando saremo gionti al luoco metteretemi a terra giuso del carro, & voto che sarà il carro, sia mandato prestamente nella città, & noi tre in habito d'huomo insieme ce n'andremo all'huomo di Dio. Il consiglio di Eugenia piacque a Protho & a Hiacinto. Et la sequente notte secondo

condo che Eugenia haueua ordinato così feciono. Tanta gratia fece loro Iddio in quella hora quando eßi andauano a quello monasterio doue si ragunaua quella gente christiana a laudare il nome di Dio, che Heleno Vescouo andaua ancho lui a quel monasterio. Era costume in Egitto tra gli christiani che quando è Vescoui andauano cercando i monasterij, grande essercito de christiani gli andauano dietro laudando il nome di Dio. Hora sopra venne santo Heleno Vescouo, & con lui presso che diece milla huomini salmeggiando, & laudando Iddio, & diceuano, la via de iusti e fatta dritta, & l'andamento de santi è apparecchiato. Et vdendo queste cose la beata Eugenia disse alli suoi santi compagni Protho, & Hiacinto considerate la forza, & l'intendimento di quello che dicono quelli versi, & saprete quello che costoro cantano con moderate voci essere vero, onde mi ricorda che quando noi trattauamo del vero Iddio, & disputauamone, infra noi vdimmo loro cantare & dire. Tutti li dij delle genti pagane sono demonij, & il nostro Dio fece il cielo, & la terra. Ecco adunque andiamo noi con loro, si che ricusati gli Idoli poßiamo peruenire alla notitia della fede christiana, acciochè con tanti migliaia d'huomini occorriamo in vna voce laudando Iddio, & dicendo.

cendo. La via de iusti è fatta dritta, & l'andamento de santi è apparecchiato. Domandiamo doue va questa moltitudine d'huomini, & se essi vanno allo habitaculo doue noi intendiamo di andare, congiungiamoci cõ loro, & intreremo con loro si come loro compagni insino a tanto che noi sappiamo il fatto loro vero. Et quando Eugenia, Proto, & Hiacinto furono arriuati al detto monasterio con grande moltitudine d'huomini che andauano cantãdo si congiunseno con loro, & domandauano chi fussi quello antico vecchio il qual veniua solo in su l'asinello in mezzo di tãta moltitudine, & fu loro risposto che quello era il beato Heleno, ilquali insino dalla sua pueritia era perfetto christiano, ilquale Heleno alleuato, & cresciuto nel monasterio era di tanta santità, & pieno di tante virtudi, che alcuna volta quando esso fusse stato mandato per fuoco alli vicini esso arreccaua il fuoco in grembio, & nõ ardea ne guastaua il vestimento doue esso haueua il fuoco, ma innanzi a questi di venne vno Mago, cioè d'arte magica ilquale hauea nome Zerea, il qual Zerea con argumenti di parole si sforzaua di souertire, & ingannar il popolo di Dio dicendo che questo Heleno vescouo era falso vescouo, & che esso veramente era mandato da Dio ad ammaestrare. Questo Zerea hera huo-

mo molto scal ito,& con le diuine scrit ture ingannaua, & facea mutare il popolo,& tutta la turba de christiani venne a questo padre vescouo Heleno, & disseno. Noi habiamo vdito che questo Zerea dice di se medesimo che esso è mandato da Dio. Ordina adunque vn dì nelquale, o lo riceui per cõpagno, o tu li cõuinci che egli non dica il vero di ql lo che dice. Adunque fu ordinato il di & il luogo nel mezzo della città, & vn di vẽne Zerea nel mezzo del popolo al luo co deputato con le sue arti magiche, & Heleno vescouo venne cõ le sue oratio ni, & salutato c'hebbe il popolo disse. Hora prouerete per spirito ch'io son da Dio, & poi si volto a Zerea mago, & cominciò con lui a parlare, hebbe dura battaglia cõ lui di parole,& perche Zerea era troppo scaltrito di parole, il vescouo Heleno nol potea cõuincere ne cõchiudere p ragione di parole. Et vedẽ do il vescouo che il popolo cominciaua a riceuer dãno delle parole di Zerea, peroche cominciaua a dar fede alle sue scaltrite parole, peroche pareua che Zerea cõuincessi il vescouo Heleno, addimando il detto Heleno vn poco di silentio al popolo,& poi disse, gli admonimẽ ti del beato Paulo apostolo ci conuien tenere, ilqual scriuẽdo a Timotheo suo discepolo dice cosi. Non cõtender di parole, perche nõ è vtile alcuna cosa, ma è
più

piu tosto in souersione di coloro che odono, ma accioche q̃sto testimonio non quasi cautaméte, ma piu tosto timidamẽte habbi fatto pro, sia acceso vno gran fuoco in mezzo della città, & Zerea mago, & io ĩtreremo nel mezzo di q̃sto fuoco, & qual di noi due nõ vi sara arso, ne abbrucciato a colui sia datta fede, & a lui sia creduto che sia mandato da Dio. Questa cotal sentẽtia del vescouo Heleno piacque a tutto il popolo che staua a vedere, & subitaméte fu acceso vn grãdissimo fuoco & acceso che fu il fuoco, Heléo disse a Zerea che entrassi nel detto fuoco. Alqual rispose Zerea, & disse entraui prima tu chedomãdasti cotale battaglia. Allhora il beato Heléo si fece nella fronte il segno della santa croce; & sparse la mãi nelle grãdi fiame de fuoco, & raccomãdatosi a Dio séza paura entrò nel fuoco. Et stãdo nella grãde fiãma p̃sso cñ vna mezza hora ne capelli, ne vestiméti da niuna parte erano tocchi dal fuoco. Et vscẽdo dal fuoco il beato Heléo séza alcuna lesione, disse a Zerea, cñ facesse il simigliãte, cioè che egli entrassi nel fuoco cõe lui u'era intrato, ma Zerea cominciò a ricusare, e poi a fuggire. Allhora vdẽdo il popolo che Zerea fuggiua per forza lo p̃sono, & gittorolo nel fuoco terribile. Et cominciãdo Zerea ad arder, il beato Heleno si misse nel fuoco, & trassenello viuo mezzo arsiciato, ilq̃l

Zerea cosi arsiciato cõ vergogna fu cacciato dal popolo. Il beato Heleno con grãde honore da tutte le gẽti del paese era honorato & douũq; egli andaua tutta la gẽte gli andaua dietro laudãdo, & benedicẽdo Iddio. Et vdẽdo queste cose la beata vergine Eugenia ch'erano dette di q̃sto santo huomo vescouo Heleno si gittò a piedi di colui che narraua queste cose & disse. Io ti prego fratello che me, & questi dui miei fratelli ne debbi menare dinãzi al beato Heleno, & digli cõe noi habbiamo lasciato gl'Idoli, & vogliãci cõuertire alla vera fede christiana, & colui disse. Tacete hora insino a tãto che noi saremo con lui entrati nel monasterio, & riposato che sarà vn poco quãdo sara tẽpo gli dirò ogni cosa secõdo le tue parole, & ĩ q̃sto mezzo essi s'approssimorno al monasterio doue veniua il beato Heleno, & q̃lli che erano nel monasterio vscirno fuori & vẽneno incõtro al beato Heleno & alla sua cõpagnia cãtando & benedicendo dio. Suscepimus deus misericordiã in medio tẽpli tui. Et intrãdo nel monasterio i popoli col Vescouo, Eugenia, Protho, & Hiacintho suoi cõpagni introrono anco loro cõ li popoli nel monasterio nõ essendo conosciuti che fussino forestieri & pagani, se nõ solamẽte da colui dalquale haueuano vdite, & haute le sante parole. Et fatte q̃ste cose

si ri-

si riposo il Vescouo Heleno & dormendo hebbe vna visione, nellaquale gli pareua essere menato a vno Idolo d'una femina accioche qui sacrificassi. Et allhora diceua nel sonno a coloro che il menauano, lasciatemi parlare cō la vostra dea,& lasciādolo parlare cō la dea, disse allei. Riconosciti essere creatura di dio, & scendi di cotesto luoco & nō permettere d'essere adorata, & quella scese & & andolli dietro & disse. Io nō ti lascierò mai, insino che non mi rendi al mio creatore,& a colui che mi fece. Et suegliādosi il Vescouo Heleno,& riuolgendosi queste cose nell'animo andò allui. Eutropio col qual Eugenia haueua parlato & dissegli. Tre giouani fratelli di vno animo volēdo lasciare di adorar li idoli desiderano essere della cōpagnia di coloro che serueno a Christo in questo monasterio,& hoggi seguitando le tue vestigie sono intrati qua dentro, & pregādomi cō lagrime m'hanno richiesto ch'io faccia che essi habbino la tua notitia. Allhora il beato Heleno orādo disse, gratie ti rēdo signor mio Iesu christo pastor buono ilqual m'hai dato conoscimento di tal cosa. Et li fece venire a se,& prese le mani di Eugenia,& fece oratione. Et finita l'oratione si pose in disparte dalle persone,& cō maturo volto li domandò come hauessino nome, & onde fussino nati. A queste parole

Eugenia disse, padre noi siamo cittadini di Roma, & l'uno di questi miei fratelli hà nome Proto, & l'altro Hiacinto, & io Eugenio sono chiamato. Allaqual il Beato Heleno, disse, drittamẽte sei chiamato Eugenio, peroche virilmente como huomo adoperi, & pero sappi che per reuelatione del Spirito santo noi vedemmo che tu eri Eugenia femina del corpo, ma d'animo virile come tu veniui qua, & come q̃sti duoi sono tuoi serui, il signore si ha degnato di riuelarmi come gratiosissimo habitaculo nel tuo corpo li ha apparecchiato guardãdo il premio della virginità, & schifando le lusinghe di questo mõdo ingãnatore, & sappi che p la tua castità patirai molte cose aduerse, ma colui alqual puramẽte, & intentamẽte ti sei data non t'abãdonera, & poi si riuolse a Proto, & Hiacinto & disse loro. Nella seruitu de corpi vostri hauete tenuta grãde libertà nell'animo, onde mi parla il mio signor Iesu christo & dice. Inuerità vi dico, che io nõ vi chiamero serui, ma amici, imperoche vi siate cõcordati con lo spirito santo, & d'un'animo hauete cõsentito a saluteuoli amaestramenti, & alla gratia di Christo siete peruenuti, & riceuerete il trionfo della vittoria, & il prezzo della compagnia di Christo. Queste parole parlò il beato Heleno in mezzo di loro, & comandò a Eugenia che si stesi cosi i habito d'huomo

mo come l'era ; & non la lasciò insino a tanto che insieme egl'hebbe battezzati, & poi li lasciò, & raccomandolli al monasterio si come essi di gratia haueano addimandato. Hor torniamo a quel tempo nelqual Proto, & Hiacinto andorno via con Eugenia. Il carro nelqual era andata Eugenia con tanto, & si solenne apparecchiamento, & li Santi che erano andati intorno al carro per compagnia di Eugenia tornando indietro col carro voto giunseno dinãzi al palaggio del padre, & della madre di Eugenia. Et vedendo la madre di Eugenia esser venuto il carro, & li santi hebbe molta allegrezza, & andò cõ molta famiglia inanzi al carro credendosi andare incontra alla sua figliuola Eugenia. Et trouando l'apparecchiamento in sul carro, & non trouandoui la sua figliuola, & vdendo dalli santi quello che era aduenuto, leuo vn grido con grande pianto, & insieme con lei similmente leuorono grande vrla, & grida & pianti tutti quelli huomini, & donne che erano con lei, in tanto che tutta la città n'hebbe admiratione, & le persone maschi, & femine, grandi & piccoli vdiuano come Eugenia era perduta ne faceuano grande lamento, & pianto. Piangeua il padre, la madre la loro cara, & amata figliuola Eugenia. Piãgeuano li fratelli la loro cara & amata sorella. Piãgeuano li serui la loro

humile madonna, & tanto al loro benigna. Piangeua tutta la città, & ſtaua in dolore, & anguſtia, & tribulatione. Et Philippo prefetto padre di Eugenia fece inquiſitione per tutta la prouincia che egli ſignoreggiaua della ſua figliuola, facendo cercare per città, & per caſtella, per ville, per boſchi & ſelue, & ſu per li legni del mare, & per monaſteri, di donne, & non trouando la ſua figliuola Eugenia, finalmente ricorſe alli indouini, & incantatori di demonij dicendo a loro che li doueſsino dire doue Eugenia ſua figliuola fuſsi arriuata, & accozzati che furono inſieme queſti indouini, & incantatori, & gittate che hebbeno le loro ſorti, & le loro incantationi tutti s'accordorno inſieme, & diſſeno a Philippo prefetto come li dii haueuano rapito in cielo con loro Eugenia ſua figliuola, & Philippo credette a gli indouini, & incantatori quello che eſsi diceuano della ſua figliuola. Et Allhora il pianto di Philippo fu conuertito in gaudio & in allegrezza, & per la riſpoſta di quelli indouini, & fece fare vno idolo d'oro ſcolpito alla figura, & ſimilitudine della ſua figliuola Eugenia, & fecelo conſecrare ſecondo il loro modo, & fecelo metter tra'l numero de loro iddij, & cominciollo a venerare, & honorare, & nō facea minor honore a gl'idolo della ſua figliuola che a gli altri idoli, &

cosi voleua che fussi adorata per Iddio da tutti li cittadini, ma Claudia madre di Eugenia di Anito, & di Sergio suoi fratelli non poteua ritenere alcuna consolatione, ma staua in continuo pianto, & lamento, ma la beata Eugenia staua nel predetto monasterio vestita come huomo & con animo virile, & stauasi assidua alla diuina elettione, & ne digiuni parlari, e nelle operationi virtuose, si che in breue tempo fece del cuore suo vn memoriale, & vno armario della sacra scrittura come prima hauea fatto de libri de poeti è de philosophi, si che essa sapeua a mente quasi tutta la diuina scrittura. Tanta tranquillità, & mansuetudine era nell'animo, & nel corpo di Eugenia che tutti diceuano che essa era del numero delli Angeli non conoscendo pero che la fussi femina. Chi harebbe potuto comprendere che fussi femina colei laqual la virtù di Giesu christo, & la immaculata virginità cosi difendeua? laqual (come li douea esser faticosa) l'amaua piu che persona alcuna. Essa si humiliaua a tutti, & la sua humiltà a tutti daua admiratione, & essa a tutti si confaceua, consolaua il mesto, & col gaudente si rallegraua, mitigaua lo adirato, & humiliaua il superbo cō le sue sante parole, & col suo esempio, niuno prima di lei era trouato star in oratione. Essa venne in tanta gratia, & in tāto co-

noscimento di Dio,che qualunque fussi posto in dolore o tribulatione,o fussi infermo & essa il visitassi, incontinente ogni dolore & infirmità andaua via, & ritornaua la sanità, & ogni tribulatione per le sue parole si dipartiua dal tribulato. Protho & Hiacintho i quali erano in sua compagnia seguitauano le sue vestigie,& erano in tutte le cose seguitatori delle sue operationi.Et il terzo anno nella sua professione l'abbate ch'era maggiore del monasterio morì. Onde a tutta quella congregatione parue che Eugenio fussi fatto loro abbate non conoscendo che fussi femina. Allhora Eugenia sapẽdo di se medesima come era femina,dubito di questa elettione di nõ far cosa iniusta de essere fatta maggiore sopra gli huomini.Et vedendo che tutti la pregauano che riceuassi l'ufficio, & potendo scampare da loro preghi disse loro. Io vi prego fratelli che voi mi recchiate qui prestamente il libro de vangeli.Et essendoli reccato innanzi il detto libro disse Eugenia. Quante volte si vol fare alcuna cosa, e d'ascoltare prima quello che dice Christo. Veggiamo adunque in queste nostre elettione li suoi comandamẽti,& li ammaestramenti suoi attendiamo. Et aprendo il libro, & cominciando a leggere trouo quella parola del vangelista che dice. Dixit Iesus discipulis suis, e poi piu oltre segue

& dice. Non sapete voi che li Principi delle gẽti signor reggiano color, di cui sono maggiori? ma appresso di voi non e cosi, ma chi fra voi vorra esser maggiore, diuẽti il minore, & chi fra voi vorra esser Signore, diuenti seruo di tutti. Et volẽdo io fare i vostri comãdamẽti disse Eugenia, A dare audiẽtia alli vostri preghi ho deliberato di riceuere l'uffi- cio & essere priore fra voi. Et vdendo li comãdamẽti del signore ho deliberato di pormi vltimo alla vostra charita. Alhora li animi di quella santa congregatione si rallegrorno grãdemẽte del consentimẽto che Eugenia hauea fatto riceuẽdo l'ufficio del priorato, ma Eugenia tutte l'opere vili del monasterio le quali essa soleua fare cõe psona vile, & da poco humilmẽte, & allegramẽte, riceuette a far cõe prima faceua, e con maggior feruore che primo tutte le faceua, cioè portare l'acqua alla cucina, & p tutto il monasterio doue bisognaua, & spazzaua il monasterio, e portaua uia le inmonditie, & nettaua i luoghi brutti & spezzaua le legne, e poi cosi spezzate le portaua alla cucina & ĩ q̃lli luoghi doue bisognaua, & aiutaua li ĩfermi & ogni loro immõditia mondaua & nettaua, e sosteneua & cõportaua. Et elesse la sua habitatiõe e cella ĩ q̃l loco doue habitaua il portinaio, acciòche ella nõ mostrassi esser maggior del portinaio. Con

to ella procuraua sollecitaméte la professione de frati & l'ordine del salmeggiare, & del laudar Iddio fortemente guardaua prima, terza, sesta, nona, vespro, compieta, l'hore notturnali & mattutinale si cautamente sollecitaua che già li pareua offender Iddio se alcuno spatio di tempo preterissi per modo alcuno senza laude di Dio, & in questa opera cominciò ad essere molto chara, & gratiosa a Dio, si che mediante le sue operationi essa cacciaua li demoni de corpi indemoniati, & a ciechi rendeua il vedere, & a sordi l'udire, & a gli attratti l'andare, perche son molte le sue marauiglie, troppo sarebbe longo a narrarle tutte, ma delle molte ne dirò vna sotto breuità quanto potrò. Vna nobil matrona di Alessandria, laqual hauea nome Melantia, vdendo la fama di Eugenia venne allei al monastiero credendo come credeano gli altri ch'ella fussi maschio, laqual Melantia era stata inferma di febre quartana piu che vno anno. Et essendo la detta Melantia vnta di olio nella fronte dalla beata Eugenia, subitamente ogni malatia fu andata via, & fu perfettamente liberata, & sanatasi che con li suoi piedi allegramente ritornò alla sua casa, però che la casa doue habitaua era assai presso al monasterio. Et essendo Melãtia guarita, & gionta a casa subitamente fece trouare tre

nappi

nappi di argento pieni di moneta, & fecegli presentare all'abbate Eugenio in recognitione del beneficio che ella haueа riceuuto, ilqual presente l'abbate Eugenio non volse accettar, ma rimandogliele indrieto, & mandolle a dire, Melantia noi abondiamo di tutti li beni, onde io ti prego che queste cose le dia a coloro che n'hanno necessità. Et vdendo Melantia questa imbasciata, & vedendo che la beata Eugenia non haueа riceuuto il presente che essa li haueа mandato, si contristò molto, & incominciò a piãgere, & poi se n'andò al monasterio dell'abbate Eugenio con maggiori doni che nõ erano stati gli primi, & ogni cosa gli presentò, proferẽdogli di dare ancora maggior cose. Allaquale l'abbate Eugenio rispose humilmente, che non haueua bisogno di alcuna di quelle cose, & nissuna cosa riceuẽdo Melantia si parti dal monasterio, ben edificata, & da quella hora innanzi la detta Melantia si prese per consuetudine di andare spesso a visitare lo abbate, & Eugenia per le sue virtudi, & per il suo dolce parlare non era conosciuta che fusse femina, ma credendo che fusse pur huomo. Et ingannata Melantia della sua bellezza, & della giouentù di Eugenia, & cadendo nella concupiscentia di lei, & non credẽdo esser sanata p la sua santità, ma per qualche altra medicina che

ella

ella hauesſi fatta, penſaua & poi ripenſaua che la beata Eugenia fuſſe cupida,& voleſsi maggiori preſenti, & piu pecunia che eſſa non gli haueua preſentato, & cominciò a proferir maggiori doni,& maggiori preſenti che prima li quali doni,& preſenti la beata Eugenia rifiutando con dolci parole diſſe ch'eſſa gli deſsi a chi n'haueſſe dibiſogno, peroche il monaſterio era abondante, & non hauea biſogno, rimandolla a caſa con molte ſauie e benigne parole. Et ritornata che Melantia fu a caſa, & conſiderando per ſe medeſima come era ſtata riceuuta dalla beata Eugenia inſtigata dal maledetto demonio declino a maggior pericolo, & ardendo de illicita concupiſcentia verſo di Eugenia s'infinſe d'eſſer amalata, & mandò a dire a Eugenia ch'eſſa il pregaua che li piaceſsi di venir a viſitarla, conciofia coſa ch'ella era amalata, & coſi diſcẽdendo Eugenia alli preghi di Melantia charitatiuamente ando a viſitarla. Et eſſendo entrata nella camera di Melãtia dinanz al ſuo letto,Melantia mandò fuori della camera tutta la ſua famiglia, & poi cominicio a dir a Eugenia, O Eugenio di & notte dentro a me veggio intollerabile amore inuerſo di te, pregoti che ti piaccia conſentire al mio ardente deſiderio, io non poſſo trouare alcun rimedio alla mia intollerabile furia, ſe

tu non m'acconsenti,& bisogno,e ch'io ti facci signore, & maggiore di tutto quello che io posseдo,& ecco grandezza di possessioni, & infinite ricchezze, ecco infinito numero d'oro, & d'argento,ecco infinito numero di famiglia, & la dignita della mia natione e grandissima. In questo anno senza figliuoli son rimasa & sono rimasa vedoua, io offero a te tutte queste cose, & voglio che tu ne sia signore,& nō solamēte di queste cose,ma etiādio di me medesima voglio che tu sia signore & maggiore. consenti pregoti al mio detto & al mio desiderio,& nō volere affligere & tormētar te medesimo cō tāte varie & graui astinentie,ma piu tosto piglia cōsolatione,& riposo poi che tu il poi hauer sopra di me. Et dicēdo Melantia q̄ste parole,& simigliāti a q̄ste, la beata Eugenia cō la faccia turbata, & con l'animo tranquillo rispose & disse. O Melātia la nigredine tua,& il nome tuo fāno testimonianza della tua ꝑfidia, grāde habitacolo hai apparecchiato da te stessa al diauolo. O ingānatrice & fallace Melātia partiti da serui di dio,poche noi adoperiamo altrimēti che tu nō ti pensi, le tue ricchezze habbino color che sono simili a te,poche a noi diletta di mendicare cō chr̄o,poche assai e ricco chi cō chr̄o opera i pouertà. Fuggeno adūque da lla tua cōcupiscētia q̄lle cose che tu

ha

hai imaginate & pensate, pero che quel lo che la tua maladetta audacia ha hauto ardimento di dire non è di tua salute, tu sei fatto habitaculo di dragone, peroche tu gitti veleno mortale, ma noi inuocato il nome di Christo siamo scāpati dal tosco delle tue velenose parole, & dalle tue velenose concupiscentie, & habbiamo trouato la misericordia di Dio. Allhora Melantia temendo che la vergogna della sua malitia nō si scoprissi dinanzi alle genti, & pensando d'esser scoperta se prima non scoprisi ella altrui, dette commiato a Eugenia, & poi malitiosamente cominciò a pensar come essa potesi coprire il suo delitto, & in colpar Eugenia, & preso ch'ella hebbe deliberatione del suo pensiero si fece accompagnare da alcune delle sue ancille, & andossene dinanzi al prefetto di Alessandria, & ordinò le sue parole in questo modo, & disse. O prefetto sappi, che quello giouane il quale infra la gente si mostra essere entrato nella christiana religione permettendo che esso venisse a me per gratia d'esser medicata di certa infirmità ch'io haueuo dellaquale si diceua ch'era medico, & che sapea curar molte infirmità, & pesando esso che io fusi di quelle tali dellequali senza vergogna si vantaua, prese ardire di parlarmi di cosi dishoneste parole, & con suo parlare sottile, & malitioso si sfor-
zaua

zaua di tirarmi a peccare con lui carnal mente, & se io non hauessi gridato, & questa mia ancilla non m'hauessi aiutato, esso m'harebbe tirata sforzatamente a peccare con lui. Vdendo queste cose Philippo perfetto, & ardẽdo per il gran delitto che esso haueua vdito di Melantia, & di Eugenio, si perche esso era molto inanimato cõtra gli christiani, comandò che vna moltitudine di caualieri, & di gente armata fussi mandata al monasterio di Eugenio, & che Eugenio abbate li fussi menato dinãzi legato, & incatenato con tutti gli suoi compagni del monasterio, Et andãdo li caualieri armati con moltitudine di gente giunseno al mõasterio di Eugenio, & entrati nel monasterio preseno Eugenio, & tuti li suoi compagni del monasterio, & secondo il comandamento del prefetto tutti gli legorno, & incatenorno, e cosi legati & incatenati gli menorno al palaggio del prefetto, & il prefetto comandò che fussino messi in vna stretta prigione, in sino a tanto, che fussino morti, & peroche non capiuano tutti in vna prigione furono messi per diuerse prigioni. Poi dopo alcuni di Philippo prefetto ordinò il di nelquale essi douessino essere giustitiati, & morti, in questo modo, che alcuni di loro fussino dati a diuorare alle bestie saluatiche, & alcuni altri fussino arsi dal fuoco, & alcuni altri fussino

no morti per diuersi tormenti,& vitupe rosi supplici. Questa fama & questa vergogna de christiani andò per tutta la città di Alessandria, & per tutto l'Egitto, & ogni gente credeua quello che si diceua di Eugenio, & de suoi compagni tanto era cresciuta la loro infamia ch'ogni gente gli condennaua, & ad ogni gente parea verisimile che Melantia cosi nobille donna non debba mentire, & tutti corseno intorno alla beata Eugenia vituperandola con parole, & con fatti. Et dopo molte cose dette & fatte contro alla beata Eugenia;& contro alli suoi compagni, venne il di nelqual tutte le cittadi vicine presso ad Alessandria, & tutte le castella, & ville venneno a vedere i tormenti, & la morte che douea esser data ad Eugenia, & alli suoi compagni. Et venendo l'hora nellaquale Eugenia con li suoi frati doueuano esser sententiati, & giudicati alla morte, Philippo prefetto si fece menare innanzi Eugenia con alcuni suoi compagni legata, & incatenata in presentia di Melantia, & in presentia di gran moltitudine di gente; non essendo conosciuta da persona che fusse femina, ma credendo che fusi huomo. Et stando la beata Eugenia cosi legata,& incatenata dinanzi al prefetto, si leuo fra la moltitudine della gente gran rumore gridando, & dicendo ad alte voci, mora l'huomo scelerato

lerato,& iniquo,& moiano con lui tutti li iniqui, & maluagi Christiani. Et cosi dicendo percoteano aspramente la beata Eugenia,& li compagni. Et achetato che fu il rumor del popolo Philippo prefetto si voltò alla beata Eugenia, & mostrolli diuersi tormenti che esso haueua fatti apparecchiare per farla tormentare,& poi con voce terribile le disse. O huomo scelerato del numero de Christiani, Hor commanda a voi il vostro Christo, che voi vidiate alle opere della corruttione,& la honestà,& la vergogna maternale con fraudolente astutia procurare di uiolare, & di macularre? Hor dimi tu huomo degno delle forche cosi honoreuole matrona come Melantia tu desiderasti vituperosamente, & entrando allei sotto specie di medico a dishonesto luoco, & dishonesto fatto la sua grande honestà, volesti maculare? Et vdendo queste cose la beata Eugenia, & stando col capo chinato acciò non fussi conosciuta in cotal modo rispose al prefetto,& disse. Il mio signore Giesu Christo alqual io puramente seruo,m'ha ammaestrata ch'io tēga castità perpetua,& a color che osseruano perpetua castità esso ha promesso loro vita eterna,& con lo aiuto del mio signore Iesu Christo se tu mi vorrai ascoltare io mi credo mostrarti la malitia, & la falsità di questa Melantia,ma vna gratia

voglio

Melantia, ma vna gratia voglio da te, che quando questa Melantia sarà côuinta che tu la lasci andare senza farle niuna lesione, accioche non perdiamo il frutto della nostra patientia. Certo la vittoria de principi manifesta la tua grãdezza,& cortesia (come gia t'ho detto) vna gratia ti dimando che tu non debbi dare a lei alcuna sententia di questa falsità ch'essa non patisca per noi male alcuno, e se tu mi prometti di fare questo io prouerò che essa falsamente m'appone quello che essa dice,& che essa abonda grauemente in quel peccato, & in quel difetto ch'ella dice di me,& quando il prefetto hebbe promesso & giurato ad Eugenia p la salute de gli Iddii, & per la gloria,& magnificentia de gli Imperadori promettendo di osseruare tutto q̃llo che ella dimandaua sopra di q̃lla parte che la btã Eugenia hauea detto, Eugenia si voltò verso Melãtia, e disse. O Melãtia ingãnatrice e nome di nigredine, e tenebrosa malitia tu facesti apparecchiare i grandissimi tormẽti, & facesti suspendere li christiani, & hagli percosso di molto danno, il mio Iesu Christo non ha tali seruidori e quelli falsamente diano testimonianza, ma comanda intanto che l'ancilla tua venghi, laquale tu induci per testimonianza del nostro peccato, accioche per la sua bocca possino esser confuse le tue false parole.

role. Et essendo venuta l'ancilla dinanzi al prefetto cominciò a dire. Questo dishonesto giouane molte volte l'ho trouato dishonestamente con dishoneste persone & seguitando questa sua dishonestade, quasi nella prima hora della notte suergognatamente entrò nella camera di questa mia madonna, & prima con parole lusingheuoli mostrandosi esser medico, disse ch'era venuto p la sua salute volendola medicare, & poi soggiunse & disse che era venuto per la sua concupiscentia & per hauer a fare con lei carnalmente, & se io non fussi stata che prestamente corsi, & chiamai la famiglia di casa laqual ancora puo rendere testimonianza di questo fatto, esso maluaggio huomo al postuto harebbe sforzata la mia madonna, & vden do il prefetto tanti testimoni esser contra la vergine Eugenia comandò che venissi alcuni della famiglia di Melantia a testimoniare cõtro di Eugenia. Venneno assai della famiglia di Melantia & tutti falsamente accusando la beata Eugenia, cõfessorno tutto ql̃lo che l'ancilla hauea detto dinãzi al prefetto. Allhora il prefetto cõmosso a molta ira cõtra la beata Eugenia disse. O huomo che risponderai tu a tutte queste cose che odi tanti testimoni ti conuincono, & con tãti giudicii ti manifestano? A queste cose rispose la vergine Eugenia, & disse.

disse. Tempo è di parlare, imperoche il tēpo del tacere è andato via, io desideraua di vincere tutto quello che m'era apposto con la sola loro parola, & cō la sola loro conscientia, & il fatto di cosi fatta accusa riseruar a punire a l'altissimo giudicio, & la mia castità pura, & netta riseruar, & dimostrar solamēte a colui a cui io l'o offerta, ma accioche la falace audacia non si glorij, & pigli ardire ne serui di Giesu Christo, in poche parole esprimerò la verità. Nō è vantamēto di vana laude, ma è gloria del nome di Iesu Christo, tanta è la vertù del nome di Giesu Christo, che etiādio le femine poste nel suo santo timore acquistano dignità d'huomo, & non si troua diuersità nella fede di Iesu Christo pche sia huomo o femina, cōciosia cosa che il beato Paulo apostolo maestro è dottore di tutti li christiani dica, che appresso Iddio nō è differētia, o maschio, o femina che sia pero che in Christo tutti siamo vno. Io presi cō feruēte animo la norma & la regola di questo santo maestro Paolo Apostolo, & cō tutta la intētione del l'animo io presi la īmaculata verginità, p la cōfidētia che io hebbi in Iesu Christo, accioche in habito d'huomo femina nascondessima essendo femina fortemē te in habito d'huomo insino a q̄sto punto ho portato la virginità, laqual in christo desiderosamente io abbraccio, & insin a

fin a questo pũto ho tenuta,& osseruata al mio dolcissimo signor Iesu Christo. Et mentre che Eugenia diceua queste parole,& simili a queste si prese il vestimento suo dallato disotto,& stracciollo insino al petto.& Et essendo stracciato il vestimento mostrando le carni nude dimostrò a tutti quelli ch'erano presenti come era femina, & come Melantia, & la sua famiglia si mẽtiua falsamẽte di quello che l'haueuano accusata,& poi Eugenia disse al pfetto. O Philippo secõdo la carne tu sei il mio padre,& Claudia è la mala madre, & q̃sti due che sono allato a te,cioe Auito,& Sergio sono i miei fratelli,& sono Eugenia tua figliuola laquale p amor di Iesu Christo tutto il mõdo cõ le sue dilitie rifiutai,& come vili l'ho sprezzate,q̃sti dui che sono qui cõ meco sono Proto, & Hiacinto miei cõpagni, iquali m'accompagnauano quando io andauo alla schuola. Il mio signor Iesu Christo mi è stato tale, & si benigno & buono aiutatore che per la sua misericordia mi ha fatta vincere ogni carnalità, per il cui seruigio io mi credo lasciare ogni carnalità,al cui seruigio mi credo permanere insino alla fine. Et conoscendo Philippo perfetto la sua figliuola Eugenia, & li fratelli la lor sorella & li serui la lor madonna corsono a lei con grãde deuotione, & in presentia di tutti li popoli cõ pianto di letitia

l'abbrac-

l'abbracciorono, ma il padre non si potea satiare di abbracciarla & di basciarla, ilquale lagrimando dicea. O figliuola mia Eugenia come se stata tanto tempo cellata, & quāta amaritudine hebbi del tuo celamento, ma hora l'amaritudine mi è ritornata in dolcezza, & la tristitia ingaudio. Comāda figliuola mia al tuo padre quel che tu vuoi che io faccia. Et mentre che il padre diceua queste parole, & altre simili a queste ad Eugenia, fu annunciato il fatto a Claudia sua madre, laquale conuenne a quello spettacolo, & volendo & conoscendo la sua figliuola Eugenia corse ad abbracciarla, & basciandola con lagrime di letitia diceua. O figliuola mia Eugenia come t'ho io ritrouata, nō credendo mai piu riuederti. O figliuola mia partasi da me hoggi mai ogni tribulatione, poi ch'io t'ho ritrouata. Et mētre che Claudia diceua queste parole īuerso la sua figliuola Eugenia furno reccati vestimenti di seta tessuti d'oro, & contro a sua volontà Eugenia fu vestita di quelli vestimenti reali, & in alta sedia fu inalzata, & posta, & da tutti gli popoli che erano presenti fu fatto vn gran grido, & vna voce in cotal tenore, vno e il signore Giesu Christo, vno e il vero Iddio de christiani, & li Preti, & gli Vescoui liquali con molto popolo de christiani stauano d'intorno a luogo doue doueuano

esser tormentati, & morti li christiani; accioche quando fussino morti coloro che ingiustamente erano accusati da loro fussino sepelliti, entrorno dētro dal palazzo del prefetto doue Eugenia triõfalmēte era stata posta, & incominciorno a cantare vno Hinno, laudando il Signore & tutti ad vna voce cātauano, & dicenano. La tua mano dritta Signore e magnifica in virtu, la tua mano dritta ha fracassato i nemici. Et essendo posta la beata Eugenia in tāto trionfo da tutti li popoli e honorata, & venerata, ma accio che tāta festa che faceuano li popoli non venissi meno la proua della christianitade de serui di Iesu Christo; Iddio mādò vn fuoco dal cielo, ilquale fu veduto da tutti circōdare la casa nella quale habitaua Melantia, & arse la casa, & Melantia, cō tutta la sua famiglia siche in quel luoco doue era la casa pareua che noi vi fusse mai stata edificata casa in quel di la chiesa (laqual era stata otto anni serrata) s'apperse, & in quel dì fu ribandito il popolo de christiani, ilquale molti anni era stato sbandito, in quel dì Philippo prefetto si fece battezzar con Claudia sua donna, & con Auito, & Sergio suoi figliuoli, & furono renduri e priuilegii alli christiani, & poi il detto Philippo mandò vna imbasciata a Seuero Imperadore, notificādogli come il trafico de christiani in Alessan-

dria sarebbe molto vtile al commune, & però douessi piacere alla sua maestà di fare vno decreto alli christiani che essi potessino habitare nella città doue era prefetto senza persecutione alcuna, & lo Imperadore Seuero consentì alla imbasciata di Philippo prefetto, mandogli vno decreto che tutti gli Christiani potessino stare per tutto quello paese senza lesione, & da quella hora in nanzi tutta la città di Alessandria fu fatta vna chiesa ad ogni gente era gaudio & letitia grādissima, & il nome de christiani fioriua, ma pche la inuidia de cattiui e sēpre inimica alla santità de buoni, & la malitia pugna cōtra la verità, & purità per consiglio diabolico, alcuni delli honorati huomini di Alessandria cultiuatori degli Idoli non potendo sostenere che il prefetto hauessi rēduti e priuileggi alli christiani andorno a Seuero, & ad Antonio Imperadori, & dissено come lo stato del cōmune era stato cōturbato da Philippo prefetto, ilquale Philippo cōciosia cosa che noue anni senza riprensione alcuna ne l'ufficio hauessi seruito il cōmune, hora nel decimo anno ha pduto tutto, & cōturba molto il cōmune, impoche le cerimonie delli nostri īmortali Iddij ha lasciate, & tutta la città ha cōuertito alla cultura d'un huomo ilquale fu crocifisso, & morto da giudei, & esso Philippo cō tut

ti li suoi seguaci nõ hãno alcuna riuerẽ
tia alle nostre leggi, essi entrano nelli
tẽpij de nostri Iddij nõ p volere honora
re o sacrificare, ma p dire lor infinite be
stemie, & dicono che li nostri Iddij so-
no pietre iquali noi adoramo i sassi scul
piti. Queste & molte altre simili parole
a q̃ste furono dette in cõcistoro in p̃sen
tia di Seuero, & d'Antonino Impadori
da, questi honoreuoli & astuti huomini.
Pregãdo poi li Impadori in cõclusione
che proueggino sopra questo fatto, &
poi si ritornarono in Alessandria. Et es-
saminãdo Seuero, e Antonino Impado
ri le parole di quelli nobili cittadini di
Alessandria, e cõsiderãdo quello che im
portaua il loro detto, mãdarono a Phi-
lippo prefetto di Alessandria cotali de
creti, & comãdamẽti. A te Philippo pre
fetto di Alessandria & di tutto l'egitto,
Il nostro antecessore Cõmodo Impato
re nõ cõe prefetto, ma cõe Re ti puose
in Alessandria, & ordinò che mai tu nõ
hauessi successore insino a tanto che tu
viuessi, onde desiderãdo piu tosto di ac-
crescere che di scemare il beneficio del
nostro antecessore Commodo Impera
dore riceunto da te, stabilimo & ordi-
niamo, ouer che tu facci li sacrificij &
riuerentia vsate alli nostri Iddij rima-
nendoti nella prefettura come tu sei,
ouero che lasciata la dignita della pre-
fettura, ti stia cõ le tue proprie posses-
 sioni

fioni. Et riceuuto c'hebbe Philippo prẽ
fetto di Aleſſandria queſta imperiale
legge s'infinſe eſſere infermo inſino a
tanto che eſſo vendute le ſue poſſeſsioni & tutto il ſuo hauere diſtribuito, &
dato per l'amore di dio alle chieſe, & a
poueri chriſtiani della prouincia di Aleſſandria,& come eſſo diſtribuiua, &
daua le coſe temporali per l'amore di
Dio a poueri chriſtiani, coſi etiã dio ſi
diſtribuiua,& daua la ſana & ſanta dottrina che vſciua della ſua bocca alle mẽti pouere,& debili nella fede chriſtiana. In queſto mezzo tutti i fideli chriſtiani di Aleſſandria ſpirati dal ſpirito
ſanto di commune concordia ordinaro
no,& feciono il ditto Philippo veſcouo,& ordinato & fatto pontefice duro
nel veſcouado vno anno & tre meſi, &
dopo queſte coſe fu mandato dalli Imperatori Perennio all'officio della prefettura in Aleſſandria, & venuto che fu
Perennio in Aleſſandria, & riceuuto
che hebbe l'ufficio cercaua d'uccidere
Philippo veſcouo & vedendo che nol
potea vccidere, peroche quaſi tutta la
città l'hauea in riuerentia, & portauali
amore, mandò a lui alcuni i quali s'infinſeno d'eſſer chriſtiani,accioche l'uccideſsino.Et entrando allui,& ſtando eſſo in oratione il ferirono a morte,& eſſendo preſi come huomini mecidiali furono menati a Perẽnio prefetto ilquale

le Perennio ſapendo il fatto come ſtaua, peroche eſsi l'haueuano fatto di ſuo volere, & di ſuo mandato gli fece mettere in prigione dimoſtrãdo come eſſo li voleua eſaminare, & procedere contro loro, & dopo pochi di diſſe, che gli Imperadori haueano loro perdonato, & traſſeli di prigione, & laſciolli andare, & Philippo veſcouo eſſendo coſi ferito a morte viſſe tre giorni. Et in queſti tre giorni che eſſo viſſe non reſtete mai di predicare & di confortate e cuori de bili alla fede di Chriſto. Et il ſuo corpo fu ſeppellito preſſo a Nitria doue la beata Eugenia ſua figliuola l'haueua fatto il monaſterio delle vergini, nelqual monaſterio Claudia moglie di Philippo fece fare vn grande Sepolchro, & laſciò molte poſſeſsioni al detto monaſterio, accioche, fuſsino al ſeruigio, & al biſogno de pellegrini chriſtiani iquali arriuano in quel paeſe. Et dopo queſte coſe Claudia con Auito, & Sergio ſuoi figliuoli con la beata Eugenia ſua figliuola & con Protho, & Hiacintho, & cõ altri fideli, & ſecrete perſone torno a Roma. Et gionti che furono a Roma, tutto il ſenato di Roma riceuetteno cõ gaudio & grande allegrezza e figliuoli di Philippo, & l'uno feciono proconſulo in Carthagine, & l'altro mandorno vicario in Africa, & la beata Claudia ſi ſtette in Roma con la ſua beata Eugenia

nia,& con Protho,& Hiacintho. Dopo non molto tempo venneno molte matrone,& virgini,& maritate, & vedoe a visitar Claudia & Eugenia sua figliola. Et riceuẽdo buon cõforto,& santo ammaestramẽto da loro alcune se ne tornauano alla lor casa bene disposta, & tutte cõpunte, alcune altre se ne tornauano a casa lasciando la cultura de gli Idoli,& tornauano alla santa fede christiana, & la beata Eugenia si facea nota & amicheuole, & amabile a tutte quelle matrone & vergini che parlauano cõ lei. Et parlãdo con loro le confortaua che credessino a la dottrina di Iesu christo,& che p amore di Iesu christo, permanessino in virginità,laquale e vguale a li Angeli. De lequali vergini vna che era di schiatta imperiale,laquale haueua nome Blasilla desideraua di stare molto con Eugenia , ma p cagione del nome di Christo non poteua molto frequentare la sua cõuersatione , ma mandolle a dire per vno messo fidele che essa la douessi ammaestrare della religione della fede christiana . Allhora la beata Eugenia chiamò a se Protho ,& Hiacintho,& disse a loro.O amici miei armateui alla militia,& alla caualeria al laqual vi chiama Christo, io vi dono a Blasilla,& sotto nome, & dono di presente vi mãdo allei,accioche voi la facciate ancilla di Giesu Christo . Questo

cosi nobil presente e fatto dalla beata Eugenia a Blasilla, & Blasilla li riceuette come per famigli,& adoraua nel secreto quasi come Apostoli di Christo, & quasi ad ogni hora Blasilla si staua cõ Protho,& Hiacintho, & teneuali ꝑ piu intimi & seruidori ch'ella hauessi, & di notte quãto potea staua cõ loro in diui ni parlari & allegationi. Cornelio papa ilqual al lhora era in Roma essendo pregato da Eugenia allegramente andò a Blasilla,& confirmata nel timor di Dio ꝓcurãte la misericordia di dio e la grã, quasi ogni notte vedeuano in visione insieme lei e la beata Eugenia, tutte le vergine, & vedoue haueano ꝑso ꝑ con suetudine,che quasi a modo di conuen to veniuano alla beata Eugenia per il suo dolce parlare,& ꝑ la sua conuersatione,& santo Cornelio papa di Roma andando alloro parlaua loro di Dio,& ammaestrauale,& fra l'altre cose diceua loro che ogni sabbato sera douessino stare in oratione, & la dominica mattina in su l'aurora del di,le communicaua del corpo & sangue di Iesu Christo. O quante vergine trouorno Iesu Christo per la beata Eugenia. O quante spose trouo Iesu Christo per la beata Blasilla. O quante vedoue si consernorno a Iesu Christo in viduità santa. per conforto della beatissima Claudia madre di Eugenia. O quanti gio-

uani per conforto di Protho, et Hiacin tho credetteno in Christo. In questo mezzo fu fatto vna accusa falsamente a Valeriano Imperador contra santo Ci priano, et contran santo Cornelio papa, et l'accusa fu in questo modo, che santo Cipriano douea tradire Carthagine, et santo Cornelio douea rradire Roma, et Valeriano Imperadore comandò che santo Cipriano fussi morto, et santo Cornelio fussi preso, et messo in prigione. Allhora la beata Eugenia disse alla beata Blasilla, io vidi in visione che il Re di vita cterna t'aspetta et harai grande battaglia della tua virginita, ma aspetta poi dal tuo sposo Iesu christo, grandissima et eccellente corona, e la beata Blasilla disse alla beata Eugenia. Il signor si e degnato di riuelare a me indegna come tu riceuerai doppia corona di martirio, l'una corona riceuerai, laquale tu acquistasti in Alessandria, per le iuste fatiche che durasti per amor di Christo, l'altra corona riceuerai p lo spargere del sangue tuo che farai in Roma. Allhora la beata Eugenia stese le mani al cielo, et disse, signore mio Iesu Christo figliuol dell'altissimo et vero Iddio ilqual incarnasti della vergine Maria per la salute humana, io ti prego che tutte quelle vergini lequali tu m'hai date che per la tua cortesia ti piaccia di condurle al tuo regno,

& alla tua ſanta gloria, diſſe la beata Eugenia a tutte le ſante vergini di christo ch'erano con lei, ecco il tẽpo della vendemia nelqual ſi tagliano i grappelli, & ſono peſti con gli piedi, ma poi ſon poſti ne cõuiti reali, & ſenza il loro ſangue non è honorata alcuna poſſanza d'imperio, ne alcuna nobile dignità, & voi traſci miei, e grappoli delle viſcere mie ſiate apparecchiati nel ſignore. Veramẽte la verginità e il primo ſegno della virtù vicina a Dio, ſimile a li angeli, madre della vita, amica di ſantità, maeſtra di ſicurtà, donna del gaudio, duca di virtu, nutrimento della corona della fede, adiutorio della ſperanza, ſoſsidio della charita. Adunque non ci douemo affaticare ſe non e, o che noi viuiamo cõ verginità, ouer ſarebbe anchora coſa piu glorioſa che moriamo per la virginità. Hor che ſono li fallaciſsimi luſingatori, il luſingamento di queſto mondo i quali vengono con gaudio temporale, & con perpetuo dolore ſi dipartono, fanno riſo d'uno momento, accioche diano eterno pianto, danno i fuggitiui fiori accioche adduchino fiori marzi che ſempre ſtanno, mentendo promettono la ſicurtà del tempo che paſſa, accioche andiamo alli tormenti del perpetuo ſecolo, & impero chariſsime vergini lequali per inſino a hora hauete corſo con meco nella battaglia della ver-
 ginità

ginità permanete nell'amore del ſignõ re, ancora meglio che non hauete inco minciato. Hora e tempo di piãgere tem poralmenre, & di ſoſtenere ſenza erro re di faſtidio, & di tedio, accioche con ogni dilettatione poſsiamo riceuere li eterni tempi de gaudii, v'ho raccomandate al Spirito ſanto, ilqual io credo chi mi vi rẽderà intere e immaculate, ſi che ꝑ tanto nõ vogliate cercare la faccia mia corporalmẽte, ma finite l'opere, & gli atti ꝑ lo ſpirito ſanto. Et dette queſte coſe la beata Eugenia tutte le baſciò, lequal piãgendo ella le conſolaua con fortiſsimo animo, & fatta l'oratione s'abbraciorno inſieme, & baſciorno lei & Blafilla, & poi con molte lagrime di tenerezza, ſi partirono l'una dall'altra, & in quello di medeſimo vna delle ancille di Pompeio, ilquale Pompeio hauea ſpoſata Blafilla, ma anchora non l'hauena menata andò a caſa a Põpeio ſuo ſignore, & diſſe. O ſignor mio Pompeo conciosia coſa che già piu tempo e che tu hai indugiato di menare Blafilla noſtra madonna a caſa, perche eſſa era troppo tenera, hora ti voglio dire che tu non la potrai menare quando tu vorrai, pero che il ſuo zio Heleno eſſendo chriſtiano, ha fatto ancora lei chriſtiana accioche ella al tutto non ti habbi ꝑ ſpoſo, & ſappi che quelli dui ſerui ch'ella tiene, cioe Protho & Hiacin-

tho

ſtio infingardaméte & malitioſamente li ſono ſtati dati p ſerui, & eſſa li tiene come p ſignori, & ogni di ſi cõe a dij immortali baſcia loro li piedi, & eſsi ſi cõportauano, cio che eſſa fa loro cõe fattori dell'arte magica, laquale li chriſtiani cõmettono. Et vdito che Põpeo hebbe queſte coſe dalla ſua ancilla ſe n'andò a Heleno zio, & tutore di Blaſilla, & diſſegli. O Heleno io mi ſon diſpoſto & accõcio di ſolẽnizzare le mie nozze fra queſti tre di preſenti, p laqual coſa fammi veder la mia ſpoſa Blaſilla, laqual li Impadori comãdorno che mi fuſsi data p moglie. Et vdẽdo Heleno le paroſe di Põpeo, & parẽdoli cõprẽdere p quelle parole che i fatti di Blaſilla erano palefati, diſſe a Põpeo. Io portai la tutela di Blaſilla mia nipote p amor del ſuo padre, & p il ſuo nutrimẽto inſino a a tanto che paſſaſsino li anni della ſua pueritia, ma hora (poi che eſſa puo fare i fatti ſuoi) eſſa vuole eſſere in ſuo arbitrio, & in ſua poteſtà, onde ſe tu la vuoi vedere ſarà di ſuo arbitrio, & nõ di mio cõmãdaméto. Allhora Põpeo turbãdoſi, cominciò forteméte a inſupbire, e furioſamẽte andò a caſa di Blaſilla, e diſſe al portinaio. Dite a Blaſilla che Põpeio ſuo ſpoſo la vol vedere, e parlare cõ lei. Andò il portinaio & fece l'ambaſaciata a Blaſilla che Põpeo li hauea ĩpoſto, & Blaſilla p l'iſteſſo portinaio li mãdò la

riſpoſta coſi dicẽdo. Sappi Põpeo che tu nõ harai mai cagione di vedermi, ne di parlarmi però leuatelo dal cuore. Et vdito che Põpeio hebbe la riſpoſta di Blaſilla ſe n'andò a caſa molto turbato, & procurò di hauere in aiuto tutti i ſenatori di Roma, & cõ l'aiuto de ſenatori vn dì ilqual eſſo haueua ordinato ſe n'andò al palazzo, & gittoſsi in terra in ginocchioni dinanzi a gli imperadori, & dinanzi a tutto il ſenato di Roma & diſſe. O ſacratiſsimi principi ſouenite alli voſtri Romani, & partite da queſta voſtra città gli dii ſtrani & noui liquali Eugenia ha reccati qua venẽdo di Egitto. Dura coſa e che coloro che ſono detti chriſtiani nuochino al ben cõmune, pero che diſpregiano le noſtri leggi, & le noſtre ſacrate & ſante vſanze & diſpregiano li noſtri onnipotẽti & immortali idd ij, ſi come coſe vane, & la ragione dell a natura ſouerteno diuidendo il matrimonio, & dicendo che e coſa iniqua che ſpoſo prẽdi ſpoſa. Che faremo o Romani, o pietoſiſsimi Imperatori? trouati ſono iddi liquali vietano che huomini non naſchino, & a chi comandarete, ſe nõ harete a chi comãdar? e come parerà la forza de Romani ſe huomini nõ debbono piu naſcere? oue ſaranno gli grandi eſerciti con le viue batt aglie chi ſarà inclinare i noſtri inimici alli voſtri piedi ſe non s'hanno femine che vo

gliono marito & se le spose si perdono, & tacciamo? Et seguitãdo Pompeio in queste simil parole lamẽteuolmẽte fece richiamo dinanzi a gl'imperadori, & dinanzi a tutto il senato della sua sposa Blasilla, laqual essendo lusingata da malitiosi christiani non mi volse per sposo. Et vdendo l'Imperadore, & il senato le parole di Pompeio, Galieno Imperadore dette la sententia che Blasilla riceuessi & pigliassi Põpeio p sposo, o che essa fussi accoltellata, si che morissi, & che Eugenia, ouero sacrificassi a gli Iddii de Romani, ouero che crudelmente ella fussi morta, & fece questo comãdamẽto & decreto che qualũque psona nascondessi appresso di se alcuno christiano, fusse morto. Allhora fu mandato p Blasilla, & fulle comandato che essa douessi riceuere il suo sposo Pompeio, & Blasilla rispose & disse, che essa haueua riceuuto p sposo il Re de Re, il Signore de Signori ilqual era Iesu Christo figliuolo del vero Iddio. Et dicendo queste parole la beata Blasilla, e leuãdo gli occhi al cielo raccomãdandosi a dio subitamente venne vno cõ vn coltello & ficcogliele per la glola, & vccisella, & fatto questo furono psi Protho, & Hiacintho, & furõ menati nel tẽpio di Gioue, e furono cõstretti che sacrificassino a quello idolo. Et fatta da Protho, & da Hiacintho l'oratione, il tẽpio & l'idolo

cadde

cadde alli piedi loro,& spezzossi si minu-
tamente che al postuto nō pareua do-
ue fussi stato idolo,ma tutti li circōstan-
ti liquali erano stati pſenti al fatto non
riputorno che questo fussi fatto p vir-
tu diuina,ne per la santità di Protho, &
Hiacinto,ma piu tosto p arte magica,e
però Vincētio prefetto di Roma comā-
dò che fussino decollati,& cosi li fece
decollare & morire. Et fatto questo il
detto Vincētio si fece menare dināzi la
beata Eugenia,& incominciò parlar cō
lei,& adimādar delle sue arti magiche,
& la beata Eugenia incominciò a parla-
re cōstantemēte cō Vincētio & rispon-
dēdogli disse.O Vincētio io ti promet-
to,& vātomi che l'arte nostra e piu for-
te che tutte l'arti magiche, & il nostro
maestro ha madre senza padre, & padre
senza madre,& il padre generò ĩtal mo-
do,che al tutto nō conobbe femina, &
la madre il partori ĩ tal modo che al tut
to nō conobbe homo. Questo nostro
maestro del quale io ti parlo ha vna spo
sa vergine laqual ogni di allui crea fi-
gliuoli innumerabili,& già innumerabi
li figliuoli li ha partorito ciascuno del-
la sua carne,& la sua carne cōgiugne,&
in amore l'uno dell'altro al tutto pdu-
rano,& in tāto integrità pmāgono,che
in ogni virginità & ogni castità,& ogni
integrità della loro cōgiuntione deri-
ua & abonda. Et vdendo queste parole
Vincen-

Vincentio prefetto della bocca di Eugenia fu tutto stupefatto, & accioche l'Imperatore nol sapessi dubitādo che forse volentieri l'hauesse vdita p il parlare tāto dolce & diletteuole che esso hauea comandato che essa fussi menata al tempio della dea Diana, accioche sacrificassi a quello idolo, & se cosi nō facessi, fussi morta. Fu menata la beata Eugenia al tempio di questo idolo, & in quel luogho era apparecchiato psente a lei vn terribile e forte homicida, ilqual carnefice et homicida disse alla beata Eugenia. O Eugenia scāpa la vita tua & il patrimonio tuo, e sacrifica alla dea Diana, e se tu nō farai cosi, io t'ucciderò. Allhora la beata Eugenia giunse le mani insieme, e leuolle al cielo, et cominciò ad adorare, et dire. O signor mio, et Iddio mio ilquale conosce li secreti del mio cuore, ilquale la mia virginità nel tuo amore, in terra reseruasti, ilqual degnasti d'accōpagnarmi col tuo figliuolo, e mio sposo Iesu Christo, et ilquale il tuo santo spirito cōsolatore dell'anime fideli in me regnare facesti, sia con meco hora signor nella cōfessione del tuo santo nome, accioche sieno cōfusi tutti coloro che adorano questo Idolo, et che si gloriano nelli loro sacrificii, et nelli loro Idoli. Et mentre che la beata et deuota Eugenia oraua, fu fatto vno grandissimo terremoto dal

cielo

cielo in quel loco,& fu si grande che fece ruinare & sommergere li fondamenti di quel tempio, & di quel idolo in tal modo che nõ vi rimase alcuna cosa se non solamẽte quello cotanto doue era la vergine Eugenia,laquale staua dinanzi a quel tempio che era ruinato,& profondato. Et queste cose furono fatte in vna isoletta che si chiama Licaonia, dinanzi a coloro che seguitauano & risguardauano la battaglia della beata Eugenia. A questo fatto corse grande concorso di popolo Romano,con varie grida,alcuno diceua che ella era innocente,& alcuni altri diceuano che ella era vna maga incantatrice di demonii, & queste cose furono annũciate al prefetto,& il prefetto il fece a saper all'Imperatore.Et vdito c'hebbe lo Imperadore quello che la vergine Eugenia haueua fatto, comandò ch'ella fussi legata a vn gran sasso, & gittata in Teuere & cosi fu fatto. Et fatto questo incõtinente il sasso tutto si ruppe,& tritossi,e la beata Eugenia andaua sopra l'acqua del Teuere senza alcuna lesione,& a tutti li circõstanti fideli che credeano in Christo parea che Iesu Christo fussi con la beata Eugenia sopra l'acqua nel Teuere,accio che essa nõ andassi al fondo,ilqual Christo era stato con l'apostolo santo Pietro, accioche non affogassi. Et stãdo cosi sopra l'acqua la bea-

ta eugenia, essa fu presa, & tratta fuori dell'acqua, & poi fu messa nella fornace delle stufe di Laterano, & come la vergine Eugenia vi fu gita dentro subitamente le fornaci furono spētesi & in tal modo che il calor delle fornaci gittauano vno refrigerio alla beata Eugenia, & tutti gli incendii delle legne diuéneno niente, & le dette fornaci feciono vna si grande caua & si grande fosso che mai piu non si poterno vsare. Et fatto questo la beata Eugenia fu tolta di quel luogo, & fu messa in vna prigione tenebrosa, & fu comãdato che in insino alli dieci dì nõ le fussi dato alcuno cibo, & non le fussi portato alcuno lume, si che al tutto stessi in tenebre, & cosi fu fatto. Et stando Eugenia nella detta prigione il di, & la notte l'abondaua tãto splẽdore che parea che la beata Eugenia gittassi raggi di splẽdore, & apparuele Iesu christo in prigione, & diedegli pane biãco cõe neue, & dismisurata suauita, & dissegli. O Eugenia riceui il cibo dalla mano mia, io sono il saluatore tuo, ilquale tu hai cotãto amato cõ tutto il cuore, cõ tutta la mẽte, & cõ tutte le forze tue, io ti riceuero ĩ cielo in quel di, nelquale io discẽdendo in terra nacqui della intemerata vergine Maria. Dicẽdo queste parole Iesu christo benedetto si parti da Eugenia, & in quel di della natiuità del Signor fu mã-

dato

dato vno carnifice alla prigione, doue era Eugenia, accioche ferissi, & vccidessi la vergine Eugenia, & cosi fu fatto. Andò il carnefice alla prigione, & trouando Eugenia stare in oratione la ferì, & vccisela. Laqual essendo morta, fu tolto il suo corpo da fideli christiani, & fu posto non molto dilungi da Roma nella via che si chiama Latina, in vno suo proprio luogo, nelquale ella haueua gia sepelliti molti corpi santi, & piangendo Claudia sua madre al sepolchro le apparue la sua figliuola santa Eugenia, & dissele. O madre mia rallegrateui con meco, peroche Christo m'ha collocata tra'l numero delle vergini, & martiri, & il mio patre Philippo ha messo tra'l numero de patriarchi, & te madre mia dominica che venne te riceuera nel gaudio sempiterno. Raccomanda alli miei fratelli tuoi figliuoli che guardino bene la fede di Iesu Christo, accioche essi siano participi con noi nella gloria beata. Et parlando ella queste cose fu ätta vna si gran clarità che l'occihio nõ la poteua sostenere, gli angeli passauano, & diceano vn'himno a Dio con voci dellequali non si potrebbe contare il diletto, ma questo solo s'intendeua che il nome di Iesu Christo in quelle laudi risonaua continuamente.

Comin-

Comincia la leggēda di santa Theodosia uergine & martire di Giesu Christo.

NEl tempo de pessimi Imperatori Dioclitiano, & Massimiano, molti christiani furono vccisi,& perseguitati p tutto il mondo. Auenne che vn lor vicario ilquale haueua nome Vrbano, fu mādato in vna città laquale si chiamaua Cesarea,& era posto a psequitare li christiani, & trouandone molti li misse in prigione per tormētarli, & poi vcciderli, & in quella città era vna vergine bellissima & gētile, laquale era di età di 18. anni & che era christianissima,il suo nome era Theodosia, il suo padre non haueua piu figliuoli che lei, & vedēdo ella come li christiani erano psequitati per la fede di Christo fu insiāmata nel cuore da Dio a riceuer morte, & passione p lui, & cōfortando ella se medesima,Christo l'apparue le notte in visione & cōfortolla che nō temessi,pche fussi molto tenera & delicata,& nō considerassi la sua gētileza,& ricchezza mōdana.Et ella essendo cosi confortata nascosamente si parti dalla camera sua, & andonne alla prigione doue erano li Christiani presi, & dette certo prezzo alle guardie, accioche la lasciassino entrare nella prigione a visitare,& cōsolare li Christiani, concio fussi cosa che ella fussi Christiana. Quelle guardie vedendo

dendo che ella era christiana la missono nella pregione insieme con gli altri. Et entrando ella nella prigione disse, riceuetemi per vostra compagna, accio che io possa con voi guadagnare la corona della gloria, sostenendo martirio per Christo. Allhora feciono tutti oratione a Christo che confermassi il suo cuore, & dessile gran fortezza, subitamente apparue vn splendor nella prigione grandissimo, & sentirono tutti & riceuetteno grandissimo conforto, & li parenti di Theodosia con grande tristitia l'andauano cercando, & non la poteuano trouare, & vno andò a loro & disse come ella era nella prigione de Christiani. Allhora il padre, & la madre, & gli altri loro parenti andarono alla prigione: & vedendo la loro figliuola incominciorno fortemente a piangere & diceano. O figliuola tutta la nostra ricchezza è tua, & tu voi morir cosi crudelmente, & lasciare noi pieni di dolore per te? & ella disse. Io curo piu il mio creatore che le vostre lagrime, & voi siate signori delle vostre ricchezze, lequal io rifiuto per amore di colui che mi darà ricchezze che non verranno mai meno, & per amore di lui desidero di morire. Vedendo Vrbano questo fatto incontinente fece menare dinanzi da se Theodosia a romore per disaminarla, & incontinente il romore andò per la città, & tutte le don-

le donne, & pulcelle venneno a vedere Theodosia. Et quando ella fu menata dinanzi al vicario la sua faccia risplendea come il sole, & tutta la gente si marauigliaua della sua bellezza il Vicario le comincio a dire. Io ti prego fanciulla che tu creda il mio consiglio, & di parti dal tuo errore nelquale tu sei caduta p la fanciullezza, & scampa da molta pena. Io ti rendo a tuoi parenti sana è salua, & Theodosia disse. Per nessuna cagione mi voglio partire dalla humanitade del mio signor Iesu Christo, & sappi ch'io sono acconcia a sostenere ogni pena per amore del mio signore, & creatore, e non desidero che tu me lusinghi, io dico dinanzi a tutto il popolo che io son christiana, & impero se tu voi vbbidire al comandamento delli imperadori tuoi, tu mi debbi vccidere, & io son apparecchiata che tu facci straccio di me, & delle mie carni. Allhora il vicario Vrbano, disse, io non mi voglio troppo tosto adirare contra di te, imperoche tu se giouane, & folle, suole auenire che le persone ricche, & gentili sono tosto ardite a rispondere, ma se tu pensarai in te medesima, & crederai al mio consiglio, io ti scamparò, & non guastarò la bellezza del tuo corpo, & Theodosia disse, le rose, & i fiori paiono nel tempo lor molto belli, passando alquanto tempo la lor bellezza si diparte, simigliantemente a-
uiene

uiene della bellezza delle carni nostre; perche, o le si corrompono per infirmità o le diuētano vili per vecchiezza. & Vrbano disse. Io son molto dolente, perche mi pare che tu hai fermo proponimento di morire, & di nõ consentire a miei cõsigli, se tu voi credere, & acconsentire a miei cõsigli, io ho vn sol figliuolo, se tu voi esser sua moglie, io t'amaro come figliuola. Allhora disse Theodosia, secõdo che il cõsiglio è buõ al corpo, cosi è molto piu reo all'anima, & impero io nõ ti voglio accõsentire. Allhora Vrbano adirato disse a suoi serui, menatela altroue che io nõ la vegga, & spogliatela & battetela duramēte con nerui durissimi tãto che il corpo suo tutto insanguinate. Et Theodosia disse essēdo battuta, colui che mi creò, mi conforta, nel mio tormēto, & renderà a te merito delle tue opere. Allhora il maladetto Vrbano disse a serui suoi, scaldate le padelle piene di olio & mettetela dentro qñ bolle, & tãto vi stia che tutta si cõsumi, & i serui facēdo grã fuoco sotto le vasella dell'olio, per nessun modo il poteano far scaldare. Allhora Vrbano la fece impiccare per li capelli nel mezzo della piazza, e fecela guardar tãto ch'ella morissi, & stãdo ella vn di & vna notte tutta la gēte della città l'andaua a vedere, & ella li cõfortaua & dicea. Timete, & amate Iddio cõ puro cuore, & guardateui dalle ree operationi,

tioni,imperoche niuna cosa è vtile all'huo mo se egli perde l'anima sua. Et dicẽdo q̃ste parole vno andò correndo a Vrbano & dissegli. O sauio signore pche indugi la morte di questa fanciulla ? io ti dico che ella ha conuertita tutta q̃sta città, & tutta la gẽte la sta ad ascoltare, & piangeno p lei. Vrbano vdendo q̃ste parole fu molto adirato, imperoche credena che fussi morta, & comandò con grande furore che la menassino dinanzi da lui. Et ella essendogli menata innãzi staua tutta lieta come non hauessi sostenuta niuna pena. Allhora Vrbano pieno di furia la fece spogliare, & tutto il corpo suo fece lacerar,& stracciare cõ pettini di ferro, & poi tutte le sue piaghe stropicciare con aceto,& cõ sale. Et stãdo Theodosia in q̃sti tormenti diceua, io m'allegro molto nel mio cuore di queste pene, & ho grande paura che tu non sia piatoso di me,ma pensa ogni tormento che sai trouare, & vedrai che la potentia di Iddio ti vincerà. Allhora il maladetto Vrbano comandò che tutte le sue membra fussino legate con legame di ferro, & fussi messa nella prigione,& tanto vi stessi che ella morissi. Et fatto questo stando piu di andarono alla prigione credendo che ella fusse morta, & intrati dentro trouarono tutti i ferri rotti,& spezzati, & Theodosia staua in oratione diuotamente, ancho-

ra Vrbano la fece venir dinanzi a ſe, & vedendola diſſe. Molto hai combatuto meco,& non voi vbbidire li miei comādamenti,& impero ti faro gittare in mare accioche tu non ſia ſotterata in terra, & Theodoſia diſſe.O huomo crudele & miſero, il mio creator ha potentia di liberarmi del mare,& di fare ſotterrare il mio corpo in terra. Et Vrbano diſſe, ſe tu ſcamparai del mare, io ti farò vccidere, & fecela mettere in vna nauicella con vno gran ſaſſo al collo, & gittarla in mare,& incontinente l'Angelo di Iddio la riceuette, & poſela in terra ſana & ſalua. Vrbano vedendo queſto con grande ira, & furore fece fare vno ſteccato nella piazza, & feceui mettere beſtie ſaluatiche,& crudeli,traquali erano leoni,orſi,porci ſaluatichi, tori non domati, & leopardi ferociſsimi, & fece mettere Theodoſia in queſto ſteccato tra queſte beſtie Theodoſia ſtando dentro,fece oratione a Dio & diſſe. Il mio ſignore che vi fece ſi vi faccia manſuete contra di me, incontinente tutte queſte beſtie manſuete ſi poſero a piedi di Theodoſia. Vedendo queſto Vrba no diuentò come pazzo,& tutto ſi rodeua, & con grandi voci diceua. Oime che io ſono vinto da vna fanciulla,& comandò a vn che l'uccideſsi con vn coltello. Allhora Theodoſia diſſe. Signor mio Ieſu Chriſto io ti rendo molte laudi, & gra-

gratie ilqual mi hai dato fortezza ne miei tormenti, tu ſai che io non mi ſono mai dipartita da te dal tuo amore. Allhora venne vna voce dal cielo che disse. Veni Theodoſia a riposarti col tuo ſpoſo Chriſto che tanto ti ſei affaticata per ſuo amore. Et coſi ſtando le fu datto vna ferita grandiſsima, & allhora venne vn grandiſsimo terremoto. Et vidde Vrbano cõ molti altri vna colomba bianchiſsima vſcire della ſua bocca, & volar al cielo, & molti di coloro che la viddeno diuentorno fideli chriſtiani. Allhora è parenti ſuoi la ſepellirno honoreuolmente, & la notte medeſima la vergine Theodoſia apparue al padre, & alla madre ſua incoronata d'una corona belliſsima, & era veſtita tutta d'oro, & disse loro. Vedete queſta letitia, voi mi voleuate fare perder queſta gloria laqual s'acquiſta per diſpregiare le coſe mondane, & per ſeruire il mio ſignore Ieſu Chriſto, fate penitentia, & io pregherò per voi il re del paradiſo, & tutte le ricchezze che mi prometeuate, date a poueri, & ritrouareteuele in cielo dopò la morte voſtra, & dette queſte parole la vergine ſanta Theodoſia ſi partì da loro, con grandiſsima gloria del omnipotente Dio, ilquale viue e regna per tutti li ſecoli de ſecoli. Amen. Et faſsi la ſua ſantiſsima feſtiuità a di vintinoue di Decembre.



Comincia la leggenda della glorioſa martire ſanta Felicità,con ſette ſuoi figliuoli tutti martiri di Gieſu Chriſto.

NEl tempo d'Antonino Impatore ilqual fu grandiſsimo pſeguitatore de chriſtiani, fu vna dõna c'hebe nome Felicità , & rimaſe vidua del ſuo marito,del quale hauea ſette figliuoli maſchi,& eſſendo inſieme con q̃ſti ſette ſuoi figliuoli li ammaeſtraua in ogni buõ coſtume, & in ogni timore di Dio. Auenne che gli ſerui dell'Imperadore andauano per il mõdo cercando li chriſtiani,& capitorno in quella città doue era Felicità cõ li ſuoi figliuoli , laquale eſſendo loro accuſata la preſono, & menaronla a Roma con ſette ſuoi figliuoli & ella diſſe alli figliuoli . Io vi p̃go che voi vdiate la mia amonitione, & le mie parole,& diſpregiate q̃ſta miſera vita,& deſiderate quella nella quale è allegrezza ſenza fine.Et quãdo venneno a l'imperadore vn di q̃lli che l'haueano menata preſa,s'inginocchio dinãzi a l'imperatore & diſſe . Signor del 'mondo alquale ogni gente vbbidiſce ſolamente queſta femina con ſette ſuoi figliuoli diſpregiano il tuo comandamento, & li dei liquali tu adori,& hai comãdato ad ogni gente, che gli adori, & ella ſe ne fa beffe, & adora colui che fu crucifiſſo . Allhora l'imperadore adirato diſſe . Tutti li Re & Signori del mondo vbbidiſcon a mei coman-

comandamenti, & solamēte vna femina cōtradice?io comādo che se incontinēte ella nō adora il mio Iddio sieno subito morti tutti sette suoi figliuoli dinanci agli occhi suoi. Et poscia ehe q̄sta senten tia è publicata, & l'altro di Publio cōso lo comādò che Felicia fussi menata nel la piazza publica insieme cō li figliuoli per disaminarla innāzi a tutto il popo-lo. Et quādo fu menata dināzi al Consu lo staua allegra & ardita, & li figliuoli con lei. Et vedēdola Publio la cominciò a lusingar con parole dolci è disse. Voi siete gentilmēte nata, & pero conueneuol cosa che voi vbbidiate al comanda-mēto dell'imperatore, accioche posiate esser amici. Felicità rispose, & disse. Le parole c'hai dette habiamo vdito cō l'orecchie di corpo, ma nō con q̄lle del cuore, & pero ti diciamo che nō puo esser ꝑ niuna cōditione che noi adoriamo altro dio che colui che fece il cielo & la terra, ilqual è luce eternale sēza fine, dal qual nō ci dipartirāno ne lusinge, ne minaccie, ne tormēti Publio disse. O femina misera come se tāto crudele che voi fare morire sette tuoi figliuoli? se è vo-gliono vbbidir a mei comandamēti la-sciangli venire, & ella cōmossa di gran dolore percosse il petto suo cō la mano quattro volte, & piangēdo disse. Le tue ꝑole paiono dolci, & sono piene di vele no mortale & volgēdosi a figliuoli disse.

Voi siete la mia alma, priegoui che voi stringiate col cuore le mie parole,e cacciate da voi ogni pẽsiero,e ogni ingãno del mondo. Et Publio vdẽdo queste parole fu fortemente adirato, & fece battere fortemente la bocca a Felicità, & disſele. O misera femina proua se tu potrai soffrir i tormenti e quali io ti farò prouar & alli tuoi figliuoli, & Felicità non si spauẽtando ne per minaccie, ne per batticure,pregaua Iddio con buon cuore che il nimico nõ potessi impedir il suo martirio, ne de suoi figliuoli, Publio consolo fece venire dinanzi da se il figliuol maggiore,& cominciolli a dire. Tu se il principale de tuoi fratelli, & piu sauio, & pcio ti prego che tu ti debbi mouere p li miei prieghi, & p li miei cõsigli,& guardati da l'ingãno di tua madre,laquale desidera che tu muoia cõ tutti e tuoi fratelli. Allhora quello rispose & disse. O Romaui ciechi,o miseri liquali negate il creatore del cielo, & della terra,& vccidete ingiustamẽte coloro che adorano & temeno Iddio onnipotente,siate certi che egli ve ne rẽderà pena eternale nell'altro secolo, & io ti dico Publio che p niuna conditione mi potrai far negar il mio creatore,no p minaccie,ne p tormẽti,ne p lusinghe. Allhora Publio fece venir l'altro fratello & disse,io ti prego benignamẽte che tu debbi adorare il nostro Iddio,

& io ti prometto di far molte ricchezze & serai amico dell'Imperatore, Il secõdo rispose & disse, noi adoriamo colui che e verace Iddio, ilqual solamente cõ la sua parola fece il cielo & la terra, il mare, & tutte le creature, ilqual nõ possiamo negare ĩ niun modo. Allhora Publio fece venire il terzo fratello, & lusingandoli gli cominciò a dire. Bene al tuo corpo se tu adori il mio Iddio, ilqual adora l'imperatore, & se tu mi crederai, serai mio amico & dell'Imperadore. Allhora il terzo rispose & disse. O cõsolo misero come mi tẽti tu che io adori il demonio, & facci cosi grãde ingiuria a colui che mi creò nel vẽtre di mia madre? & fecemi nascere, & hãmi nutricato? nõ puo essere p niuna conditione ch'io ti cõsenta ne ch'io ti creda. Allhoia il cõsolo fece venire il quarto fratello, & disse. Dimmi figliol della reissima femina & madre, pche creditu alle sue admonitioni crudeli, & non voi creder qlle de l'Impadore? io ti dico ch'io non ti lascierò piu viuere, anzi t'ucciderò dinãzi a gli occhi della tua madre se tu nõ cõsenti al mio cõsiglio, e quãdo tu serai morto vẽga quel chr̃o a liberarti delle mie mani se puote. Allhora il quarto rispose & disse. O cõsolo tu non fai nulla, ma solamẽte batti l'un dẽte cõ l'altro, io ti dico ch'io ne li miei fratelli nõ temiamo tue minaccie, anzi se ne faccia-

mo beffe, imperoche noi desideriamo di morire per il nome di Christo, & pero ti prego che tu mi debbi vccidere p suo amore, & io il sostenero molto allegramẽte. Il cõsolo rispose, bene a tuo pro nõ fussi mai nato, & appresso fece venire il quinto fratello, & vedẽdolo vso cõ lui dolci parole, & disse. O figliuol dãmi la man dritta, e adora il mio Iddio, Et egli rispose, & disse, Guai a te misero ingãnator dell'anime, & io ti dico che tu mi dispiaci nel tuo cõsiglio, & molto mi pari stolto, che credi che neghiamo Iddio viuo & vero, & adoriamo gl'idoli sordi & mutti. Allhora Publio fece venir il sesto fratello & dissegli. O giouane fãciullo io ho volontà di parlar teco secretamente p mostrarti la via della tua salute accioche tu nõ dispregi il mio cõsiglio & vbidisca al comandamẽto dell'imperatore. Il sesto rispose & disse. O crudel piu che bestia pche voi tu che noi adoriamo gl'idoli che sono fatti p mã d'huomini, & abandoniamo Iddio onnipotẽte creator di tutte le cose? io ti dico che quãto piu mi tormentarai o metterãmi in prigione, tanto piu io mi faro beffe di tuo Iddio che tu adori. Allhora Publio p il duol c'hebbe di q̃lle parole diuentò tutto pallido nel volto è cõ molta furia se lo fece leuar dinanzi, & fece venire il settimo fratello, cioè il minore di tutti è disseli. O fãciullo picolo ilqual sei anco

ra fra pochi anni,qual ſciocchezza t'inganno a farti diſpregiar il comãdamẽto dell'impatore,che tu e tuoi fratelli volete diuẽtar nimici della vr̃a propria ſalute e vita deſiderãdo di morir innanzi tẽpo,adũque prẽdi qual piu ti piace, o di viuere,o di morire. Il fanciullo hauẽdo li occhi leuati a dio, riſpoſe e diſſe. o cõſolo io potrei dir molte parole vtili alla tua perſona, ma io veggio che tu nõ hai in te ſentimẽto d'huomo ragioneuole,anzi cominci inſino a hora a ire all'inferno col tuo pr̃e diauolo, ilquale nõ ti laſcia vdir la parola di ſalute, io ti dico cħ noi aſpettiamo che tu finiſca di fare di noi cio che tu hai pẽſato, poche l'allegrezza di paradiſo ci aſpetta. Publio vdẽdo q̃ſte parole tutto ſpauẽtato cõ furia ſi moſſe, e andò al palaggio del l'Impadore p dirli la lor fermezza,& eſſendo cõ lui diſſe. O Impadore q̃ſta peſſima ſchiatta la madre cõ 7.figliuoli laqual mi cõmetteſti a diſaminare, io ti dico che ſon ribelli e nemici di dio che tu adori,e nõ ſolamente nõ l'adorano, ma fanſene beffe,io li ho p̃gati cõ luſinghe e cõ promeſſe grãdi, e cõ minaccie,& p niun modo li ho potuti vincere ne recare al tuo volere,e dicoti che piu ageuolmẽte del ferro ſi farebbe piõbo che gli cuori loro duri nõ ſi poteſsino cõuertir al tuo volere. Vdẽdo l'impadore q̃ſte parole tutto'l di piãſe,& p il dolore tut

to quel di non fauello a perſona, & la notte ſeguente penſo nel ſuo cuore come duramente li poteſſe far tormentare. Et fatto il giorno andò alla piazza con gran compagnia, & fece far vna ſedia altiſsima,& con grandiſsimo furore comincio a dire innanzi a tutto il popolo. Io ho gran dolor nel mio cuore che vna femina con ſette figliuoli hanno coſi infamato, & ſchernito l'iddio, ilqual adoro, e ſon arditi di ricordar iddio ilqual fo crucifiſſo da Giudei, & dicono che quello è vero Iddio, onde io giudico che io non li laſciero piu viuere. Et dette queſte parole dette la ſententia cõtro loro che fuſsino morti, & li corpi lor fuſsino dati a mangiar alle beſtie, & incontinente la ſententia fu meſſa in eſſecutione, & fu menato il primo c'hauea nome Ianuario, & tanto fu battuto che le carni ſue furno tutte rotte, & dopo queſte battiture li fece verſare il piombo ſtrutto, & con pece giu per la bocca, e coſi finì la ſua vita, poi fu chiamato il ſecondo ilquale hauea nome Felice, & il giuſtitiere li taglio il capo al primo colpo, & coſi fu morto, il terzo c'haueua nome Pergilippo, per comandamento de l'imperatore fu gittato duna ripa altiſsima che ſi chiamaua Philana. Il quinto c'hauea nome Aleſſandro, li fu con quella ſpada diuiſo il capo inſino al collo in tal modo che l'una parte

staua in su la spalla, & l'altra in su l'altra, e quando quel santo cadde la terra tremo quasi nol potessi sofferire. Allhora il giustitiere vedendo il sesto c'hauea nome Vitale si gli venne pietade,& pensò come il potessi vccider velocemente senza gran tormento,& prese vna lancia,& passogli il petto, & incontinente cadde in terra morto. Poi fu menato il minore,ilquale haueua nome Martiale, & vno crudelissimo iustitiere gli misse un spontone per le tempia che il passò dal lato,e disse, o ribello del nostro Iddio mori tosto e corri incontinente si che tu giungi li tuoi fratelli,& di a lor o che domani mandero loro la madre, e poi l'altro di vccise la madre loro laqual fu piu che martire, imperoche in ciascun figliuolo ella riceuette il martirio vedendoli vccidere, & poi ella fu similmente morta, & con tutti i suoi figliuoli è beata in gloria di vita eterna.

Incomincia la leggenda della vergine & martire Erena figliuola di Longino Imperadore, laqual fu prima chiamata Penelopea.

IN quel tempo era vna pulcella molto bella laquale hauea sei anni, il suo nome era Penelopea,laqual stette nella vita sua in tormento,& in pasione & fu figliuola di Longino imperadore, & quando altri guardaua la sua faccia pa-

reua vn raggio di ſole, onde penſando l'imperatore di edificare vna torre in vn cãpo molto bello laquale haueſsi. xiiii. palchi,& xii.fineſtre,comandò che fuſsi fatto in torno alla torre vn muro che haueſsi vna entrata,& vna vſcita, & poi diſſe l'imperadore. Io voglio che noi vi mettiamo dentro la noſtra fanciulla, & facciamo a queſta noſtra figliuola ador namenti d'oro & menſa d'oro,& diamo le.xii.ancille per ſeruirla, & voglio che ella venga in queſta torre per condotto inſino.xiii.palchi, & far porre nel terzo palco vn'albero ilquale habbia buono frutto, & voglio che la noſtra fanciulla entri in queſta torre, & voglio che tutte queſte coſe ſieno a ſua volontà,& voglio che vada cõ lei Apelliano ſuo maeſtro,perche l'inſegni leggere. Hora comandò l'Imperadore,.& fece venire a ſe, & inuitar cinque Re incoronati alla edificatione di queſta ſua torre, & fece vccidere molte beſtie per moltitudine della gente ch'era venuta con queſti re incoronati iquali menarono con loro & ſtentoui.xx.dì.Et quãdo fu finita la torre l'Imperatore mandò per la figliuola & diſſe. Figliuola mia cariſsima biſogno è che entri hoggimai nella torre, & imparar a leggere inſino a tanto che io te maritaro, & non te ne contriſtare figliuola mia, che io mettero con teco.7. Iddii che ti guarderanno d'ogni

male,& voglio che ſtieno con teco xii. ancille per ſeruirti,& voglio che ſtia teco la tua cugnata che ti debba conſigliare, & dicoti figliuola mia è buona opera,non te ne contriſtare. Quando la figliuola vdi tali parole, grido a gran voce, & diſſe all'imperadore. O padre mio cariſsimo, ſono in paradiſo, & voletemi mettere ne l'inferno? non mi vi mettete ſi che io non poſſa vdire la voce della madre mia, dapoi che io u'entrero non l'udiro,& ancho diſſe la figliuola, voletemi mettere nel monimento & diſſe? che farete parenti miei, & amici miei? che non piangete meco per me che il mio padre eſſendo viua mi vole mettere in inferno? Quando li parenti vdirno coſi piangere la figliuola dell'Imperadore feceno gran lamento ſopra lei, & la madre diſſe all'Imperadore, Laſciatemi la figliuola mia con meco ch'ella non moia, & l'imperadore diſſe. Io vogilo che la ſtia nella torre. Allhora lo Imperadore laſcio con lei la ſua cara cognata, & anco le laſcio dodici ancille, & Apelliano ſuo maeſtro, & anco quelli ricchi adornamenti di oro ſecondo che l'imperadore hauea detto,& le porte del palaggio ſuggello di ſua mano propria, & comandò che mai non s'apriſsi inſino a tanto che veniſſe il tempo di maritar la ſua diletta figliola. Penelopea guardãdo per la

finestra vide venir vna colomba che rec caua in bocca vn ramo d'uliuo'è pose lo in su la mensa dell'oro,& ritornossi fuo ri,ancho guardo p la finestra del ponēte & vide venir vn corbo con vna vipera in bocca,& posela in su la mensa dell'oro & ritornossi fuori. Quando Penelopea vidde queste cose si marauiglio mol to, & hebbe gran paura , & addimando Apelliano suo maestro è disse,che significano queste due signali che vengono sopra la mensa dell'oro Apelliano disse, O Fanciulla dell'Imperatore,la colom ba che vedesti significa messo di Dio on nipotente.&, il ramo delluliuo che rec co in bocca, & posela in su la mensa del l'oro significa illuminamento della tua anima,il corbo che tu vedesti che recco la vipera in bocca,& posela in su la men sa dell'oro significa tormento delle tue carni , & sappi figliuola dell'Imperadore che Christo ti chiama a farti salua,sappi che innāzi che tu muoia tu serai molto tribulata ,& il tuo padre hara di te molta tribulatione , & in molti modi manderati Christo l'angelo suo innanzi che habbi marito.Et in quel tempo disse lo Imperadore alla moglie,& alli suoi caualieri . Domani voglio entrar nella torre , & vedere la nostra figliuola charissima pero che viene il tempo di mari tarla.Rispose la moglie & disse,ben par lasti signor mio.Et quando entrorno nel

la tor-

la torre, videno la lor charissima figliuo la che rispiendeua come il Sole. Allhora disse lo imperadore, gran gaudio è hoggi della figliuola mia, come son grã di le vertù de nostri Iddij che teco son stati, & hannoti guardata sana è salua, & sappi figliuola mia dolcissima che glie venuto il tempo di maritarti, & quel tu voi de figliuoli del Re Antonio, quel piu ti piace ti daro. Allhora rispose la vergine, & disse all'Imperatore. Pregoti padre mio carissimo che mi diate termine di qua otto dì a rispondere, & quando l'Imperadore vdì questa risposta fu ripieno di molta allegrezza, & ritornò al palaggio suo cõ la moglie, & co suoi caualieri, & con Apelliano maestro della fanciulla, & con le fanciulle ch'erano state con lei, & la vergine rimase nella torre, & allhora disse la vergine alli Iddij ch'erano stati con lei. Se voi siete veri iddii vditemi, & rispondetemi di quello che io vi domandero. Quale è il meglio a prender marito, o a viuer in castitade, peroche il mio padre mi vole maritare, onde io voglio piu tosto sempre viuere in castitade che esser maritata, & percio ve ne dimando se voi siete veri Iddii, ditemi la verità, & quelli nõ risposeno a quella dimanda. Allhora la vergine n'andò alla finestra del oriente & disse. Se tu sei il vero Iddio che adorano li christiani mandami vno Ange-

lo

lo a dire se e il meglio a prēder marito, che viuere in castitade. Et quādo hebbe dette queste parole vidde venire vn'an gelo con veste biāchissime, & disse che era il meglio a viuer in castità, che prē dere marito,& poi disse. Io voglio da quinci innāzi che tu sia chiamata Erena & non serai piu chiamata Penelopea,& sappi che p la tua verginità, & per te crederà molta gēte a Dio onnipotente figliuolo della vergine Maria, ilqual fece il cielo & la terra,& tutte l'altre cose & sappi che quel che ti disse Apeliano e vero de quelli vccelli che vēneno in su la mensa dell'oro, & sappi che domani verrà a te vno huomo ilquale e perfeto christiano maestro di gāde dot trina,& daratti remissione de tuoi peccati. Allhora si partite l'angelo & l'altro di venneno Theodimo discepolo di santo Paolo apostolo cō grāde paura si cōe homo semplice & vecchio, e l'ange lo venne con lui nella torre, & Theodimo tolse l'acqua & battizzola nel nome del padre & del figliuolo, & del spirito santo,& raccomādolla a dio, & ritornossi fuori della torre, & andossene alla sua casa. Allhora fu santa Erena ripiena del Spirito santo, & ringratio Iddio onnipotente, ilquale fece il cielo & la terra,& poi santa Erena prese tutti gli idoli che erano stati con lei, & gittolli fuori della finestra & disse. Se voi

ſia te veri iddi, aiutateui voi medeſimi. Finiti li otto dì che haueua dimandati vēne l imperadore & l'Imperatrice alla torre, & cō loro menorno molta gēte & diſſeno. Figliuola noſtra chariſsima ſono finiti li otto dì, & e finito il termine che dimandaſti, di che tu mi dei dar riſpoſta del mio deſiderio che io aſpetto con grāde allegrezza d'hauerla, & ancho poi diſſe l'imperatore. Figliuola mia cariſsima vſciamo fuori della torre, & andiamo nel palaggio reale, acciоche tutta la gēte ſia ripiena della tua bellezza, & la vergine Erena diſſe. Io entro nel palaggio di paradiſo con Ieſu Chriſto onde voglio entrare in altro palaggio terreno. Et quādo l'imperatore hebbe vdite queſte parole, le diſſe alla moglie. Et ſanta Erena diſſe. Nō ſapete voi ch'io ſon fatta chriſtiana? & nō vedete voi che ho gittati gl'idoli voſtri acciоche voi vi togliate dalle ſtoltitie de demonii che nō poſſono aiutare ne lor, ne altri? Credete in Dio viuo & vero che fece il cielo, & la terra, & tutte l'altre coſe che ſi poſſono vedere, & che non ſi poſſono vedere, peroche li Iddii voſtri che voi adorati ſono idoli ſordi, & muti, & non poſſono vedere, ne vdire, iquali ſono fatti per mano di huomini mortali, adunque per voſtra vera ſalute laſciateli, & adorate Ieſu Chriſto figliuolo di Iddio viuo, & vero, & ſarete ſalui.

salui. Allhora l'Imperadore fu di grande ira cõpreso,& comandò cõ gran dolore che la fussi menata nel palaggio. Et quando la vergine Erena fo menata nel palaggio, incontinente vẽne a lei il demonio,& disse. Erena esci fuori della città mia, che nõ ti ritroui l'Imperatore tuo padre che te vcciderebbe, & santa Erena disse. Io sono diuota di christo, il demonio disse. Io son archidiauolo, & fo la città del popolo mio. Rispose Erena & disse. Io ti scongiuro per il mio Iddio viuo & vero che tu vadi all'imperadore; & digli come io sono fatta christiana, & dillo ancora al popolo mio, forse che nol sanno. Allhora il demonio andò a manifestare, come la vergine Erena era fatta christiana. Allhora l'imperadore fu forremente infiammato, & ripieno d'ira disse. Mala dottrina e la tua. Allhora chiamò santa Erena tenendo il capo chinato & dissele. Christiana fatta sei? Disse Erena. Io vi veggio la faccia turbata inuerso di me. Disse lo Imperatore. Oime amarissima figliuola, meglio me sarebbe che tu fussi anchora a nascere, che di te non aspetto altro che tribulatione,& io per te figliuola mia amarissima feci fare quella torre con tante dignitadi, & tu mi rendi per ben male, & vuoi ch'io moia per te di dolore. Rispose Erena & disse. Padre mio charissimo, che peccato haue-

te fatto sopra di me? disse l'Imperatore. Molto peccasti quando lasciasti li nostri Iddij per quel Iesu Christo, & di che credi in Christo. Et Erena disse. Trouai meglio, pero li lasciai, disse l'imperatore. O di Penelopea figliuola mia dolcissima, meglio è che tu adori li dij nostri, & non sosterrai tormenti. Et Erena disse, nō mi chiamar piu Penelopea, Erena è il mio nome, & per cotale mi riceuete l'angelo nella torre che facesti edificare, & disse, cosi sarai chiamata disse Longino Imperadore, dunque nō adori li nostri Iddij? Disse Erena, nō sapete voi che io li gittai in terra della torre, & dissi loro, se voi siete veri iddij aiutateui voi medesimi. Allhora comandò Longino Imperadore che la fussi legata per le mani & per li piedi, & fussi messa in terra tra piedi de caualli, & in tal modo là sententiò alla morte, & Erena confidandosi in Christo & pregādolo con diuotione che la douessi liberare da quel tormento, detta quella oratione, venne l'angelo di Paradiso, & sciolse le mani e piedi. Allhora la santa per la gloria d'Iddio fu liberata da quel tormento, & ella leuando gli occhi al cielo pregaua iddio onnipotente che la douessi aiutare. Et quando il popolo vidde questo miracolo incōtinente l'andorno a dire al imperadore. Et vdendo questo lo imperadore per grāde dolo-

re

re che egli hebbe cadde ĩ terra morto. Allhora venne il ſenatore di Macedonia cõ grãde gẽte, e diſſe a Erena, il tuo padre e morto, vieni ad adorare il tuo ſignore, cioè Chriſto forſi che lo farà reſuſcitare. Et allhora Erena ſi miſſe in oratione & leuo gli occhi al cielo, & diſſe. Signor mio Gieſu chriſto che reſucitaſti Lazzaro del monumẽto, reſuſcita queſto morto, & recagli la vita in corpo, & odi la tua ancilla accioche queſto popolo conoſca che non e altro Iddio che tu, che regni in trinità vno Iddio dolce Chriſto. A queſta oratione il morto fu riſuſcitato, & leuoſsi in piede ritto & miſſe vna gran voce & diſſe, non e altro Iddio ſe non quello che crucifiſſono gli giudei, & corſe & abbracciò la ſua ſanta figliuola e diſſe. Benedetta ſia l'hora e'l dì, che tu vſciſti della torre, la doue tu imparaſti la ſanta dottrina del tuo padre Chriſto, per le tue orationi m'hai tratto delle pene infernali, nellequali io ero meſſo in perpetuo, & hammi leuato della mia iniquità, & in quella hora entrò nella torre, & incominciò a far penitẽtia, quiui perſeuerò inſino alla fine ſua credendo in Chriſto. Il ſecondo di chiamò a ſe la ſua ſanta figliuola, & parlò cõ lei, & l'angelo di Chriſto apparue a loro inanzi. Et quãdo l'Imperatore, & l'impatrice viddeno queſte coſe, ſtetteno nella torre cõ li figliuoli ma

ſtette-

ſchi, e femine, & cõ alquãti ſerui, & cominciarono ꝑ fare penitẽtia, & la virgine rimaſe nella citta di Macedonia, & ogni dì ꝑ̃dicaua al popolo le parole di Christo. Il terzo dì Lõgino Impadore ſcriſſe vna lettera a Decio Impadore ſuo fratello, e diſſe. Fratello chariſsimo ꝑ dio viuo & vero ti fo a ſapere che io ho hauto molto male per la noſtra mala credenza per adorare gli noſtri idoli ſordi e muti che non hanno alcun valore, & non poſſono aiutare ne loro, ne altri, & menano a perditione, tutti coloro che credono in loro, & io morì, & viddi la loro perditione & prouai di quelle pene, & funne tratto per l'oratione de la mia figliuola ch'io era in ꝓfondo dell'inferno, & hora ſon reſuſcitato in queſta vita, accioche io facci penitentia, onde io laſcio l'imperio per ſeruir a dio, vieni a riceuer la ſignoria, & vedrai l'inſegne ch'io ho fatte ꝑ la tua nipote. Et quando Decio Impadore hebbe riceuuta la lettera, vẽne cõ grãde gẽte alla città di Macedonia, & addimandò di Lõgino imperadore, il popolo diſſe. Eglie nella torre del campo, & egli addimandò della figliuola ſua ſe ella fuſsi cõ lui. Il popolo diſſe, ella e con Apeliano ſuo maeſtro. Et in quella hora pigliò l'imperio, & ſtette nella città tre giorni, & dopo e tre dì Decio chiamò Apeliano e diſſe. Doue e la figliola de l'imperadore,

peradore, dimmene nouelle. Rispose Apeliano,dicouene nouelle. Messer la donzella e fatta santa p la gratia di dio, & continuamente digiuna in pane & in acqua,& giace sempre in terra,& stà ingenocchioni & adora iddio, & quando pdica al popolo.Et qñ Decio impadore vdi cotali parole, si addirò, & chiamò Plato suo siniscalco, & fece venire a se la vergine & disse.Figliuola cõsiliamoci insieme de nostri fatti. Rispose la santa donzella & disse,io non voglio essere del consiglio della iniquità. Disse l'imperadore dunque siamo noi del consiglio della iniquità?io ti farò patire molti tormenti se tu non adori li nostri iddii,Et la santa donzella disse, dũque nõ sai tu come io adoro & amo il nostro signore Iesu Christo. Et l'Imperadore disse a Plato suo siniscalco, fa fare vna fossa che sia ampla trenta piedi, & lunga altre tante & faui mettere quanti serpenti tu puoi hauer, & fiere pessime & fagli la gittare dentro,& se ella nõ vuole adorar li nostri iddii, in tal modo la sententiò a morte, perche sia diuorata. Plato cosi fece. Et quando fu fatta, la vergine fece oratione a Christo & disse.Signor mio Iesu Christo che liberasti Daniel da sette Lioni, & gli fanciulli dalle fornaci ardenti,libera me di questa pena,& fammi sana & salua.Allhora disse Decio Imperadore,se il suo Iddio

la

la verra ad aiutarē son buoni Iddii. Allhora venne l'angelo di Dio vedendo che quiui era moltitudine di gente, & vccise tutti li serpenti,& le fiere pessime. Allhora per la gratia di Dio fu liberata da quel tormento. Allhora l'angelo di Dio la confortò & disse, Erena stà forte, peroche molte pene ti sono apparecchiate, ma io ti aiuterò, & sarò sempre teco a tutti li tuoi bisogni, & allhora l'angelo si partì, & la vergine santa rimase nella fossa, & quiui ringratiaua Iddio, & benediceua il nome suo. Et quando fu passato il festo di, Decio Imperadore vdito che la vergine era nella fossa, & era liberata in tale maniera che non hauea nissuno male, si marauigliò molto forte. Allhora Decio mandò p lei con grā furore, & disse. Come t'hanno riguardata le fiere dalla morte?& dissele, non vuoi tu adorare li nostri iddii? Et la vergine disse, come adorerò gli idoli muti & sordi vaselli voti & facidi che non possono aiutare loro ne altri? anzi ho adorato, & voglio adorare dio onnipotente & Christo suo figliuolo che fece il cielo, & la terra, & tutte l'altre cose, & non adorerò la creatura, anzi adorerò il creatore del cielo & della terra, perche perdi l'anima, intendi ciò che ti dico, credo in Dio viuo. Et l'imperadore disse, adunque mi darai tu consiglio? Allhora disse Plato suo siniscalco,

co, legala ben ſtretta, & metila alle ro-
te del molino , & quando il molino per
ſorza dell'acqua ſi volgera , ſi l'uccide-
ra , & ſeella di quello pericolo campa-
ra , credele alli ſuoi conſigli . Allhora
Decio Imperadore comandò che fuſ-
ſi fatto come Plato haueua giudicato,
& conſigliato , & la ſanta vergine con-
fidandoſi in Chriſto , leuo la voce , & le
mani al cielo , & l'Angelo ſubitamente
ſpezzo le ruote del molino. Allhora la
vergine fu ſalua di q̃llo pericolo. Et quã
do fu detto il miracolo a Decio ſe la fe
ce venir innanzi , & diſſele. In che mo-
do ſi ſono ſpezzate le ruote del molino,
& ſparta l'acqua ? Et la vergine riſpo-
ſe , & diſſe . O ſpirito maligno , che tu
hai ſopra di te , buon conſiglio ti vo-
glio dare , de battizzati nel nome del
padre , & del figliuolo, & del Spirito
ſanto & ſarai ſaluo. Allhora fu piu adi-
rato Decio imperatore & diſſe, io ti fa-
ro patire aſpri tormenti . Allhora il po-
polo incomincio a gridare con gran fu-
rore, imperoche non poteuano piu pati
re i crudeli martiri,& li crudelli tormen
ti che faceua patire alla vergine ſanta ,
e'l popolo con grande furore,& vitupe
rio detteno commiato a lui , & a tutta
la ſua gente,& poi pigliarono le pietre,
& lapidoronlo con grande vituperio,&
queſto fece il popolo conuertendo ſi a
Dio , & in quella hora credetteno in
Dio

io quelli di quella città. Finiti gli ſette di, Sabar figliuolo di Decio Imperadore ragunò molta gente per diſtruggere la città di Macedonia per la ingiuria, & morte che haueua riceuuto l'Imperadore ſuo padre. Venendo Sabar con molta gente alla città di Macedonia il popolo vdendo la gente di Sabar ch'era grandiſsima moltitudine hebbeno grande paura, & non ſi ſapeua cōſigliare, & ſerrorono tutte le porte della città, & la vergine Erena diſſe. Fratelli miei, non dubitate, confidateui in Dio viuo, & vero, cioè Gieſu Chriſto ſuo figliuolo, cioe vna ſuſtantia del padre, & del figliuolo & del Sirito ſanto. Et quando ella hebbe dette queſte parole, il popolo fu confortato, & aperſeno le porte. Et quando la gente di Sabar s'approſsimaua alla città la ſanta vergine comincio ad adorare, & a dire. Signore mio Gieſu Chriſto che ſaluaſti Iona nel ventre, del peſce in Pelago di mare, & Suſanna dalli falſi teſtimonii, tu Chriſto odi la tua ancilla, che per la vertù tua la gente conoſca che non è altro Iddio che tu, che creaſti ogni creatura. Et quando ſanta Erena hebbe finita la ſua deuotiſsima oratione, Sabar con tutta quāta la ſua gente furono diuentati ciechi. Allhora Sabar con tutta la ſua gente chiamarono ſanta Erena, & diſſeno.

Vergine

Vergine ſanta di Chriſto adora p noi, ſi che noi conoſciamo che non e altro Iddio che quello che tu adori, & ſanta Erena orò a Dio per loro con grande diuotione, Finita l'oratione furono ralluminati, & promiſſono di venire alla fede di Gieſu Chriſto. Allhora Sabar entrò nella città di Macedonia, & chiamò ſanta Erena & diſſe. Sappi che il popolo tuo non riceuerà a queſti tẽpi piu iniuria, ma tu delle mie mani non poi campare per il peccato che ſi commeſſe per te, quando lapidorno l'imperatore mio padre, & ſappi che il tuo, ſangue ti torra la mia poteſtà, adunque adora li noſtri iddii, & non ſoſterai tormenti, & Erena diſſe. O ſaracino non riconoſci quello che riceueſti da Chriſto, che per il ſuo amore mi vuoi rendere cotale ſcãbio? tu nõ puoi hauer l'anima mia in tua balia, ma fa del corpo la tua volontà che io non voglio adorar ſe non Chriſto figliuolo di Dio viuo & vero. Et quando Sabar vdì la ſua fermezza, fece venire Plato ſiniſcalco dell'imperadore, & comandò che faceſsi chiodare e piedi di Erena con aguti di ferro, & poneſsile vn grãde ſacco di rena adoſſo, & fecila ſtraſcinar noue miglia di fuori da la terra, e poi la faceſſe venir dinanzi da lui, & la vergine oraua & diceua. Signore che faceſti l'huomo alla tua ſimilitudine, liberami di queſta pena. Et quando

quando hebbe finita questa oratione gli aguti cadderono,& vn grāde sacco di rena che haueua su le spalle cadde in terra ilqual portaua per comādamento di Sabar con li piedi chiodati,& in quella hora quelli che la menauano caddeno morti dinanzi a lui. Et quando Sabar vide queste cose hebbe grande paura,& non si sapeua cōsigliare ne trouare chi lo cōsigliassi,& in q̄lla hora vsci fuori di Macedonia con la gente che glie rimasa fugendo molto ratto & la santa vergine rimase sana & salua, & predicaua nella città la parola di Christo, in quella hora venne Theodimo discepolo di santo Paolo ilqual l'haueua battizzata, & renderonsi salute delle parole di christo,& ella il prego che douessi battezzare il padre & la madre, & tutti quelli della terra,& Theodimo li battezzo nel nome del padre & del figliuolo,& del spirito santo. Et poi stette Erena nella città di Macedonia sei anni con Theodimo predicādo le parole d'Iddio l'un in vna parte,& l'altro in vn'altra. Et poi Erena andò in Constantinopoli, & dimoroui quindeci di. Et quādo quelli della città il seppeno mādarono per lei,& disseno. Perche non adori tu li nostri Iddij? & ella non fece risposta alcuna. Et ponēdo eglino mente che la vergine sosteneua pene, & tormenti p il nome di Christo dissono. Dunque veggimo che non è al

tro Iddio, ſe non quello che adorano e
Chriſtiani. Allhora credetteno in Dio
quelli della città vedẽdo le inſegne del
martirio, & vdendo la ſua oratione, &
ꝑdicatione,& ella li fece tutti battezza-
re nel nome del padre, & del figliuolo,
& del ſpirito ſanto,& poi dimoro la ſan
ta nella città quarãta cinque di ſempre
predicãdo al popolo,& poi tornò la ver
gine Erena a Macedonia,& trouo che il
padre & la madre erano morti. Et quan
do quelli di Macedonia viddeno la ſan-
tiſsima vergine venire, ſe gli feciono in
contro per vdirla ꝑdicare,& quella pre-
go loro che eglino ſi doueſsino battizza
re nel nome del padre & del figliuolo,
& ſpirito ſanto. Allhora tutti credette-
no in Dio onnipotente. In quella hora
ſanta Erena vſci fuori della città dieci
miglia, & meno ſeco ſette huomini, &
fece loro reccare vn monimento di mar
mo, & manifeſto loro tutti li martirij
che Iddio haueua patiti per lei, accio-
che fuſsino piu fideli a Chriſto, & poi
comãdo loro che ſi partiſsino,& tornaſ-
ſino in quel luoco in capo di ſette dì,&
eglino coſi feciono. Et quãdo tornaro-
no in capo di ſette dì eglino la trouaro-
no paſſata di queſta ꝑſente vita, troua-
ronla ſepellita in vn mirabile monimen
to delquale vſciua mirabile odore. Li ſet
te huomini tornarono in Macedonia,&
noncioronlo al popolo. Il popolo man-
dò

dò con gran gente,& cō molta reuerentia,tutti gl'infermi della città per la vertù del santo corpo furono liberi, & gli leprosi si mondauano, gli mutoli parlauano, & qualunque altre infirmità qualunque toccaua il monimento doue era il suo santo corpo. Nel detto tempo si fece vna chiesa a honore di santa Erena nel detto luogo, & fu sepellita adi sette de Agosto,& l'anima sua andò al regno di Giesu Christo in cielo. Amen. Qualunque persona vdira questa leggenda, & quelli che la leggeranno,non periranno in fuoco, ne in acqua, ne moriranno di subitanea morte,& non potra ne huomo ne femina esser indemoniata, & la femina in parto sara liberata. Et queste gratie le concede Iesu Christo nostro signore onnipotente.

Incomincia la leggenda della gloriosa vergine & martire di Christo Santa Agnese, laqual leggenda compose santo Ambrosio dottore de la chiesa.

AMbrosio seruo di Giesu Christo, & le vergini sacre celebriamo il di della festa della santissima vergine, qui risonano li salmi, per questo risonano le lettioni, quinci si rallegrano le turbe de popoli,per questo li poueri di Christo son sostenuti. Adunque tutti ci rallegriamo nel signor,e ad edificatiōe delle vergini ci recchiamo a

 me-

memoria in che modo la beatiſsima ver gine Agneſa ſoſtenne paſsione. Agneſa il terzo decimo anno della ſua età perde la morte, e trouò la vita eternale, imperoche eſſa amo ſolo l'auttore & fattore de la vita, & eſſendo fanciulla era molto vecchia nella mēte, era gioninetta di corpo, ma matura d'animo, quāto al corpo era bella, ma molto piu quāto all'anima. Auēne cħ tornādo dalla ſcuola, il figliuolo del prefetto di Roma, vedendola fu accecato dal diauolo, & cominciolla ad amare per intēdimēto carnale, & andoſſene al padre, & alla madre di Agneſa, & ꝓferſe lor molte ricchezze ſe gli deſsino Agneſa ꝑ moglie, & haueua portato cō ſeco pretioſiſsimi ornamēti ꝑ donargli ad Agneſa, liquali la vergine Agneſa rifiuto come ſterco ꝑ laqual coſa auēne che il giouanne fu conſtreto di maggiore ſtimolo d'amore, & pēſando che ella voleſsi riceuere megliori & piu pretioſi ornamenti, portò con ſeco la gloria, & la magnificentia di tutte le pietre pretioſe, & eſſo medeſimo, & per mezzo d'amici & de conoſcenti, & di propinqui incominciò a pregare detta vergine, promettēdo da capo ricchezze, e palaggi, poſſeſsioni, famiglia, & tutte le gioie di queſto mōdo ſe eſſa conſentiſsi d'eſſere ſua moglie, & la beata Agneſa riſpoſe & diſſe. Dipartiti da me nutrimēto di peccato. &

& pasto di morte. Dipartiti da me, impe roche io sono gia proueduta, & innanzi presa da vn'altro amãte, ilqual m'ha donato assai migliori, & pretiosi ornaméti che li tuoi, & hãmi sposata cõ l'anello della sua fede, ilqual e molto piu nobile di te, & di generatione, & di dignità, esso ha ornata la mia man destra d'inestimabili margarite, & cinto il collo di pietre pretiose, esso ha posto alle orecchie mie, inestimabili margarite, & hãmi circondata di risplendenti, & rilucéti gemme, esso ha posto il segno nella faccia mia, accioche io non riceua niun amatore se nõ lui, esso m'ha vestita di vestimẽto tessuto d'oro, & hammi honorata di smisurate gioie, & m'ha mostrato thesori, innumerabili equali m'ha promesso di dare, se io non mi parto da lui. Adunque io non posso ad ingiuria & vergogna del primo amor risguardare, o amare alcun altro, & abbãdonare colui colquale sono dipinta in charità, la cui nobilità e altissima, & fortissima, l'aspetto suauissimo, e d'ogni gratia grãdissimo, dalqual già m'e collocato il thalamo, cioè il letto cõiugale, li cui organi in téperare voci mi risonano, nequali le cõcordãti vergini cõ suaui voci mi cantano, già ho riceutto mele, & latte dalla bocca sua, già con gli suoi casti abbracciaméti sono stata, già il corpo suo e accompagnato col mio, il sangue suo già

sia ornate le mie gote,la cui madre è vergine,il cui padre non conobbe ancho femina, alquale seruano gli angeli, della cui bellezza il sole, & la luna si marauigliano, per il cui odore resuscitano li morti,per il cui toccamēto sono confortati gl'infermi,le cui ricchezze mai non vengone meno, & la cui abondātia mai non sciema,a lui solo seruo la fede,a lui mi cōmetto con tutta diuotione,ilqual mandò l'hora amato sono casta,quando l'haro toccò, sono monda quādo l'haro preso sono vergine, dopò le nozze non mancheranno li figliuoli, doue il parto succede senza dolore. Vdēdo queste cose quel giouane fu preso di piu cieco amor,& infra l'angoscie, del aio era cruciato da angosciosa spirito,& per il grā dolor si gittò in sul letto gittādo grandi sospiri,& venēdo a lui li medici dissero al padre,che q̄lla infirmità procedeua da grande,& disordinato amore Allhora il padre del giouane disse ad Agnesa quelle medesime parole che gli hauea detto il figliuol con quelle medesime promissioni, & maggiori se ella acconsentiua d'esser moglie del figliuolo,& la beatissima Agnesa ogni cosa rifiuto dicendo che in niun modo volea acconsentir di rompere i patti & la fede del primo sposo. Allhora il padre del giouane auenga ch'esso dicessi se esser nella dignità, & honore della prefettura, & per tanto

nessuno altro huomo, quantunque illustrisimo gli potesi agguagliare, niente dimeno comincio sottilmente ad inuestigare chi fusse quel sposo della cui potẽtia Agnesa si vantaua. Allhora vno de suoi famigliari, disse Agnesa, e christiana insino da piccolina, & è si occupata di arte magiche che ella dice, che il suo sposo è Christo. Vdendo queste cose il prefetto fu molto lieto, impero che temeua di procedere contro di lei, concio fussi cosa che li parenti suoi erano si potenti che non potea fare lor forza, ma quãdo intese ch'era christiana non dubito, impero ch'era comandamẽto de Romani che fusino perseguitati, & morti tutti li christiani se non negasino Christo. Et mandando la famiglia con gran strepito comandò che Agnesa gli fussi menata dinanzi, & cosi fu fatto. Et prima la comiacio a lusingare con dolci parole, & vedendo che non gli valea, la comincio a minacciare, & la vergine di Christo, ne per lusinghe, ne per minacie, e ingannata o commossa, ma nella faccia, & nell'animo sta constante, & cosi si faceua beffe delle minaccie come delle lusinghe. Et vedendo Sempronio tanta constantia nella fanciulla, parlò alli parenti suoi, & perche erano nobili, non gli poteua forzare, & pose contra lor il titolo della Christianita. Il sequẽte di si fece mena-

re Agnesa dinanzi, & ripetẽdo da capo le prime parole le comincio a parlare del'amor del giouane, & vedẽdo che le sue parole nõ giouauano niente disse ad Agnesa, la supstitione & falsità de christiani, delle cui arte magiche tu ti vanti, se essa non sara spartita da te, non potrai gittar stultitia del petto tuo, ne cõsentirai alli iustissimi cõsigli, per laqual cosa è dibisogno che tu sacrifichi alla venerabile Idea Vesta, & se ti piace di pseuerare in castita, sta il di & la notte nelli soi reuerẽdi sacrificij. Rispose la beata Agnesa, & disse, se io ho rifiutato il tuo figliuolo, ilqual auenga che sia vessato, & accorato, niente di meno è giouane & huomo, e colui ilqual è capace di ragione, & puo vdire, & vedere, & parlare, & andare, & puo vsare il fiore & li beni di questa luce. Se adũque p cagione dell'amor di Christo per niun modo posso risguardar costui, come posso io adorar gli idoli sordi, & mutti, & senza sentimẽto, & senza animo ad ingiuria del sommo Iddio, & inchinare il capo mio alle vane pietre? Vdẽdo queste parole Sẽpronio prefetto, disse ad Agnesa, io desidero che la tua fanciulezza riceua consiglio, bẽche tu bestẽmi gli iddij, lo sostẽgo, & ti dò indugio, pche io veggo che tu nõ sei ancora in età di discretione, deh Agnesa non volere si dispregiare te medesima che tu non incorra nell'ira de
gli

gli iddii,& la beata Agnesa disse. Nõ volere in tal modo dispregiare in me la fanciulezza corporale che tu pẽsi ch'io voglia che tu mi sia ꝓpitio,& benigno, & inchineuole,impero che la fede non si troua ne gli anni,ma ne sentimenti,& l'onnipotẽte Dio maggiormẽte approua le menti della età,ma li tuoi iddi nell'ira de quali tu non vuoi ch'io incorra, lasciali addirare, parlimi loro,se mi comãdano queste cose, & si mi comãdino di esser honorati,& si mi comãdino d'esser adorati,imperoche io vedo che tu ti sforzi di farmi far questo,laqual cosa tu non potrai impetrare. Si che fa ciò che ti piace,che tu non harai il tuo intendimento,& Sẽpronio prefetto disse. Delli duoi partiti prendi l'uno,o tu fa sacrificio con le vergini alla dea Vesta,o io ti farò menar al luoco publico a star cõ le meretrici, & serai publicamente vituperata da ogni homo,& farò star di longi da te li christiani, liquali te hanno cõsi ripiena d'arti magiche accioche tu nõ ti confidi di poter per lor conforto portare con sicuro animo questa miseria, onde(come io ho detto) tu fa sacrificio alla dea Vesta a laude, & honor della tua schiata, ouero a loro vergogna,o ti farò star in luoco publico per publica meretrice. Allhora la beata Agnesa cõ grande cõstantia disse. Se tu sapessi che e il mio dio, tu nõ diresti queste parole

crude, poche io ho conosciuto le virtu del nostro signore Iesu Christo, sicuramente despregio le tue minaccie, & nõ farò sacrificio alli tuoi idoli percio che io so sacrificio al mio creatore, & non sarò vituperata da persona, pero che io ho meco lo angelo di Dio, ilqual guarderà il corpo mio, imperoche l'unigenito figliolo di dio ilqual tu nõ conosci, e muro che non si puo passare, & e a me guardiano, che mai nõ dorme, difensor chẽ mai nõ viẽ meno, ma li tuoi Iddij che sono di metallo, delquale piu ꝓpriamẽte e cõ piu vtilità, se ne fãno le caldaie, & i pauioli ad vso de li homini, ouero sono di pietre, dellequali si lastricano le piazze. Adunq; la diuinità nõ habita nelle vane pietre, ma ne cieli, non sta in ferro, o in alcun metallo, ma nel regno superno, & pero tu, & quelli che son simili a te se voi non vi partite da cultiuare questi vostri iddij tutti insieme sarete tutti rinchiusi nelle pene eternali, imperoche si come quelli furono distrutti & colati, cosi color che li adorano saranno destrutti, & colati dal ꝑpetuo incendio, non accioche si fondino, ma accioche sieno confondati, & perischin in eterno. Allhora il prefetto comandò ch'ella fosse spogliata, & ignuda fussi menata al luoco delle meretrici, & che mẽtre che fussi menata vno banditore l'andassino dinãzi gridando e dicendo.

Questa

Questa e Agnesa vergine sacrilega laqual bestemmia gli dij,& pero e menata al luoco publico per meretrice. Ma incontinente che ella fu spogliata, li capilli suoi furono per diuina grati a tanto multiplicati & dilongati che copriuano tutte le sue carni meglio che nõ faceano li vestimenti. Et entrando ella in quel abomineuole luoco, trouò l'angelo di dio già apparecchiato,acciochela circondassi di grandissimo lume, si che per il grãde splendore niuno lo potessi risguardare,& tutta quella celletta risplendeua cõe il radiãte sole quãdo e nell'altezza,intãto che niuno vi potea guardare dẽtro p lo splẽdore che gl'impediua gli occhi.Et gittãdosi essa in oratione dinanzi a dio , apparue innanzi a gli occhi suoi vno vestimẽto cãdido,ilquale essa prẽdendose lo vesti, & disse. Gratie ti rẽdo signor mio Giesu Christo, il qual numerãdomi nel numero delle tue ancille hai comandato che mi sia dato questo vestimento , & era quello vestimento fatto si a punto si a misura del suo corpicciuolo,& chiaro di si marauigliosa bianchezza che niuno dubitaua che fussi stato apparecchiato per mano di angeli. Onde auenne che quel luoco di immonditia fu fatto luoco di oratione , ilqual qualunche u'entraua vedendo si smisurato lume adoraua , & glorificaua Iddio , & vsciuane fuori

piu morbido che non u'era entrato, & in tanto il figliuolo del prefetto, ilquale era cagione di questa sceleragine, venne a quello luoco con alquanti giouani suoi cōpagni per entrare ad Agnesa, cō liquali esso credea adempire la sua libidinosa volōtà, & in prima mandò dentro ad Agnesa alquanti delli suoi cōpagni, liquali entrarono dentro cō gran furia, ma poi vedēdo quello gran splēdor hebbono gran paura, & nō furno arditi di far alcun dishonesto atto contro Agnesa, & cōpunti di cuore con gran riuerentia, & admiratione se n'uscirno fori. Et vedendo il figliuol del Prefetto, che essi cosi tosto erano vsciti fuori incomincio a riprendergli chiamādogli impotenti, vani & timidi. Et facendosi beffe di loro, entro dētro con grande audacia, & furore nel luoco doue la vergine staua in oratione. Et vedendo ch'era circondata di tāto splendore, non diede honor a Dio, ma volendosele appressar incontinēte prima che le ponessi le mani adosso fu stracciato del diauolo, & cade in terra morto. Et vedēdo li cōpagni che esso staua molto a vscire fuori pensauano che esso fussi si occupato in sozze opere. Et vn di quelli giouani ilquale era piu suo famigliare, entro dētro per rallegrarsi cō lei dell'opera del suo prauo desiderio, ilquale trouandolo morto comincio a gridare con gran voce dicendo-

cendo. Pietosissimi Romani soccorrete, peroche questa meretrice ha morto cõ sue arti magiche il figliuolo del prefetto, per laqual cosa subitamente corse a quel luoco grande moltitudine di gente gridando con grande furia, & alcuni diceano che l'era maga, alcuni che l'era innocente, & alcuni la chiamauano sacrilega. Il prefetto vdendo che il suo figliuolo era morto vẽne con grande grida a quel luogo, & entrando nel luogo nelquale il figliuolo giacea morto con grande turbatione diceua alla beata vergine. O crudelissima di tutte le femine, tu hai voluto mostrare la potentia della tua arte magica verso del mio figliuolo, & riputando esso queste & simil parole, & cercando da Agnesa sollecitamente la cagione della morte del figliuolo, la beatissima Agnesa disse. Il tuo figliuolo voleua far la volonta & l'opera del diauolo, e pero il diauolo hebbe potentia sopra di lui, & l'uccise, ma li suoi cõpagni & li altri che sono entrati qua dentro non hebbe potentia di vcciderli, peroche vedẽdo essi il miracolo rẽdeuano laude & honore a Dio ilquale m'ha mãdato l'angelo suo & hãmi vestita di questo vestimento di misericordie guardato il corpo mio, ilquale insino della infantia della culla e cõsecrato et offerto al signore Iesu christo, quãdo essi vedeano il splẽdore angelico

gelico adorauano e benediceuano dio, & partiuansi senza alcuna lesione, ma questo tuo figliuolo suergognato incõtinente che fu entrato dẽtro, incominciò a stringere li denti, & ringhiare, volendomisi approssimare per violarmi, subito l'angelo di dio lo fece morir di questa reproba morte che tu vedi, allhora il prefetto disse ad Agnesa, in questo vedrò che tu non l'harai morto se tu pregherai esso angelo che mi restituisca il mio figliuolo viuo & sano, & la beata Agnesa disse. Auuenga che la fede vostra non meriti d'impetrar questo dal signore, niẽtedimeno (peroche gli e tempo che la virtu del mio signore Iesu Christo si manifesti) vscite tutti fuori, accioche io possa fare a lui l'usata oratione. Et vsciti che furno tutti fuori, la vergine si gittò in terra prostrata, & incominciò a pregare dio che resuscitassi quel giouane. Et orãdo ella con grãde piãto l'apparue l'angelo di dio, ilqual la leuò di terra cõsolãdola & cõfortãdola, e resuscitò il giouane. Il giouane vscẽdo fuori cominciò fortemẽte a gridare & a dire. Vno e dio, in cielo & in terra, & in mare, ilquale e lo iddio de christiani, imperoche tutti i tẽpii sono vani, & li dii che si adorano tutti sono vani, e al postuto nõ possono aiutar ne se ne altri. Et vdẽdo q̃sto li põtefici de li tẽpii furno tutti cõturbati, & ĩcominciorno a in-

citare

citare & comouere il popolo con giã dolore,& rumore & diceuano al prefet to vccidi questa rea femina laqual con le sue incantationi muta le menti & vo lonta delle persone,ma il prefetto vedendo si grande miracolo fu molto stu pefatto,& voleuala liberare, ma temen do che il popolo de gli infideli nõ gli calomniassino & condẽnassino se esso facessi contra li pontefici delli tempii, & contra la sua sententia difendessi Agnesa, lasciò al popolo vn vicario che hauessi a giudicare, & esso si parti mol to tristo,peroche poi che haueua resuscitato il figliuolo,non la poteua libera re. Allhora il suo vicario ilquale haueua nome Pascasio comãdò che fussi fat to vno grãde fuoco in presentia di tutti li circonstanti, & fusseui gittata dentro Agnesa. Et essendo adẽpiuto il comandamẽto, subitamẽte quel fuoco si sparse in due pte,e da ciascuna pte arse grã de moltitudine de infideli, ma Agnesa nõ sentiua nissuno incẽdio dal fuoco. La qual cosa vedẽdo il popolo d'intorno, & nõ pẽsando che questi fussi p virtu di uina, ma p malefici d'incãtamẽti mughia uan fra lor cõ grãdi gridi. Allhora la ver gine Agnesa sparse le mani sue verso del fuoco,e fece oratione a Dio, dicendo. Onnipotente,adorãdo,& amãdo,& tremendo padre del nostro signore Iesu Chr̃o io te benedico, poche p l'unige-

nito

nito tuo figliuolo son scampata dalle minaccie de gli huomini impij, & con nettezza ho passate le spurcitie, & immonditie del diauolo. Et ecco che hora essendo il tuo santo spirito bagnato di celestiale rugiada: il fuoco intorno a me si spenge, la fiãma si diuide, & l'ardore del suo incendio si sparge a coloro che'l ministrauano, & incẽdeuano inuerso di me. Benedicoti padre da esser p̄dicato, ilquale etiandio infra le fiãme permetti che io venga a te senza paura, ecco che gia veggio quello ch'io ho creduto, gia tengo quel che io ho aspettato, & sperato, & gia t'abbraccio, quello ch'io ho desiderato, te confesso con la bocca & col core, te con tutte le viscere desidero, ecco che io vẽgo a te viuo, & vero Iddio ilquale col nostro signore Iesu Christo tuo, cõ lo spirito santo viui & sempre regni in tutti li secoli de secoli: Amen. Et hauẽdo la vergine Agnesa finita l'oratione, fu in tal modo spento tutto quel fuoco che nõ vi rimase pur vno poco di tepidita di caldo, allhora il vicario Pascasio, nõ volendo piu portare il rumore del popolo fece ferire Agnesa d'un coltello nella gola, per laqual ferita bagnandosi & facendosi vermiglio il suo corpo del suo rosato sangue rende l'anima a christo, ilquale l'ha consecrata sua sposa & martire. Et li parenti suoi non essendo al postuto niẽte cõtristati portarono

tarono con gran gaudio il corpo suo,& posenlo in vn loro cãpo presso alla città nella via che si chiama Numentana, nelquale luogo correndo & ragunãdosi la turba delli christiani fu posto loro al l'aguato da pagani, & furno assassinati. Et i christiani vedẽdo che il popolo delli infideli veniua lor adosso armato tutti si fuggirono,& alquãti ne furono percossi dalle pietre ch'essi gittauano, & vna vergine santissima,auenga che fussi catecumina, cioè ammaestrata nella fede,ma non era battizzata, laquale hauea nome Emerentiana, era stata cõpagna di santa Agnesa, & nutricata con lei da fanciulla, constantemente & senza paura staua immobile, & riprendeua quelli infideli,dicendo. O miseri,fragili,& crudelissimi, hor perche seguitate voi gli amici di dio onnipotente, & lapidate li giusti, & innocenti huomini? Et dicendo ella queste & simili parole a quelle furiose & crudeli turbe de gli infideli fu da essi in questo luoco lapidata. Et orando allato al sepolchro di Agnesa rende lo spirito a dio,onde non è dubbio che ella fusse battizzata nel suo sangue,laqual per defensione della giustitia mẽtre ch'ella confessaua il signor cõstantemẽte riceuete la morte,in quella medesima hora vẽne vn grandissimo terremoto,& essendo l'aria serenissima venneno tanti baleni & saette & tuoni

che

parte di quelli pagani morirno. Per laqual cosa auēne che poi per questa paura niuno daua molestia ne impedimento a quelli che andauano al sepolchro de santi, & li parenti di santa Agnesa venendo di notte con gli sacerdoti tolserio il corpo di santa Emerentiana vergine, & sepellironla nel confine del campo appresso al sepolchro di santa Agnesa. Et stando li parenti di santa Agnesa continuamente il di & la notte al suo sepolchro in sante orationi, & essendoui stato otto dì, & otto notti, l'ottaua notte dopo la pasione sua viddeno venire vno grande essercito, & compagnia di vergini tutte vestite di vestimenti d'oro tessuto molto rilucenti, fra liquali videno la beatissima Agnesa molto risplendente & nella man dritta haueua vno anello piu bianco che la neue. Et vedēdo queste cose li parenti suoi, & quelli che erano con loro furono molto stupefatti, & la beata Agnesa disse alle vergini che stesino vn poco ferme, et fermādo si parlò alli parenti suoi et disse. Gaurdate che voi nō mi piangiate come morta, ma rallegrateui, et fate festa con meco insieme, impero ch'io ho in cielo vna sedia risplendente con tutte queste che sono meco, et a colui sono congiunta in cielo, ilquale cū tutta la intentione dell'animo amai in terra, et dette q̄ste parole disparne. Et gli parenti suoi rimaseno

ſeno tutti conſolati,& per queſta opera tione ſi fa feſta di ſanta Agneſa l'ottauo di dopo la ſua principale feſta, cio è otto di dopo la paſsione ſua quando paſſo di queſta vita, & la predetta viſione era tutta recitata da quelli che la videno. Onde auenne che dopo alquanto tẽpo queſto fatto fu narrato d'alcuni che lo haueuano veduto alla figliuola di Coſtantino Imperatore laqual hauea nome Cõſtantia, & era Conſtantia regina & vergine prudentiſsima ma era tanto coperta di lepra che dal capo al pie nõ gl'era rimaſa niente di carne libera. Et eſſendo conſigliata di riceuer ſanitade andò di notte alla ſepoltura della beata vergine & martire Agneſa, & auenga che fuſsi pagana nientedimeno con fidele intentione d'animo pregaua fidelmente Agneſa che gli rendeſsi la ſanitade. Et ſtãdo eſſa coſi, ſubitamẽte fu addormentata, & vide in viſione la beatiſsima Agneſa che gli parlaua cotali parole. O Conſtantia conſtantemẽte credi che il ſignor Ieſu Chriſto è tuo ſaluatore, per cui tu ſarai hora ſanata d'ogni infirmità che tu ſoſtieni nel corpo. Et ſuegliandoſi Conſtantia a queſta voce ſi trouo ſi perfettamente ſanata che non gli era rimaſa nel corpo ſegno alcuno di quelle piaghe. Onde Conſtantia vedendo queſto incõtinente ſi fece battezare, & ritornando a caſa ſua ſaniſsi-

ma, fece grande allegrezza col padre & co fratelli soi imperatori, & tutta la città ne fece grande letitia, & grande allegrezza, & la infidelità delli pagani si cõuerti alla fede de Iesu Christo, & Constantino imperatore, & gli fratelli suoi a petitione, & prieghi della sua figliuola Constãtia fecino edificare a reuerentia di santa Agnesa vna chiesa sopra il corpo suo, & dẽtro vi fece fare vn bellissimo sepolchro nelqual vi misseno il corpo suo. Et spargẽdosi la fama della vergine Agnesa per tutte le cõtrade tutti quelli che fidelmente venneno al suo sepolchro erano liberati per la vertù di Christo di qualunque infirmità fussino tenuti, & cosi sono insino al di d'hoggi. Et la ditta Constantia figliuola di Constantino Imperatore perseuero sempre in virginità, & fece vn monasterio, & con lei molte & nobili vergini riceuetteno li sacri veli, & entrarono a seruire a Christo, & imperoche la fede non sostiene morte, insino al di d'hoggi molte vergini Romane seguitano Agnesa quasi come se la vedesino in carne, & viuendo a suo esempio virilmente perseuerano in virginitade credendo senza dubbio che perseuerando esse acquisteranno la palma della perpetua vittoria. Io Ambrosio seruo di Iesu Christo trouando queste cose nelle diuine scritture non l'ho volute tacere con infruttuoso silen-

silentio. Adunque a honore di si grande martire, ho scritto la historia sua come io l'ho trouata a nostra edificatione, & a voi vergini di Christo ve l'ho mandata pregando la carità del Spirito santo che per la nostra immitatione, & segui tamento la fatica nostra troui frutti nel conspetto del signore. Sostenne passio ne la beatissima martire Agnesa a di dodeci di Febraro nella città di Roma, sotto Sempronio prefetto. Regnando il nostro Signore Iesu christo a cui honore & gloria per infinita secula seculorum. Amen.

TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA.

Leggenda

Leggenda

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T.

Tutti sono quaderni.

In Venetia Appresso Girolamo Scotto. MDLXIII.



colorchecker CLASSIC
calibrite
mm